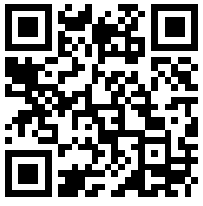
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LSoc 2546.25
Li VE

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF
FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM
CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23,1891 APRIL 11,1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

May 22, 1906

Anno XXVII. - Vol. II. Fascicolo 1

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Luglio - Agosto 1904

VENEZA
Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato
—
1904

Digitized by Google

15-2

INDICE

Memorie :

Ancora del broglio nella Republica Veneta. — *Antonio Pilot* . . . . . Pag. 1

Saggio di una collezione di Molluschi eduli del Mare e della Laguna di Venezia, ecc. — *Emilio Ninni* . » 23

Moderne forme di elettroterapia molto conosciute .... altrove. — *Dott. Domenico D'Arman* . . . » 76

Lago di " Nemi „ - Versi — *Anita Cibele* . . . » 90

Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — *Prof. Gianluigi Andrich* — Fine del Capo III. *(Continua)* . . » 93

Rassegna Bibliografica :

Amante A. — Il mito di Bellerofonte nella letteratura classica in particolare greca. — *Camillo Cessi* . Pag. 114

Co. Fulco Tosti di Valminuta, tenente di vascello. — L'antica navigazione bolognese. — *Gius. Dalla Santa* » 115

Attilio Gentille. — « Chiare, fresche e dolci acque » una canzone del Petrarca commentata. — *A. S.* . . » 120

Nicolò Cobol. — Di Pietro Kandler, appunti e memorie. — *A. Gentille* . . . . . » 122

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo . . . » 125

Digitized by Google

ANCORA DEL BROGLIO

NELLA REPUBLICA VENETA

Dirà qualcuno che i miei capitoli son come le famigerate ciliegie che l' una tira l' altra, ma tant' è: l' aver dato di cozzo d' un tratto contro questo argomento che mi piacque e l' aver rinvenuto una discreta messe di notizie e una piccola letteratura a sè mi spronano a ritornare una seconda volta sul sentiero già tracciato. Di rado sogliono le poesie volgari testimoniare, nella vita di Venezia, la parte men bella di essa: parve attribuito soltanto al sonante dialetto il carico di mettere a nudo le magagne che la maculavano. E il broglio, oltre al resto, fu, da un dato momento in poi, malattia comune, e gli *sguizari* come affermavali chiamati il Sanudo (1) continuarono fino alla morte della Repubblica a prender danari da chi aspirava alle cariche publiche. Gli uomini, si sa, son come i tegoli che l' uno . . . la dà a bere all' altro; nel ceto dei nobili il grande aveva bisogno del piccolo, questo

(1) Diari. Tomo XXVIII c. 65: passo citato nell' arguto e interessante articolo del dott. Cesare Musatti « Motti del popolo Veneziano » v. Ateneo Veneto (Gennaio-Febbraio 1904) p. 29. Cfr, ivi anche un' altra citazione dallo stesso in materia di broglio.

Digitized by Google

di quello: donde un' adulazione smaccata, conciliaboli immorali, raccomandazioni gelose, giuramenti, spergiuri e tradimenti.

> Molti rifiutan lo comune incarco;
> Ma il popol tuo sollecito risponde
> Senza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco! »

Così il divino poeta parlando di Fiorenza e così ripeteremo noi nel proposito de' nobili della Serenissima.

Quando pubblicai, or son pochi mesi, un capitolo, sino allora inedito, contro il broglio (1) ricordai alcuni decreti che contro codesto malanno erano stati promulgati: l' uno nel 1478 (11 Marzo) e gli altri due nel 1588 (13 Ottobre) e nel 1623 (21 Ottobre).

Ma non furono i soli: tutt' altro! il più antico che mi fu dato rinvenire, quando desiderai di allargare le ricerche sull' argomento, è del 1424 (18 Marzo) e via via altri 29 decreti ricorrono nel solo 500 come un piccolo esercito di cani invano slanciati contro il nemico ferino, e che ritorna la coda vergognosa e le orecchie ciondoloni. Cosicchè altri decreti ancora vide il 600: ma il male non iscomparve.

Il capitolo vernacolo che ora publico è appunto dei primi anni di codest' ultimo secolo; improntato d' una piacevole dirittura d' animo e d' un caldo amor di patria. Il codice Cicogna donde lo traggo alla luce, separandolo da altri due compagni che gli terran poi compagnia in un'altra occasione, non fornisce schiarimento alcuno sull'autore: il capitolo perciò rientra nello sterminato campo della poesia popolare anonima così fiorente e pieno di interesse.

(1) Vedi Ateneo Veneto (Settembre-Ottobre 1903) Vol. II. fasc. 2.° p. 544 e sgg.

Digitized by Google

A noi moderni qualche accenno dovrà necessariamente sfuggire, nè alcune ricerche mie ebbero buon frutto: ma l'insieme è chiaro sì da lasciarci sorvolare su certi particolari.

L' anonimo impensierito dell' andazzo pericolosissimo per la republica, ora che il male « in colmo s' hà sunao », inforca leggiadramente il cavallo della rima e trascorre via, di terzina in terzina, portato dalla vaghezza e dalla paura insieme dell' argomento. Pargli impossibile che gli antichi Veneti « bon brighenti » avessero accolta in loro tanta malignità, e che tante « prattiche » delittuose anche allora facessero salire agli altri gradi i men degni. E si duole che non sia in lui autorità da cacciare nell' inferno ond' è uscita, codesta fiera

. . . . . che devora
l' anema e 'l cuor la nostra libertae.

Oh! non così sognò egli Venezia, ma « monda e polia »! non quella era libertà, poi che ognuno si legava con giuramenti ma « servitù molta »! Povera libertà! rincalza l' anonimo e aggiunge con bella ingenuità e naturalezza

Libertà vate à scondi in le palae,
daspò che ti hà volesto farte schiava
per tò interessi: tuò mò ste stochae

Così infatti si andava incontro alla rovina e i più meritevoli vivevano dimenticati nell' ombra e i broglianti trionfavano. Ma non tanto la cosa in sè l' addolora, poichè « sti gradi » si convenivano pure per « conservar el stado »; il modo, il modo l' offende!

Digitized by Google

Se le sue parole sortissero un qualche buon effetto! « Che dolce conversar, che dolce vita » quando il male fosse stato vinto! Tornino dunque i cittadini alla religione ed alla giustizia e afferrino, come un dì Giuditta Oloferne, codesta malizia nel cerebro e finisca al Lazzaretto o alla santissima casa di Loreto. Affatichiamoci sì per ottenere onori ma sien quelli del cielo eterni e non i terreni che

. . . . . in pe de portar giubilo e contento
per el più si se stenta in sempiterno

Descritto poi vivamente l' affaccendarsi per la caccia delle cariche e le mille sguaiate broglierie conchiude: Ritorniamo alla giustizia e alla religione!

Qua e là il componimento, nobilmente satirico, è infiorato di squisite imagini tolte specialmente dalla vita marinaresca; qualche modo di dire originalissimo, che non trova più riscontro nel moderno dialetto nè è ricordato dal Boerio, ci attrae ancora e se non riusciamo a sviscerarlo, lo gustiamo parimente per la forza del senso: nel tutto si prova come un' ansima di voluttà nuova e il cuore ci dà un tuffo per quest' altra modesta ma non inutile pagina del gran libro del leone! Venezia, la gran Maga, attrae sempre con benevolo invito a dir sì delle sue virtù come de' suoi vizi: tanti secoli di gloria non invano la videro fiorente, sicura, valido propugnacolo di libertà! Circe nuova e più blanda ella ci tramuta in tanti nani pargoleggianti a' suoi piedi e par che aspetti ancora e guardi, mirifica sirena vigilata dalle onde, lontano lontano . . . . . .

ANTONIO PILOT

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO SORA EL BROGIO

fatto l'anno 1603 - 15 Ag.°

El sè assai tempo, che tegno in la mente
un certo mio pensier cosi nascoso,
quasi ch' el par ch' el non importa niente.

E si mi el stimo per si fastidioso,
diabolico e perverso fin ' in cao, [1]
e per la Patria mia pericoloso.

Questo sè un mal, che in colmo s' hà sunao,
dove 'l s' ha fatto compagno del morbo.
tanto per tutto si l' ha penetrao.

Ogn' un el sente, e 'l vede, se ben orbo
fosse nassù da la nativitae,
che sto mal vien da quel' infernal corbo. [2]

E possibel che nella antighitae
de i nostri boni vecchi bon brighenti [3]
fosse regnà tanta malignitae?

Come se adesso per sti zuramenti
falsi, che l' un per l' altro si se fa,
e gongolemo de sti tradimenti?

Digitized by Google

Temo che Dio si no 'l comporterá,
ne la giustitia distribuitiva; [4]
ne 'l prossimo che sè stà sassinà.

Da Dio prima dal qual si ne deriva
el nostro ben; nu el femo bon sanser
de sti nostri sporchezzi à son de piva

De la giustia [5] pò, chi no è beccher,
che la smenuzza per darghene à tutti;
se vaga pur a sconder dal triper. [6]

Del prossimo no digo: perche i putti
no 'l cognossando vorà dir la soa;
e si i dira che i no se troppo instrutti.

Mo quante volte s' hà taccà à la coa
de sta giandussa [7] el fuogo, con el far
tante leze per trarla fuor de stoa. [8]

Con tutto questo vedo incaminar
tutto el contrario, perchè i polerini [9]
si no se vuol destuor dal so trottar.

E pur stessela anchora in sti bambini,
mo l' è pezo, ch' el pesce dal bon cao
si puzza più, ch' èl fiel de i zangarini. [10]

Mo chancharè [11] che l' è un bruto babao,
che per slargar le maneghe tal' un,
no 'l stima Dio ne i santi d' alcun cao.

E crederemo pò che mai nigun
drio de sta scia si no ghe diebba andar?
anzi pur el se fa troppo da ogn' un.

Dove se chimeriza col pensar
tanti anni avanti, per ottegnir pò.
un fumo una spuazza da sventar.

Digitized by Google

Per questo tante prattiche che sò
se fa d' incchiette [12] finte e simulate,
per tirarli al dessegno: digo mò.

Che se dirà delle compagnie fatte
de casini, reduti, anche contrae?
maniere e usanze troppo contrafatte.

Ò Dio perche non hogio uttoritae
da levar questa fiera, che devora
l' anema e 'l cuor la nostra libertae.

Voria che sta Regina, ch' è signora,
si stesse da par so monda e polia
e no si sporca, co la sè d' ogn' hora.

Ogn' un se specchia in te la signoria,
e veda co i par bon si ben vestij;
e i diga in te 'l so cuor: quest' è la via.

De farme i vestimenti si polij
(de l' anemo parlando) e rubiconde,
de carità, de fede, e tutti pij.

Perchè à sto muodo restaremo mondi,
e da sto mal nu se liberaremo;
donde così ghe vederemo el fondi.

E si temo che presto nu andaremo
in luogo à render conto, che no tien
scusa, che da per nù dir saveremo.

No so s' el valerà dir, che per ben
e per honor della famegia s' hà
lagà quel bon, e vogiù quel da fen [12]

E che per brogio ste cose se fà
contra conscientia, contra leze sante,
e sto remorso no ne tegnirà?

Digitized by Google

El ciel pianze, la terra, e tutte quante
le persone ch' el sà, i venti e 'l mar,
da terra ferma per fina in levante.

Mo l' è pur cosa ò Dio da lagremar
veder tanti intrigai de sto zambello [13]
che i se voria del tutto destrigar;

E sino tagiarghe el fileelo. [14]
dirò quel ch' havè a far per liberarve
da sto Attila, [15] che se vostro flagello.

Quest' è la vera via da destrigarve,
quando vù farè vodo [16] à no zurar,
e zurando pagar; per liberarve.

Ma che el patto e 'l vodo da osservar
sia in ogni tempo, luogo, e da per tutto:
ne in altro muodo si no se puol far.

Quest' è un venen si pestifero e acutto,
che dove solo el ponze una sol volta;
l' è difficil guarir: ma infetta el tutto.

Cari signori non è la mo' stolta
e da matti sta nostra libertae
che nu chiamemo: ma è servitù molta.

Libertà vate à scondi in le palae, [17]
daspò [18] che ti hà volesto farte schiava
per tò interressi: tuò mò ste stochae.

Libertà giera quella ch' ogn' un dava
senza respeto algun la so balota, [19]
dove che la conscientia ghe dettava.

E i altri se mandava alla bigota [20]
à farse della salsa per la cena,
e cosi i feva quella antiga lota.

Digitized by Google

Mo adesso tutti va per la carena
sia chi se vuol, pur che col zuramento
ghe fazza saver bon quel lievro à cena.

Questo se fa, perchè con sto talento
se crede aver vanzà (quando se vien)
la gratia de culù si mal contento.

Horsù disemo pur ch' el no sta ben
i eccessi delle cose: ma de questa
madona ambition no se convien.

Perche se mai ghe fù persona honesta
sol questa doveria portar la palma,
ma l' è la più sfazzada e des' honesta.

Con ella no aspetè bonazza calma,
perche da ogni banda suppia i venti
de i so appettiti per vencer la palma.

L' è tanto ardida, che niancha i conventi [21]
no sè seguri da sta mala razza,
che la se cazza fin ne i pavimenti.

Per questo vitio tutto va alla mazza [22]
à squazzafasso à sacco à tradimento
à ferro à fuogo d' una pezza pazza.

Ò Dio che gran delito, e gran contento
saria, mentre ch' in brogio da ciascun
se fesse brogio senza el sagramento.

E che come se fa à un per un
sol se disesse al balotao, signor
ve son stà servidor al par d' ogn' un.

E pò nel domandar qualch' altro honor
per el pregai, nigun si ghe zurasse,
ma ghe disesse sol, farò signor.

Digitized by Google

Se mò le cose de sto muodo andasse,
se vederia di bei spiriti vivi;
che così la fortuna ghe voltasse.

Ma perche in questi ponti i se fa schivi
de tirar le so linee circolar,
per questo i vien tegnui da semivivi.

Mi cognosso de quei che non ha par
nel governo de stado: e perchè i n' hà
di quei pontelli che i fazza inalzar;

I scovien [22] star stentando fina quà,
ne ghe val haver da sazo [24] si bon
del so valor e da tutti laudà;

che i scovien retirarse in t' un canton,
no per altro se no, perche col zuro
i no se vuol far strada al rampegon. [23]

À tai se ghe die creder fin al scuro;
perchè ghe n' è ben ancha chi no vuol
zurar. tal' un po niancha col sconzuro.

Horsù dirò, che quei che vuol si puol
dise 'l proverbio fatto per latin,
ch' el visti [26] zà da un gramo strazzaruol.

Ma temo che quel ponte à S. Fantin [27]
nominao di fuseri impedirà
el passo: azzò no se ghe veda el fin.

L' è pur la bruta cosa, ch' ogn' un sà
d' esser fusao [28] da tanti, chi nol vuol
e si tase, e soffrisse co se fà.

Mi credo certo, che questo se puol
scriverlo anch' esso nel fior de vertù,
o in specchio de pacientia à zirasol.

Digitized by Google

Ma perche ghe sè puochi turlurlù, [29]
che i crede quel che i vuol, quel che ghe piase
questa vertù da puochi è cognossù.

Mo se camina adesso con tai rase, [30]
che le parole silabe e i concetti
se squadra, e se mesura à mo [31] le case.

Con tanta diligentia che i deffetti
del cuor se crede de poder scovrir,
che Dio solo è patron de quei secretti.

O Dio che no se pensa de morir
mai mai, ma solamente d' etternar
in sta gabbia da matti? el vogio dir.

Chi pensa casa soa nobilitar
col merito di tante ambassarie,
generali da terra, anche da mar.

Questi al fin galde [32] le procurathie, [33]
e tal' un Dose; dove i so retratti
vien visti in casa, e in te le chieresie [34]

E si chi è causa de tutti sti fatti?
solo l' ambition fatta signora,
che hà forza da far savij ancha di matti.

So che sti gradi se convien d' ogn' hora
per conservar el stado: ma l' è 'l muodo
per ottegnerli quel, che me dolora

Temo che naveghemo per vuodo,
che habbiemo perso el bossolo e 'l timon;
che femo pelegrini per invodo.

Ho sentio dir, che là a s. Pantalon
i se ghe pela: cosi anche sarà
dal Diavol quelli del sagramenton. [35]

Digitized by Google

El gh' è un proverbio che da ogn' un se sa,
che l' è un dolce imparar à spese d' altri;
ne aspettemo al morir come se fà.

A star qua ne besogna d' esser scaltri
per resister à i colpi de i nemisi
nostri infernali; oltra de tant' altri

Che in ciera mostra d' esser veri amisi,
in prattica restretta, e in caminar
sempre taccai à un co se i tamisi [36]

Dio sa po al resto del so balotar
come la va: O mondazzo furbazzo,
bestia ch' in ti si se vuol infidar.

E se tal' un se fida, prima un lazzo
al colo se ghe taca, e po una piera
in cao liga, per cavarse d' impazzo.

E in aqua si se buta à bona ciera,
che così 'l finirà le so fanthie [37]
La vita el fin, el dì loda la sera. [38]

Vorave ben che ste parole mie
fosse accetae da zelo de bon cuor,
e no messe in risagio [39] e in frascharie.

Crede che questo sia pi bel lavor
di quello de la zonta; co se sà,
che sè stà fatto ponte levador. [40]

E priego quanto posso, ch' anche quà
per ben della Republica se lieva
sta maledetta usanza indiavolà.

De sti sconzuri: che certo m' agrieva [41]
tanto nel cuor, veder sempre sti mostri;
quando che vegno in brogio, co soleva.

Digitized by Google

Vorave che ste carte, che sti ingiostri
havesse forza della calamita,
per tirar à bon segno, i cuori nostri.

Che dolce conversar, che dolce vita
saria quel praticar sempre alla piazza
mentre sta peste restasse sconfita.

Ma così tutto tutto va alla mazza;
e se ben par, che Dio si no ghe veda
per st' ocio e per sta pase in che se sguazza.

Dirò (chi me 'l vuol creder si me 'l creda)
vegnirà tempo che no valerà,
pentirse in tempo; per che Dio la veda

Disse quel Furioso infurià,
(il giusto Dio, che li peccati nostri
della remission passato n' hà

Il segno, che giustitia ne dimostri) "
e quel che segue: prego che mai sia
ma l' è pericoloso à i tempi nostri.

Horsu se sforza ogn' un tornar in via
col temer Dio, i Santi, e la Giustizia,
recorrendo alla Verzene Maria.

E pregarla de cuor, che sta malitia
da sta città (fondà sotto el so nome)
vogia levar del tutto, e sta pigritia.

Perche a sto muodo nu faremo, come
fese quella donzela à quel Zigante,
tagiarghe el cao, chiapparlo per le chiome.

E per troffeo che portemo ste piante
si pestifere e infette al Lazaretto, "
e la che le laghemo tutte quante.

Digitized by Google

Ò pur le porteremo la à Loreto
à la casa santissima attachà,
col signo del invodo benedetto.

Crede signori che se esaudirà
cosi ogni cosa, che domandaremo
perche 'l signor placao si resterà.

Altramente se nu seguitaremo
sta maladetta usanza de zurar,
piu presto che credè se desfaremo

E Dio permetterà, ch' in terra e in mar
d' ogni banda ne vegna tal ruina;
che da per nù, no se poremo aidar.

O vero qualche altra disciplina
per castigarne, come e quando el vuol;
ch' el lo sa far da sera, ò da mattina.

E perche i vitij publici se suol
publicamente correzer anch' essi,
però schivemoi quanto che se puol.

E piu no i tamisemo tanto spessi
per dar un bon principio: ma laghemo
ogni consegio brogizar con essi.

Dove che à puoco à puoco vegniremo
con l' agiuto de Dio, à desusarse
de zurar: e cosi continuaremo.

Ma se per grandi honori affadigarse
nu voremo per galderli in eterno;
fermo 'l per quei del ciel à impossessarse.

Perche qnesti del mondo se un' inferno,
che in pe " de portar giubilo e contento
per el più si se stenta in sempiterno.

Digitized by Google

Mo dir che me fadigo e che me stento
per aquistar un fumo d' un honor
che n' ho si presto habuo, che son scontento.

E pò se l' allegrezza de bon cuor
nel principio la sento : immediate
qualche spin s' intraversa da rancor.

Fago tal bota [45] certe recercate, [46]
per sentir se sto canto me responde
in tutte le so parte, che v' hò fate.

E si vedo ch' el tutto corrisponde,
perche sto canto fermo si no fala;
nel diesis col b. mole se confonde.

Mo che fadiga è quella à star in ala,
e in tirola [47] la in brogio co se fà,
si assiduamente che puochi ghe fala ?

E specialmente adesso, che se và
verso quel mese, che se fa vendema
de baratti [48] e de zuri missià ?

Confesso ben che sti vostri problema
no i so ressolver; come fa tal' un,
che à primo boto ghe trova el gilema. [49]

A pena che mi in st' abaco qualch' un
numero so levar; e a pena stento
del tacuin saver quel un fia un.

No no de questo mi no me lamento;
se ben me agrieva no saver tal bota,
come se fa sti conti su 'l momento.

Mi de ste cose no me fico in frota,
perche no g' hò pensier, che me tormenta
de governar, co fa qualche marmota.

Digitized by Google

Che i comenza pensar la su quei trenta
anni, d' intrar no miga stravacante ;
ma d' ordinario co una bona penta [50]

E per farse stimar da tutte quante
l' altre famege de i so concorrenti,
se procura de far pratiche tante.

Ogn' un se tien a caro i so parenti,
e po con ei fa tanta marcantia ;
quanta sa far i homeni valenti.

Che in piazza, in Giesia [51] e ancha in marzaria,
e qualche volta à casa si se va
sù l' hora tarda, in ver l' Ave Maria.

Con preghi e con scamoffie [52] che se fà,
e con offerte etterne de servir
se procura avanzar (come se sa)

Quella balota : che per conseguir
anch' esso gratia da sto tal suggetto,
ghe zura de volerlo ben servir.

Fenio che sè quel zorno benedetto,
che se fenia la fiera d' i barati ;
tutti ch' in qua, ch' in là si se fa netto.

E quel che con parole e piu con fati
haverà ben servio de bon ingiostro,
l' è tegnù in stima co se fa d' i gati :

Che se tien cari, fin ch' al fato nostro
i serva a piar [53] sorzi grandi e grossi ;
e si ghe fa un viso pò da mostro.

E dove prima con archi e colossi
de promesse se feva, adesso à pena
no l' è un magioto [54] d' un castello d' ossi.

Digitized by Google

No me raccordo ben se in quella cena,
che giove fese à i Dei, fosse nig' un,
che s' avodasse per far bona schena.

Perche co vedo in filza, che tal' un
alza la testa, e un' altro sbassa 'l cao;
digo tra mi, che no me sente alcun.

Questi me par (ne credo haver falao)
quei mantesi [35] da favro, [36] ch' un va in suso,
è l' altro in zoso, ch' hà 'l fuogo impizzao.

E che tutti responde a un solo buso;
come ancha questi, ch' hà un solo pensier
tutti d' intrar, perchè cosi sè l' uso.

E questo si si tuol per gran piaser
la mattina per tempo anche la sera,
che à pena se tuol tempo col tagier, [37]

Vedo che sta fegura sè de cera,
perche la se descola tutta quanta;
per questo mò se torna far la fiera.

Fiera no fiera, ma ben festa santa
vorave che se fesse in sti consegi;
e che sta fiera si restasse infranta.

Mo no è vergogna, che fina i famegi
si fa scortinio [38] sora i so patroni;
e si è puoco che i vien da sapar megi! [39]

E chi sentisse questi furfantoni
i dise de si belle bote [60] anch' essi;
robba da no tegnir su i rampegoni.

Mo l' è mo pezo, che da loro stessi
i fa giuditio [61], e i dise, mio missier
no puol intrar per sti tanti interressi.

Digitized by Google

Deh via signori à muar[61] sto mestier
adesso presto; no piu sta maniera
de sforzai protestanti: ma un pensier

Fermo e costante tutti à buona ciera
de lagar al presente, e po in etterno
sto vitio; e frantumarlo à miera à miera.

Ò che dolor che sentirà l' inferno,
ò che allegrezza tutto el paradiso,
ch' el galderemo tutti in sempiterno.

Se mo con veri effetti questo aviso,
che ve vien sporto da parte de Dio
l' accettarè con un aliegro viso

E che col cuor e con l' anemo pio
vù pregherè 'l Signor, che ve dia forza
de raffrenarve come è 'l so desio:

che questo, e ogn' altro vitio si ve smorza.

Digitized by Google

NOTE

(Segno con lettera *B* gli schiarimenti tolti dal Boerio, con la lettera *R* quelli tolti dal dizionarietto che il Rossi accodò alla bella edizione delle lettere del Calmo (Torino, Ermanno Loescher 1888) e con la lettera *M* alcuni dei quali son debitore alla cortesia del chiaro dott. Cesare Musatti.)

[1] capo, da capo a fondo.

[2] Pesce di mare ch'è specie di Ombrina ecc. (*B.*) Nunzio malaugurato (*M.*) Certo qui non à il senso primo suggerito dal *B.* e, per quanto vaga, la frase accenna a una qualche maligna influenza.

[3] Compagni affabili: voce frequentissima nel Calmo.

[4] allude alla partizione delle publiche cariche.

[5] così il codice, ma evidentemente sta per « giustitia » come sopra.

[6] Venditore di trippe.

[7] Equivale propriamente a piccola ghianda, poi significò per similitudine dei gonfiori in alcune parti del corpo e infine peste « certamente in causa di que' tumori glandulari o buboni che accompagnano il tremendo malore, e che il volgo, come dice il Muratori nel suo libro ***Del governo della peste***, chiama appunto ***ghiandusse*** (cfr. D.r C. Musatti Amor Materno ecc. nota 2 a pag. 50. — Venezia 1887, II.a ediz.)

[8] Razza di cavalli. (*B.*) Qui = per impedire al male di propagarsi. E infatti ***Mandar i cavali a la stoa*** significa: mandargli alle loro femmine per la generazione (*B.*)

[9] puledrinini.

[10] ?

[11] Il B. nota soltanto ***Oh cancarelo!*** come maniera antiquata di meraviglia o di sdegno equivalente a ***Canchero!***

La forma presente parmi equivalga come l'altra registrata dal ***B. Cancarazzi***, espressione di meraviglia pur essa.

[12] Fieno: ma il senso proprio non so rilevare quantunque, genericamente, risulti chiaro dal contrapposto.

Digitized by Google

[13] T. ant. Imbroglio; Intrigo; Impiccio. (*B*)

[14] Piccolo filo, legame.

[15] Espressione notevole in bocca d'un discendente degli antichi Veneti sfuggiti ai massacri del flagellum Dei! (cfr. il motto ***L'è un Atila*** illustrato dal Musatti nell'accennato articolo pag. 37).

[16] voto, e così poi ***Invodo*** = in voto.

[17] Tra le palificate: espressione della quale nel B. non trovo alcun esempio.

[18] poi.

[19] per la votazione.

[20] Specie di bozzello, che ha dei fori invece di puleggie, i quali servono a tendere le corde degli alberi nelle navi (*R.*) Tale vocabolo ricorre nella lettera 16ª del Calmo (Lib. IV): « Besognava esser bon strologo a saver indivinar de tior cossa che v'andasse per la fantasia, per la bigota e per la glositae . . . . . » (p. 285) ma il significato che il R. dà al termine, derivandolo dal B. non pargli convenire al caso suo.

Nel nostro invece possiamo tenerlo per certo dato il vocabolo ***carena*** che ricorre poco dopo: anche qui però riesce possibile afferrare soltanto il senso generico.

[21] Una bellissima frottola contro le monache e un capitolo in risposta, entrambi del secolo XVI, pubblicherò tra breve.

[22] Come in italiano: la frase però è da interpretarsi secondo questa del B. ***Altrimenti el to fusto va alla mazza;*** inadatta a servire, destinata alla rovina (trattasi di nave.)

[23] Conviene che . . . devono per forza . . . .

[24] saggio, prova.

[25] Rampone: qui metaforicamente.

[26] vidi.

[27] L'allusione è oscura.

[28] Sfuggito (*M*) Il R. spiega con ***Ingannatrice?*** la frase « Madona fusadora » che ricorre nella lettera 37ª del Calmo, libro IV.

[29] Il B. annota soltanto Turlulù: chiurlo, allocco, balordo.

[30] Malizie, frodi.

[31] come.

[32] gode: antiq.

[33] Abitazioni dei 9 procuratori di S. Marco.

[34] Congregazione del clero.

Digitized by Google

[35] Anche qui l'allusione é oscura: forse quelli del sagramenton sono quelli che giurano di dare il voto: quanto al primo accenno la spiegazione è ancora più difficile.

[36] stacci.

[37] infanzie, fanciullaggini (*R*) Nelle lettere del Calmo é l'equivalente ***fantie***.

[38] Petrarca: nella nota canzone « Nel dolce tempo de la prima etade » str. II. « 'L savio trombon de le rime, Checo Petrarca » come lo chiamò il Calmo era adunque ancora nelle bocche del popolo, oltre che della classe colta!

[39] Specie di rete da pescatori, ed anche Rete fatta a guisa di cono rovesciato, col vivagno attaccato alla circonferenza d'un cerchio di botte, che ha un buco inferiormente, per cui s'introducono cautamente nei vivai le anguille, senza pericolo che fuggano. (B) In codesto senso metaf.° il B. non à alcun esempio.

[40] ponte levatoio; anche qui l'allusione è alquanto oscura.

[41] m'aggrava, mi affanna.

[42] v. Canto XVII - str. I[a]

[43] Fino al 1468 fu così semplicemente chiamata l'isola in cui gli eremitani avevano fondato già dal 1249 la Chiesa di S. Maria di Nazaret. Fu,. in varie riprese, ricovero agli appestati ed ebbe il nome di ***Lazzaretto vecchio*** quando nel 1468 se ne fabricò un altro: ***il nuovo.*** La cosa parve necessaria per il purgo delle mercanzie e l'accoglimento dei soldati soggetti a contumacia.

[44] invece.

[45] tal volta.

[46] É l'intonazione fatta sottovoce prima di dar principio al canto.

[47] Star in ala dicesi degli Uccelli da caccia quando vanno a spasso per l'aria girando (*B.*) Il contrario significato, annotato pure dal (*B*;) é Andar o Vegnir a tiro che parmi corrisponda alla curiosa frase dell'anonimo.

[48] Si barattava nel Gergo brogliesco quando concorrendo tre o più persone a due cariche simili « due uniti in fede reciproca concambiavano fra loro i favori ad esclusione del terzo o degli altri. « Questa e qualche altra notizia teorica che do più sotto attingo da un codice del fondo Cicogna che farò conoscere più ampiamente in seguito.

[49] ? Soluzione ?

[50] Spenta = spinta metaf.

Digitized by Google

[51] Chiesa.

[52] Smorfie, leziosaggini.

[53] Pigliare.

[54] Il B. nota solo Magio s.° m.° Ferriera, Luogo delle fornaci dove si cola e lavora la vena di ferro. Anche in questo caso la metafora chiara dì per sè è difficile a una nuda interpretazione.

[55] Mantici.

[56] fabbro

[57] Tagliere, ma metaf.° accenna alla parte men nobile del corpo umano.

[58] Squittinio « qui si dicono le radunanze d'amici o parenti nei quali ad uno ad uno si esaminano li nomi di ciascun votante, e fatta divisione di favorevoli, indifferenti, e contrarij cercano tutti li mezzi per persuadere gli uni e superar gli altri ».

[59] Migli, biada minuta e conosciutissima.

[60] Nel senso di botte e risposte (*M.*)

[61] « si levava anche la distributiva al Maggior Consiglio poi che quando due ò più concorrevano in una carica, non mancavano soggetti ben gravi, che sotto specie di fraponersi per un amorevole aggiustamento s'avanzavano à sentir giudiciariamente le ragioni d'uno, e dell'altro, decidendo in via di sentenza, a chi doveva toccar la carica, che se qualche parte s'offendeva del giudicio, si sosteneva poi dal spurio giudice la sentenza con tal vigore, che non era possibile al partito già soccombente ne in quella nè in altre occasioni più prevaiere ». Qui veramente non si tratta di « soggetti ben gravi » sì bene di « famegi » ma la teoria è la medesima.

[62] mutare.

Digitized by Google

SAGGIO DI UNA COLLEZIONE

DI

MOLLUSCHI EDULI

del Mare e della Laguna di Venezia

Con un nuovo progetto per l'allevamento delle ostriche ed una breve rassegna dell'industria e del commercio delle conchiglie.

Conferenza letta in pubblica adunanza accademica (XVIII)
all' Ateneo di Venezia li 14 Aprile 1904 dal s. r.

EMILIO NINNI

PARTE PRIMA

Capitolo I.

Introduzione.

Signori,

Nel presentarvi oggi questo modesto « Saggio di una collezione di molluschi eduli del mare e della laguna di Venezia, con un nuovo progetto per l' allevamento delle ostriche ed una breve rassegna dell' industria e commercio delle conchiglie », intendo di offrirvi soltanto, non già una perfetta collezione, ma bensì un semplice materiale, un primo contributo a chi in seguito vorrà e certamente con più competenza arrichire con nuovi studi e materiali, simili collezioni, atte più che la parola anche del dotto e dello pratico ad insegnare e quindi farne e nello stesso tempo

Digitized by Google

trarne profitto, delle ricchezze che ogni giorno ci presenta il nostro mare; quanto io ho l' onore di leggervi è frutto della mia sola esperienza.

Quante volte girando su leggera barchetta per le acque della laguna infocata da splendido tramonto, il quale più che ammirarlo c' invita a riflettere, dove tutto c' inspira un' infinita pace, una beata solitudine, e lo spirito nostro sentesi rialzato come da sovrumana forza a nuove ricerche eccitate dai misteri che racchiude il mare, vero simbolo del cuore umano, quante volte invece, soprafatto da vento furioso che facea alzare i marosi dalla cresta schiumeggiante e di color presto verde-smeraldo, presto di color della terra oscura e pareano voler sommergere la fragile barchetta in cui mi trovavo, quante volte mi ricorrevano alla mente la memoria dell' avita grandezza d' un Olivi, d' un Chiereghin, d' un Renier, d' un Contarini, d' un Nardo e di mio Padre A. P. Ninni e di tanti altri scrutatori della Fauna Veneta, permettetemi o Signori, e nello stesso tempo compatite se io, come allora, oggi, quale modesto seguace di tutta quella schiera di illustri concittadini naturalisti, invii loro da questa aula, custode della scienza, un saluto riverente, quale tenue omaggio del vostro umile conferenziere.

Capitolo II.

Commestibilità delle specie.

Nel raccogliere le presenti specie, volli espressamente scostarmi dal metodo seguito dai miei illustri predecessori, per la semplice ragione che, annoverarono Eglino, soltanto quelle note e poste più in voga nel commercio dalla maggior parte degli abitanti di Venezia, ma molte sono invece le specie, delle quali nutresi la grande classe povera dei

Digitized by Google

pescatori ed abitanti che conducono la loro vita lungo quei litorali che dividono la laguna dal mare, e queste, come cibo e sapore, possono benissimo competere colle più in voga, adunque io ritengo, anzi ragione vuole, che esse debbano figurare in una collezione di molluschi eduli.

L' Ab. G. Olivi, nella sua Zoologia Adriatica, parlando per esempio del *Cardium* del quale come mangereccio in tutti i cataloghi viene citato il solo *C. edule* (capa tonda) dice: « Ma se il *C. aculeatum*, il *C. echinatum*, il *C. rusticum* ecc. presentano un' animale consimile, se in queste spezie esso è ancora più grande, se abbondano tanto nel nostro mare in vicinanza ancora del Lido, se sono crasse e carnose, perchè non si pensa a profittarne egualmente? (pag. 104).

A questa giustissima osservazione fece seguito quella del Martens e quella del Nardo, ma perchè domando io, non pensarono allora questi due scienziati a porre le specie da loro citate: per esempio: sarebbero eduli — anche il mare benchè ricco in questa classe di oltre trecento specie, ce ne fornisce pochissime di commestibili, quando molte potrebbero essere — sarebbe cibo egualmente stimabile la *Venus longone*, Olivi, detta volg. longòn — lo stesso dicasi della *V. aurea*, L, *V. virginea*, Gm. *V. lactea*, Poli, ed altre che trovansi più o meno copiose, perchè adunque non porle come eduli?

Le frequentissime escursioni in laguna e in mare, le tante ore passate in compagnia dei pescatori, il condividere spesso alla loro frugale mensa ed il saper domandare informazioni senza destare alcuna diffidenza in quei animi proclivi al sospetto, possono produrre allo scienziato la perfetta conoscenza dei loro usi e costumi e da loro di conseguenza la pratica dei luoghi da dove ne ritraggono il giornaliero nutrimento e guadagno. E di non lieve contributo, v' è da annoverare ancora in questo capitolo, è lo staccarsi da quella cieca fiducia che ancora oggi ponesi

Digitized by Google

da tanti alle osservazioni fatte da vecchi naturalisti, ripetendo così in buona fede gli errori da quelli citati.

Ed è per questo ch' io come specie eduli posi nella seconda parte di questo lavoro, il *Pectunculus violacescens*, il *Murex erinaceus*, la *Lima inflata* ecc. ecc. perchè ne fui io stesso testimonio oculare della loro commestibilità, e specie poi queste assai note ai pescatori portando esse un nome volgare ben distinto come: *sangue de turco*, *bosetti de mar*, *caragoleti de la Signora* ecc. ecc.

Di tutte le specie che entreranno in discorso io volli convincermi della loro commestibilità assangiandone di crude, di alesse, e perfino in graticola condite con olio e pepe come la *Pinna nobilis* (palòstrega). Ne trovai di saporitissime e delicate, alcune un po' tenaci al dente, altre che sapeano *da marinazzo*, giammai però quelle mi cagionarono o pesantezza o dolori allo stomaco, prova questa di già eseguita dall' ab. G. Olivi, del quale conosciuta era la sua gracilissima e malatticcia complessione che lo condusse anzi tempo alla tomba a soli 26 anni (1).

Dal lato igienico, di queste specie, che, come fu detto non si vendono entro la città di Venezia, anzi neppure sono note, si può farne uso liberamente e posso portare esempi di famiglie intere, che, nutrendosi quasi esclusivamente di molluschi e crostacei godono un' invidiabile salute.

Per il suo sapore delicatissimo l' ostrica prende il primo posto fra tutti i molluschi eduli. I tedeschi che sanno distinguersi da altre nazioni per le tante loro buone qualità, fra le quali anche quella del lato gastronomico, dicono che, il vero gusto dell' ostrica lo prova soltanto chi l' assorbisce lentamente e la mastica.

L' aspergerla col succo di limone, come generalmente usasi appo noi, ne toglie il vero sapore e la rende pesante

(1) Cesarotti M. - Elogio dell'Ab. Giuseppe Olivi ed analisi delle sue opere con un saggio di poesie inedite del medesimo. — Padova 1796 8° con introd.

Digitized by Google

allo stomaco, neppure è consigliabile d'aspergervi il pepe, o, come si fà in alcune parti della Francia, di prepararla con una salsa di aceto, pepe ed aglio ben triturato. Coll'ostrica dovrebbesi bere sempre del vino bianco, in Francia usasi molto i vini di Chablis e quelli di Borgogna, meglio ancora i vini della Gironde o il St. Peray spumante. In Germania è preferito il vino bianco del Reno, della Mosella, ed imitando l' esempio degli Inglesi bevesi anche il Porter o Ale. Trovandomi in Amburgo vidi mangiare l' ostrica quasi sempre con quest' ultima specie di birra.

Noi siamo modestissimi in questo punto e mangiamo l' ostrica col succo di limone ed un po' di pepe aspersovi sopra, in quanto al vino questo poi è una pura questione di borsellino.

L' ostrica era molto ben conosciuta anche presso i romani per la sua virtù stimolatrice dell'appetito. Plinio racconta che fu Sergio Orata il primo ad inventare l' ostricoltura, e prima ancora della guerra contro i Marzi, fondava a Baia e poscia nel Lucrino i primi allevamenti dell' ostrica.

I romani adunque, la servivano come primo piatto, nella *coena o antecoena*. In Francia fino ai tempi dell' ultimo Re Luigi servivasi questo mollusco come una prefazione alla prima portata o antipasto d' un pranzo, in Germania e da noi conservasi ancora quest' uso, ma secondo Malortie ed altri, l' ostrica al suo stato normale, dovrebbe venir mangiata a colazione od a cena soltanto. La cucina poi s' impadronì da lungo tempo dell' ostrica, e si conoscono famose zuppe preparate con l' ostrica già nel XVII. secolo. Grimaud de la Reyniére elenca un numero grande di pietanze da farsi coll'animale di questo mollusco. Sulle tavole signorili del giorno d' oggi si usa presentarle anche fritte od in ristretto in ispeciale come contorno agli intingoli e salse; in Inghilterra sono apprezzate le zuppe ed i pasticcini d' ostriche. In America l' ostrica è un cibo nazionale a buon mercato e popolarissimo (1).

(1) Meyer's Konv. Lexikon.

Digitized by Google

Il valore nutritivo dell' ostrica si può paragonarlo a quello delle migliori sorte di carnami, e credo non esagerare dicendo anzi migliori di quelle. Il dott. Carazzi (1) dice d'aver veduto diverse persone molto deboli e delicate di salute, che restavano nauseate alla vista dei soliti cibi ridurre la loro dieta a sole ostriche con un po' di pane e del vino alcoolico. L' ostrica è di facile digestione, ha in media circa l' 80 % di acqua e contiene soltanto 21,5-23 % di materie solide; contenendo azoto, composti organici fosforati ed ancora parti non piccole di ferro riesce un cibo ricostituente.

L' ostrica poi è un mollusco del quale puossi cibarsene per tutto l' anno senza che porti quei disturbi allo stomaco che la maggior parte ritiene quando la medesima è *da latte*. É vero che nel Veneto la proibizione della vendita delle ostriche rimonta ancora ai tempi della Serenissima (2) ma noi non abbiamo più ragione a stare ancora ligi a quelle antiche prescrizioni; io vidi di spesso mangiarne nei *famosi* mesi senza l' R, ne mangiai e molte io stesso, ne vendono per tutte le strade specialmente al Lido con grande piacimento dei consumatori, in ogni modo lascio seguire l' articolo di mio Padre, il contenuto del quale sarà certamente più apprezzato, di quanto io dovessi scrivere in proposito. - *Il divieto della vendita delle ostriche nella estiva stagione:*

« La proibizione della vendita delle ostriche pregne, rimonta ai tempi della Serenissima. Il magistrato della Giustizia vecchia ai 10 di luglio 1590 ed ai 15 di luglio del 1598, decretava che « non si possino né prendere né vendere ostriche nei mesi di Giugno, Luglio ed Agosto

(1) Ostricoltura e mitilicoltura — Manuali Höpli — Milano 1893.

(2) 1590, 10 luglio — Magistrato Giustizia Vecchia — Capitolar rosso, carte 221 tergo — non si possino nè prendere nè vendere Ostriche nei mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto perchè piccole e nocive alla salute — lo stesso nel 1598, 15 luglio.

Digitized by Google

perchè piccole e da latte e nocive anche alla salute. » La esperienza e l'esempio di quanto vien fatto nelle altre città non modificarono punto l'opinione che le ostriche lattiginose sieno un commestibile pernicioso, per cui anche nel corrente anno l'autorità municipale volle aggiungere il solito divieto a quelli portati gia dall'art. 24 del Regolamento per la pesca narittima. Ma questo decreto ha ragione di esistere? Mi si permetta di analizzarlo. »

« Il sindaco di Venezia avvisa che in riguardo dell'igiene nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto, le ostriche di qualunque provenienza devono esser tolte al consumo. Supposto pure che per peculiari circostanze l'ostrica veneziana possa arrecare nell'estate gravi perturbazioni gastro-enteriche, ciò non potrà ammettersi per quelle Tarentine, Spezine, Genovesi ecc. che vengono mangiate cuotidianamente nelle rispettive città durante la calda stagione, per cui gli ostrecultori tengono in conto il guadagno che ricavano dalla vendita del mollusco ai numerosi forestieri che visitano quelle spiaggie. Ma se si dicesse che permettendo l'introduzione delle ostriche forestiere, vi sarebbe sempre il pericolo che fossero smerciate le nostrali, alle quali si vuol dare l'ostracismo, io dirò che la proibizione municipale non consegue il suo scopo, poichè le mie osservazioni dimostrarono che l'ostrica può andare in fregola dal marzo al novembre e che i mesi nei quali questo fenomeno é in maggiore attività, sono l'agosto ed il settembre. Ciò prova che l'autorita cittadina per isgravio di coscienza, conferma una costumanza sancita dalla consuetudine che é inutile per la pubblica sanità e dannosa al commercio. In tal modo di tutti i bagnanti che visitano periodicamente i lidi italiani, soltanto gli ospiti dei Veneziani sono costretti di rinunciare al prelibato mollusco, la di cui salutare azione è tenuta in pregio dalla terapeutica ».

« Il divieto è basato unicamente sopra la credenza (non esclusivamente italiana) che le ostriche da latte sieno cibo malsano nei mesi senza *R.*, credenza questa che è assolutamente erronea. »

Digitized by Google

« Le ostriche pregne, comprese le nostrali, non arrecano malanni tali da meritare una speciale proibizione da parte dell' autorità; tutt' al più esse possono, sotto certe condizioni e secondo il grado di tolleranza individuale, recare nell' uomo quegli stessi disturbi che si manifestano anche coll' uso, o meglio coll' abuso, di alcuni conchiferi. Io ho visto mangiare impunemente ostriche da latte; ma su questo proposito, per quanto lo comporti lo spazio, amo meglio citare le opinioni delle persone più competenti. »

« Gervais et Van Beneden dichiarano che non è fondato il timore che le ostriche nei mesi senza *R* sieno nocive. Blanchard scrive che i casi d' avvelenamento prodotto dalle ostriche hanno nulla a che fare coll' epoca della riproduzione; Brocchi scrive che gli accidenti causati dalle ostriche non furono giammai gravi, ed il prof. Mantegazza per sua esperienza e per quella di alcuni suoi amici ha constatato che moltissimi hanno mangiato ostriche lattiginose senza averne alcun danno. Ma come fece il prof. Mantegazza citerò anche io l' alta autorità in argomento del mio amico prof. Carazzi di Spezia, il quale attesta che le ostriche *allattemate*, come le chiamano a Taranto, sono assolutamente innocue. Aggiunge poi che a Spezia si vendono più ostriche in estate che in inverno, benchè molte sieno pregne; egualmente può dire per Napoli, per Fusaro e per Taranto, nella qual ultima località ne ebbe a mangiare anche nello scorso agosto. »

« Il prof. Issel, tanto competente nella materia, mi assicurava che anche a Genova non vige alcuna disposizione proibitiva e che per tutto l' anno si trovano colà ostriche esposte in vendita, facendosene però maggior consumo in autunno e nell' inverno. E' opinione generale nella Liguria che l' ostrica possa mangiarsi senza inconvenienti in ogni tempo; quando ha il latte è però meno grata al palato e meno ricercata. Anche il prof. Camerano mi scriveva che a Torino si vende sempre il testaceo, non essendovi disposizioni che lo vietino: lo stesso si usa a Rapallo dove si smerciano le ostriche cotidianamente ai bagnanti. »

Digitized by Google

« Posso aggiungere ancora le seguenti notizie fornitemi dai signori A. Valle e R. Allodi. A Trieste non esiste, come misura igienica, alcun divieto per la vendita del mollusco durante i mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto ma secondo il sig. A. Valle si teme l' ostrica da latte. »

« A Vienna se ne consumano in ogni tempo. »

« Chi visitò l'Esposizione di Parigi avrà mangiato o avrà veduto mangiare ostriche durante la buona stagione, e la canicola. In Francia fu modificata la disposizione proibitiva, come può vedersi nel *Journal Officiel de la Republique Francaise* dell' 8 dicembre 1889, nel quale si legge che fu abolito il periodo d' interdizione di vendita delle ostriche dal 15 giugno al 1° settembre di ogni anno, e ciò dietro parere favorevole emesso dal comitato di igiene publica, il quale non si credette autorizzato a dichiarare che l' ostrica in fregola sia dannosa per la salute durante la estate. Questo decreto fu ritenuto provvidenziale specialmente ad Archaçon dove si desiderava da molto tempo che il governo abrogasse un disposto ritenuto ingiusto e dannosissimo al commercio nell' epoca del concorso dei forestieri. »

« Negli Stati Uniti d' America si mangiano ostriche per tutto il corso dell' anno, e non è che in Inghilterra che non si fa uso di questi molluschi dal maggio all' agosto. »

« Ho voluto atttingere alle fonti migliori per dimostrare che l' avviso del Municipio di Venezia è, per quanto so, l' unico che comparisce in Italia e che tutto concorre a provare ch' esso riposa unicamente sulla nota credenza popolare e non su serie ed indiscutibili esperienze che occorrendo l' Ufficio igienico municipale sarebbe in grado di fare. Mi sembra adunque che la decisione dell' autorità comunale danneggia senza ragione alcuna, l'industria ostreicola che avrebbe invece tanto bisogno di essere protetta ed incoraggiata, mentre le disposizioni dell'articolo 24 del Regolamento per la pesca marittima, non si applicano alle ostriche provenienti dai vivai d' allevamento e da stabilimenti di pescicoltura. »

Digitized by Google

« Del resto non possedendo il Municipio gli occhi d' Argo, abusivamente si vendono e si venderanno sempre ostriche in ogni estate, quindi il decreto non consegue intieramente il suo scopo. Ma quelli che giovano potentemente a togliere la supposta causa di avvelenamento sono gli stessi venditori, poichè quando si accorgono, sgusciando le ostriche, della presenza del latte, lasciano fluire dalla valva il liquido contenuto, prima di porgerle al compratore. Per tale ragione si può stare tranquilli anche nel caso che si trattasse di quelle ostriche che contengono una poltiglia di color cenere, poichè brutte a vedersi e di poco gusto sarebbero certamente rifiutate, se l' ostricaio, pel proprio interesse, non eseguisse l' operazione anzidetta. Queste sarebbero le sole ostriche che, secondo alcuni, potrebbero portare qualche disturbo gastroenterico. »

« Chiuderò questo mio articolo dicendo che il divieto non può applicarsi a quelle ostriche di ottimo aspetto provenienti da acque sane, per cui il nostro migliore mollusco non presenta eventuali proprietà nocive maggiori di quelle di altri cibi che non richiamarono speciali decreti. Il regolamento igienico generale basta a tutelare la pubblica salute. » - Dott. A. P. Ninni - giornale l'*Adriatico* 7 aprile 1890.

Nel Veneto sono apprezzate le gustosissime zuppe preparate coll' animale della *Scrobicularia piperata* (caparozzolo dal scorzo sutil) quelle col *Cardium edute* (capa tonda) col *Mytilus gallo provincialis* (peocio), cibi questi che compariscono sovente sulla tavola anche dei ricchi.

Ricercatissime sono le cape sante (*Vola Jacobaea*) le quali comparendo sul mercato in numero assai limitato costano dai 20 ai 50 cent. cadauna, comunemente vanno cucinate in graticola con olio e pepe sulla loro propria valva, così pure i *Pecten* (canestreli) dei quali riesce anche delicata frittura, il *Solen vagina* (capa longa da deo). Ghiottissimo poi ne è il popolino della *Gibbula adriatica* (caragoi tondi) *Cerithium vulgatum* (caragoi longhi) *Murex brandaris* e *trunculus* (garusoli) non ne parliamo poi del *Cardium edule*

Digitized by Google

(capa tonda) del quale un buon stomaco impunemente può mangiarne anche un $^1/_2$ migliaio.

Domandando io un giorno ai pescatori il perchè non cercassero fare un tentativo di commercio con le specie sconosciute sul mercato, ma pure buonissime, mi risposero: che se il popolo non volesse seguitare sempre gli usi tramandati dal bisnonno, dal nonno, e dal padre, forse si potrebbero smerciarle col contento degli acquirenti. Espressione questa giustissima, sebbene sortita dalla bocca d' un povero pescatore, ma pur troppo caratterizza completamente l' indole di questa umile classe dei lavoratori del mare, che hanno l' ingegno pur svegliato, ma dotati per « quel famoso atavismo » di quell' apatia generale, d' un indolenza loro propria nella favella e nei movimenti, la quale minaccia divenire cronica dato l' abbandono perfetto in cui si trovano. Ai sociologi, ai filantropi spetta l' arduo compito di scuoterli ed imprimere loro un po' d' energia e spirito d' intranprendenza, senza questi giammai miglioreranno la loro situazione economica ed intellettuale.

Capitolo III.

Catalogo ragionato delle specie di molluschi citate come eduli da autori che trattarono della Fauna Veneta.

1792 — Ab. Giuseppe Olivi — Zoologia Adriatica

In questa importante opera che a quel tempo il giovane naturalista riscosse i più ben meritati elogi dalle più insigni Accademie di tutta Europa cita ben 18 nuove specie

Digitized by Google

di molluschi e seguendo sempre il metodo di Linneo dà descrizioni, brevi memorie ed osservazioni sue proprie.

« Dal loro complesso risulta un' ammasso di fatti del tutto nuovi, di deduzioni di fenomeni da cause per l' innanzi sconosciute, di modificazioni, spiegazioni, applicazioni non sospettate, così che la zoologia è una doviziosissima raccolta di fatti e di raziocini veramente interessante e preziosa. »

L' Ab. Olivi, s'interessò in un apposito articolo sulla commestibilità delle specie del loro gusto, e ci dà inoltre dati interessanti sul loro commercio. Le 23 specie segnate eduli sono le seguenti:

Pholas dactylus, L.	— *dàtolo*
Solen vagina, L.	— *capa longa nostrana*
» siliqua, L.	— » » *marina*
» callosus, Olivi	— *caparòzzolo sottile*
Cardium edule, L.	
Mactra corallina, L.	— *bibaròn de marina*
» stultorum, L.	— *entrambe queste specie sono atte a mangiarsi, saporose, voluminose, nè di difficile digestione; eppure non sono in uso.*
Venus decussata, L.	— *caparòzzolo scorzo grosso*
» longone, Olivi	— *longón*
Ostrea Jacobea, L.	— *capa santa*
» plica L.	
» sanguinea, L.	
» varia, L.	— *canestrèlti di mare*
» glabra, L.	— *canestrèlli*
» edulis, L.	— *òstrega*
Mytilus barbatus, L.	— *mùssolo - cibo dei poveri*
» edulis, L.	— *peòcio dell' Arsenale*
Pinna nobilis, L.	— *palòstrega de Porto, sarebbe commestibile.*
Strombus pes-pelecani, L.	— *zamarùgola*

Digitized by Google

Murex brandaris, L.	—	*Bullo maschio*
» trunculus, L.	—	» *femina*
» alucoides, Olivi	—	*caragòlo longo*
Trochus varius ?, L.	—	» *tondo*

1838 — G. v. Marteus — Reise nach Venedig. Ulm

Di quest'autore non puossi tenere lunga parola perchè troppo se veramente s'attenne al suo predecessore; neppure volle staccare la famiglia delle *Ostree* da quella dei *Pettini*, che il Müller distinse per due generi separati e che l'Olivi digià ne fece osservazione. Non so poi comprendere come il Martens abbia posto come edule il *Teredo navalis*, nessuno autore di mia conoscenza lo pose come tale. (1)

Trochus varius L.	—	*caragolo tondo*
Cerithium vulgatum, Brug.	—	*caragolo longo*
Murex brandaris, L.	—	*bullo maschio*
Murex trunculus, L.	—	*bullo femena*
Strombus pes-pelecani, L.	—	*zamarugolo*
Pat ella crenata, L.	—	*Santa-Lena - wird zuweilen gegessen.*
Ostrea edulis, L.	—	*ostrega*
» Jacobea, L.	—	*capa santa*
» plica, L.		
» sanguinea, L.		
» varia, L.	—	*canestrelli de mar*
» Pusio, L.		
» glabra, L.	—	*canestrelli*
Mytilus edulis, L.	—	*peocchio*
» barbatus, L.	—	*mussolo*
» lithophagus, L.	—	*pevarone*

(1) Nell'opera « Italien » (Stuttgart 1846) dello stesso autore, trovansi più dettagliate descrizioni sopra i molluschi.

Digitized by Google

Cardium rusticum, L.	— *capa tonda*
Venus decussata, L.	— *caparozzolo dal scorso grosso*
» virginea, L.	— *longòn*
» gallina, L.	— *biberazza, peverazza*
Mactra corallina, L.	- *bibaròn de marina*
» solida, L.	—
» piperata, L.	— *caparozzolo sottile*
Solen vagina, L.	— *capa longa nostrana*
» siliqua, L.	— » » *marina*
Pholas dactylus, L.	— *dattolo*
Teredo navalis, L.	— *bisse dei legni*

1847. G. B. Nardo -- In Venezia e le sue lagune — Venezia.

Questo insigne zoologo cita 21 specie eduli dandone speciale valore del loro gusto e maniera di preparazione. Deplora anch' Egli come molte specie di saporito gusto non siano poste in commercio. Dice che tra noi non v' ha l' uso di cibarsi delle *Pinne*, volg. *palostrega*, mentre a me sembra questo erroneo, come inesatta trovo la citazione delle ostriche *de palo, de le piere;* da noi si conoscono oltre altre denominazioni quelle *de palùo, de sasso* ecc. altre specie che pure mangiansi e citate da altri autori qui mancano.

Pecten jacobaeus, LK.	-- *capa santa*
Cytherea chione, LK.	— *issolone*
Pholas dactylus, L.	— *dattilo*
Solen siliqua, L.	— *capa longa, da deo*
» vagina, L.	— » » *marina*
Scrobicularia piperata	— (*Solen callosus, Olivi-caparozzolo scorzo sottil*).
Venus gallina, L.	— *bibarazza*
Venus decussata, L.	— *caparozzolo dal scorzo grosso*
Cardium edule, L.	— *capa tonda*

Digitized by Google

Cardium rusticum, LK.
» clodicnse, Ren.
Mytilus edulis, L. — *peochio*
Pecten glaber — *canestreli*
» varius
» plica
Ostrica ædulis, L. — *Ostrega de mar, de palo, de le piere, de i canali*
Trochus albidus, Gm. — *caragòlo tondo.*
Cerythium vulgatum Brug. — *Caragòlo rotondo*
Murex trunculus, L. — *bùlo maschio*
» brandaris, L. — *bùlo femena.*
Chenopus pes-pelecani, Phil — *zamarùgola.*

1880. Ninni dott. A. P. — Saggio dei prodotti e delle industrie della pesca nelle lagune e nel mare di Venezia, inviato all' esposizione internazionale della Pesca in Berlino. N. 25 del Catalogo.

È questo il lavoro più coscienzioso e più utile, più completo che noi possediamo in materia, contiene brevi, ma esatte notizie, che danno in Lui subito a discernere la reale pratica conoscenza e dei luoghi e degli oggetti, dote questa apprezzabilissima e non comune in un scienziato. Il Ninni A. P. vi annovera 28 specie delle quali per il primo pone a lato il loro relativo prezzo. Annovera anche alcune specie che decorticate vengono poste in commercio per la fabbricazione di monili, ed ornamenti muliebri.

Murex trunculus, L. — *Garusolo femena*
» brandaris, L. — » *mascio*
Cassidaria echinophora, L. — *porzelèta*
» Thyrrena, Chemn.
Chenopus pes-pelecani, L. — *zamarùgola*
Cerithium vulgatum, Brug. — *caragolo tondo*

Digitized by Google

Gibbula adriatica, Phil.	— *caragoleti da galanterie*
» albida, Gmel.	— *caragolo tondo*
Patella coerulea, L.	— *pantalèna*
Pholas dactylus, L.	— *dàtolo de màr*
Solen siliqua, L.	— *capalonga nostrana*
Solen vagina, L.	— » *de màr*
Donax trunculus, L.	— *calzinei*
Scrobicularia piperata, Gm.	— *caparozzolo dal scorzo sutil*
Venus gallina, L.	— *bibarassa*
Tapes decussatus, L.	— *caparozzolo dal scorzo grosso*
» aureus Gm.	— *longòn*
Cardium edule, L.	— *capa, capa tonda*
Mythilus galloprovincialis, Lam.	— *peòcio*
Modiola barbata, L.	— *peocio pelòso*
Pinna squamosa, Lamk.	— *palostrega*
» muricata,	— » *astàra*
Arca Noae, L.	— *mussolò*
Pecten varius, L.	— *canestrello da una recia*
» opercularis, L.	— *canestrello*
» polymorphus, Brom.	— *canestrello*
Vola Jacobaea, L.	— *capa santa*
Ostrea edulis, L.	— *òstrega*

1896 — Nalato dott. G. Molluschi della Venezia — Nettunia Vol. XI.

È questa una semplice contribuzione alla Fauna malacologica di Venezia, nella quale l' egregio Autore alle specie commestibili aggiunse quelle usufruite dall' industria.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Cenni sui tentativi d' ostricoltura nella laguna di Venezia.

Uno speciale interesse posi nel campo dell' ostricoltura, essendo l'ostrica la specie edule più importante. Al giorno d' oggi, io credo, nessuno pensa più ristudiare scientifico e praticamente questo capitolo dei prodotti del mare che potrebbe, anzi deve essere, buona, continua e sicura fonte di guadagno, mentre nelle nostre lagune, ch' io so per pratica, in certe località, sebbene non costanti, abbonda il prezioso mollusco (in ispeciale in questi ultimi anni) malgrado le micidiali condizioni atmosferiche alla vita dell' ostrica che di tratto in tratto la fanno scomparire, non esercitasi una speciale pesca, perchè le ostriche si raccolgono pescando altri animali, ad eccezione d'un numero assai limitato di pescatori della nostra laguna che si dedicano esclusivamente a questo mestiere. — Ma noi abbiamo posizioni eccellenti per la vita dell'ostrica, pur troppo, come si vedrà in seguito, queste posizioni non possono offrire che una garanzia assai limitata di tempo, perchè dato un congelamento o collo depositarsi troppo sovente del fango nell' interno del guscio, essa muore, e da anni sarebbe digià del tutto scomparsa, se dal mare e dalle dighe dei porti, quali grandiosi magazzini, non venissero importati novellamente gli embrioni, i quali trovate località adatte per mezzo delle loro ciglia vibrattili, vi s' affissano e crescerebbero ottimamente col vantaggio poi di una non lontana propagazione ed abbondanza, se, la mano dell'uomo, avida di solo guadagno non distruggesse anzi tempo l' impianto creato da natura Provvida.

Digitized by Google

L' intenso amore ch'io porto allo studio delle scienze naturali, ai prodotti del nostro suolo ed a quei acquei, mi spinsero a fare nuovi studi e ricerche sull' ostricoltura, il risultato dei quali, mi permetto oggi, o Signori, svolgerli in proposito, a guisa d' un semplice e breve resoconto.

Tessere la storia dei tentativi che si fecero sull' ostricoltura sarebbe cosa troppo voluminosa, io passerò soltanto in rassegna i principali che furono fatti fino ad ora nelle nostre lagune:

L' ostrica un tempo, era dovunque abbondante, mentre sappiamo per dolorosa esperienza che in questi ultimi anni scomparve quasi del tutto! Cominciossi osservare questa mancanza del prezioso e gustosissimo mollusco in quelle località della laguna poste vicino a terra-ferma, gradatamente s' aumentò anche nella laguna viva e tale moria venne da molti attribuita, come l' immissione delle acque dolci e dagli scoli delle risaie in laguna.

Ne condivideva pienamente questa opinione il nob. cav. Antonio Bullo, anzi questi in una relazione data in risposta dalla Camera di Commercio della Città di Venezia al R. Ministero (1) ebbe a dire: In quanto alle nostre coste di mare nel veneto, devo dire che desse non si prestano affatto, nè mai si prestarono all'allevamento ed alla coltivazione delle ostriche.

Sia per le sabbie convogliate da tanti fiumi che hanno foce in queste coste, sia per le correnti d' acqua dolce che sovrabbondano spesso nel litorale, portate in giro dal moto radente e dai venti, non potrebbesi mai arrivare nelle coste ad avere qualsiasi utile risultato. »

Chi legge o consulta tale scritto, conoscendo per fama la competenza del Bullo in tali materie, deve certamente trovarsi assai disilluso, perchè si energicamente pronunciarsi, può imbarazzare non lievemente chi per

(1) Giornale « il Tempo » 27 marzo 1879 N. 73.

Digitized by Google

amore della scienza e per il bene del paese sacrifichi gran parte della sua vita.

Come siano del tutto diverse le opinioni, cito invece quanto il Carazzi (1) scrisse a proposito dei miglioramenti possibili negli impianti esistenti oggi in Italia.

« In tutto il litorale dell' Adriatico l' industria è ancora bambina, ed io sono convinto che in questo mare essa potrebbe assumere uno sviluppo tale da superare molto la coltivazione del Mar piccolo e quella di Taranto ».

Fra queste due antagoniste opinioni ci si presenta però il seguente divario: mentre quella del Bullo basasi su nessuna esperienza pratica, la seconda, quella del Carazzi è frutto di lunghi anni di esperienze: ecco il perchè che in quest' occasione, e per la pratica da me acquistata della laguna, io mi stacco senz' altro dal suggerimento del Bullo per condividere quella del Carazzi, tenendo poi conto dei progressi che fece la scienza in questi ultimi trent' anni. Ma prima di venire ad una conclusione, vediamo quali siano altri motivi che m' inducono parteggiare per la seconda di queste due illustri persone, per ritentare una nuova prova d' allevamento, passando in rassegna, come dissi, i tentativi che si fecero in questo interessante ramo dell' industria peschereccia.

Il Governo austriaco già cercò vari mezzi per ripopolare le nostre acque del gustosissimo mollusco e ne affidò quindi la cura al cav. D' Erco. (2) Ma poco pratico questi delle nostre lagune volle seguire il metodo preciso di coltura che usasi nella baia d' Archachon e lungo le coste della Francia e del Belgio, costruendo nel canale di S. Antonio delle claires! Ma che avenne? Questo metodo si

(1) Ostricoltura e Mitilicoltura. Manuali Hoepli, Milano 1893.

(2) Vedi Nardo Dott. G. D. — Informazione sulle pratiche attivate e che si vanno attivando a cura del cav. D' Erco pel migliore coltivamento delle Ostriche e de' Mitili nel veneto Estuario (Atti Ist. Veneto Anno 1863-64 pag. 95).

Digitized by Google

rese del tutto inadatto alla coltura, perchè i raggi cocenti del sole fece risalire l' acqua ivi rinchiusa ad un calore grandissimo e ad un grado di salsedine eccessivo, le ostriche di conseguenza perirono, così pure i mitili. In breve il cav. D' Erco dovette smettere i suoi tentativi; pure poco buoni risultati diedero le ricerche del Prof. Molin eseguite in una valle a campo d' esperienze. (1)

Il com. co. Torelli, già regio Prefetto di Venezia istituì una commissione « avente per iscopo di studiare e proporre i mezzi più acconci a porre un argine alla minacciata scomparsa delle ostriche. Questa commissione, percorse la laguna, indagò quali potrebbero essere i siti migliori per tentare l' allevamento e la riproduzione; studiò le cause che ostaggionavano la vita del mollusco e venne a concludere che la principale si è l' immissione nel bacino lagunare delle acque dolci che provengono dai terreni limitrofi, la quale unita forse ad altre meno note cagioni, porta tali lenti e continue alterazioni da rendere sempre più inopportuni molti luoghi alla vita dell' ostrica. Il regolamento lagunare oppendosi poi alle chiusure nella laguna viva, nel quale ultimo sito si poteva forse dare con buon successo a questa coltura, fece escludere *a priori* dalla Commissione prefettizia tutta questa vastissima zona.

Mio Padre, il D.r A. P. Ninni col co. Sormani Moretti presero in affitto la Valle Riola Verta per lo scopo di esperienze e di estendere l' allevamento delle ostriche. In questa valle aperta, ove, si può dire, veniva l'acqua direttamente

(1) Rapporto sulla coltivazione delle Ostriche e dei mitili nella porzione media ed inferiore della laguna veneta in: Gazzetta di Venezia N. 3 (5 gennaio 1863).

Secondo rapporto che tratta della coltura delle ostriche nella laguna superiore, in: Gazz. di Venezia N. 4 (7 genn. 1864) con un' aggiunta carta topografica, nella quale sono espressi a differenti colori le differenti colture da introdursi.

Digitized by Google

dal mare per il porto di Malamocco, le ostriche riuscirono perfettamente, molto ben fatte (con termine pratico) ed assai gustose e piene. Si seminavano a lunghe striscie in diverse direzioni e siccome l' accrescimento delle medesime (e questo succede sempre quando l' ostrica vien portata lungi dal luogo dove s' attacca l' embrione) era assai lento, si cominciarono a vendere dopo due anni. Ma nel 1890 causa un fortissimo ghiaccio, il quale nella bassa marea si depositò sopra esse, e causa ancora bufere continue che sconvolsero il fondo, queste morirono. Il Co. Sormani Moretti mi riferì ultimamente che durante quell' inverno morirono oltre due milioni d' ostriche.

Nel 1885 il medesimo dott. A. P. Ninni presentò un « Rapporto a S. E. il ministro di agricoltura e commercio, sui progetti della ditta Grego per estendere la piscicoltura ed introdurre la cocleocoltura nel fondo situato nei comuni censuari di Lugugnana e Caorle. Con un'annessa corografia dei siti, il dotto relatore espose un dettagliato studio sulle ostriche, ma per ora, non voglio inoltrarmi nel citare il contenuto perchè non ristretto per la laguna di Venezia.

Nell' ultimo decennio sorsero due Societa, una gestita dal Gorin nella quale erano principali azionisti il co. Da Schio l' avv. Baschiera ed altri capitalisti veneziani; dopo alcuni anni, e dopo aver preso un premio al R. Istituto Veneto di Scienze, la Società si sciolse.

Di poi si ebbe una seconda Società di ostricoltura, gestita dal Cav. Eugenio Scarpa che fece coltivazioni a sistema Tarentino, ed anche questa non sortì buon esito finanziario e si sciolse. (Neptunia Vol. XVIII N. 2 - 1902

Si fecero in seguito altri tentativi di minor importanza tra qnesti, alcuni signori formata una società vollero ritentare l'allevamento e lo sviluppo commerciale dell'ostrica. Ma a quanto pare e per ragioni che ora non ci possono interessare anche questo tentativo andò fallito a carico però di quel tale che credeva di fare dell' ostricoltura

Digitized by Google

col gettare in un canale poco lungi dalla strada ferroviaria delle ostriche da semina.

Citerò ancora che il Comizio Agrario di Venezia (vedi Carazzi op. cit. pag. 80) ottenne in concessione la zona acquea fra la spiaggia del Lido (rimpetto al forte di S. Nicoletto e la diga S. O. di Lido,) Dietro consiglio dello stesso Carazzi, vennero deposte delle fascine (al 9 Agosto) epoca di troppo ritardata, pure, ebbe egli la soddisfazione di vedere circa un centinaio di piccole ostriche aderenti ad ogni fascina.

Noi vediamo che tutti questi tentativi o fallirono completamente od in parte, o per il sito prescelto a tale allevamento o per la poca cognizione della laguna o per inesperienza del promottore, la conclusione si è che, giammai per diversi anni, si potè trarre un vero e sicuro profitto dal commercio delle ostriche.

Io ritengo che una delle principali ragioni della moria delle ostriche in laguna (ad eccezione del caso toccato alle claires del cav. D'Erco) sia, non già l'immissione delle acque dolci in laguna o gli scogli delle risaie, ma bensì il ghiaccio che posasi sovr'esse quando ha luogo il riflusso, e come mi fu anche ripetute volte assicurato dai pratici, il depositarsi continuo nell'interno dei gusci del fango sollevato dal fondo.

La causa delle acque dolci avea forse ragione d'esistere nei tempi passati, perchè al giorno d'oggi le grandi opere idrauliche che deviarono i maggiori corsi d'acqua migliorarono certamente le condizioni delle acque della laguna veneta. Ed i scoli delle risaje ritenuti dalla maggior parte come l'ente primo nocivo alla vita dell'ostrica? Ora si può dire, non esistino più, perchè tutti quei terreni furono ridotti ad agricoltura, la mano sapiente dell'uomo nel corso di pochi anni seppe trarne vantaggio non lieve, ora si vedono campi coltivati a granturco e frumento, vasti gelsetti e la vite cresce fino all'ultimo argine che divide la laguna dalla terra-ferma. Numerose bianche

Digitized by Google

case coloniche interrompono la monotonia di quel bel verde lussureggiante, mentre una volta colà crescea la piantina del riso rigogliosa nell' acqua putrida che di mano in mano dovea scolare in laguna, luoghi deserti paludosi abitati da stuoli immmensi d' uccelli i quali vi trovavano colà sicuro asilo ; il solo cacciatore rimpiange ancora egoisticamente quei luoghi e quei tempi. Il canale Nuovissimo, l' Osellino, il Taglio del Sile che cooperano moltissimo a questo miglioramento, sebbene ancora oggi sbocchino in laguna il Marzenego, lo Zero, il Dese, il Canale di Lugo, Cornio ecc. ecc. ma questi canali dalle acque pure inquinate non possono nuocere alla vita dell' ostrica gran chè, (seppure di gran danno per il pesce e questo domandiamolo ai nostri esperti vallicultori) anzi porto l' esempio che nel lago delle Tezze si trovano sempre ostriche gustosissime ed una volta in qualche abbondanza i mitili, così pure ne vengono prese rimpetto alla foce del canale di Fusina e nei paludi di Pellestrina. Nell' ottobre di quest' anno (1902) fui presente in pescheria grande dell' arrivo di centinaia di canestri d' ostriche provenienti da quest' ultima località, furono vendute a 60 cent. il canestro, esse erano « ben fatte » di un contenuto chiarissimo, crasse e d' una grandezza che variava da 5 a 8 e 10 centimetri.

L' acqua dolce poi non è si nociva come lo si crede all' ostrica e questo è noto da lungo tempo. Il grado di salsedine dell' acqua lagunare si presta molto bene alla vita di questo mollusco. La gravità specifica superficiale dei mari italiani come osserva il Prof. Issel, laddove non affluiscono acque dolci varia da 1,027 e 1,029 e crediamo che sia un po' troppo elevata per l' allevamento delle ostriche, ma nell' Adriatico scende a 1,026 e nella laguna a 1.018, nell' atlantico sulle coste francesi ed inglesi oscilla fra 1,022 e 1,027. Come vediamo da queste cifre risulta che l' ostrica prospera a perfezione dove l' acqua è meno satura di sali, e per l' esperienza ancora da noi

Digitized by Google

fatta é che l'ostrica di laguna è molto più gustosa da quella che proviene dal mare e dai porti.

Per me il ritentare una nuova prova d' allevamento in laguna da quanto ho cercato d' esporre sarebbe da escludersi affatto :

I. non per l' acque inquinate, ma per il freddo che ogni anno potrebbe sopraggiungere e far gelare la laguna morta :

II. per il depositarsi di continuo del fango nell'interno delle ostriche :

III. per il divieto assoluto di poter costruire in laguna « riparo o difese di qualunque specie », ancorchè non fossero continui e non fosse impedito il passaggio dell' acqua (Regolamento lagunare).

IV. per la difficoltà di sorvegliare per bene l'impianto costruito.

A noi resta, come si vedrà nel seguente capitolo di scegliere un sito nel quale, abbandonando qualunque metodo adoperato in Francia, Olanda ecc. piantarvi colà un allevamento, il quale senza danno alla laguna, alla pesca ed alla navigazione possa svolgersi nel corso degli anni come è nel nostro desiderio ed io nutro la piena fiducia, che ci darà un rigoglioso prosperimento.

Signori, per quanto deboli siano in materia le mie ragioni, pronnnciate solo dall' amore ch' io porto alla nostra città, oggi occorre un margine se non si vuole ripiombare domani in un disastro, un margine edificato solidamente tanto dallo scienziato quanto dal pratico, e che tale opera sia poi custodita da chi, con volontà ferrea sappia far rispettare la legge provvida, atta a chi ne seguirà l'idea a rinfiorire le condizioni di tale pesca. Sia questo modesto lavoro una nuova pietra miliare su quella strada che ci deve condurre alla sospirata meta.

Digitized by Google

Capitolo V.

Progetto d'un impianto d'allevamento d'ostriche

Chi ha in animo di far sorgere un'impianto d'ostricoltura od anche un semplice allevamento d'ostriche deve anzitutto considerare, e seriamente, il sito da scegliersi, se riparato o no dai venti e dalle mareggiate, come ne sia composto il fondo del mare o della laguna per quel tratto da scegliersi, la salsedine dell'acqua, se soggetta ad elevarsi troppo in estate causa l'evaporazione e la temperatura dell'acqua.

Dopo d'aver girato e rigirato la laguna, come esposi poco prima, esclusi la costruzione di qualsiasi impianto nella medesima, e quale luogo adatto, per simile coltivazione, scelsi quella località, ch'io ora mi propongo descrivere, la quale sorge alla diga Nord (di levante) del Porto di Lido.

Questa diga, descrivendo una curva grandissima, forma dalla parte del mare una *sacca* (seno) la quale coll'andar degli anni, se non vi si porrà rimedio, per il continuo alzarzi della sabbia gettata dalle onde resterà un vasto lago, per poi scomparire non avendo più comunicazione con esso, al giorno d'oggi la punta dei *sabbioni* si può dire non esisti più, si formarono in luogo di quella tre promontori, il n. 1 dei quali tende congiungersi ai sassi della diga. Ma di questo ne riparleremo, osserviamo invece la parte che guarda la laguna alla quale sta rimpetto il litorale di S. Erasmo, il Castel di S. Andrea colle opere fatte per il siluripedio e la punta nord di S. Nicolò di Lido.

Naturalmente quando infuria la *bora* (vento da N. E.) questa posizione è pressochè alla completa bonaccia ed i

Digitized by Google

venti da *garbin* (S. O.) non possono formare onde considerevoli per la ragione che desse sono costrette a traversare banchi di sabbia siti a pochissima profondità i quali una volta (prima della costruzione della diga sud) ostruivano completamente il Porto dei Treporti e di conseguenza anche quello di Lido. (Riferisco qui alcune notizie sopra questo argomento tolte dal Tassini). (1) Il tratto che divide la diga Nord dal litorale di S. Erasmo è conosciuto da pratici come canale di S. Felice, anche se propriamente sia vero porto, causa l'estensione sua grandissima, ma tanto da una, quanto dall'altra parte la profondità è minima

(1) « Il Dr. Tassini G. (Lido - Cenni storici Venezia 1889 II. ed.) dice: che l'imbonimento del porto di Lido cominciò già dal 1255, trovando una legge in quell'anno che « permette ai vascelli di gettare nell'onde parte della loro saorna prima d'accostarvisi (Nisi causa necessitatis ad intrandum in Portum Rivalti — cod. Marin. citato dal Filiasi) ed altre leggi del 1309 danno a divedere che i grandi vascelli più non potevano pel medesimo entrare in laguna. Nel 1359 cercossi di scavarlo col mandarvi cinque grosse barche piene d'uomini a raschiarne il fondo, e strapparne l'alghe mediante rastrelli di ferro. Si cercò pure di nettarlo collo spingervi entro l'acqua dei fiumi Padovani raccolti in un sol alveo. Altri tentativi si fecero nel 1390 e 1391 estirpandosi i folti cannetti cresciuti colà per la mescolanza dell'acque dolci colle salse. Nel 1402 mille uomini vennero impiegati a scavare un'ampia *barena*, formatasi appresso. Nel 1425 voltossi la Brenta di Fusina direttamente verso questo porto, e la si deviò da quello di Malamocco. Tutto però fu inutile, e le cose giunsero a tale che nel 1541 una gondola, ad un remo solo, poteva con tutta sicurezza uscire ed entrare pel porto di S. Nicolò. Soltanto coll'andar del tempo esso poco a poco incominciò ad acquistare novella profondità, talchè negli utimi tempi della Repubblica ritornavano a passarvi le galee, nonché i legni minori ».

Al giorno d'oggi, grazie alla colassale opera della costruzione delle due dighe, di già accennate, la profondità del porto va ognor crescendo, permettendo l'entrata e l'uscita a vapori di grossa mole, nonché ai più grandi vascelli da guerra.

Digitized by Google

lasciandovi più verso la diga un canale che varia in profondità dai metri 3.5 ai 6.

Quando l' acqua del mare comincia ad entrare in laguna, segue la linea retta formata dalla diga e poi inoltrandosi, si stacca da essa causa la curva e va diramandosi in tutte le direzioni. Appunto entro questo spazio segnato dal corso d' acqua, il quale è assai più lento, ed il fondo ne è ricoperto di pietre occorse alla fabbricazione della diga, sarebbe mia idea d' impiantare l' allevamento d' ostriche, il quale col contributo del seno di già descritto alla parte Nord della diga si potrebbe fare della vera ostricoltura. Scelsi appunto questa posizione perchè gli embrioni di ostriche quando portati da corrente troppo rapida e come succede appunto nel porto di Lido al tempo del flusso e riflusso, difficilmente si attaccherebbero sopra gli oggetti artificialmente posti dall' uomo a questo scopo.

Sui sassi delle dighe si trovano sempre attaccate moltissime ostriche, il numero delle quali sarebbe incalcolabile se la mano dell' uomo non ne asportasse di continuo. Gli embrioni provenienti dalle ostriche madri del mare e da queste succitate seguono la corrente d' acqua e vi si affissano quando trovato un luogo adatto. Su questo punto basasi la mia scelta del sito, preparando a questi embrioni appoggi artificiali, dovendo essi entrare in questa specie di risacca, prima della loro peregrinazione per la laguna, trovandovi poi gran parte di loro una certa morte.

A questo scopo, come vedesi nella figura, bisognerebbe, partendo dal punto A, fissare fino alla distanza della diga *di circa* 10, 20, 30 metri (dopo questi trovasi il canale) una serie di pali distanti fra loro una ventina di metri, ed uniti fra loro da un filo di ferro zincato (B) o da una corda. Da ogni palo partirebbe ancora un altro filo (C) in direzione N. E. fissato da un sasso della diga.

A questi fili, o corde s' attaccherebbero delle fascine, le quali saranno state spalmate con cemento idraulico misto a sabbia onde agevolare l' adesione dell' embrione

Digitized by Google

ed in seguito rendere più facile lo staccare gli ostrichini. Sarà di somma importanza che le fascine non tocchino il fondo. Anche in questo io feci le mie prove e sebbene in minima scala pure ebbi risultati ottimi, perchè sarebbe un' illusione il credere sufficiente l' immersione di fascine od altri oggetti credendo poi di ritirarle dall' acqua cogli ostrichini attaccati. (1) Fra queste fascine, proporrei la costruzione di tre cassette di legno (D) il fondo delle quali formato da assicelle distanti fra loro circa 5-6 centimetri, e fra queste porre stivate ostriche adulte, cioè di 3, 4, 5 anni, le quali tenderebbero al tempo della sortita degli embrioni a fare da madri. Sembrerà forse superfluo questo provvedimento, ma mi fu suggerito in un' ultima ispezione che feci alla diga dove un pescatore praticissimo in questo capitolo, mi mostrò un masso enorme ricoperto da molte ostriche, a primavera i sassi all' intorno erano del tutto privi d' ostrichini mentre in gennaio di quest' anno in ispeciale dove vi erano incrostazioni potei vederne un buon numero, io ritengo provenienti da quelle ostriche madri, perchè se vi fossero state ostriche antecedenti e portate via dall' uomo, si sarebbe veduto benissimo il luogo della loro affissione.

Cresciuti gli ostrichini alla grandezza opportuna per essere staccati dalle fascine, da noi si può aspettare un anno dalla loro nascita, dovrebbero venir seminati nel seno nord della diga dove l' acqua è in continuo movimento e di una ragguardevole corrente, questa di assoluta necessità alla loro vita portando così abbondante e continuo nutrimento.

Non potrei consigliare di gettare questi ostrichini sul fondo, ma in apposite casse; queste si possono far galleggiare per mezzo di barili vuoti mentre nella bassa marea quattro piedi attaccati alle dette casse non permeterebbero

(1) Vedi IIª parte — Ostrea edulis.

Digitized by Google

di toccare il fondo, Metodo questo inventato dall' ostricoltore Sig. de Karrado (Allodi pag. 64) (1) (E). Il fondo di queste casse dovrebbe essere ricoperto di rete metallica, affinche la sabbia portata dalle onde possavi passare liberamente. Se all'opposto l' animale cosi ricoperto ed impossibilitato ad espellerla è costretto di ricoprirsi d' un' altra sostanza madreperlacea, e spesso succede che questa, causa l' immenso lavorio e nuova costruzione, la valva superiore più non combaci colla inferiore lasciando l' animale in piena balia dei nemici, e quante volte succede d' aprire ostriche, che al minimo urto per staccarvi il callo, questa nuova crosta si rompe, lasciandovi a nudo il fango poco prima nascosto. (2)

Le ostriche poste in casse possono con facilità venir pulite, mentre per quelle nel fondo naturale, sarebbe un lavoro improbo e di gran perdi tempo.

La profondità di questa insenatura varia da uno a tre metri e più, questa sarebbe indicatissima potendo l' ostrica venir allevata a pochi metri d' acqua, ed i banchi grandiosi di Schleswig di oltre 100 metri di larghezza e di 1000 in lunghezza trovansi ad una profondità da 1 a 9 metri e gli allevamenti d' Ostenda hanno pure la profondità di soli 2 metri (3).

(1) L' ostricoltura e mitilicoltura in Francia. Trieste 1890.

(2) Nella collezione di molluschi eduli da me depositata alla scuola di Pesca in Venezia, esistono esemplari che dimostrano quanto io dissi in proposito.

(3) Secondo il Prof. Moebius, si trovano ben 47 banchi consimili lungo le coste dello Schleswig-Holstein, tra i quali i maggiori misurano tre chilometri e mezzo di lunghezza con larghezza assai inferiore . . . . . nella massima parte sono coperti almeno da due metri d' acqua, durante la marea bassa, e non si estendono a profondità maggiore di 6 a 9 metri (Issel Prof. A.) I molluschi eduli. - Annali dell' industria e del Commercio 1880 N. 28 pag. 5.

Un' altra località pure adattatissima sarebbe l' insenatura che forma il litorale di S. Erasmo, e credo pure la punta Nord del litorale di Lido.

Digitized by Google

Cresciute infine le ostriche alla grandezza voluta dalla legge, ed atte quindi d'essere poste in commercio per togliere loro quel sapore troppo salato o da *marinazzo* perchè provenienti dal mare, dovrebbero venir poste entro grandi ceste o casse per un tempo di 48 ore nell'acqua di laguna che è meno satura di sali.

Nel porto di Lido il grado di salsedine (Luglio-Agosto) è di (flusso) 1,022 (riflusso) 1,020 mentre a S. Michele è di 1,019 ed a Mazzorbo, (Burano) 1,017 e sappiamo che ostriche adulte possono vivere per diverso tempo in acqua al 1 % di salsedine, non così le larve, alle quali abbisogna almeno il 3 %.

Capitolo VI.

L'industria delle conchiglie

Anca de quelle se fa un uso bon
Perchè lisse ridotte, e ben pulie
Grazie ai continui studj del bon ton,
Vedo de quelle andar dame fornie.

Venere nata in mar, vol che le vaga
Dei paterni tesori ancuo adornae;
Bestia chi butta quelle scorze in strada
Se le xe con rason tanto apprezzae. (1)

(1) L. Martignòn — Raccolta Poesie veneziane. I caraguoi — Parte I. — Treviso 1826.

Digitized by Google

Negli annali dell' industria e commercio (1880) n. 28 il chiarissimo Professore Arturo Issel parlando delle applicazioni delle conchiglie così dice a pag. 20: La fabbricazione dei monili e dei braccialetti di *Trochus* decorticati e attraversati da un filo, non ha forse tale importanza da poterla comprendere fra le industrie propriamente dette; credo tutta volta che se i Veneziani si studiassero di migliorare alquanto quei loro lavori e di accrescerne lo spaccio ne ricaverebbero ragguardevoli profitti. Sarebbe bene che le conchiglie fossero infilate nella seta anzichè nel cotone, e che si ponessero ai braccialetti acconci fermagli d' argento. Altre conchiglie, specialmente esotiche, potrebbero proficuamente costituirsi al *Trochus adriaticus* od accompagnarsi ad esso.

Io sono il primo di tutti che dà perfetta ragione a questo utile consiglio, conoscendo per fama la somma competenza dell' illustre Professore, ma questi oggetti si fabbricherebbero con ogni sorte di lusso se non fossero soggetti alla sovrana delle regine, alla moda. Di questo vi accerta la poesia di Martignòn, il quale pure parla della moda allora in voga d' abbellirsi coi monili fatti di Gibbula albida.

Quasi quasi, al giorno d' oggi se questi braccialetti ed altri monili, non fossero posti in mostra in qualche negozio forse non sarebbero neppur conosciuti dai Veneziani (1) o da una minima parte di loro, mentre una volta erano in voga certi medaglioni rappresentanti assai al naturale, rose bianche e d' altri colori, formati dai gusci della *Loripes lacteus*, L. A questi si apponevano acconci fermagli che il tempo di 20 anni non seppe ancora alterare.

Nella Monografia della Provincia di Venezia troviamo scritto: Conchiglie lavorate; oggetti di curiosità. — La

(1) vanno venduti specialmente ai forestieri.

Digitized by Google

facilità di raccogliere sulle spiaggie del litorale svariatissime conchiglie e gusci di testacci marini ha da circa 40 anni dato origine ad una speciale lavorazione non priva di pregio. Le conchiglie, ripulite dalle sabbie e levigate per modo da fare risaltare i belli e svariati colori e l'iridato a madreperla, vennero intrecciate con conterie a guisa di vezzi, di braccialetti e d'altri ornamenti muliebri e se ne ritrasse così nei primi tempi un valore che si calcolò dalle 400.000 alle 500.000 lire all'anno. Venute meno però le ricerche all'estero di quei prodotti si idearono e diede mano anche ad altri lavori, come p. es. a stipi, porta-orologi galanterie e gingilli d'ogni sorta. Abbenchè ora quest'industria sia per diminuita voga, sia per la lunga schiera di venditori girovaghi che si dedicano particolarmente e con insistenza unica a smerciare a prezzi disfatti le manifatture, non abbia conservata la importanza che s'avea per qualche tempo acquistata, pur tuttavia se ne fa cenno perchè forse, mercè altre ingegnose ed artistiche combinazioni e perfezionamenti, può ritornare in moda e ripigliare vigore, come si può indurre dal vedere quelle materie prime di gusci e conchiglie rese rilucenti essere richiamate smontate in Francia ed altrove per legarle e formarne svariati e graziosi oggetti ed articoli di commercio.

Se le ricerche vennero meno all'estero questo lo dobbiamo ricercare nella causa dell'apertura dell'istmo di Suez perchè la Francia acquistava molti articoli di commercio, come in conterie e perle per corone mortuarie per iscambiarle col Senegal contro equi preziosi, pelli, gomme, insomma per un valore annuo di 200 a 250.000 lire.

Ora invece i porti di levante richiedono dal mercato veneziano questi lavori di conchiglie. esse vanno vendute colà da dove si recano nell'interno dell'Africa, fino all'Abissinia, Congo, Guinea ecc.

Digitized by Google

Un' industria propriamente detta di conchiglie esiste pure a Venezia, (1) e per dire soltanto quello che vidi, volli visitare uno stabilimento, quello del Sig. Adolfo Spada, al quale per vero debito di coscienza debbo porgere pubblicamente vivi ringraziamenti, per la cortesia sua che volle condurmi, mostrarmi e spiegarmi tutto. Lo stabilimento del Sig. A. Spada puossi dividere in due parti, in quella superiore vi stanno le conchiglie preparate, in grandi casse di legno o in eleganti scatolette bianche, pronte per la spedizione. Colà trovansi pure gli ornamenti muliebri ravvolti in carta rossa che fa spiccare tanto più i loro riflessi madreperlacei. In un' apposita vetrina si osservano le grandi e belle conchiglie esotiche pure decorticate. Nella parte inferiore composta di cortili e di magazzeni vedonsi le conchiglie gregge, conchiglie di quà, conchiglie di là, ed a mucchi si grandi di oltre 40 e 50 quintali alle volte di una sola specie. In casse, poste le une sulle altre fino all'altezza del soffitto vedonsi quelle pronte per il passaggio al piano superiore, o quelle che non ancora subirono l' intera loro toiletta per divenire lucenti come lo vuole il loro proprietario.

Un buratto è sempre pronto ricevere i Trochus per venir questi assortiti in tre diverse grossezze. Vediamo ora quali operazioni subisca p. es. il *Trochus adriaticus*, o caragoletti da galanterie o veneziani, — *Gibbula adriatica*, Phil.)

Dai pescatori il *Trochus* vien preso in laguna in enormi quantità, e dopo d'aver fatto in *barena* (2) della buche, entro queste si pongono i *Trochus* fino a completa macerazione dell' animale, questo impiega circa alcune settimane. Passato

(1) vi sono quattro stabilimenti per la lavorazione delle conchiglie.

(2) *barena :* quel basso fondo di laguna o sia quel ridosso rilevato di natura arenoso-eretosa tutto sparso di piante erbacee, che non va coperto dall' acqua marina se non nel tempo dei grandi colmi V. il Boerio-Dizionario del dialetto veneziano).

Digitized by Google

questo tempo, si lavano e rilavano per bene in molta acqua, e senz' altro vengono trasportate allo stabilimento. Qui per primo subiscono un' immersione concentrata di muriatico, da questo ne escono decorticate in modo da renderle di quel bel colore madreperlaceo.

Dopo la pulitura col muriatico vengono di bel nuovo poste in un bagno di cloruro di calce per renderle più bianche ed antigrometriche.

In commercio distinguonsi *Trochus* di I^{a} e II^{a} qualità e questa differenza, come si può vedere nella seguente tabella, sta che il N. 2 ed il N. 4 non sono perfettamente vuote o che, durante le varie manipolazioni hanno subito dei guasti e vengono vendute a consumatori più andanti a metà prezzo.

Le altre conchiglie, cioè quelle dal N. 5 al 17 ed anche le *cape sante* subiscono prima il bagno di cloruro di calce e poi l' immersione nel muriatico. Per il *Trochus*, come abbiamo detto avviene tutto l' opposto.

N.	1	— caragoletti puliti	I^{a}.	qualità	per	100	Kilog. (1)
»	2	— » »	II^{a}.	»	»	»	»
»	3	— caragoli »	I^{a}.	»	»	»	»
»	4	— » »	II^{a}.	»	»	»	»
»	5	— Parigini »		»	»	»	»
»	6	— Garusoli »		»	»	»	»
»	7	— Bocche roverse puliti . . .		»	»	»	»
»	8	— Canestrelli puliti II.^{a}	qualità	»	»	»	»
»	9	— Cappe tonde pulite »	»	»	»	»	»
»	10	— » canton » »	»	»	»	»	»
»	11	— Cappe Telline		»	»	»	»
»	12	— Foglie di rosa		»	»	»	»
»	13	— Negrini		»	»	»	»

(1) si comprenderà che, per delicatezza, non mi fu possibile porre il relativo prezzo.

Digitized by Google

N. 14 — Campanelli . . . . . per 100 Kilog.
» 15 — Peroli . . . . . » » »
» 16 — Arca Noè . . . . . » » »
» 17 — Cappe nere . . . . . » » »
» 18 — Cappe matte . . . . . » » »
» 19 — Raccolta . . . . . » » »
» 20 — Cappe sante pulite per 100 pezzi » » »

Per farsi un'idea della grande quantità di conchiglie che vengono poste in commercio dal Sig. Spada mi basta citare ch' Egli per la sola pulitura delle medesime consumerà in media da 1200 a 1500 quintali d'acido muriatico (cloridrico) all' anno. (in lit.)

Il *Trochus adriaticus* decorticato o vien posto in casse e spedite così, o viene adoperato per la fabbricazione di braccialetti, collane, ecc. ecc. A questo scopo viene forato dalle *sbusaresse* (foratrici) e passa poi in mano delle *mistre* (maestre) che per mezzo di fili e perle, per la maggior parte bianche, viene intrecciato formando eleganti monili.

L' industria della fabbricazione di cofanetti, portaorologi, cornici per quadri, per ritratti è piccola assai e di nessuna entità per il commercio.

Sulle parti esterne e sul coperchio di questi cofanetti s' attaccano con gomma i *Trochus* ed i gusci di *Mytilus*, *Tellina*, *Chen* ecc. Nella collezione da me ceduta alla Scuola di Pesca si possono vedere tutti gli oggetti qui sopra citati, nonchè una completa collezione delle conchiglie adoperate in commercio. (1)

(1) Emilio Ninni. Collezioni didattiche della Scuola di Pesca ed Aquicoltura di Venezia riguardanti i pesci che si coltivano nelle valli dell' Estuario Veneto (in serie di sviluppo); i più importanti pesci d' acqua dolce: i crostracei ed i molluschi eduli del mare e della laguna di Venezia, inviate all' Esposizione di Brescia 1904.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

—

Molluschi eduli.

Patella coerulea L. (Pantalèna).

Non si vende entro la città, pochi ne fanno uso come cibo. Dopo la costruzione delle dighe che formano il porto di Lido i massi di sasso si ricoprirono di questa conchiglia, la quale trovasi pure attaccata alle pietre degli edifici di Venezia. I Buranelli vanno attorno ai bastimenti e la vendono a pochi centesimi; ne dubito però assai di questa loro asserzione, in modo speciale però che di 50 esemplari possano ricevere 20-25 centesimi. Il nome vernacolo *Pantalena*, dice il Nardo, proviene per una qualche rassomiglianza di forma con le antiche medaglie di questo nome.

Gibbula albida Gm. (Caragòlo tondo)

Estremamente abbondante e fornisce al popolino veneziano ed ai paesi circonvicini un appetitoso cibo.

« Con un agheto in man tiradi al sol
Brusando una fascina alla spagnola
Qual dileto ghe xe a questo pol
Andar forse al dessora, e che consola?
Caldi che i scota, ve li da una man
Poco pulia che odora da freschin
Ma la scorza ripara ogni malan
S' el più bon xe logà nel coresin. » (1)

(1) I caraguoi (aut. cit.)

Digitized by Google

Si vendono allessi e sempre caldi, ricoperti da grossi panni, per le vie della città, gridando: *Co grossi e tondi! I gò caldi!!* » I gusci vanno semplicemente gettati in strada e vicino specialmente agli stazi dei facchini, traghetti ecc. il suolo ne è alle volte letteralmente ricoperto. Per estrarre l'animale servesi di uno spillo.

Se ne pescano in tale quantità che gli abitanti del nostro litorale (Malamocco, Pellestrina, San Pietro in Volta) ne traggono dal guadagno, giornaliero vitto. Adoperasi a tale pesca la così detta *raschetta* una rete a borsa, l'apertura della quale formata da un telaio triangolare; nella stessa guisa pescasi assieme il *caragol tondo*, il *caragol longo* (Cerithum vulgatum) posti in commercio i primi chiamansi « veneziani ». Un canestro di 2 a 3 Kg. costa dai 20 ai 40 centesimi.

La *Gibbula adriatica*. Phil. (*caragoleti da galanterie*) non mangiasi, il nome vernacolo, stesso indica il suo scopo, servono a fabbricare braccialetti, collane ecc. e se spedisce una grande quantità all'estero, anche questa specie sotto il nome di « *veneziani* ».

L' *Osilinum articularis* (caragolo tondo grosso de mar) mangiasi soltanto dalla più povera gente di mare.

Murex trunculus L. (Garusolo femena).

È specie che fornisce pure al popolino di Venezia un cibo ricercato, vendesi allesso.

Murex brandaris — L. (Garùsolo màscio)

È cibo assai migliore del primo perchè non si pesante allo stomaco. Sono specie queste che diedero a diversi zoologi origine di studi e scoperte interessanti come al già sovente citato ab. Olivi « Della scoperta di due testacei porporiferi ecc,. pag. 156) » Il dott. Bigli ne scoperse perfino il rame.

Digitized by Google

Ambidue queste specie usansi in commercio, l'arte però di fabbricare portasigari non esiste più. I pescatori chioggiotti chiamano l'una *bùlo mascio* l'altra *bùlo femena.*

Prezzo: 1 balatròn (corba bassa di sponda e provveduta di due maniglie) di circa 5 kil. in media una lira: 1 carga 50 cent. Una *carga da fiume* (Nalato) 10-16 kil. lire 1,50 a 3.

Il *Murex erinaceus* è specie che mangiasi dai poveri. Il suo gusto è assai « piperato ».

Anche le specie *Nassa nitida* e *Nassa mutabilis* vengono mangiate soltanto dai pescatori che abitano il litorale. si usano però molto in commercio sotto il nome di « parigini »

Cassidaria echinophora, L. (Porzelèta)

Non è sì tanto frequente. L'ho veduta sempre vendere assieme ai Murex, coi quali si pesca, posta sopra il mucchio quasi più per bellezza che altro. Collocata sopra le bragi ardenti (Dice l'Olivi) da un copioso glutine porporino opportuno per la tintura.

Chenopus pes - pelecani, L. (zamarùgola)

Quando il mollusco è vivo o allessato chiamasi *zamarugola,* posto in commercio *roversi* e dai raccoglitori di conchiglie ho sentito di spesso chiamarlo anche « *diavolini* » Abita il mare. Da pochi mangiasi sebbene sia gustosissimo.

Una ventina d'anni or sono i chioggiotti formarono una compagnia di 5 bragozzi e pescavano a *zamarugole* coll' *ostregher.* (Rete a borsa che serve per pigliar sogliole ed ostriche).

Si pagavano allora una lira la cassetta (da petrolio) per il primo e secondo anno: nel terzo anno i compratori posero il 5 % di *regalo,* nel quarto anno il 10 % finchè

Digitized by Google

nel quinto anno per le troppe pretese imposte ai pescatori questi sciolsero la compagnia.

Cerithium vulgatum — Brug. (Caragòl longo)

Vendesi allesso per le vie della città, è comunissimo, ed è cibo per il popolino assai appetitoso. Un canestro di $2^1/_2$ K. a 3 costa da 25 a 40 centes.

Ostrea edulis — L. (Òstrega)

In commercio si conoscono quattro specie di ostriche cioè quella *de màr*, *de sàsso*, *de palùo* e *de canàl:* considerate queste quattro dal punto di vista zoologico appartengono ad una sola specie, all' *O. edulis.* Ben distinta invece è la variazione *veneziana* Issel, caratterizzata per la sua valva inferiore a marcate scannellature, assai incurvata « per la distesa verso destra obliquamente e per le lamelle che sono foggiate a pieghe assai risentite e più sollevate alla periferia, massime sulla salva inferiore. » Tali spiccati caratteri possiedono ancora più quelle ostriche che vivono in luogo chiuso *(ostreghe de vale)* e ritengo ciò possa derivare dal lentissimo loro crescere. Delle *ostriche di mare* io vidi tante e tante forme che non è facile cosa l' esprimere un giudizio sommario, credo però poterle dividere in due grandi gruppi: quelle a forma rotonda, ovale, e quelle a forma oblunga col guscio disteso a destra, come uno stivale, in speciale in quelle dell' età di 3 anni.

Quest' ostrica trovasi in alcuni cataloghi annoverata come *O. cristata.* L.

L' *O. cristata* è una forma a coste più grosse e meno numerose, la *O. lamellosa* è la forma massima, grossa assai, di Novegradi.

Tutte queste forme e qualche altra varietà dipendono dai fondi ove vivono nè mostrano assolutamente nessun

Digitized by Google

carattere fisso il quale potesse farcele riconoscere, perciò ritengo che tutte le forme eduli adriatiche appartengano ad una e sola vera specie, cioè all' *O. edulis* della quale una varietà è la *plicatula* l' altra, la *venetiana*. Vi sono spesso esemplari di forma bislunga ed a coste grosse e poche, conterebbero adunque dei caratteri della *cristata* e della *plicatula*, ma anche questi sono più individuali che altro. Nella Monografia della Provincia di Venezia (Co. Sormani - Moretti) è pure notata l' *O. cochlear*, Poli; e questo a torto, perchè essa è piccola, a guscio semplice (cioè non composto di tanti strati) duro, bianco molto, concave e si trova soltanto nei fondi coralligeri della Dalmazia e Mediterraneo, ma mai nei fondi veneti (S. Brusina, in lit.)

L' ostrica nel veneto Estuario cresce rapidamente ma nel terzo suo anno d' età è atta al commercio. Nella mia collezione tengo ostriche di varie dimensioni ed èta, una di queste, un vero colosso ha le seguenti dimensioni: lungh. 17 cm. larg. 13.50 ed uno spessore od altezza di 8 cm.

Di spesso accadde che tale accrescimento è si forte che, i margini delle valve si espandono fino a formare due sottili lamine, dando all' ostrica un aspetto assai singolare. L' ostrica presa dal sito natio e trasportata altrove per allevamento cresce allora lentamente, riesce però, come usasi con vocabolo tecnico, assai « ben formata ».

Le migliori per gusto sono indubbiamente quelle di laguna *o de paluo* costano circa 60-90 cnt. alla dozzina (circa di 3 anni) le maggiori invece 12-15 fino a 20 cnt. cadauna.

Quelle di mare hanno poco pregio, per il loro gusto da « marinazzo ». Buonissime sono quelle di canale, sono però poco frequenti, causa la sfrenata pesca.

Un canestro di 50 ostriche della lunghezza di 7 cent. ha il valore di L. 7.10 (A. P. Ninni).

Digitized by Google

Pecten varius — L. (Canestrèlo da una recia.)

È poco frequente l' uso di cibarsene dell' animale, i pescatori, secondo il Nalato, lo ritengono come il maschio del *P. opercularis*.

Pecten polymorphus · (Brom. Canestrèlo).

Come il precedente, monta in laguna in Maggio ed ai primi freddi ritirasi in mare. Io ne vidi abbastanza numerosi perfino in lago delle Tezze.

Pecten opercularis — L. (Canestrèlo.)

Fornisce un cibo pregiato, anche per le mense signorili. Usasi in pescheria toglierlo dalla conchiglia e porlo in casse di legno per il trasporto. Così preparato è buonissimo per « le fritture miste » di pesce. Mangiasi anche come si è detto sulla graticola, nel proprio guscio con un po' di pepe ed olio, molti amano aspergerlo con limone (a *scotadeo*).

I Pecten sono estremamente abbondanti. Si pescano specialmente nel verno colla *draga*, *ostregher* anche colla *cocia*. Costa una *carga* di tre chilg. circa dai 20 ai 50 cent. In laguna servesi della « *volega* » per la pesca del medesimo. Hanno questi molluschi la facoltà di innalzarsi ed ascendere dalla profondità di cento e più piedi fino alla superficie dell' acqua. (Vedi Olivi pag. 120.) Tale movimento viene prodotto dall' aprire e chiudere le valve, da cagionare nell' acqua stessa una continua reazione che spinge il corpo all' insù. Specie adoprata in commercio.

Vola Jacobaea, — L. (Capa santa.)

Ricercatissima. Per lo più mangiasi cotta nel proprio guscio. La conchiglia (scorzi) in commercio va venduta per %

Digitized by Google

servesi presentare nei grandi pranzi i ragouts con tali gusci. Pescasi soltanto in mare. Costano dai 15 ai 50 cent. cadauna.

I giovani di questa specie e le minori del genere Pecten chiamansi in vernacolo *Santarèla* o *Santarèlo* (Ninni).

Credo che il seguente brano di Paolo Lioy (Curiosità-Catania 1901) debbasi riferire alla sola Jacobaea. Si sa. Egli dice, che san Giacomo di Gallizia dava per insegna all' ordine dei Pellegrini una conchiglia marina, e che di conchiglie marine era formata la collana di S. Michele col motto: *Immensi tremor Oceani*; - le conchiglie dovevano servire da talismani onde l' arcangelo sgominasse con la tempesta i nemici di Francia quando osassero approdare sulla spiaggia innanzi al monte della sacra Abbazia. E il costume era vivo anche ai tempi di Beranger, poichè egli ai romei che s'avviavano col sarrocchino e col bordone fa dire:

. . . . . prenons
coquilles rosaire et bourdons

La Lima inflata, Lt. (nature) questa bella conchiglia ha un' ottimo sapore e con ragione viene mangiata dalla povera gente di mare. Il Nardo scrive a pag. 141: « fa meraviglia trovarsi assai spesso coperta da veste industremente intessuta di foglie di zostera ed Alghe, aperta superiormente, che sembra nido di piccoli uccelli ».

Ciò succede non industremente, ma perchè la *L. inflata* trovasi nei primi banchi di sabbia vicini alla spiaggia e travolta dal fondo da onde forti causate da burrasche assieme le alghe, che ivi allignano, viene rigettata sul banco con moto rotatorio dal continuo alzarsi ed abbassarsi dell' onde.

Pinna squamosa (nobilis, muricata ecc.) Palòstreghe.

Usansi raramente cibarsene. Sono invece molto in uso in commercio, e nei negozi di Venezia trovansi in vendita

Digitized by Google

le valve di questa specie, nell' interno delle quali vien dipinto ad olio qualche punto artistico della nostra città.

Mytilus galloprovincialis (Lam.) Peòcio

Di questa specie che offre un cibo squisitissimo anche per le tavole signorili, tempo addietro ricercatissimi, erano quelli del R. Arsenale di Venezia.

Ora non più, e fattone io richiesta all' Egregio Sig. M. Camuffo, redattore della *Rivista di pesca ed Acquicoltura* « *Neptunia* », cosi egli mi scriveva: che una volta quando le carene delle barcaccie erano foderate di zinco siccome le barcaccie stesse venivano emmesse in bacino per la pulitura della carena a periodi molto lunghi di tempo, si trovano sempre degli splendidi esemplari di « *peoci* ».

Ora invece in bacino di detti galleggianti si effettua di sei in sei mesi e per conseguenza non si trovano più.

In alcune posizioni della laguna ed in qualche valle dell' Estuario trovasi tale mollusco in una certa abbondanza, ma allora sono di sapore cattivo e magrissimi.

Il loro guscio è quasi sempre corroso, che io attribuis o ad alghe e più probabilmente a qualche minuta specie di spugna. Il M. galloprovincialis trovasi nelle valli assieme una grande quantità del *M. lineatus?* Gm (1790) *M. crispus*, Cantr. (1835), *M. Baldi*, Brus. (1864) visto però che il nome dato dal Gmelin non è certo, il Prof. Brusina (in lit.) nella Ipsa Chierighini Conch. adottò il nome di *M. denticulatus* Renier (1804).

A Venezia viene importato da Trieste una quantità ragguardevole di « *peoci* » il commercio ne è importante. La diga di Lido offre ora una certa quantità di « *peoci* » la pesca dei quali, se fosse tutelata da una provvida legge potrebbe essere una non dispregiabile fonte di guadagno, e tenuti ragionalmente, in pochi anni non si avrebbe più bisogno di ricorrere all' eterno Estero.

Digitized by Google

Quelli di mare possono raggiungere considerevole grandezza e quasi sempre sono ricoperti dalla *Coronula testudinaria*.

Nei mesi più caldi dell'anno i mitili sono migliori. Il loro prezzo varia da L. 0. 30 a 0.75 il chilogr.

Modiola barbata, — L. (Peocio pelòso)

Da pochi usasi mangiarne, avendo questi un gusto « piperato ».

Arca Noè — L. (Mussolo)

Anche di questa specie non molti ne fanno uso come cibo, sebbene abbia diverse volte sentito dire, essere l'animale di questa conchiglia tenero e buono. Usasi cuocerla e condirla con olio e pepe, però sempre dal solo basso popolo.

L'Arca barbata offre le stesse qualità ma è meno comune della precedente perchè vive nelle regioni algose.

Il *Pectunculus violacescens* - detto *sangue de Turco*, raramente mangiasi, il nome stesso vernacolo ci dà a conoscere la sua proprietà colorante.

Cardium edule — L. (Capa tonda)

È questa si può dire la specie più in uso come commestibile, perchè dal ricco al povero, vien mangiata o cruda o cotta formando così il succolento risotto colle cape, o scottata nelle brage; quest'ultima maniera usasi più dai nostri villici.

Il popolo di Venezia sa distinguere diverse specie di cape tonde. La migliore di tutte è quella dei fossi di Malghera, o *cape margarote*, sono queste grossissime e gustosissime perchè non hanno quel gusto salmastro come quelle di laguna, le quali quasi sempre sono piccole, e d'un colore rossiccio, dipendente dalla natura del suolo;

Digitized by Google

così pure quelle di sacca, che sono bianchiccie. Quelle dei fossi che intersecano gli orti del litorale sono grosse molto e dal guscio più fragile. Da Febbraio ed anche prima, molta gente, in parte donne, ragazze e fanciulle, si recano dalla terra ferma (Lugo, Lova, ecc.) nelle valli, e colà giunte, mezzo ignude sfidando la rigidezza dell' acqua pescano a mano le cape; caricati cosi grossi cesti ed anche sacchi, se ne ritornano per venderle a 10 - 12 centesimi il chilogr. Forse dipendente dal fondo fangoso ove allignano, queste « cape » non hanno gusto buono.

Le cape tonde si pescano anche colla *raschetta*, e i pescatori ne ritraggono non indifferente guadagno.

Il prezzo varia sempre da 40 a 75 ent. il chilgr.

Il *Cardium aculeatum* vien mangiato da pochissimi, così pure *l' echinatum* e specie affini.

Venus gallina, L. (Bibarazza. Pevarazza).

Specie comunissima che trovasi mezzo sepolta nella sabbia dei nostri lidi. Durante l' inverno ne vengono portati anche in pescheria, ma non posso dire venga mangiata questa specie in quantità giacchè essa è poco pregiata.

Il Nalato dice che si pesca con la draga, o con la raschetta. Vendesi ordinariamente da 30 a 32 centes. al Kilogr. vicino a Natale anche a 40. Se ne fa commercio con Napoli.

Tapes decussatus, L. (Caparozzolo dal scorzo grosso).

Apprezzatissima specie. L'animale mangiasi cotto col riso, producendo i gustosi risotti di caparozzoli. Vive in Laguna. Gli esemplari grossissimi non sono ricercati. Variano assai di colore secondo il fondo in cui essi vivono. La grande pesca dei Tapes, dice il Nalato, si fa da Settembre a Natale ed oltre, quando non faccia troppo freddo, da compagnie di pescatori con la draga e la

Digitized by Google

raschetta, nelle regioni fangose della Laguna. Se ne fa esteso commercio con Genova, Toscana, Napoletano, l'Olivi cita che viene ricercata e mangiaia nella bassa Romagna ove i nostri pescatori ne portano in vendita: dal qual commercio entrano in questo paese annualmente 20 mila lire venete all'incirca.

Un canestro di circa 3 Kilogr. può valere dai 50 ai 70 centes.

Tapes aureus, Gm.

Questa specie è abbondantissima in laguna, ed in mare e vien pescata insieme al T. decussatus. Io l'ho sentita denominare *pissoti*, anche semplicemente *caparozzoli*, ma giammai « longòn. » Ma io domando allora quale è la longone dell'Olivi? Io confesso la mia ignoranza, nè so venirne fuori su questo punto: Petit de la Saussage, Dautzen, Carus ecc . . e quasi tutti gli autori la dicono sinonimo di Tapes rhomboides Penn. (la stessa Venus virginea L. pro parte V. edulis Chemn.) io invece dico esser ciò falso.

La figura dell'Olivi (tav. 4. fig. 4) è molto rozza: ma questa e la descrizione che ne da a pagina 311, farebbero supporre doversi riferire alla T. aureus. Questa sarebbe la mia opinione, qualora l'Olivi stesso non l'avesse scossa, per ciò che a pag. 110 dice che « trafora » e sta internata come le « foladi » nel marmo d'Istria.

Quale sia dunque veramente la specie che l'Olivi nomina Longone e quale la specie che trovasi nei sassi della diga portati dall'Istria?

Io del resto sono propenso a credere che la « Longone » sia il T. aureus, mentre quella delle dighe certamente sia la Petricola lithophaga (Rez.) appunto perchè abita « le pietre della diga ». Non c'è da stupire aver *allora* l'Olivi confuso due generi ben differenti. Di più trovo nella collezione di mio padre (A. P. Ninni Museo civico di Venezia) un esemplare ravvolto in carta con questo scritto: « Esem-

Digitized by Google

plare donatomi dal Dr. Nardo come tipo della Venus Longone, Olivi, sarebbe invece la Venus aurea. 2 Aprile 1869. » Questo scritto è dello Stalio e tanto più ciò conferma l'incredulità mia dell' esistenza di questa specie conoscendo la profondità dello studio di questo autore in quanto concerne la malacologia della Venezia.

Nel T. aureus trovansi delle belle varietà, o meglio, mutazioni di colore, nella collezione che trovasi ora alla scuola di pesca ed aquicoltura, vi posi la *partita* e la *bicolor*. Il Tapes geographicus trovasi pure nelle Lagune, però non mi fu mai dato di vederlo con si marcati caratteri di colore e disegno come lo indica il Chenu.

Donax trunculus — L. (Calzinei)

Raramente mangiasi, è specie più ricercata per il commercio che altro. Vive in prossimità della spiaggia. Lo stesso dicasi per il *D. semistriata*.

Scrobicularia piperata Gm. (Caparozzolo dal scorzo suttil)

Specie ricercata con la quale si preparano i risotti. Vive in Laguna nei siti fangosi ed io ne pescai numerosi nel fango alla profondità di $^1/_2$ metro e più. Quelli che vivono in località poco fangose sono bianchissimi, si trovano anche all' imboccatura dei canali di acqua dolce.

Una mastella costa da L. 1,25 a 2. Un Kil. può valere dai 32 ai 40 centes.

Specie pure buonissima, ma non in uso perchè poco abbondante è la *Gastrana fragilis*, la quale vive come la S. piperata, formando però alla profondità di 30 a 50 centimetri nel fango un vano grande come il pugno di un' uomo.

Solen vagina L. (Capa longa da deo)

È specie che trovasi lungo il litorale, comunissima e, fornisce un cibo non disprezzabile ponendo l' animale

Digitized by Google

vivo sulla graticola, ed appena aperto per il calore sottostante, vi si asperge olio e pepe con una penna di uccello.

Abbondanti pesche si fanno quando havvi riflussi grandi, (magre d' acqua)

Si pescano queste collo *speo* (spiedo) il quale é provveduto alla sua estremità di un bottone. La *capa longa* rimanendo in posizione verticale (in candela) il pescatore non fa che infilzarla una ad una e qnando lo spiedo è carico di queste lo capovolge per farle cadere nella barca. E cosi di seguito ed è interessante ad osservare la somma maestria che posseggono nel dare la *bota* (il colpo) Ciò si fa quando il S. vagina trovasi nei fondi sabbiosi della laguna ed alle imboccature dei porti. Lungo la spiaggia invece (in marina) nel tempo dei riflussi, nella stagione fredda, usasi predarle muniti di un badile. Visto il foro che denuncia la pesenza del mollusco, con un colpo di badile l'estraggono, chiamansi queste « *cape longhe de rumegada.* » I venditori di *cape longhe* entro la città di Venezia, usano verso l'imbrunire rischiarare il loro prodotto con una candela *(moccolo)* costano al centinaio circa 40 a 50 cent.

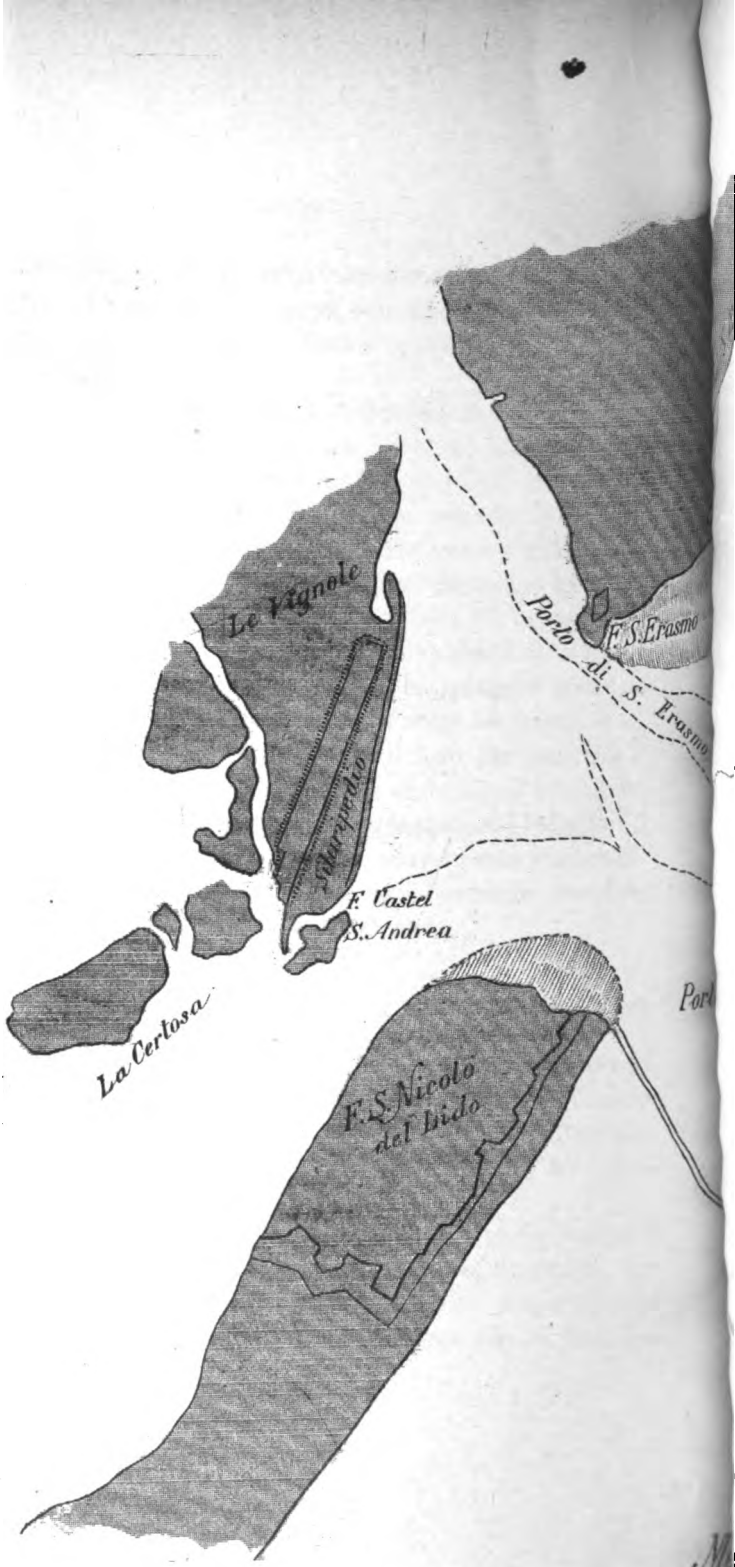
Solen siliqua. (*Capa longa de mar, capa longa tabacchina*).

Specie che vive in mare. Non è apprezzata perchè ha la carne più dura della precedente e gusto da tabacco. Dai Buranelli girovaghi che vendono il pesce nelle vicine campagne e che si spingono fino oltre Oderzo l'ho veduta esibire ai campagnoli per la S. *vagina.*

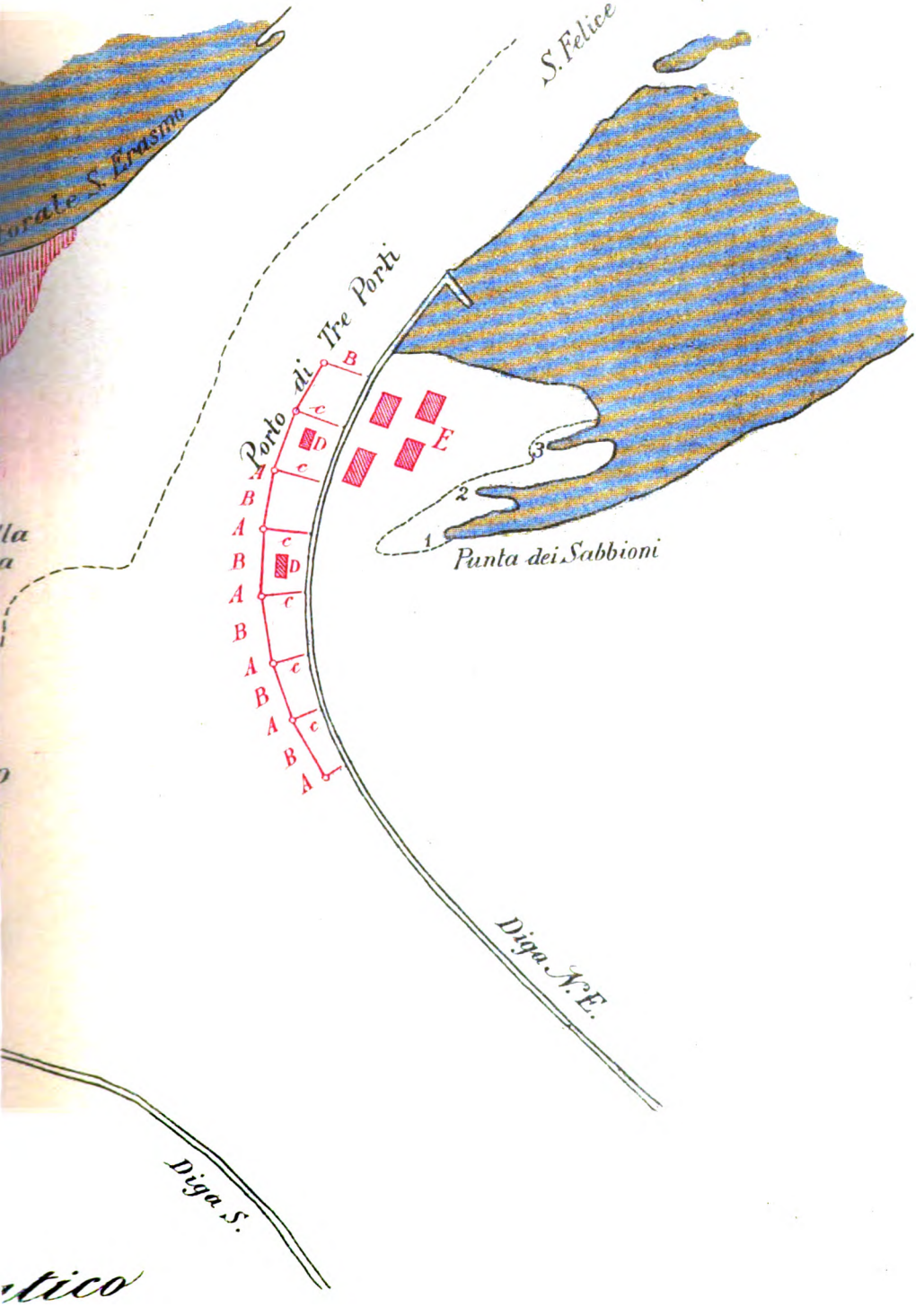
La S. siliqua adoperasi come esca per i parangali (ami) specialmente per la specie Umbrina cirrhosa, L. (*corbo, corbeto.* Dai pratici si distingue anche la *capa longa de sacca* la quale è più piccola della vagina forse per la posizione del sito ove si trova.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

ALCUNI PIÙ MEMORABILI AVVENIMENTI

DELLA STORIA DELLA LAGUNA

(**Carta topografica itinerario della Provincia di Venezia disegnata dall'Ing. Pietro Marsich — 1869**).

Anni D. C. 896. La laguna si congela.

906 - Le sabbie ostruiscono il porto di Albiola tra Pelestrina e Chioggia.

1043 - I Vicentini derivano dal Bacchiglione il canale Bisatto.

1189 - Si scavano i canali di Este e Monselice.

1209 - I Padovani prolungano il canal Piovego da Noventa a Strà.

1283 - Il governo Veneto dona a' privati e conventi grandi tratti di laguna morta, che vengono posti a coltura.

1310 - Il gov. Veneto rivolge una speciale attenzione nel savio ordinamento delle acque della laguna e dintorni.

1314 - Primi decreti di rigore contro chi manomette la laguna. I Carraresi aprono il Canale Brentella. Sostegno di Limena.

1327 - Si devia il Brenta a Fusina, onde allontanarlo da Venezia, ed immetterlo nel bacino di Malamocco.

1351 - Si chiude il porto di S. Erasmo.

1360 - Si riapre il detto porto.

1361 - Canale navigabile fra Mestre Marghera.

Digitized by Google

1379 - Per la guerra di Chioggia si sbarra la laguna intorno alla città.

1390 - Si chiude Portosecco.

1412 - Il governo veneto dichiara il diritto dello Stato e intangibili gli argini dei fiumi e quelli che conterminano la laguna.

1424 - Siccità generale. Si costruiscono le prime cisterne.

1437 - Il Doge Foscari rimette, per esperimento il Brenta a Fusina, che l'anno appresso è escluso per sempre di laguna.

1457 - Si apre il diversivo ora detto Brenta secca.

1463 - Il Piave è riconosciuto vero nemico della laguna.

1474 - Si torna a chiudere il porto di S. Erasmo.

1501 - Decreto che devolve la materia delle acque al Consiglio dei X. il quale elegge 3 Savi incaricato d'informarlo.

1507 - Il Brenta è immesso nel nuovo alveo detto Brentone.

1530 - Il Senato rimette in vigore il Collegio delle acque.

1534 - È decretato ed eseguito *l'Argine di S. Marco* contro le espansioni del Piave.

1542 - Scandaglio generale della laguna.

1544 - Sammicheli costruisce il castello di S. Andrea.

1547 - Si erige il sostegno di Dolo.

1556 - Si costruisce la Botte di Conche.

1570 - Presa di Cipro e battaglia di Lepanto. Si sospendono i lavori delle acque.

1579 - È statuito solennemente il principio di tenere la laguna quanto più ampia è possibile.

1587 - Botte sotto il Brentone eseguita.

1588 - Si fonda il ponte di Rialto.

1589 - Si apre il canale di Loreo fra l'Adige ed il Po.

1598 - 20 Febbraio — Decreto che proibisce il taglio dei boschi.

1599 - Decreto del Senato che approva il gran taglio di Po per scaricare questo fiume nella Sacca di Goro.

1604 - Maggio — Il Po è immesso nel nuovo taglio di Goro.

1607 - Scavazione generale del canal Grande.

Digitized by Google

1610 - Scandaglio generale della Laguna. È ultimato il taglio novissimo da Mira a Conche, il cui argine sinistro viene stabilito quale confine della Laguna.

1615 - Torcello è dichiarato per la malaria inabitabile causata dai fiumi Marsenego, Dese, Zero, e Sile.

1630 - La navigazione col Friuli viene attivata pel canale Cavallino invece che pel canal Caligo.

1640 - Le valli di Laguna sono sottoposte a publica ispezione.

1655 - Il Livenza è immesso nel nuovo taglio che sbocca a S. Margherita invece che a S. Croce. Ultimato il taglio di Mirano pel Musone.

1660 - Scandaglio generale della Laguna.

1664 - Dopo 22 anni di lavoro il Piave è derivato da Porto Jesolo a S. Margherita.

1675 - Il porto di S. Erasmo chiuso una terza volta.

1681 - Rotte del Piave che tende a Cortellazzo.

1682 - Il Piave squarcia l' argine a Londrona e si getta a Cortellazzo.

1683 - Il Sile deviato nel vecchio alveo di Piave.

1685 - Il Senato adotta l' idea di Montanari di lasciare che il Piave sbocchi a Cortellazzo.

1686 - 5 Nov. — Spirando fortissimo scirocco, l' alta marea sormonta le strade di Venezia.

1690 - Scandaglio generale della Laguna.

1696 - Il canale Cavanella di Po è interrato per incuria dell' impresario che viene processato.

1697 - Il porto di Malamocco è ridotto in stato di non permettere il passaggio di grosse navi armate. T. Malipiero suggerisce il canale di Poveglia.

1703 - Alzamento continuo dell' alveo di Brenta: minacciano rovine sopratutto a Stra.

1709 - Congelazione della Laguna.

1740 - A Pellestrina si cominciano i murazzi.

1741 - Straordinaria rotta di Brentone.

1748 - Piena memorabile di Brenta.

1774 - Si costruisce l' edifizio di Limena.

1777 - Il colonnello Lorgna presenta un piano radicale per la sistemazione dei fiumi veneti.

Digitized by Google

1787 - Artico publica due memorie, e il 26 Luglio il primo suo famoso piano di sistemazione.

1790 - 12 Maggio — Nuovo progetto Artico.

1792 - 20 Dic. — Il governo veneto sanziona l'ultimo progetto Artico.

1796 - Si costruisce la Botte di Lova.

1797 - Il magistrato alle acque sospende ogni operazione.

1800 - Si costruiscono al Lido quattro grandi cisterne.

1803 - Wiebeking è spedito da Vienna per studiare l'ordinamento dei fiumi veneti.

1805 - Si ricostruisce il regolatore del canale Bisatto a Longare.

1806 - Il governo italiano istituisce a Venezia il magistrato centrale alle acque con le stesse attribuzioni dell'antico Veneto.

1807 - 7 Dic. - Piena devastatrice del Brenta che sale a 6,38 sopra il livello di Limena. Nello stesso giorno a Venezia Napoleone I si decide per il secondo piano Artico. Si fonda la parte interna della diga di Malamocco.

1813 - Si compie il taglio di Brenta ad Altichiero.

1817 - Si imprende lo scavo della cunetta da Fossalovara a Corte.

1823 - Si scava il canale di Poveglia dovendo uscire in mare la fregata Bellona.

1827 - Piena di Brenta che rompe gli argini a Fiesso inondando 190,000 ettari. Questa rotta è la ventesima dopo il 1816.

1829 - L'imperatore ordina che sia sentito il voto del Ministro toscano Fossombroni.

1830 - Il generale Vaccani stende una memoria sulla Laguna onde coadiuvare Fossombroni.

1835 - L'ingegnere Paleocapa va a Firenze in assistenza di Fossombroni.

1836 - Fossombroni presenta il suo piano all'imperatore.

1839 - Gran piena di Brenta che rompe a Dolo ed allaga le campagne tra Padova e Dolo. - 15 Dic. Il vicere delibera che il Brenta sia gettato in Laguna di Chioggia.

Digitized by Google

1840 - Il Brenta corre in Laguna di Chioggia (28 Aprile).

1845 - Piena di Brenta a 6.62 sopra il pelo ordinario. Nessuna rotta. 11 Ottobre - Sovrana approvazione della memoria Paleocapa confermata al piano Fossombroni.

1846 - Agosto. - Incominciano i lavori per la regolazione del Bacchiglione.

1847 - Si incominciano i lavori per la nuova inalveazione della Brenta.

1848 - É apero il tratto di cunetta da Stra a Porte. Sono sospesi i lavori di sistemazione.

1850 - Ripresa dei lavori.

1854 - Apertura dello scaricatore del Bassanello a Ca' Nordio.

1856 - Il Bacchiglione inonda la città di Padova. Rotta del canale di Battaglia.

1857 - Brenta e Canale Piovego scorrono in cunetta.

1866 - Alta marea in Venezia che guasta le cisterne.

1867 - Una commissione del R. Governo italiano presieduta dall'idraulico Paleocapa decide di una stazione marittima foggiata a bacino venga eretta sulla Laguna ad Ovest di Venezia.

Digitized by Google

MODERNE FORME DI ELETTROTERAPIA

molto conosciute . . . . . altrove

Memoria letta all'Ateneo Veneto la sera del
28 Gennaio 1904 dal
D.r DOMENICO D'ARMAN

L' argomento, scientificamente discusso, riuscirebbe troppo noioso, perchè troppo noto ai medici e troppo arido ai profani. Lo svolgimento poi ne dovrebbe esser troppo lungo per gli uni e per gli altri. Non mi par dunque opportuno — e d' altronde sarebbe compito superiore alle mie forze — trattarne colla diffusione e col linguaggio che la scienza esigerebbe. Ne parlerò invece alla buona, essendo mio unico scopo contribuire alla divulgazione di modalità terapeutiche poco usate a Venezia. E, per non abusare della vostra benenevola attenzione, entrerò senz' altre premesse, in argomento:

Incomincierò dalla forma di elettroterapia moderna più in voga . . . . . s' intende . . . *altrove:* La Franklinoterapia. È una cura che incominciò ad adoperarsi o meglio a riadoperarsi 20 anni or sono, e che divenne modernissima dopo la meravigliosa ed utilissima . . . . . *altrove* — scoperta di Röntgen. Eppure essa è forse la più antica

Digitized by Google

elettroterapia propriamente detta che vanti la storia della Medicina. Risale a un secolo e mezzo fa e nelle sue prime applicazioni, grazie ai suoi effetti inaspettatamente benefici fece gridare al miracolo. Aveva però allora molti e gravi inconvenienti. Prima di tutto non era la più adatta alla cura delle malattie contro le quali veniva richiesta, malattie di varia specie ma tutte appartenenti al grande gruppo delle nervose, la maggior parte inguaribili con qualunque mezzo terrapeutico e, in ogni caso, meglio curabili con altri rimedi. Poi le macchine elettrostatiche allora adoperate non erano sempre ugualmente utilizzabili. Lunghe paralisi della loro funzionalità, specialmente nella stagione calda, le rendevano inutili per buona parte dell' anno. Tanto che qualche medico ebbe a dire che esse erano capricciose come le isteriche; povere ammalate di cui in quei tempi anche da non disprezzabili Esculapi erano ritenuti capricci i reali tormentosissimi sintomi di molto seria e punto simulata malattia, povere ammalate calunniate anche oggi, del resto, come le macchine elettrostatiche. Le quali, benchè allora rudimentali non erano punto capricciose.

Esse funzionavano quando le condizioni atmosferiche loro permettevano di funzionare. Il torto era del medico che domandava loro ciò che dar non potevano, come sarebbe del fuochista che se la pigliasse col carbone perchè non s' accende quando è bagnato. Non il capriccio dunque ma l' inconveniente di funzionare solo in ambiente secco, più ancora che la poca conoscenza delle malattie che potevano ricavarne maggior vantaggio fece abbandonare la innocente macchina elettrostatica appena la grande scoperta di Volta integrata da quella di un altro nostro immortale, il Galvani, diede in mano ai medici una forma di elettricità che essi potevano applicare agli ammalati in qualunque stagione, in qualunque giorno dell'anno, con qualunque condizione igrometrica dell' aria. E più che il valore terapeutico, per quanto reale e non piccolo, la facilità e la sicurezza del funzionamen-

Digitized by Google

to fece trionfare per molti lustri dovunque la *corrente Galvanica*, mai abbandonata, quantunque per un certo tempo - grazie agli studi profondi ed entusiasti di Duchenne - detronizzata dalla *corrente Faradica*. Quest' ultima è - in certi limiti - di così facile produzione che ne usarono e ne usano, non sempre innocentemente, i ciarlatani che sulle fiere di campagna la applicano per ischerzo ai sani e a Venezia, sul serio agli ammalati, è - ciò che più meraviglia o dovrebbe meravigliare - non sempre contro la volontà del medico. Ma la macchina elettrostatica era stata esiliata dalla terapia ingiustamente. Essa doveva presto o tardi ritornarvi.

Chi ebbe il merito della resurrezione fu uno dei più illustri, dei più valenti, quantunque non dei più clamorosi elettroterapisti viventi: *Romano Vigouroux*. Non ci volle meno del suo ingegno, della sua competenza speciale, della sua cocciutaggine di studioso e del suo entusiasmo di apostolo per risuscitare la difettosa si, ma benefica macchina elettrostatica. Non vi contribuì poco però la indiscussa autorità di quel grande patologo e clinico delle malattie nervose che fu lo Charcot. Così dal Gabinetto della Salpetriere la Franklinizzazione uscì trionfante ed ora da 10 anni si trova in tutti i gabinetti di elettroterapia. E vi funziona primo forse fra gli apparecchi. Il Prof. Benedicht di Vienna, il Nestore dell' elettroterapia in Europa - Nestore, eppur intellettualmente ancor tanto giovane - al congresso elettrobiologico di Parigi ebbe a dichiarare solennemente che egli rinunzierebbe a qualunque altro mezzo elettroterapico prima che all' elettricità statica. Senonchè, oggi il campo patologico in cui essa miete è alquanto mutato. Essa si usa ancora nelle paralisi e nelle nevralgie, ma non sempre, nè sola, ne qual mezzo principale. Essa predilige il campo delle nevrosi e quello vasto quanto sterile delle malattie del ricambio organico. Si usa quindi moltissimo e viene molto spesso indicata - ben inteso . . . . . **altrove** - nella nevrastenia, nell' isterismo, nelle varie

Digitized by Google

anemie, nella gotta, nelle varie artriti croniche, nell' obesità, nelle atonie gastriche ed intestinali, per tacere di più gravi malattie nelle quali si sono usati e si usano moltissimi rimedi, forse perchè esse non ne hanno alcuno. Taccio pure di altri impieghi della Franklinizzazione perchè ne parlerò in seguito a proposito della radioterapia e delle correnti ad alta tensione e ad alta frequenza. Mi limito a dire che la macchina elettrostatica, viene ritenuta da alcuni come il più comodo e il meno pericoloso apparecchio produttore di raggi Röntgen e di correnti di Tesla. E vengo a queste ultime, cioè ad un altra forma ancora più moderna di elettroterapia. Basate sulle esperienze di Hertz, studiate nei loro fenomeni fisici dal Tesla, e presentate con nuovi istrumenti alla pratica medica dal D' Arsonval le correnti ad alta frequenza e ad alta tensione sono si può dire quasi, coeve ai raggi di Röntgen, senza la scoperta dei quali forse non si sarebbero così diffuse nella terapia elettrica. Meravigliosa scoperta, la quale entrò quasi immediatamente nel campo dell' elettrodiagnostica, campo non tanto vasto quanto importante pel numero e e pei gravi bisogni di mietitori. Si trattava di ossa fratturate e viventi alla constatazione precisa delle cui lesioni prima fatta dal senso muscolare e da quelli del tatto e dell' udito, si aggiungeva - grazie ai nuovi raggi - il senso della vista, senso che qualche volta risparmiava all' ammalato i dolori inevitabili dagli altri mezzi di indagine. Si trattava delle pulsazioni del cuore che nell' uomo vivo si potevano non solo avvertire col tatto e coll' udito, ma constatar colla vista. Poichè dei raggi invisibili - è giusto riconoscerlo - si impossessarono primi e in tutto il mondo civile, i medici. E portarono per prima conseguenza il bisogno pratico, molto sentito, molto urgente, di un apparecchio elettrico che da più di mezzo secolo era relegato come semplice curiosità nei gabinetti di fisica: il vecchio rocchetto di Ruhmkorff. Nel 1896 le grandi officine di istrumenti elettroterapici ebbero a lavorar più che mai.

Digitized by Google

Era un lavoro nuovo che costò agli operaj meccanici molta fatica ed ai primi sfruttatori (utili anch' essi qualche volta) molti denari. Poichè, anche a confessione dei principali tecnici che vi presero parte, non era impresa facile ricostruire grandi rocchetti che da mezzo secolo non si costruivano si può dire quasi più. Pur troppo io e gli abilissimi meccanici dei telegrafi Sig.ri Speranzin Giuseppe e Jovon Vittorio miei disinteressati collaboratori ne sappiamo qualche cosa. I primi e forse i soli rocchetti di Ruhmkorff costruiti nel Veneto, lo furono a Venezia da Loro e colla mia anche materiale cooperazione. Certamente il nostro non era un tentativo industriale ma scientifico. Non ci fu quindi guadagno ma perdita: perdita di lavoro da parte dei miei disinteressatissimi collaboratori ed amici, perdita di lavoro e di denari da parte mia. Non ci sarebbe mancato il concorso quantunque non richiesto di industriali . . . se non in apparenza, in sostanza . . . Ma noi abbiamo loro opposto la forza potente perchè non simulata dell'indifferenza. Finanziariamente perdemmo. Ma fummo i primi a Venezia e forse dopo il prof. Visentini di Padova in Italia, a riprodurre i raggi di Röntgen; ma il primo rocchetto di Ruhmkorff, funzionante a vantaggio di ammalati d'Ospitale nel Veneto, fu nostro e funzionò per lungo tempo e funziona tuttora benissimo nell'Ospitale di Udine. Non posso però dissimulare che esso è in buone mani, poichè lo adopera l'illustre, l'abile ed onesto clinico P.r Papinio Pennato medico Primario e Direttore di quell'Ospitale che per opera sua è uno dei migliori d'Italia. Ciò che si è fatto a Venezia lo fu però contemporaneamente . . . o poco dopo, con più potenti mezzi finanziari, e in ambiente meno *sciroccale*, a Milano e fuori d'Italia. Il rocchetto di Ruhmkorff cominciò non solo a non esser più una curiosità scientifica, ma neppure una rarità commerciale. Quali importanti conseguenze abbia prodotto questa volgarizzazione del rocchetto di Ruhmkorff, si comprenderà di leggeri quando si pensi che le correnti

Digitized by Google

ad alta frequenza e ad alta tensione — benchè ora si derivino anche dalla macchina elettrostatica — si derivarono dapprima solo dal rocchetto, e che il meraviglioso telegrafo del nostro Marconi ha nel rocchetto il suo principale e indispensabile elettromotore.

Tornando alle correnti ad alta frequenza e ad alta tensione ci sarebbero molte e molto nojose particolarità tecniche da descrivere sulle quali naturalmente non mi è lecito soffermarmi.

Basterà dire che queste correnti — parlo di quelle adoperate comunemente in medicina — derivano dall' indotto di un rocchetto di Ruhmkorff capace di dare una scintilla di circa 30 centimetri, o dai collettori di una macchina elettrostatica di sufficiente potenza, che i morsetti rappresentanti le estremità del filo indotto (o i poli di una macchina elettrostatica) sono posti in comunicazione colle armature interne di due bottiglie di Leyda, le cui armature esterne comunicano coll' induttore di un altro rocchetto, dal cui indotto vengono in modo vario applicate mediatamente od immediatamente sul corpo dell' ammalato, mentre la scintilla del rocchetto scocca fra le estremità di uno *spinterometro*.

Il rocchetto di Tesla che si immergeva, a scopo di ottenere un maggior isolamento delle varie parti, o nel petrolio, o nell' olio di vaselina, è stato vantaggiosamente sostituito da altri trasformatori a isolamento d' aria o di ebanite che si chiamano anche *risonatori* quali sarebbero il risonatore Oudin, quello Oudin-D' Arsonval, ecc. Le correnti ad alta frequenza e ad alta tensione pare abbiano sull' organismo azione analoga a quella delle correnti statiche (sit venia verbo). Agirebbero anch' esse sul ricambio organico come acceleratrici e riordinatrici. Sarebbero quindi indicate nell' artritismo nella nevrastenia, nel diabete, nell' obesità, e in varie forme di anemia e disemia. Avrebbero secondo alcuni (il Doumer per esempio) una azione più efficace di quella del bagno e del soffio elettrostatico

Digitized by Google

in alcune malattie della pelle quali il lupus, l'eczema cronico, la prurigine ecc. Contro il lupus, l'illustre prof. Doumer di Lille crede che il soffio monopolare e le scintille del risonatore sieno efficaci quanto la fototerapia alla Finsen ed i raggi Röntgen sui quali mezzi avrebbe il grande vantaggio della innocuità della maggior facilità di applicazione e del costo molto minore. Un altra malattia grave ed ostinata, martirio del paziente e dell'oculista, in cui si sono vantati — speriamo con ragione — successi relativamente buoni col soffio del *risonatore* è la *congiuntivite granulosa.* Successi non meno importanti pare si sieno ottenuti anche contro certe nevralgie ribelli, contro lo *zoster* e contro la cosidetta *fessura spinteralgica* in cui Doumer usò di elettrodi speciali a condensatore.

Passo ad un altra forma di elettroterapia molto conosciuta . . . . **altrove**: La fotoelettroterapia, o cura colla luce prodotta dall'elettricità. Da questa energia meravigliosa può emanar luce di varia specie. Essa energia riscaldando un filamento di carbone può renderlo incandescente fino a produrre una luce bianca in cui tutti i raggi dello spettro solare sono rappresentati; può, passando da un grosso cilindro di carbone ad un altro produrre una luce ricca di raggi violetti; attraversando con grande tensione una ampolla di vetro in cui l'aria sia alquanto rarefatta può produrre i raggi chimici che noi vediamo nei bellissimi tubi di Geissler; può finalmente illuminando una ampolla di vetro, a rarefazione ancora più spinta, produrvi quei raggi catodici che il genio di Röntgen vide trasformarsi in quegli altri meravigliosi invisibili (almeno per la retina umana) che egli chiamò raggi X. Tutte queste luci furono utilizzate nella terapia: La luce bianca delle lampade ad incandescenza fu utilizzata nel bagno di luce elettrica, bagno che può essere generale e parziale, secondo che tutto il corpo o una parte di esso il medico sottoponga all'azione dei raggi emananti da un numero più o meno grande di lampade a incandescenza.

Digitized by Google

Questi raggi, se il vetro della lampadina è bianco, saranno bianchi e quindi misti, mentre se il vetro è rosso saranno rossi, se il vetro è d'altro colore, saranno del colore del vetro: azzurri, verdi, gialli ecc. Se si considera quali effetti diversi sugli esseri organizzati producano i diversi raggi dello spettro, se si ricorda quanta importanza si diede, per esempio, alla cura delle pustole vajuolose colla luce rossa e alla cura di varie psicopatie, specialmente delle cosidette *psiconevrosi*, con celle rischiarate da vari raggi isolati, (fra cui predominanti i rossi e i violetti) si può comprendere come a produrre i benefici effetti del bagno di luce elettrica, oltre al calore dei raggi rossi e del vetro da essi riscaldato, debbano contribuire anche gli altri raggi che fanno parte della volgare luce bianca delle lampadine, e come sia possibile, anzi naturale, che isolando i vari raggi si debbano ottenere dal bagno di luce elettrica effetti vari di cui usufruire in vari casi patologici.

Ad ogni modo, e non volendo tener conto che dei raggi caloriferi, il bagno di luce emanante da lampade ad incandescenza è forse il più efficace, il più comodo, il più graduabile e il più rapido mezzo sudorifero offerto dalla moderna fisicoterapia. Nei casi in cui i raggi chimici sono più indicati si pensò di sostituire alle lampade ad incandescenza quelle ad arco le quali abbondano di raggi violetti. E si fecero bagni generali con sole lampade ad arco.

Questi bagni usati poco e da poco tempo non hanno ancora la sanzione della pratica. Hanno però a sostegno della loro potenza dei buoni precedenti: La cosidetta Finsen-terapia, quella forma di fototerapia che si propone a bersaglio quasi unico *il lupus*, usa forse più che dei raggi chimici isolati — mediante ampolle ripiene di soluzione di solfato di rame — dai raggi solari, di quelli della lampada ad arco (modificata poi in vario modo con elettrodi di ferro come nella lampada *dermo*, con elettrodi di carbone inclinati ad angolo come nell'apparecchio del Bellini di Milano ecc).

Digitized by Google

Tutte queste forme di fototerapia si fondano sulla trasformazione dell' energia elettrica in calore, il quale, rendendo incandescenti alcune sostanze si trasforma parzialmente, in luce. Altre due forme di fototerapia hanno fondamento un po' diverso. L' energia elettrica in queste si trasforma in luce, ma producendo poco calore, tanto che si parlò di *luci fredde*. Tali sarebbero quelle dei *tubi* od *ampolle a vuoto*, tubi di Geissler dunque, di Crookes, di Hittorf, *Focus* ecc. I tubi di Geissler al polo negativo emanano raggi violetti che furono sperimentati dal lato fisiologico, e proposti all' elettroterapia dal prof. Leduc di Nantes. Egli ne usò — pare con qualche successo — in alcune malattie cutanee. I suoi esperimenti però ebbero poco eco nel mondo medico, non tanto perchè non ne meritassero l' attenzione, quanto perchè il tubo di Geissler ha un possente rivale nel tubo di Crookes, e i raggi violetti del primo nei raggi iper-ultra violetti del secondo, cioè nei raggi di Röntgen. Anche i raggi violetti freddi del tubo di Geissler, però, non sono da disprezzarsi, almeno dal lato pratico. Infatti, mentre i tubi di Geissler costano in media 5 lire per ciascuno, quelli di Crookes costano in media dieci volte tanto (ci sono dei tubi per radiografia che costano 250 lire), mentre per illuminare un tubo di Geissler basta un rocchetto che dia qualche millimetro di scintilla, per illuminare un tubo di Crookes ci vogliono ordinariamente almeno 4 centimetri di scintilla. Per cui un bagno generale di luce con tubi di Geissler potrebbe essere fatto con un piccolo rocchetto radiografico, mentre un bagno generale di raggi Röntgen sarebbe praticamente molto difficile ed esigerebbe ampolle radiografiche molto piccole e a vuoto debole, isolatori molto resistenti e accuratamente collocati, potentissimo rocchetto di Ruhmkorff eccitato da un considerevole Wattaggio elettrico.

Ma dove il tubo di Crookes ha tutti i vantaggi su tutte le altre forme di fototerapia è dove non si tratta di

Digitized by Google

agire sull' organismo in generale ma su di una parte ammalata di esso, la quale si trovi ad una certa profondità, quando dunque il nemico da assalire è la tubercolosi o un tumore viscerale, un carcinoma, per esempio. Se si tratta di dermopatie altre modalità di luce elettrica ed altri agenti fisici possono sostituire i raggi X provenienti da una ampolla radiografica. Così, contro il lupus, il metodo di Finsen rivaleggia colla radioterapia, mentre sta facendosi strada nel campo della dermoiatria una sostanza da poco scoperta (dal 1898) da Curie e Bemont, la quale si presenta piena di promesse in parte già mantenute: *il radio.* Non ne parlo e perchè fuori nel mio programma e perchè i giornali politici ne hanno parlato forse anche troppo. Attualmente il prof. Fiocco, Primario specialista per le malattie della pelle del nostro Ospitale Civile ed in Venezia unico fortunato possessore di una certa quantità di radio, lo sta sperimentando sugli ammalati della sua Divisione. I risultati sarebbero piuttosto buoni. Il *radium* si sta sperimentando anche nella Divisione d'Oculistica del nostro ospitale . . . . . Ma non posso dirvi di più per non peccar troppo di indiscrezione.

Un altra forma di elettroterapia che da lungo tempo si usa . . . . . **altrove** è il bagno idroelettrico. Il primo bagno idroelettrico a Venezia fu fatto circa quindici anni or sono non a scopo di cura ma di esperimento da me, nel nostro Ospitale Civile. Io mi vi trovava allora in qualità di *medico secondario aggiunto* e prestava servizio anche nel Gabinetto elettroterapico. Il bagno idroelettrico era una novità appena comparsa nel *figurino terapeutico.* Naturalmente credetti mio dovere di esserne il primo bagnato. Se non che, dovendo come medico sorvegliarmi e come studioso di elettroterapia studiarmi, il mio bagno durò poco meno di due ore, interrotto da varie emersioni a corpo nudo allo scopo di notare i numeri segnati dagli istrumenti di misura interrogabili in quella circostanza (milli Amperometro, Voltmetro, temperatura dell' acqua e

Digitized by Google

dell' aria ecc.) Mi pigliai una potentissima infreddatura, le cui conseguenze avrebbero potuto esser più lievi e meno tenaci. Pochi mesi dopo terminai la mia lunga (di 11 anni) carriera d' ospitale. Da allora ad oggi, cioè in 15 anni furono fatti nel nostro ospitale non più di 20 bagni idroelettrici. Ricordandomi di questo dato statistico, ho creduto giusto annoverare anche questa forma di elettroterapia fra quelle molto conosciute . . . . . altrove. Il bagno idroelettrico oltrecchè nelle malattie da alterato ricambio organico fu indicato anche dal nostro Maggiorani in alcune cordiopatie.

Non parlo della corrente monopolare e della sinusoide, la prima mai domandata, la seconda mai nè domandata nè praticata a Venezia.

Nè vi parlerei della cataforesi elettrica delle sostanze medicamentose mediante la pur tanto usata ed abusata — non **altrove** pur troppo — *corrente Galvanica,* se non avessi ricevuta pochi giorni or sono una visita di un dilettante di elettricità, uomo intelligente, ma non medico il quale mi venne mandato da un mio collega a cui come a parecchi altri si era rivolto per esporre una sua *idea* - come egli modestamente la chiamava - su di una cura possibile e che egli credeva nuova, coll' elettricità. Da tutti i miei colleghi interpellati ebbe complimenti ed incoraggiamenti. Nessuno gli disse che l' *idea* (sorta forse in lui senza suggestione alcuna) aveva tanto di barba. Ora io non mi meraviglio che il brav'uomo la credesse nuova. E non mi meraviglio neppure che la ritenessero nuova alcuni miei del resto tutt' altro che ignoranti ed inabili colleghi. Quello di cui mi meraviglio e che deploro è che con tanta e direi quasi tanto poco evitabile ignoranza da parte dei non specialisti delle sempre crescenti forme e delle sempre crescenti indicazioni dell' elettroterapia, la scelta della forma di elettricità da applicarsi all' ammalato non sia sempre lasciata allo specialista. Forse sta in ciò la ragione del fatto che a Venezia — concessa qualche

Digitized by Google

rara eccezione per qualche medico superiore e molto al corrente anche dell' elettroterapia — non si domandano che la *corrente Faradica* e la *corrente Galvanica*, e neppure in tutte le loro modalità, e che le forme moderne d' elettroterapia da me citate sono per usar d'un grosso eufemismo, trascurate, e qualche volta sono imposte al medico da ammalati veneziani che si son fatti curare . . . . . **altrove** Tali ammalati poi si meravigliano che a Venezia non ci sia, per esempio, la corrente sinusoide che dal 1895 mi fu chiesta una volta sola!

Pochi giorni or sono, una Signora americana mi domandò una seduta di raggi Röntgen per la cura radicale di un callo al dito mignolo del suo piede destro e si meravigliò: I° perchè io non aveva i raggi belli e pronti II° perchè contro ogni mio interesse le feci osservare come pel suo callo ci sarebbe stata qualche altra cura da fare prima dell' applicazione dei raggi, cura più efficace e meno costosa. Mi sono sforzato di scusarmi. Ma non ho avuto l' animo di far sapere a quella Signora come dal 1896 a tutto il 1903 io avessi spese pei raggi di Röntgen più di 5000 lire e non ne avessi guadagnate mille e come dallo stesso anno 1896, cioè in più che 8 anni, la sua fosse la 16ª seduta di raggi Röntgen a scopo terapeutico ch' io faceva in Venezia, io unico medico possessore degli istrumenti necessari a produrre detti raggi in una città di oltre 150000 abitanti.

Fortunatamente per voi, pazientissimi Signori e Signore sono vicino alla fine. Permettetemi di arrivarvi con una ricapitolazione che mi sforzerò di render breve:

Da quasi un decennio, oltre alle solite vecchie correnti Galvanica e Faradica e qualche nuova modalità della loro applicazione, la moderna elettroterapia ci indica: I° l' elettricità statistica (conosciuta anche dai nostri bisavoli) II° Le correnti ad alta frequenza e ad alta tensione III° Le correnti monopolari IV° Le correnti sinusoidi V° Il bagno idroelettrico e la cataforesi elettrica VI° I

Digitized by Google

bagni di luce elettrica VII° La radioterapia. Sono sette forme, relativamente nuove, di cui io solo — fino ad ora — a Venezia possedetti quasi tutti gli istrumenti produttori: Dico: *fino ad ora* prima perchè non son profeta, poi perchè la benemerita Amministrazione del nostro Ospitale Civile sta ora trasformando il suo Gabinetto Elettroterapico in modo che esso diverrà — speriamo fra pochi mesi — uno dei migliori d'Italia. Dico poi *quasi tutti gli istrumenti*, perchè il bagno di luce elettrica che durante l'inverno funziona nel mio gabinetto privato, durante la stagione balneare si trova nell'Istituto idro-elettroterapico della Società dei Bagni di Lido che ebbe l'ottima idea di farne il prezioso acquisto. Anche il bagno di luce elettrica però, sia a Venezia che al Lido agisce sotto la mia direzione. Posso quindi ben fare una statistica del numero di applicazioni fatte a Venezia cogli istrumenti principali della moderna elettroterapia. Ebbene: Se faccio astrazione dall'elettricità statica, la quale in questi ultimi 4 anni venne da me — non sempre dietro indicazioni di colleghi veneziani nè in ammalati veneziani — con relativamente mediocre frequenza adoperata, il numero delle sedute per le altre 6 forme di elettroterapia, in 10 anni e in Venezia, non raggiunse le 200.

Ora io non posso supporre che la maggior parte dei miei colleghi non conosca almeno superficialmente e teoricamente nelle loro indicazioni più banali queste forme di elettroterapia. Tanto meno posso ammettere che essi - avendo tale conoscenza - non la usino, sia pure con parsimonia, a vantaggio dei loro ammalati. Mi è forza dunque ammettere come spiegazione della strana differenza fra la terapia usata a Venezia e la terapia usata altrove che il considetto genio morboso sia a Venezia molto diverso del genio morboso di altri ambienti, e che qui sieno rare eccezioni le seguenti malattie: Neurastenia, isterismo, gotta, obesità, anemie, colle loro più freqfienti conseguenze: atonie e dispepsie gastriche ed intestinali,

Digitized by Google

esaurimenti vari di varie funzioni, insonnie, nevralgie, fenomeni spastici e paralitici, malattie tutte in cui la cura colle forme nuove di elettricità è fra le più indicate.

Taccio di altre malattie più gravi contro cui **altrove** si invoca la elettroterapia moderna la quale, in ogni caso, avrebbe ad attenuante dei suoi insuccessi, gli insuccessi non rimproverati di tutti gli altri mezzi terapeutici talora costosissimi: taccio dunque dei diabeti, della tubercolosi viscerale e cutanea e dei tumori maligni, malattie poco guaribili e, se si eccettui il *lupus*, anche poco vantaggiosamente curabili colla moderna elettroterapia; la quale potrebbe non essere stata mai invocata in questi casi dai miei colleghi per uno scetticismo, se non giusto, almeno spiegabile e degno di rispetto.

E concludo: che essendo a Venezia molto meno frequenti che altrove i morbi in cui è indicata la nuova elettroterapia, sia da ritenersi naturale che i miei colleghi non ne usino perché loro manca l'occasione di usarne. per cui quelli che non conoscono, per loro fortuna, i progressi di questa branca della terapia sieno i Veneziani. In questo caso io non posso che unirmi a loro nell'esprimere un voto - meno generoso di quello che possa, apparire da parte mia - e cioè che le moderne forme di elettroterapia diventino, al più presto, poco note anche... *altrove!*

Digitized by Google

LAGO DI "NEMI„

Occhio che t'apri azzurramente intento,
sguardo celeste all'alto ciel rubato,
lago di Nemi, dai colli serrato,
che pensi ?

Il tuo pensiero è fatto di sgomento
per le domande che non han risposta :
il tuo pensiero è Umanità che sosta
da tempo ;

è Umanità che vive nell'istante,
pendula ai bordi del tuo ciglio folto,
protesa sovra te come in ascolto,
e' chiede.

Oh ! se di tanta Umanità pensante,
lago di Nemi, nel tuo sguardo puro
serri il passato ed ospiti il futuro,
rispondi !

Rispondi con la tua bocca soave
di limpid'acqua cui dà l'aria il moto,
tu che pria fosti bocca di tremuoto
fumoso !

Digitized by Google

E salga e salga e le pareti cave
empia de' colli laziali il suono,
s'espanda, imperi come impera il tuono
sui nembi;

nasca da tutta la dolcezza tua
tanto vigor che Roma si sgomenti,
torni il tuo cuore, trionfando, ai venti
latini!

Ed, aggiogato alla possanza sua,
il vulcanico cuore il cuor del lago
alzi e s'arresti, qual titano pago
dell'opra.

Ecco apparir, come feriti mostri,
le navi di Tiberio Imperatore:
l'Impero morto dalle morte prore
rivive

e, per virtù de' figurati rostri,
vigila ancora sulle verghe d'oro . . . .
Tu, tu stesso rivéli il tuo tesoro,
o Nemi?!

Ma per le voglie dello spirto umano,
lago che sembri d'innocenza pieno,
altro tesoro ascondi nel tuo seno
azzurro!

Se, con tremor di carezzevol mano,
han moto e suon primaverili fronde
sull'acque tue, nel Parco in cui le sponde
tu bagni

e il colle verso te volubilmente
balza e protende i morbidi scaglioni,
quasi al desio che a veder te lo sproni
cedendo:

Digitized by Google

se la gloria del sole e la silente
beltà dell'aria dòminan la vita,
sì che ancor sacro appari alla romita
Dïana,

ecco l'insidia penetrar lo spirto
con la dolcezza della tua pupilla,
ove in assiduo balenio s'instilla
la luce!

Come un fiore del mar, stellato ed irto
d'aculei radïanti, in te fiorisce
il Pensier malïardo e lo nutrisce
il tempo:

dall'infinita immersïon di sguardi
nella purezza del tuo sguardo solo,
gli atomi suoi gli vengono, col volo
dell'ore;

e sono gli occhi piccoletti dardi
che incidono sull'ali del minuto
e tempi e razze e fedi, ogni vissuto
evento!

Lago di Nemi, se il tuo breve giro
la coscïenza della vita serra,
la luce e l'ombra della vasta terra
materna,

il pianto, il sogno, il più celato spiro
dell'Uomo, verrà dì che gli risponda
serenamente quella tua profonda
pupilla?

Roma, Marzo 1904.

ANITA CIBELE

Digitized by Google

Prof. GIANLUIGI ANDRICH
Socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di storia patria

Note sui Comuni Rurali Bellunesi

(Contin. - V. Anno XXVII, Vol. I, Fas. 1, *Gennaio-Febbraio 1904*)

Ciò era la stessa cosa, perchè col saccheggio veniva privato dei frutti, che spettavano a lui personalmente e dei quali doveva essere spogliato perchè non era più difeso dalla comunità, per ciò ritornavano, con la confisca non regolata (cioè il saccheggio) ovvero con quella regolata, alla Comunità. Ma, come già notavo nel citato lavoro, siccome la sua *infamia* non si propagava alla famiglia non se ne distruggeva più la casa ed i beni quando fosse morto, ritornavano in uso del capofamiglia nuovo, che con la sua morte acquistava tale qualità e con essa i diritti di regolière.

Quantunque si abbiano esempi che anche per reati di alto tradimento l'infamia e la pena si limitarono ai soli rei e quindi si eccettuarono dalla distruzione dei beni le case (1), però per questo genere di reati siccome toccavano troppo da vicino l' esistenza dello Stato e quindi la *familia* del reo, il più delle volte, doveva prendervi parte volentieri perchè avrebbe acquistata una nuova e più importante posizione

(1) **Miei** *Stat. di Pad.* pag. 23 n.° 5.

Digitized by Google

nel Comune (1), così rimase la norma che si bandiva tutta o si metteva a morte e quindi se ne distruggevano le case. Ricordo gli esempi del conte Ugolino (2) e di Baiamonte Tiepolo: sull'area delle distrutte case di questo furono erette

(1) Nel 1375 ser Brocca da Castello bellunese congiurò di togliere la città al Re Sigismondo per farla ritornare nel dominio dei Carraresi, « *non parendo a lui di essere dalli Austriaci trattato come giudicava meritare* » (**Piloni** *Historia* pag. 172), sperando divenirvi più potente quando ne avesse fatto mutare il dominio. A lui si associarono naturalmente i suoi figli e quindi, scoperti, furono giustiziati e la famiglia bandita fino al quarto grado. Pur mantenendosi la norma che la famiglia si colpisce coll'individuo, appunto perchè, per necessità di cose, essa diveniva facilmente complice dell'individuo, si limitò il bando alla famiglia nello stretto senso, cioè sino al 4° grado. Si comprende da questo caso, al quale ne potrei aggiungere degli altri, perchè, quando i comuni cambiavano signoria, mettessero sempre come condizione che tutti i banditi rimanessero in questa condizione: cosa chiarissima per i banditi per delitti comuni, per i banditi poi per alto tradimento avevano tradito il precedente signore per farsi padroni del comune: qualunque fosse il signor dominante, erano dunque sempre pericolose per la comunità che li aveva cacciati.

(2) Le disposizioni che ricordai di Tintinnano mostrano come il concetto che il delitto di alto tradimento fosse così grave da non ammettere scusa e che si supponeva sempre la connivenza della *familia*. Dante, quantunque sia incarnazione del medioevo, rispetto al conte Ugolino dimostra come oramai si sentisse che questa *infamia* non doveva colpire la famiglia se non quando essa fosse rea (conf. n.ª 1) infatti rimprovera a Pisa di aver *posto a tal croce* i figli del conte traditore, perchè erano per la giovane età innocenti. Ma sono eccezioni o aspirazioni contro la regola generale (che forse però trovava la ragione di continuare a sussistere in tutto il suo vigore per le circostanze di fatto accennate nel testo e nella nota precedente che si mantenne sempre nella pratica e nella scienza (**Pertile** *Storia* V. § 195). Tutta la *familia* risentiva, per la costituzione gentilizia dello Stato, della infamia del *paterfamilias*. — Le questioni dei commen-

Digitized by Google

delle colonne infami (1) ad esempio per i posteri e più forse perchè ivi non si rifabbricassero; così diveniva impossibile il rivivere nel Comune della *familia* bandita.

Queste famiglie, che costituiscono il Comune, non sono che altrettanti rami, staccati posteriormente, dalla vecchia famiglia dalla quale ha origine il Comune stesso. Ho già notato nel Comune questo carattere gentilizio: naturalmente o artificialmente esso ha questa configurazione famigliare, resa necessaria dalle condizioni del tempo. A mano a mano che una famiglia cresce si scinde in tante altre le quali hanno diritto (appunto perchè costituenti nel loro complesso una gente) alla compartecipazione di quel determinato terreno che fu assegnato o che fu occupato dal capofamiglia originario e che venne ripartito quando questa famiglia originaria si aumentò tanto che la coltivazione del terreno fatta in comune da tutti i compartecipanti avrebbe portati quelli inconvenienti per cui dal primitivo comunismo si passò alla proprietà collettiva e finalmente a quella privata. E si delineano due specie di coltivazioni: quella agricola che ha bisogno della cultura individuale e quella boschiva e pastorizia per la quale è utile la continuazione il primitivo comunismo. E quindi troviamo queste due forme di proprietà garantite dal Comune al singolo regoliere, ma garantite a lui solo perchè egli solo vi ha diritto come regoliere.

Per ciò troviamo una relazione costante fra libero, cioè capace di diritti nello Stato, e proprietà della sorte o lotto o manso. Questa proprietà dimostra a quale patrimonio economico dà diritto il patrimonio giuridico dell' indivi-

tatori danteschi sull'epiteto *figlioli* dato da Dante ai *figli ed ai due nipoti* del conte si spiegano quando si pensa che il Poeta usa la parola nel senso tecnico gentilizio: Ugolino è *paterfamilias*, come tale sono suoi *figlioli* tutti gli *agnati* suoi.

(1) **Pertile** *Storia* § 145 n°. 42

Digitized by Google

duo e perciò quando si deve valutare qual danno economico corrisponda alla soppressione dell' individuo, il manso è il termine di paragone, ed al suo valore, necessariamente, corrisponde l'ammontare del guidrigildo (1). Nelle nostre regole troviamo quindi che la proprietà privata si applica solamente in quanto sia necessario, per il genere di cultura, che sopra un determinato terreno si esplichi assolutamente ed esclusivamente la attività dell' individuo (2), donde nei documenti e nella scienza si enumerano le facoltà del proprietario sulla cosa sua, che necesariamente sono diverse a seconda della diversa ragion d'esistere del diritto sulla terra. Ne viene di conseguenza che il Comune garantisce al proprio gentile la terra e quindi esclude dal godimento di essa i forestieri perchè, non appartenendo alla *gens*, non hanno diritto alla compartecipazione famigliare dei beni (3). Quindi d' altra parte il Comune difende la proprietà di quelle determinate famiglie perchè esso sorge e si mantiene precisamente per ciò. Da questo l' istituto del retratto e della preempzione comunale (4); il divieto di alienare certi diritti e fondi a chi non appartiene alla Comunità (5). Così se il venditore, alienata la cosa sua

(1) **Pertile** *Storia* V. § 177 n.° 24 e 26.

(2) Quindi, terminato il raccolto, si aprono le *fabulae*. **Mio** *Reg. Terra Belluno* cit. pag. 17, XII, ed i *laudi* cadorini.

(3) Ancora nel sec. XIX a Selva furono ammesse a far parte alcune famiglie, ma ad esse come provenienti da forastieri non si concessero alcuni diritti di compartecipazione sui boschi.

(4) **Tamassia** *Il diritto di prelazione* cit. e per *Rocca* **Mio** *Il laudo* cit. pag. 72.

(5) **Zdekauer** *La carta lib.* cit. pag. 12. Lo *Stat. Cad. rif. rev.* II.° 92.95 stabilisce che non abbiano valore le alienazioni di terre o livelli quando mutano la consistenza del diritto alienato anche se il venditore *per plures personas ambulaverit*.

Digitized by Google

ne conservò egualmente il possesso per cinque anni *talis alienatio nullius sit valoris* (1). Si stabilisce che la proprietá sia ben difesa: e quindi a spese comuni i due proprietari devono provvedere che sieno ben chiusi con siepi (*stropare*) i fondi confinanti (2).

E dove oramai il diritto romano ha preso o sta prendendo rapidamente il sopravento e quindi gli statuti del Comune non sono più così severi contro le alienazioni del terreno famigliare, pur sempre il padre di famiglia limita nell' interesse della *gens*, per quanto può, la disponibilità dei beni immobili da parte dell' erede (3). Mentre è generale l' uso che l' alienazione della proprietà, se non si fa più consenziente il popolo (4), si continui però sempre a fare alla sua presenza, volgarizzandogli l' atto di vendita dal palazzo del Comune (5).

(1) *Stat. Mel* stat. XXX. pag. 34. Prescrizione quinquennale, che deriva per analogia da quella romana della L. I. C. Th. II.° 37 : caso analogo trovai negli stat. di Padova (**mio** cit. pag. 36 n.° 8.)

(2) *Stat. Mel* stat. LXXII pag. 72. Conf. i *campari* e *solcatori* di Gandino, ufficiali pubblici che hanno puramente la mansione di regolare i confini (**Palmieri** loc. cit. pag. 28): conf. la lite arbitrale *de finibus* di cui già dissi.

(3) Pietro de Sacho giudice scrive nel suo testamento: *Item prohybeo dicto meo heredi universali, ne alienet aliquam mearum possessionum et bonorum alicui persone, Comuni et Collegio seu Capitulo, donec compleverit vigintiquinque annos, cum mee intentionis sit ipsas meas possessiones et bona immobilia remanere debere in mea et sua familia* — **Cipolla** loc. cit. pag. 35.

(4) Ciò che avviene qua e là ancora, per es. in Agordo (pag.ª 221 n.° 2). A Rocca (**mio** *Il laudo* cit. pag. 83 stat. 55) vi è un assenso prestato negativamente in quanto la vendita è possibile solo *Ipsis* (i regolieri) *nolentibus emere.*

(5) **Cipolla** loc. cit. pag. 14 e 52 riporta documenti di vendita in cui il notaro *in publica et generali concione* annunzia al popolo *stans supra dicta rengeria de mandato ipsius domini Potestatis* la vendita intervenuta fra privati e deve volgarizzarla.

Digitized by Google

Così la successione ereditaria a Castel della Badia è limitata agli appartenenti alla famiglia (1) ed in tutti gli statuti rurali ed anche fra le popolazioni cittadine è sempre limitatissimo, negli ultimi del Cento e nei primi del Dugendo, il diritto successorio (2). A questo ordine di disposizioni quindi si riannodano anche quelle che nè la donna quando passa, per causa di matrimonio, in altra *familia* (3) nè coloro, che entrano nella *familia ecclesiastica*, abbandonando

Così la tradizione avviene alla presenza dei vicini, in Chiesa di domenica o in festa solenne (**Schupfer** *Allodio* n.° 50) (a cui corrisponde anche quanto notai alla nota precedente per Agordo dove pure l'atto viene redatto in Chiesa) per l'interessenza che hanno i vicini per un vecchio concetto di proprietà comune come osserva il Ch.mo Maestro nel lav. cit. che si perpetua nelle regole e nei comuni.

È avvenuto per la vendita ciò che a Roma per il Pontefice ed a Venezia si è verificato per la elezione del Doge: l'ultima reliquia della partecipazione del popolo alla elezione dogale è che gli viene annunziato il prescelto: **Besta** *Intorno a due opere recenti sulla costituzione e sulla politica veneziana nel medio evo* (in *N. Archivio Veneto* tom. XIV. p. I.ª) pag. 45.

(1) **Zdekauer** *La Carta lib.* cit. pag. 50. II.°

(2) **Zdekauer** *La Carta lib.* cit. pag. 28. Il diritto del Signore, osserva questo A., è in questo tempo accentuatissimo il che si comprende pensando che il Signore è appunto quello che riassume i diritti della collettività.

(3) *Stat. Mel* XLIV pag. 47 le donne sposandosi rinunciano a qualunque diritto creditario oltre alla dote = *non ostantibus aliquibus legibus vel iuribus in contrarium dicentibus etiam si specialem oporteret facere mentionem de eis.* Principio comune; conf. Rot. 181. Liut. 102. **Pertile** IV. § 121 n.° 18. A Todi le donne hanno d.° agli alimenti (**Scalvanti** *Gli Stat. di Todi* cit. pag. 41-42). conf. **Pertile** IV. § 125 n.° 12. Si può confrontare il testamento di Pietro di Sacho: *relinquo dominam Catalinam dilectissimam uxorem meam. dominam masariam et usufructuariam omnium meorum bonorum donec vixerit et vitam duxerit vidualem et cum meis filiis steterit* (**Cipolla** *loc. cit.* pag. 35 e vedi quanto dice alla pag. 23). Queste

Digitized by Google

la propria, cioè facendosi frati o monache (1) abbiano diritto di ereditare o, almeno, conservino tutti i loro diritti ereditari.

Ma poichè anche per le donne, quantunque a stento, si era venuto affermando un certo diritto a succedere nei beni sia della madre che del padre (2) e d'altro lato le accresciute relazioni fra Comune e Comune (3) venivano a rendere più frequenti i matrimonii con non cittadini si tentava di impedire questi matrimonii che portavano come conseguenza distrazioni, fuori del comune, dei beni comunali (4). Per es. a Belluno Giovan Pietro Mezano « perciochè era ammogliatosi in Ca loro senza domandar licentia al Visconte sendo proibito per legge Ducali far parentado fuori del Dominio », venne carcerato a Belluno e dovè domandare al Visconti che gli perdonasse la infrazione fatta (5). Ma siccome

ultime parole limitano ogni diritto della vedova finchè resta in *familia*, tanto più che avendo concesso un diritto molto simile alla proprietà del capo-famiglia (conf. il *dominam masariam et usufructuariam* col *masarius*, padrone di casa, ossia, come padre di famiglia, utente dei beni famigliari) doveva impedire che anche per poco tempo essi ne uscissero.

(1) Chi entra in monastero ha la sesta parte della sua sostanza per lo *Stat. cad. rif. ven.* II° 65: altrove se ne apre la successione come a Padova (**mio** *stat. Pad.* cit. pag. 40 n° 4). Essi entrano in altra famiglia e quindi non appartenendo più al Comune sono esclusi dalle cariche pubbliche (**Scalvanti** *lo stat. di Todi* cit. pag. 11) mentre poi essendo il Comune la continuazione della *familia* vescovile, i chierici conservano in esso certi uffici: da ciò la contradizione nella loro capacità giuridica nel Comune (**Pertile** III.° § 46).

(2) **Miei** *stat. di Pad.* pag. 15 n.° 5.

(3) **Miei** *stat. di Pad.* pag. 28, conf. pag. 27 n.ª 6.

(4) Perchè il Comune mantiene sempre il carattere di una associazione di individui non di uno stato territoriale, per cui chi possiede nel Comune non è perciò solo Comunista.

(5) **Piloni** *Hitoria bellunese* pag. 124.

Digitized by Google

d'altro lato non si poteva lungamente impedire che le cose avessero il loro corso naturale si dovettero permettere questi matrimonii, dirò così, misti, ma per non danneggiare il Comune si ammise che sposando una cittadina si potesse diventar cittadino (1). D'altra parte si fecero delle disposizioni che impedissero la resistenza, spesso simbolica, che si faceva, in omaggio all' antico modo di esistere del Comune, perchè le fanciulle di un paese non fossero condotte in matrimonio da individui non appartenenti alla comunità (2).

E finalmente si può notare come tutto il primitivo diritto statutario sia diretto appunto a garantire le rifusioni del danno, in modo che il terreno dato e garantito del comune all' individuo non sia ingiustamente diminuito. Questo è ciò di cui si preoccupano i vicini per cui domandano insistentemente il giudizio dei danni. La tradizione pacificatrice è vivamente sentita perchè in tal modo i vicini, fissata la *consuetudo loci*, sentono che è ben garantito il patrimonio famigliare, essendosi ovviato al pericolo che negli arbitramenti il danneggiato non si appaghi di somma troppo lieve (3) e così danneggi la propria *familia*; ciò che il comune non può permettere perchè è costituito per tutelare i successivi capi di essa.

Un' altra parte del suolo regoliere è destinato al pascolo ed al bosco. I pascoli rappresentavano quella parte di proprietà regoliera che, per le necessità stesse del prodotto, ri-

(1) **Pertile** III.° § 94 n.° 73.

(2) **Zisekauer** *Sugli stat. della Terra di Casole* pag. 9 rileva che è disposizione generale negli statuti toscani del Trecento: la norma si ripete nello *statut. Cad. rif. ven.* 126. Si conserva ancora il costume di fare una resistenza simbolica nella Carnia, nel Cadore, nel Bellunese alla *traditio* della sposa, da parte dei giovanotti conterranei di lei, quando lo sposo è di altro paese.

(3) Vedi pag. 490 n. 2.

Digitized by Google

manevano in comune. (1) E quindi si consideravano come accessioni delle *sorti* a mano a mano che si affermava su di esse la proprietà individuale del cittadino. Perciò le Regole cadorine non possono alienare i loro fondi (2): in tal modo avrebbero lesi i diritti dei loro componenti. D'altra parte i regolieri non potevano esimersi dal mandare al pascolo comune i loro animali (3): non potevano in certi tempi tener in casa animali *forensia* (4): era sempre proibito assolutamente che regolieri o forestieri facessero pascolare animali appartenenti a forestieri su questi prati regolieri tenuti in comune (5).

Riguardo ai boschi si sa che originariamente non appartenevano ad alcuno. Gli abitanti dei vicini villaggi ne usavano per quanto ne abbisognavano per procurarsi i mezzi con cui soddisfare ai loro bisogni (6). La popolazione era scarsa, perciò le varie collettività non erano a contatto l'una con l'altra, quindi non sorgevano urti fra di loro quando i loro componenti esplicavano la loro attività, usando dei boschi. Ne veniva che non era necessario che ciascuna vicinia garantisse quest'uso esclu-

(1) S. Nicolò laud. XLIX. 52 (**Mio** cit. pag. 41).

(2) *Stat. Cad. rif. ven.* II. 68.

(3) *S. Nicolò* laudi XXXIII. 36: XXXVI. 38: L. 53: e LXI. 66 (**mio** cit. pag. 36, 41 e 45).

(4) *S. Nicolò* laud. XXX. 33. (**mio** cit. pag. 35).

(5) *Rocca* stat. 65 (**mio** cit. pag. 85): *stat. Mel* LXXXI, pag. 80: *nullus Forensis possit, nec debeat cum animalibus pasculare: stat. Cad. rif. ven.* II. 125.

(6) Per far fuoco e per procurarsi i materiali necessari alla costruzione delle case, e da questo uso derivò il diritto di legnatico, ed in parte l'obbligo del Comune di fornire i materiali necessari alla ricostruzione delle case (di cui già parlai); per condurvi a pascolare gli animali, specialmente i porci nelle vaste foreste di quercie, donde i vari diritti di pascolo.

Digitized by Google

dendo le altre affermandosi proprietaria dei boschi; e ciò contribuiva a non rendere necessaria l'idea della personalità giuridica della Comunità che così mancava. Crescendo la popolazione le varie comunità vennero a contatto fra di loro e quindi fu necessario garantirsi l'uso del terreno che non era necessario occupare, essendo sufficiente per soddisfare i loro bisogni che i *vicini* potessero usarne per certi prodotti. Dedicatisi i minori proprietari, per garantirsi l'uso della terra avita, ai Signori laici ed ecclesiastici, questi come proprietari del territorio ne garantirono il godimento, nelle varie forme con cui lo avevano antecedentemente goduto, ai nuovi loro dipendenti. Così nei nostri paesi divennero personificatori della comunità Vescovi e Patriarca. Quando le nuove condizioni sociali e quindi giuridiche portarono la conseguenza che le Comunità si potessero concepire come persone giuridiche senza aver bisogno di personificarsi nei Vescovi, esse divennero proprietarie dei boschi per garantirne l'uso ai consociati (1). Ma essendosi in tal modo separata la personalità giuridica dell'ente da quella dei suoi componenti, questi non poterono vantare di fronte ad esso che il diritto di uso, che fu concepito e sorse come diritto appunto perchè oltre a queste facoltà dei singoli su quel terreno vi aveva delle nuove facoltà il nuovo ente. Quindi sorsero la forma di proprietà dell'ente pubblico e di diritto d'uso di certe famiglie di consociati. Dove il Signore

(1) *Stat. Cad. rif. ven.* II 125; *Mel* LXXXI. *Stat. di Belluno* IV. 1 in cui si dice appunto che il Comune ha la proprietà dei beni comuni per assegnarli in uso ai componenti delle singole ville del territorio. E troviamo che in quell'epoca esso rivendica per questo a sè i beni che prima coi diplomi imperiali erano stati donati e garantiti al Vescovo: **Piloni** *Historia bellunese* (ed. Rampazzetto pagina 243).

Digitized by Google

laico od ecclesiastico potè conservarsi, le Comunità, derivanti dagli antichi utenti, le quali si erano affermate di fronte a lui, sentirono di non poter pretendere il diritto di proprietà sui boschi, ma, in base alla tradizione giuridica, pretesero il riconoscimento, come diritto *buscandi* e *capulandi*, dell' uso che i loro componenti avevano fin da principio ; che prima non era stato necessario di concepire come diritto perchè la persona del Signore, divenuto poi proprietario, non si trovava di fronte a quella del Comune rappresentante della collettività, che si cominciò a concepire come ente giuridico quando appunto le varie collettività si trovarono a contatto fra di loro o con altre persone (1).

Dove i boschi appartengono al Comune in essi hanno diritto di caccia i soli regolieri. Lo Schupfer rilevava che il diritto di caccia, cioè l' uso dei boschi, spettava, come compartecipazione del suolo comune al proprietario della sorte, per cui notava che nei documenti da lui riportati questo diritto era considerato come una pertinenza di essa (2): a questi documenti si possono aggiungere per i paesi nostri quelli di Agordo per i quali i fondi vengono alienati con tutti i diritti che loro *pertinent* (3).

La proprietà nel Comune è quindi una conseguenza della appartenenza al Comune stesso e perciò il regoliere ha sempre dietro a sè una massa di beni famigliari che ne garantiscono la attività. Ma nel Comune vi sono ora altre persone: il forestiero e chi, non appartenendo alla gente originaria, non è proprietario, il povero. A queste due categorie di persone oramai si riconosce una perso-

(1) Donde le liti frequenti verso il 1000 fra comuni che pretendono l' uso *buscandi* e *capulandi* e il Signore.

(2) *Allodio* n.° 8 e n.° 30.

(3) Doc. agordini ricordati a pag. 221. n.ª 2.

Digitized by Google

nalità giuridica: oramai si tende anche in queste regole remote a valutare l'individuo non dalla proprietà ma dalla sua virtù (1). Il Comune, pur mantenendo larghe e profonde tracce della sua primitiva costituzione gentilizia, è divenuto una consociazione che va territorializzandosi e quindi in qualche Comune, ultimo ricordo della antica costituzione, il rapporto fra proprietà e personalità si conservò ma si è capovolto: ha diritto di far parte della regola il proprietario (2). E anche in quei Comuni, come Rocca e le regole cadorine in cui più forti si sono mantenute le antiche tradizioni della loro origine gentilizia, si riconobbe la personalità ed ai forestieri ed ai poveri. L'aver trattato ugualmente queste due categorie di persone è indice della antica tradizione. L'aver ammesso che per agire in giudizio debbano solamente dare una *cautio de expensis* indica che conservando la regola, necessaria dovendo sempre il Comune garantire la proprietà dei propri consociati, dei capitolari che stabilivano che ciascuno desse prova dell'esistenza del proprio guidrigildo, però, come già accennai, per il progresso nel modo di concepire la personalità dell'individuo queste norme carolingie sono state adattate alle nuove condizioni giuridiche riducendosi l'obbligo di provare la propria personalità economica a quel tanto che è necessario per garantire quella attuale attività giuridica, che si vuole esplicare davanti al tribunale regoliere, cauzione quindi di cui il comunista non ha bisogno poichè, come tale, è proprietario del terreno che spetta alla sua *familia*.

Questo evidentemente in base al fatto che in quelle epoche e in quei luoghi, essendo ancora la proprietà legata strettamente alla appartenenza del consociato alla *gens*,

(1) **Schupfer** *Allodio* n. 27.
(2) come *Reg. terra Belluno* st.° I.° (**mio** cit. pag. 11 n.° 1.°)

Digitized by Google

ne veniva che si confondesse la personalità con la proprietà.

A mano a mano si venne riconoscendo sempre più la personalità al forestiero ed al povero. Per ciò se un tempo questi, non appartenendo alla *familia* comunale, non vi potevano assolutamente essere proprietari, ora, per quanto in via di eccezione, potevano acquistarvi beni (1). Ma con ciò non venivano, come nella regola della Terra di Belluno, a far parte della comonità. Quindi i diritti sui boschi, come sempre, erano riservati ai soli regolieri (2) e quindi il diritto di caccia si ripresentava coll' originario carattere personale, spettando soltanto ai facenti parte del Comune. Questo, come qualunque altro diritto sui boschi non era più qui una pertinenza della proprietà, perchè il movimento giuridico aveva avuto la conseguenza che proprietà non fosse più sinonimo di personalità. Quindi a Rocca tutta la *regula* andava e doveva andar a cacciare col capitano (3) mentre si proibiva al forestiero la caccia nel Comune (4).

(1) *Rocca stat.* 55. 56 (**Mio** cit. pag. 83) e tutto l' istituto del retratto e della preempzione sorte per ciò appunto.

(2) Conf.ª l' esempio ricordato di Selva.

(3) *Rocca* stat. 62 pag. 84. conf. **Zdekauer** *la carta lib. di Tintinnano* cit. pag. 49. In tutti due i luoghi intervengono solamente quelli fra i comunisti che sono perfettamente capaci. A Tintinnano i maggiori di XIIII anni, a Rocca *quilibet masarius*, come ciascun massario rappresenta un uomo per la difesa (*stat.* 41 corrispondente a quello del Cadore più antico che non si possano sequestare le armi se non nel caso estremo) e un voto quindi nell' adunanza.

(4) *Rocca* stat. 64 pag. 84 (seguono immediatamente quelli 65 e 66 che vietano il pascolo e il taglio di alberi al forestiero) *Mel* stat. LXXXI che vieta ai forestieri pascolo, taglio e caccia: così *stat. Cad. rif. ven.* II.° 125: proibizione che già vien fatta negli statuti precedenti del 1235 e che, perchè inclusa in essi, dato il

Digitized by Google

Il territorio comunale, riguardo alle relazioni giuridiche in cui si trovavano con esso i componenti dei nostri Comuni rurali si divideva in tre porzioni: *clausurae*, *fabulae*, terreni comuni.

Clausura: il tratto di terreno che circonda ogni singola casa. Destinato alla soddisfazione di quei bisogni del capofamiglia, che presentano un carattere di continuità, deve per questa ragione esserne costantemente in esclusiva disponibilità. Quindi vi si possono coltivare quei prodotti che richiedono che la terra sia sempre difesa da ingerenze estranee, perchè sempre deve essere adibita alla produzione; e per ciò vi si coltivano gli alberi da frutto, la vite ecc. Quindi finalmente forma quasi un tutto solo con la casa, della quale si estende alla *clausura* (altrove detta *hortus*, *platea* ecc) le norme giuridiche prottettive. È sempre chiusa a tutti giuridicamente e per ciò anche materialmente con mura o con siepi.

Fabulae: i tratti di terreno destinati alla coltivazione di prodotti annuali. Per ciò fin da principio furono divisi

loro carattere accennato prima di norme per il risarcimento del danno economico, dimostra che si riferisce sempre alla proprietà regoliera: *stat.* 17 pag. 43 col. I.ª: *Item si quis acceperit ancipitres seu aistores vel ova de aira solvat LX sol. den. pro banno si fecerit sine voluntate dominorum et si aliquis se emisse extra districtum cadubrii ostendat per duos testes, alias amittat aves et solvat LX sol. den.: stat.* 33 pag. 44 col. II.ª *Item si quis in note retenderit recia vel aliqua signa in reciali loco ubi recia tenduntur sparveriis seu avibus, nisi fuerit in die, solvat XX sol. den. pro banno et ille qui videret teneatur potestati manifestare.* (conf. con nota precedente): *stat.* 34 pag. 44 col. II.ª *Item statuimus quod nullus forensis debeat venire in terra cadubri causa tendendi recia sparveriis et si quis venerit quod debeat ammittere recia et aves, et si quis dederit eis ospicium solvat XX sol. den. pro banno, et quod potestas non debeat nec possit eis dare verbum.*

Digitized by Google

in lotti che venivano assegnati, per determinati periodi di tempo, più o meno lunghi, perchè li coltivassero alle famiglie regoliere. A mano a mano, allungatosi sempre più il periodo durante il quale il lotto spettava, perchè nella stagione propizia lo coltivasse, alla famiglia, esso passò in proprietà del capo-famiglia. Questo diritto suo si può dire ora proprietà assoluta, perchè a differenza di tempi più antichi (1), il capofamiglia, secondo gli statuti rurali, che conosciamo, lo può anche vendere. Però siccome il Comune mantenne sempre la sua antica struttura, e quindi aveva bisogno che le famiglie, che originariamente lo componevano ed erano per ciò divenute proprietarie si mantenessero intatte, perchè ancora continuavano ad aver in esso tutta l'importanza politica che avevano precedentemente, doveva procurare che trovassero sempre nel suo seno i mezzi necessari al loro sostentamento; ne veniva quindi che coi suoi statuti circondava la vendita degli immobili di grandi cautele per impedire, per quanto era possibile, che uscissero da ciascun patrimonio famigliare. Le facoltà poi, che in forza del suo diritto aveva su questi fondi il proprietario, corrispondevano all'antico uso temporaneo di essi che si aveva precedentemente sul lotto assegnato. Quindi egli vi poteva esplicare la sua attività, in modo esclusivo, soltanto nel periodo di tempo che andava dall'epoca della semina a quella del raccolto; come in antico solamente per la durata di questo periodo la collettività assegnava a ciascuno dei suoi componenti un lotto da coltivare. In questo periodo solamente quindi il proprietario aveva diritto che la sua proprietà si trovasse nella stessa con-

(1) Dai citati doc. agordini si ricava che nel sec. XII non si poteva vendere null'altro all'infuori di ciò che *conquisitum fuit*, non i beni creditari.

Digitized by Google

dizione giuridica della *clausura*. Le *fabulae* erano perciò *clasuae* solo durante questo tempo opportuno per la coltivazione dei prodotti annuali; nelle altre epoche erano aperte. Ne veniva che, fatto il raccolto di quei frutti alla cui produzione erano destinate secondo il tradizionale diritto, nessuno faceva danno entrandovi e quindi i proprietari non potevano più avere la facoltà di impedire che altri si mettesse in rapporto coi loro fondi (1); tutti vi potevano entrare, perchè in una parola la proprietà su quei fondi non poteva consistere che nel diritto del singolo di coltivarli sempre egli durante il tempo opportuno e quindi fissato dagli statuti (2). Non vi è più dunque una condizione di diritto quale corrisponderebbe a quella di un primitivo comunismo, per il quale si può dire che il diritto di proprietà sul terreno coltivato in comune non esista

(1) Anche attualmente si hanno nel bellunese *chiesure*, tratti di terreno circondati da mura o siepe, che stanno intorno alle case e sono coltivati o con alberi da frutto od a vite, cosi che è necessario sieno sempre chiusi a tutti. Altri tratti si dicono i *campi* e sono quelli in cui si coltivano il grano e gli altri prodotti annuali. Se sono circondati da siepi, queste vengono riattate in Marzo od Aprile e vengono trascurate, fatto il raccolto, cioè da Ottobre in poi. Essendosi conservata nella cultura una distribuzione dei terreni uguale che per il passato, uguali sono i bisogni di protezione. Naturalmente vi è la differenza che nelle epoche precedenti, in causa del più limitato contenuto del diritto di proprietà sui fondi, destinati alla coltivazione annuale, essi erano eguagliati alla chiesura giuridicamente nel tempo necessario, ora durante questo periodo basta eguagliarli solo materialmente.

(2) All'infuori naturalmente di quei luoghi in cui era rimasta, eccezionalmente, in vigore la proprietà collettiva e quindi anche l'uso solo del lotto da coltivarsi per un periodo più o meno lungo. Di queste forme antiquate oggi abbiamo esempi anche nei nostri paesi (conf. il **mio** *Una forma di proprietà collettiva nel bellunese*. Belluno Cavessago 1897).

Digitized by Google

nemmeno nella collettività; perchè questa fa rispettare sul suolo occupato la attività sua, che esercita per mezzo del lavoro comune dei suoi componenti, non mediante una tutela giuridica, perchè fuori di essa non vi è nè pace nè diritto, ma respingendone con la forza gli invasori. Nemmeno nella condizione di diritto di un periodo più progredito di collettivismo, nel quale, di fronte al diritto di uso temporaneo dei singoli lotti da parte dei comunisti, è necessario che la collettività, allo scopo di mantener sempre per ciascuno di essi un tratto di terreno, affermi di fronte ad essi ed a questo loro diritto di uso, il suo diritto di proprietà. Ma in un periodo in cui, essendosi trasformata da gran tempo la distribuzione periodica in assegnazione perpetua delle sorti alle varie famiglie utenti della collettività, è sorta la proprietà individuale. Certamente le facoltà, che ne derivano al singolo, sono limitate, perchè, siamo ancora in un periodo molto arretrato, e quindi il diritto di proprietà spetta al singolo come comunista, non essendo che la trasformazione del diritto di uso esclusivo ed assoluto, che gli spettava, poco prima, durante durante certe stagioni e per un dato periodo di anni, sopra la porzione di suolo pubblico, assegnatagli a scopo di cultura, dal Comune. Per quanto la proprietà lentamente vada trasformandosi in un diritto reale, che rappresenta l'esplicazione della attività dell'individuo, tanto che in qualche caso, come in quello della Regola della Terra di Belluno, il proprietario diviene perchè tale comunista, in via generale però si ammette bensì l'eccezione che chi non è regoliere diventi proprietario, ma ciò non produce la conseguenza di farlo entrare nella comunità. Per quanto il diritto del singolo sulla terra sia divenuto proprietà privata di lui, è però sempre considerato quasi come una conseguenza dell'appartenenza al Comune; si ricorda che esso ha originato da assegnazioni fatte dal Comune al privato tanto che, come vedremo subito, eccezionalmente, tra-

Digitized by Google

sformando la coltura a cui è destinata la terra, si fanno ancora delle assegnazioni.

I boschi e pascoli formano la terza categoria di terre perchè, per il prodotto che danno, non è necessario anzi spesso è utile che non diventino proprietà privata ma restino in godimento comune. Essendosi sviluppato il concetto della personalità dell' individuo e come conseguenza di ciò trasformato in diritto di proprietà l' antico diritto di compartecipazione, illanguidendosi sempre più il concetto del diritto della collettività, era naturale, che i singoli pretendessero che fossero loro assegnati, divenendone così proprietari, anche questi terreni lasciati in comune. Ed infatti troviamo che nel Cadore fino a tutto il sec. XVIII si vanno ripetendo disposizioni con cui si stabilisce che i magistrati facciano rientrare nel patrimonio del Comune ed in uso comune tutti questi beni abusivamente occupati dai privati. E nel 1468 il Comune bellunese nominò apposito magistrato, composto di tre cittadini, i quali erano incaricati di delimitare quelle terre che, essendo comuni, dovevano rientrare, anche se occupate dai privati, nel demanio dal Comune per essere da questo ripartite fra le ville del terrritorio, affinchè ne usassero in comune gli abitanti di ciascuna. « Dal che si vede, scrive a proposito di » ciò il Piloni (1), questi beni comuni essere della città » et non de' contadini (ancora, che li sieno stati assegnati » in compenso delle fattioni, che fanno per beneficio della » città) ». Queste parole (come ciò che avveniva in Cadore) dimostrano come, anche nel sec. XVII in cui scriveva il Piloni, fosse conforme alla coscienza giuridica, e quindi necessario, che i beni comuni fossero in tale condizione di diritto per la quale l' uso loro venisse garan-

(1) *Historia bellunese* (ed. Rampazzetto) pag. 240 verso.

Digitized by Google

tito a tutti i componenti di una determinata villa. Per questo di fronte all'affermarsi della personalità dell'individuo e quindi allo sciogliersi di esso a mano a mano dai ceppi del primitivo collettivismo che, vincolandone la libertà, rendeva meno produttiva la sua attività, il Comune che sentiva ancora il bisogno di mantenere la proprietà comunistica dei boschi e prati si affermava a sua volta come ente, che ne aveva la proprietà, allo scopo di garantirne l'uso a tutti i componenti attuali e futuri della collettività. Questa condizione giuridica è nettamente delineata dagli statuti bellunesi, secondo i quali, *pascua, et montes, et valles et nemora, quae non sunt privatis titulis aliis hominibus in singulari, vel plurali numero assignata, seu praescriptione cum titulo aliis acquisita sint et esse intelligantur de bonis, et in bonis comunis.* (1) Era sempre il Comune che doveva provvedere al mantenimento dei suoi cittadini. Se lo sviluppo delle idee giuridiche ed il progresso economico andavano imponendo, in confronto dell'antica collettiva, la forma più perfezionata di proprietà, quale è quella individuale, per i terreni destinati alla cultura agricola, si ricordava però sempre che erano stati assegnati in proprietà individuale solamente perché destinati a tal genere di coltivazione. Infatti quei tre cittadini bellunesi del 1468, oltre lo stabilire quali fossero i beni comuni, dovevano vedere « ancora che li pascoli venduti et permutati » fossero nello termine assignato ridotti a cultura » dice il Piloni; ossia invigilare per conto della collettività che alla nuova condizione giuridica nella quale si era creduto opportuno di mettere quei beni, precedentemente rimasti in comune, corrispondesse la condizione industriale agricola, la quale giustificava, come aveva precedentemente giusti-

(1) *Stat. Bell.* IV. 1.

Digitized by Google

ficato per gli altri, il sorgere anche per questi terreni della proprietà individuale. Il crescere della popolazione, il crescere dei bisogni individuali rendevano necessaria una più libera esplicazione della attività del singolo, che si manifestava collo stabilirsi della proprietà privata sui fondi assegnati e coll' invasione da parte dei più industri abitanti del Comune della terza rimasta in comune.

Ma siccome il Comune doveva mantenersi, come dissi, in quella stessa condizione in cui si trovava in epoche più antiche; mentre accettava in parte le aspirazioni dei singoli e suddivideva nuove terre perchè fossero destinate alla coltura agricola, si affermava nello stesso tempo come ente giuridico proprietario dei beni rimasti comuni.

Così essi venivano sottratti alle invasioni dei singoli ed assicurati all' uso di tutti. Così conservando il Comune la sua originaria ragione di esistere, perchè conservava la sua missione originaria (1) si venne formando uno stato di diritto per il quale questa terza categoria di terre divenne proprietà dello stato perchè fosse in uso di tutti.

Quindi nella condizione di diritto dell' epoca in cui possiamo studiare queste Comunità esse presentano nei rapporti tra la personalità e la proprietà dei consociati una regolazione giuridica, adattata ad un tempo in cui s' era molto sviluppato il concetto della personalità dell' individuo, ma che ricorda lo stato in cui si trovava la *marca* germanica. Indipendentemente dalla loro origine, perchè non tutti certamente sono di provenienza germanica, questi comuni rurali addottarono questa forma giuridica, che si può dire una traduzione fatta per questi tempi più progrediti economicamente e giuridicamente delle condi-

(1) Conf. a es. ciò che avveniva a Rocca, vedi **mio** *Il laudo* cit. pag. 49.

Digitized by Google

zioni della *marca*, perchè con essa si garantiva quella forma di godimento del terreno, usufruito dai consociati in vario modo a seconda dei diversi prodotti, che assicurava la esistenza di gruppi gentilizi, distinti fra di loro, allo scopo di poter continuar ad assicurare in tal modo la attività giuridica dei singoli consociati, i quali, nelle condizioni sociali in cui vivevano, non potevano esistere, essere rispettati ed essere mutuamente assicurati dei danni che colpissero il loro patrimonio all'infuori di una consociazione politica, che si affermasse validamente sopra di loro.

Fine del Capo III° (*Continua*)

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Amante A. — *Il mito di Bellerofonte nella letteratura classica in particolare greca*, Acireale, tip. orario delle ferrovie, 1903.

In questo accurato e diligente studio, che fa certamente onore ed al giovane autore ed al maestro che l'ha inspirato, l'Amante cerca di delineare in breve la storia, quasi, del mito bellerofonteo da' tempi preomerici fino agli ultimi accenni che si trovano nelle opere letterarie latine. L'A. però si restringe alle sole fonti letterarie e, se è da lodare la sua diligenza nel raccogliere le fonti necessarie alla ricostruzione del mito — chè solo pochi e poco importanti accenni gli sono sfuggiti —, dobbiamo lamentare che egli non si sia occupato delle rappresentazioni figurate quanto sarebbe stato necessario, tanto più che egli stesso confessa l'importanza delle modificazioni introdotte, anche nella tradizione letteraria, da tali rappresentazioni, sì che talvolta sente il bisogno di ricordarle per confermare maggiormente il risultato delle sue ricerche critiche. Speriamo che quello che non volle fare ora, l'A. faccia in una prossima rielaborazione del suo lavoro.

Ammessa l'esistenza di canti speciali sul mito bellerofonteo anche prima d'Omero, appoggiandosi specialmente ad Imerio (III, 2. l'A. risale ad una Bellerofonteide primitiva. Non potendo però fissare il contenuto di tale poema preomerico, si ferma a studiare lo svolgimento del mito quale apparisce in Omero Z. 152 sgg. e. fermato, con argomenti logici e critici, che sono da espungere: vv.

Digitized by Google

158 - 9 e 187 - 190 i quali ultimi dipenderebbero da Δ, 385 sg. e che gli altri sono da ricomporre così: 199+205+203+204+200+202, conclude che due sono i nuclei fondamentali intorno ai quali principalmente si svolgerà il mito cioé: (A) Bellerofonte, o Ipponoo, ha ereditato il regno di Efira (Corinto?) donde vien cacciato dal cugino Preto, figlio di Tersandro; allora egli si reca in Licia dove, uccisa la Chimera, divien genero del re Iobate, e continua a vivere onorato finchè lo coglie l'ira degli dei; (B) Bellerofonte corinzio, commessa un'uccisione, ripara a Tirinto presso il re Preto; rifiutando le proposte della moglie del re, viene da questa calunniato presso Preto, e mandato in Licia presso Iobate, in un'insidiosa missione, perchè sia ucciso; ma, superate felicemente le imprese, tornato da Preto per domandargli conto dell'insidia fattagli, più tardi cade in odio agli dei, il che é cagione della sua morte. Del pegaso però nessun cenno in Omero. Il primo ricordo l'abbiamo in Esiodo, *Theog.*, 325 ma l'A. col Muentzel espunge tale verso, sì che si passa senz'altro a Pindaro. Il mito é già trasformato; il poeta rielabora la materia omerica avendo per nucleo centrale la redazione (A), introducendo l'intervento del Pegaso che, dall'ora in poi, sarà parte essenziale del mito il quale viene ad assumere un alto significato etico religioso per l'ardimentosa idea di Bellerofonte di voler conoscere, se gli dei esistano realmente o no. Con la letteratura dramatica s'inizia la decomposizione organica del mito e non fa meraviglia che nella dramatica si sviluppi sovra tutto la redazione (B) per la parte principale che in essa avevano gli amori della moglie di Preto per Bellerofonte. Di qui il *pathos* (**Rohde**, *Der griech. Roman*, 31 sg.), l'elemento fondamentale della tragedia e che già s'era introdotto persino nelle canzoni epiche quali la *Radine* e la *Kalyke*, attribuite a Stesicoro (**Rizzo**, *Questioni stesicoree* I, p. 69 sg.) Dei tragici solo Sofocle, Euripide Astidamante e forse Teodette hanno trattato il mito di Bellerofonte L'A. si ferma, con ragione, più a lungo, sull'opere di Sofocle e di Euripide e si sforza di ricostrurre i drami anche nelle loro particolarità, ed in questo troppo corre l'egregio mio amico, perchè, tenendosi egli pur sempre nel campo del probabile, nulla può affermare con sicurezza essendo tutto un lavorio ingegnoso sì, ma incerto sempre, di semplici ipotesi. Soltanto per il *Bellerofonte* euripideo l'A. crede di notare nella contaminazione delle due tradizioni la prevalenza di quella indicata con (A). Di Astidamante, il giovane, si conosce solo il titolo del drama, e per Teodette si ha solo la congettura del Wagner, congettura sì debole che il Ravenna nel suo recente lavoro (*Di Moschione e di Teodette*, Padova 1903) non credette di doverne tener conto. Nella comedia, e facilmente

Digitized by Google

se ne intende la ragione, il mito veniva presentato soltanto sotto quegli aspetti che davano adito al ridicolo e così « l'organismo » mitico scompare assolutamente; quella meravigliosa unità che » ne univa le parti diverse vien meno; il contenuto etico-reli- » gioso è, in gran parte, scomparso, l'amore si trasforma ed è » inteso come qualcosa di più basso e di più volgare » (p. 167). Nell'epoca romana poco rimane che si riferisca al Mito. Non che esso sparisca dalla memoria popolare, che anzi se dobbiam prestar fede ad Achille Tazio (I. 8), trascurato dall'A., *l'inganno di Stenobea* continuò a vivere sulle scene, e specialmente ne' discorsi eroici accanto alla *collana d'Erifile*, alla *cena di Filomela* ecc.; ma la letteratura nulla di nuovo sa trarre dal vecchio mito scompesto e disorganizzato. Ma accanto a Quinto Smirneo, alle *Dionisiache* di Nonno (e cfr. anche **Nonn.** *in narrat. ad Gregor. invec.*, I, 50, p. 144 ed **Eudoc.**, 432), a Luciano, ed a Plutarco (*De mul. virt.* 9) non sarebbe stato inopportuno notare che ne' *Catasterismi* (XVIII) del ps. Eratostene si narra che Pegaso volò al Cielo dopo la caduta di Bellerofonte mentre gli *Scol. German.* attestano che esso *ad astra pro Bellerophontis interitu evolaverit*, variante di non poca importanza resultando da nuove fonti per la ricostruzione del mito.

Nella letteratura latina il mito arrivò scolorito e frammentario, fuso con altri miti coi quali avea punti di contatto e specialmente con quello di Ippolito e Fedra, al quale l'unisce, e non a caso, anche Giovenale (X, 24-8), che poteva citarsi con **Catull** LV, 24 e **Propert.** IV, 2,1-2 (**Müll.**) accanto a Plauto, Orazio, Ovidio, Cicerone, Seneca, Igino e Servio. In Servio, nota l'A., è notevole il ritorno alla fonte primitiva (tradiz. B); in Igino (*Astron.* 2,18 **Bunt.**) la prevalenza della trad. A. Forse a questo, io credo, ha non poco contribuito specialmente la rappresentazione del mito data da Omero, che fu certamente sott'occhio ai poeti e scrittori ricordati, come a Rutilio Ramaziano quando (I, 449 sg.) cantò: *Sic nimiae bilis morbum assignavit Homerus Bellerophonteis sollecitudinibus*, a Claudiano (*De IV cons. Honor.*, 558 sg.), a Paolino in ep. XXI, 29 sg. ed ep. X ad Ausonio (**Ausoni**, *Opera*, ed. **Peiper**, n.° XXV°, XXIX°; cfr. ibid. XXXI, 157, 191 [redaz. B]), a Lussorio (n.° 509 in *Poet. lat. min.* ed **Baehr.** vol. IV, 417) e specialmente all'anonimo dell'epigr. 542, in **Baehr.**, *P. L. M.* IV, 433. È da ricordarsi poi **Stazio**, *Sylv.*, II, 2, 38; II, 7, 2 e specialmente *Theb.* IV, 60 dove la leggenda della nascita della fonte Pirene per opera del Pegaso è rappresentata con forma alquanto diversa dalla comune tradizione (fr. *Theb.* VI, 315). Cfr. per la storia del Pegaso anche il *carmen* anonimo in **August.**, *de mus.* III, 2. Quanto poi al tentativo di interpretazione naturalistica del mito fatto da Igino, l'A. avrebbe potu-

Digitized by Google

to notare il riscontro con Palefato (Περ. Ἀπ. XXIX, cfr. **Apostol.** 16,10; **Eudoc.** 89 ecc.) e con poche differenze Eraclito (Περ. Ἀπ. XV, riferendosi ad Omero) e l'Anonimo, *de incred.* che al C.VIII si riferisce a Plutarco, ed al XIII unisce il mito di Beller. con quello di Fetonte per venire alla conclusione data da Luciano (*de astrol* 13) che Bellerofonte οὐχὶ τῷ ἵππῳ ἀναβῆναι ἀλλὰ διανοίᾳ. Ed a tal proposito si può notare che lo *Scol. ad Hes. Theog.* 284 figura nella salita del Pegaso in cielo ἡ ἀνάβασις τῶν ὑδάτων καὶ νέφεσι συγκροτεῖ e Bellerofonte (*id.* ad v. 325) ὁ προνοούμενος παύειν τὰ κακά, e che Giovanni Diacono Pediasimo (in *Alleg. in Theog*, p. 566 v. 20 sg. **Gaisf.**) ricorda Bellerofonte come ὁ ἥλιος δηλαδή, ὁ τὰ βέλη τὰ ῥέοντα φονεύων. Così egli prelude all'interpretazione che recentemente si volle dare al mito bellerofonteo avvicinandolo a quello di *Vritrahan*, l'uccisore di *Vritra*, il mostro *copritore*, per la quale interpretazione si avrebbe χίμαιρα (per la radice di χεῖμα *hiems*) la furia della tempesta, e Bellerofonte, (il *casto* che rinuncia ad Anteia la *nemica*, o Stenobea la *forte mugghiante*, la *nube*, moglie di Preto il *sordido*), — sarebbe il sole che fugge la nube, e vince la tempesta in *Licia*, la regione della luce (cfr. **Foresti**, *Saggi sulle fonti della epopea greca*, p. 154). Così il mito va subendo le più svariate modificazioni fino a ripercotersi con eco debole nella novellina boema di *Vsieveda* (il vedico *Viçvaveda*) il nonno *Satutto*, fatta conoscere dal Teza. Gli è vero che tutto ciò usciva dai limiti impostisi dall'A., ma egli ben noterà come fosse pur necessario seguire anche l'ulteriore sviluppo e trasformazione del mito perchè se ne avesse un quadro completo. Ma non dobbiamo far torto all'A. di non averci dato, ciò che non ha voluto darci.

La trattazione è semplice, chiara; anzi talvolta, per troppo amor di chiarezza, l'A. diventa prolisso cadendo in ripetizioni non dirò inutili, ma certamente non necessarie, e sebbene in generale il ragionamento fili diritto e le conclusioni siano quasi sempre accettabili, qua e colà l'acutezza dell'A. degenera, s'offusca per voler vedere troppo. Infatti troppo egli vuol dedurre dal passo cit. d'Imerio, dal quale a buon dritto possiamo conchiudere solo che esistettero dei canti in onore di Bellerofonte, e, prescindendo pure da Omero, Esiodo, Pindaro, come vuole l'A., son là ad attestarcelo altramente e le varie notizie lucianee e l'accenno di Achille Tazio, tanto più che il ricordo Bellerofonte era già divenuto, come possiamo dedurre da Teocrito XV,93, popolare. Ma non possiamo conchiudere che questi canti siano appunto i preomerici, o per meglio dire con l'A. la ipotetica Bellerofonteide. Che anzi se, come avverte Imerio, Bellerofonte in tali canti era ricordato particolarmente in grazia del Pegaso, che diviene parte essenziale del mito, converrebbe

Digitized by Google

concludere che tali canti sono di certo posteriori ad Omero e ad Esiodo se questi, come l'A. ammette, non ebbero conoscenza del Pegaso. Inoltre le due redazioni del mito, rintracciate in Omero, mi pare che escludano una Bellerofonteide, chè non saprei intendere come tali notizie contradditorie potessero far capo ad un poema, sibbene invece a canti separati e di diversa origine e tempi, dai quali poterono attingere gli interpolatori omerici, o meglio, i poeti posteriori. Che se anche si volesse ammettere che al vero Omero appartenesse una sola delle due redazioni, ad es. A, ammettendo l'interpolazione della redaz. B. di qualche tempo posteriore, dovremmo spiegare come e su quali fonti accanto al mito A, derivato, supponiamo, dalla Bellerofonteide, poscia perduta, si sia venuta formando la tradizione B. Ammetto bene che prima d'Omero siano esistiti dei canti su Bellerofonte; mi pare difficile che sia esistita una sola e vera Bellerofonteide.

Quanto poi al v. 325 della Teogonia esiodea mi par troppo volerlo senz'altro espungere. L'argomento, ed è il precipuo, che vi si parla del Pegaso di cui non è traccia in Omero, e che non si concilierebbe tale notizia con quelle sul Pegaso date precedentemente (v. 281 sg.) non regge affatto se consideriamo che nel v. 325 non fa che accennare ad un fatto particolare del Pegaso, ed incidentalmente, laddove più sopra parla del cavallo alato solo per quanto riguardava la sua origine e la sua fine, in generale, senza determinare le imprese speciali cui prese parte. Tanto più che sarebbe strano voler in un poema antico, quale la *Teogonia*, rintracciare quella rigorosità di trattazione che difficilmente possiamo aspettarci anche da' moderni. Che se poi si consideri il modo speciale col quale si venne formando la *Teogonia* esiodea, non ci farà meraviglia di non trovare in tutte le parti una connessione che avrebbe potuto dare l'opera di un solo poeta, e saremmo poi sempre nel dubbio di stabilire quali siano le parti primitive e più antiche e quali più recenti, e da quali fonti siano derivate le une e le altre. Trovando già in Pindaro ricordo del mito del Pegaso unito con quello di Bellerofonte non par strano ammettere che prima di Pindaro esistessero i canti, ricordati da Imerio, e di questi ne avesse sentore anche il poeta di quella parte della Teogonia, tanto più che maggiormente verisimile sarebbe sembrata la lotta e la vittoria di Bellerofonte, mortale, sul mostro della Chimera con l'aiuto divino incarnato nel cavallo alato. Forse per questo anche i più recenti editori della Teogonia - e non certo i meno scrupolosi ed audaci, come il Flach - mantengono il v. 325. Altri appunti si potrebbero muovere all'autore qua e colà, ma sarebbe un voler cercare, come dicesi, il pel nell'uovo, tanto più

Digitized by Google

in lavori come questi, i quali non possono essere mai definitivi perchè fondati su ipotesi e conducenti quindi a conclusioni ipotetiche. Dobbiamo invece congratularci col giovane A. che abbia saputo, in un campo irto di tante e tanto gravi difficoltà, destreggiarsi così maestrevolmente da superare le più gravi e spinose, dando con questo suo saggio a sperare tanto bene di sè pe' prossimi suoi lavori.

Siracusa, Aprile 1904

CAMILLO CESSI

Co. Fulco Tosti di Valminuta, tenente di vascello, *L'antica navigazione bolognese* (Est. dalla *Rivista Marittima*, fasc. di ottobre dicembre) — Città di Castello, tip. S. Lapi 1903, pag. 33 in 8° con tre piante.

È certamente d'occasione e riesce gradito uno studio che abbia rapporto col problema della *Navigazione interna italiana*, problema che incontra l'alto incoraggiamento del nostro Sovrano e l'interessamento di tutti gli italiani.

Il co. Tosti ha voluto narrarci in breve l'origine e la storia del *Canale Navile*, che in altri secoli fu per Bologna fonte di commercio, e che, come è noto, sistemato ed aggiuntivi opportuni lavori, dovrebbe ricollegare quella città col Po, e per esso con tutta la rete fluviale organica proposta.

Il *Navile* fu costruito dai Bolognesi forse nei primi anni del sec. XIII, frenando il Reno precipitoso colla chiusa di Casalecchio e « derivandolo », come scrisse il Lecchi, « nel celebre suo canale » attraverso valli paludi a Malalbergo ad un ramo del Po Grande » (il Po di Primaro). Il Tosti narra le vicende della chiusa; del porto quasi nominale di Maccagnano e di quello di Corticella, che fu porto più di fatto. La mattina del 10 gennaio 1494 Giovanni II° Bentivoglio, signore di Bologna, saliva il bucintoro a Corticella, e, seguito da uno stuolo di cavalieri, si recava alla sua città mentre il Vescovo benediceva il canale, il porto, le navi. Quel dì, ricorda il Ghirardacci, s'inaugurarono *i sostegni*, rimedio alla forte inclinazione delle acque. Più tardi toccò al celebre Vignola di spen-

Digitized by Google

dere, a pro del Navile, la sua opera intelligente. Il tratto percorso dalle navi dopo Malalbergo fino al mare, detto *Navigazione inferiore*, di cui però non si è intrattenuto l'A., fu anch'esso oggetto di cure da parte dei Bolognesi e dei Papi, ma quella via di commercio andò sempre più deperindo fino quasi a perdersi ai nostri dì.

Nella seconda parte dello scritto il Tosti narra avvenimenti svoltisi sul percorso fluviale Bologna - Venezia, e ne inferisce la sua importanza. Notiamo il fatto che più riguarda la nostra repubblica, cioè la guerra combattuta fra Bolognesi e Veneziani, alle foci del Po di Primaro, negli anni 1270 - 1273. L'A. esalta l'opera di Bologna, cui « spetta il vanto » egli dice « di aver » cominciato a sostenere colle armi alla mano un principio di capi- » tale importanza nel diritto internazionale: il principio della *liber-* » *tà dei mari* ». Ed in verità anche Samuele Romanin lasciò scritto che i Veneziani vennero allora a « costituirsi padroni del golfo ». Ma quanto ai particolari della guerra le narrazioni dei cronisti delle due parti sono di spesso affatto opposte. L'A. descrive quei fatti sulle fonti bolognesi, e poi, a scagionarsi di parzialità, riporta testualmente alcune pagine delle *Cronache Veneziane* di maestro Martino da Canale, che riguardano quei fatti. Inutile dirlo, il metodo non è critico; e ne conviene anche il Tosti, che si è augurato almeno di allettare altri alla ricerca della verità fra le disparate narrazioni. E questo augurio è pure il nostro.

GIUS. DALLA SANTA

Attilio Gentille. — « *Chiare, fresche e dolci acque* » — *una canzone del Petrarca commentata.* — Trieste Stab. art. tip. G. Caprin. 1904, in 8,° pp 95. (Estratto dal *Programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1903-4*).

Attilio Gentille sentì il bisogno di sottoporre a nuovo esame la famosa canzone petrarchesca e ci diede un volumetto elegante e buono, in cui son discusse le opinioni dei commentatori anche troppo numerosi ed è espressa quella del giovane e valoroso pro-

Digitized by Google

fessore triestino. Egli mostra facilmente in una prima prefazione l'originalità del Petrarca non solo di fronte ai minori lirici, ma ben anche a Dante e varie questioni studia nell'*Introduzione al Commento*, in testa alla quale pone la bibliografia della canzone. Questa fu composta in Valchiusa, dicono concordemente i commentatori, che non s'accordano però sulla data nè sull'occasione e sul significato da attribuirsi ad essa ed il Gentille ha cura di combattere le varie opinioni e di proporre una nuova interpretazione, come pure una data posteriore a quella comunemente accolta.

Non dimentica poi la metrica della bellissima canzone né la fortuna ch'essa incontrò, ricordando alcune versioni ed imitazioni per passare finalmente al commento esplicativo. Chiude il volumetto l'imitazione che della canzone petrarchesca fece il patrizio veneziano Nicolò Tiepolo, l'amico dell'Ariosto e del Bembo, seguendo fedelmente la struttura metrica e l'ordine gonerale dei pensieri.

A. S.

Nicolò Cobol. — Di Pietro Kandler, — appunti e memorie [estratto dal periodico « Pagine istriane »] Capodistria, Cobol e Priora, 1903.

Il 23 del maggio scorso si compivano cent'anni dalla nascita di Pietro Kandler, morto a Trieste il 18 gennaio 1872; e l'Istria, con Trieste alla testa, si appresta a degnamente commemorare, nel prossimo autunno, questo benemerito figlio. Ben a proposito viene la pubblicazione di Nicolò Cobol, il quale con tanto più calore ne può narrare la vita operosa, perchè è lui stesso un esempio di indefessa attività negli studi patri.

Forse qua e là ci sono ridondanze e divagazioni, giustificate però dalla forma di conferenza ch'ebbe originariamente questo scritto, letto due anni fà in seno alla Società di Minerva di Trieste. Però la figura di Pietro Kandler ne risalta viva, tutta illuminata da un profondo e intelligente amore di patria: egli consacrò tutta la vita allo studio della regione nativa, e la morte lo colse sulla

Digitized by Google

breccia, vagheggiando ancora quella storia dell'Istria, che fu il suo supremo desiderio e non potè compire.

Si trovò, giovane, in mezzo a una società che poco curava gli studi; scarsi erano i materiali per la vasta opera ch'egli immaginava. Eppure non si scoraggiò, ma diede ascolto ai consigli ed agli eccitamenti di Domenico Rossetti che fu a Trieste un vero animatore e precursore degli studi; trovò nell'amor patrio una fonte inesauribile di energia, e si illuse di poter abbracciare nei suoi studi tutta la storia della patria, tutte le discipline della storia. E divenne epigrafista e raccoglitore di documenti medievali; si occupò di etnografia e di geografia; rovistò archivi e percorse a piedi più volte tutta la Venezia Giulia, ch'egli conosceva in ogni sua parte. E benchè fosse avvocato e civico procuratore, tanti materiali raccolse, tanti studi pubblicò, tante opere ed appunti e note lasciò manoscritte da far meraviglia come una vita d'uomo potesse bastare a tanto.

Per le condizioni speciali del suo lavoro, il Kandler non toccò quella perfezione e quell'esattezza che ora si richiedono negli studi storici, nè fece opera più vasta di argomento generale, ma così bene aperse la via, col lavoro forte e costante, agli studiosi i quali vennero dopo di lui, ch'egli meritamente debba essere riconosciuto il padre della storia nell'Istria e a Trieste.

Trieste, nel luglio 1904.

A. Gentille

Digitized by Google

Ultime Pubblicazioni arrivate all' Ateneo

Université Saint-Joseph, Beyrouth (Syrie). — Faculté Orièntale. — Prospectus et programme Sommaires. — Imprimerie Catholique 1904.

Brognoligo Giachino. — Studi di Storia Letteraria. — Roma 1904. [Omaggio della Società Editrice Dante Alighieri].

Relazione nella Laguna di Lesina, alle L. L. E. E. i Ministri dell' Interno, dei Lavori Pubblici e dell' Agricoltura, Industria e Commercio, presentata a S. E. il Ministero della Commissione nominata con suo Decreto del 5 Agosto 1902. — Napoli tip. Angelo Trani 1904. [Dono del Cav. Bullo Ing. Giustiniano].

Gravisi Giannandrea. — Termini geografici dialettali usati in Istria. Estratto dal periodico « Pagine Istriane » A. II. fasc. 3. — Capodistria tip. Cabol et Priora 1904.

Cessi Benvenuto. — Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo. Secolo XIV. — Città di Castello S. Lapi Ed [Dono dell' Editore S. Lapi].

Digitized by Google

Cessi Roberto. — Un privilegio dell' Arte dei Drappieri in Padova. — Padova tip. F.lli Gallina 1904. — Estratto dal volume in memoria di Oddone Ravenna.

Olivieri Ing. Pietro Dottore in Legge. — Il diritto dello Stato sul mare territoriale, studio di diritto internazionale Marittimo. — Genova tip. Istituto Sordomuti 1902.

Bullo Ing. Carlo. — Biografia del prof. Comm. Giuseppe Veronese di Chioggia Senatore del Regno. — Chioggia tip. Vianelli e C. 1904.

Beda Gioachino. — Un trattato di estradazione tra Padova e Venezia. — Padova tip. F.lli Gallina 1904.

Gentille Attilio. — « Chiare, fresche e dolci acque » una canzone del Petrarca. — Trieste tip. Caprin 1904.

Stroppolatini Dott. Giuseppe. — Saggio sul metodo di tradurre in Italia, fino al secolo XIV. — Catania tip. D' Ambrosio 1904.

Ferracina Dott. Prof. Giambattista. — La vita e le poesie italiane e latine edite ed inedite di Cornelio Castaldi, giureconsulto [Feltrino sec. XV XI]. Parte II. — Poesie con introduzioni e varianti. — Feltre tip. Panfilo Castaldi 1904.

La Sezione Nautica dell' I. R. Accademia diCommercio e Nautica di Trieste, nel 50.° anniversario della sua istituzione. — Trteste tip. del Lloyd Austriaco 1904.

Leòn Roches. — Dix ans a travers l' Islam 1834-1844. — Paris Perrin et C.° Editeurs 1904 [acquistato].

Digitized by Google

Ottolenghi Avv. Baffaele. — Seconda missione di Paolo, S. Paolo dinnanzi all' Areopago. [Atti degli Apostoli, capo XVIII, 16-34]. [Da un libro in corso di stampa: *Voci d' Oriente*]. — Modena Luglio 1904 Biblioteca dell' Idea Sionnista.

Gavagnin prof. Roberto. — Primavera « Passare facendo il bene ». — Venezia tip. Garzia e C. 1904.

Balladoro Arrigo. — Folk-Lore Veronese. — Canti. — Torino Clausen 1898.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Proverbi. — Verona tip. Franchini 1896.

idem. — Folk-Lore Veronese. — La Vecia. [Rappresentazione Popolare]. — Torino Carlo Clausen 1898.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Voci di Paragone. — Verona Franchini 1897.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Alcune Leggende di Gesù Cristo e S. Pietro. — Verona tip. Franchini 1897.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Formule di Giuramenti, Imprecazioni ecc. — Verona tip. Franchini 1897.

idem. Folk-Lore Veronese. — Modi di dire. — Verona F.lli Drucher 1897.

Digitized by Google

idem. — Folk-Lore Veronese. — Aneddotti Satirici sui Tedeschi. — Verona F.lli Drucher 1897.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Saggio di Novelline. — Torino Clausen 1899.

idem. — Folk-Lore Veronese. Venticinque ginochi fanciulleschi. — Torino Clausen 1899.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Il matrimonio dei vedovi. Torino Clausen 1899.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Nuovi modi di dire. — Torino Clausen 1899.

idem. — Folk-Lore Veronese. — Saggio di modi di dire. — Verona Franchini 1896.

idem. — Il Socialismo nei Proverbi Veneti. — Milano Uffici della Critica Sociale 1897.

idem. — Tre Novelette Popolari Veronesi. — Per le faustissime nozze della contessa Felicita Murari dalla Corte Bra, con il Nobile Ignazio Cartolari. — Verona tip. Franchini 1903.

idem. — Novelline Popolari Veronesi. — Estratto della Miscellanea in Nozze Pellegrini Buzzi. — Verona tip. Franchini 1903.

idem. — Nuove esplorazioni delle stazioni lacustri di Pacengo nel Lago di Garda. — Estratto dal Bollettino di paletuologia italiana. Anno XXV, N°. 1-3, 1899. — Parma tip. Battei 1899.

Digitized by Google

idem. — L'antropologia Criminale nei proverbi veneti. — Estratto dall'archivio di Psichiatria, Vol. XVIII. fasc. II. Torino Bertolero 1897.

idem. — Nuove ricerche nelle stazioni Preistoriche del Lago di Garda. — Estratto dalle notizie degli Scavi decembre 1895.

idem. — Impronte meravigliose in Italia — Alcune credenze e superstizioni del popolo Veronese — Motti dialogati Veronesi. Cinquanta indovinelli Veronesi — Indovinelli Veronesi — Le insegne dei venditori Veronesi — Scioglilingua Veronesi — Dubbi ed indovinelli Veronesi — Nuovi motti dialogati Veronesi — Domande facete ed indovinelli Veronesi — Spigolature poetiche Veronesi — Altri chiapparelli Veronesi — Altri motti dialogati Veronesi — Filastroche popolari Veronesi. — Palermo Clausen 1902.

Lanzani Dott. Carolina. — Gli oracoli Greci al tempo delle guerre Persiane. — Estratto dalla Rivista di Storia Antica N. S. Anno VIII. fas. 2. 3. 4. — Padova tip. Prosperini 1904.

Direttori della Rivista :
Luigi Gambari — Daniele Riccoboni, *Vicepresidenti* dell'*Ateneo*

Fausto Rova gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 Gennaio 1904, N. 23, pubblica:

ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI IN BOLOGNA

(S. Michele in Bosco)

AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso al premio ***Umberto I.***

Questo premio, di L. 3500, verrà assegnato, secondo il deliberato del Consiglio Provinciale di Bologna, « alla migliore opera od invenzione ortopedica ».

A tale concorso possono prendere parte medici italiani e stranieri.

Le modalità del concorso e dell' assegnazione del premio sono fissate da apposito regolamento, che sarà inviato a chi ne faccia richiesta.

La domanda di concorso dovrà essere rivolta al Presidente dell' Istituto Rizzoli in Bologna.

Il concorso si chiude il 31 Dicembre 1904.

Bologna 1 Gennaio 1904.

Il Presidente
RODOLFO SILVANI

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Anno XXVII. - Vol. II. Fascicolo 2

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Settembre - Ottobre 1904

VENEZIA
Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato
—
1904

Digitized by Google

15-2

INDICE

Memorie :

Alcune lettere inedite del Cesarotti al Co: Francesco Rizzo. — *Prof. Andrea Benzoni* . . . . . Pag. 129

La teoria del broglio nella Republica Veneta. — *Antonio Pilot* . . . . . » 176

Assedio de Venezia (1848-49). Poemetto dialettale di Gigio da Muran (Prof. Luigi Vianello). — Note critiche. — *Dott. F. Fiorioli Della Lena* . . » 190

Il sentimento dell' Arte nei sonetti di Ugo Foscolo — A Gambari Prof. D.r Luigi. — *Roberto Gavagnin* . » 199

Un nuovo codice di Giustinianee. — *Stefano Fermi* . » 211

Gli Statuti della Repubblica di Sassari dell' anno 1316. — Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici. — *Dott. Vittorio Finzi. (Continua)* . . . . . » 235

Rassegna Bibliografica :

Rossi Luigi. — La guerra in Toscana (1447-1448). — *Giuseppe Dalla Santa* . . . . . Pag. 251

Domenico Venturini. — Di Pierpaolo Vergerio il seniore pedagogista. — *C. dott. M.* . . . . » 253

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo . . . » 254

Digitized by Google

PROF. ANDREA BENZONI

ALCUNE LETTERE INEDITE

DEL

CESAROTTI al Co: FRANCESCO RIZZO

Quando nella biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia trovai la lettera apologetica che il Cesarotti scrisse al Merian (1), nello studiare l' epistolario edito per cura del Barbieri « figlio primogenito » dell' abate padovano, anch' io mi convinsi che l' epistolario non è completo ed è disordinato nella disposizione. — Lettere dell' autore della « morte di Ettore » se ne pubblicarono in varie occasioni (2); la raccolta più notevole è quella del Mala-

(1) È pubblicata nel Giornale Storico della Lett. Italiana — Vol. XLI [anno 1903] pagg. 324-343.

(2) Cfr. oltre agli ultimi sei volumi dell' edizione di Pisa [volumi delle opere 35-40], la lettera al Rizzo del 16 maggio 1806 « Il compiacimento ecc. » pubblicata dai sigg. avv. Giacomo e Dott. Lazzaro Levi per le nozze del comm. Cesare Augusto Levi [Venezia - tip. Emporio 1886]; Do letere de Checo Gritti e una de Melchior Cesarotti per le nozze Michieli Zuccheri (Udine, tip. Murero 1833); due lettere del Cesarotti tratte dalla collezione di Lettere autografe di Bartolomeo Gamba (per nozze — Venezia - Alvisopoli 1829); due lettere del Cesarotti a Giuseppe Urbano Pagani-Cesa (per nozze Meschinelli-Zambusi miscellanea 514 della Marciana); due lettere del Cesarotti al prof. ab. Daniele Francesconi (nel fascicolo: Lettere inedite di illustri italiani — per le nozze Maldura-Rusconi — miscellanea Marciana 1643) etc.

Digitized by Google

mani (1): comprende 100 lettere a Giustina Renier Michiel. Il Mazzoni (2), poi il Malamani ricordano varie raccolte inedite e quest'ultimo accenna al codice marciano (3) nel quale leggonsi sessantacinque (4) lettere al co. Francesco Rizzo Pattarol Accenna, quantunque da una sua nota (5) sembri che egli abbia molto studiato quel codice; ma pubblica solo un brano di tre lettere inedite e due avvisi che leggonsi nello stesso manoscritto (6), gli altri squarci erano già noti. (7)

Ed ecco la ragione per cui dò alla luce le lettere al Rizzo. Sono, è vero, quasi tutte scritti intimi, ma, — lasciando di far osservare che meglio ritraggono la figura morale di chi le dettò —, esse contengono giudizi ed osservazioni che, spesso discutibili, sono però tali che rivelano ingegno ed acutezza di mente. Inoltre esse lumeggiano, completando, le lettere edite dal Malamani. La figura della Renier non è intera se non si conosce il Rizzo (8); ed è strano che i biografi di lei — ricordo il

(1) Melchiorre Cesarotti — Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel - proemio e note di Vittorio Malamani. (Ancona Morelli 1884).

(2) Le idee politiche di M. Cesarotti (Nuova rivista internazionale — Firenze tip. del Vocabolario 1881), scritto ripubblicato (col titolo: Testimonianze storiche d'un letterato) nell'opera « Fra libri e carte » (Roma, Pasqualucci 1887).

(3) Mss. Italiani Classe 10 N. 259.

(4) Le lettere sono *67*, però una è diretta alla Renier, una al gen. Miollis.

(5) Nota 1 alla pag. XLI.

(6) Brani ed avvisi saranno ricordati a tempo opportuno. - Il Malamani pubblicò anche poche righe di parti inedite della lettera 122 (volume quarto dell'epistolario).

(7) Leggonsi nel IV volume dell'epistolario, nelle lettere 82. 87, 112, 116, (due brani), 117 (due brani), 120, 122.

(8) Francesco Rizzo nacque il 20 ottobre 1770 da Sebastiano e da Laura Patarol, sposatisi nel 4 febbraio 1767; e per ragione d'eredità prese anche il cognome della madre [Archivio di Stato in Venezia - Commissione Araldica - Padova - Nobili - lettera R.

Digitized by Google

Renier e il Malamani — (1) nulla dicano dell' amore, che chiamerò embrionale, della dama veneziana per il nobile suo conterraneo. Eppure nel far menzione dei rapporti di lei col marito, nel lodarla come donna onesta in mezzo alla generale corruzione, questo episodio, per quanto avvenuto in un' età piuttosto avanzata (2), mi sembra non dovesse essere del tutto omesso. — La Renier e il Rizzo, che furono tra gli amici più cari del Cesarotti già vecchio e nel quale ebbero intera confidenza, lo fecero partecipe dei loro vicendevole amore, come si rivela da alcune delle lettere che pubblico. Il buon abate mostrò condiscendenza ad una relazione che non era poi troppo lecita, ma lodò la Renier quando volle rimettersi sulla via retta, la incoraggiò, la sostenne quasi contro il Rizzo, il quale aveva mostrato di non cercare niente altro che un' *avventura galante*.

(1) Nel Giornale Ligustico, anno XII, fasc. V, VI [maggio, giugno 1885] Rodolfo Renier pubblicó [pagg. 161-201] un articolo intitolato « Giustina Renier Michiel ». — Il Renier suppone [pag. 176] che fra marito e moglie vi fosse della freddezza, perchè non vede fatto cenno del marito quasi mai nelle sue lettere, nè in quelle dei suoi corrispondenti. E del *Rizzo* dice solo che era uno dei frequentatori del salotto della Michiel e che era amico del Cesarotti [p. 199]. — Il Malamani, diligente ricercatore e studioso di cose venete, scrisse per l'*Archivio Veneto* [tomo XXXVIII anno 1889 parte I, pagg. 5-95] parte II pagg. 279-367] gli studi : « Giustina Renier Michiel, i suoi amici, il suo tempo ». In questa sua opera — forse la migliore, certo la più diligente — nella quale [pag. 11] ricorda perfino il Giustinian, magistrato integerrimo ed ornatissimo ingegno, che fu il primo *cavalier servente* della Renier, nella quale [pag. 36] riporta una giustificazione della dama contro chi l' accusava, il 1805, di aver disertate le idee democratiche [veramente rispondeva con parole del Cesarotti, ma la lettera del Cesarotti era il 1889 ancora inedita], nella quale infine passa in lunga rassegna gli amici della Renier, il Rizzo non è ricordato che in una nota colle parole « *amico intimo della Renier* » [pag. 87].

(2) La Renier aveva 47 anni, ma il Rizzo solo 32.

Digitized by Google

La raccolta di queste lettere, insieme con quelle dirette alla Renier « pone in rilievo la figura del Cesarotti nel periodo più fortunoso dei tempi napoleonici » (1) e ne colloca sempre meglio sotto il vero punto di luce la vita — Se uno legge l' epistolario, deve convenire con chi asserisce che il Cesarotti, sotto il rispetto politico, fu molto infelice. Buono egli si rivela nell' animo, portato all' amicizia, di un sentire delicato, ma timido per natura, troppo preoccupato di lui stesso e dei vantaggi della vita, per quanto d' indole elevata, un uomo insomma che, tolto dalla scuola o dirò meglio dallo studio, nulla valeva : io non condanno la debolezza del Cesarotti, egli in politica non era debole, era una nullità. La colpa non è sua ; egli doveva essere così e la fama che godeva di letterato in ciò gli nocque : si credette (ed egli ne fu persuaso, ed è compatibile) che fosse grande anche come politico.

Delle lettere al Rizzo pubblicherò soltanto le inedite, (2) per le altre (3) rimando all' edizione di Pisa. Due che ivi si leggono (4) non trovansi nel manoscritto, e anche ciò prova che in esso non vi sono tutte le lettere. Dico anche ciò, perchè mentre l' ultima delle lettere conservate è scritta il 27 agosto 1806, l' affetto che il Cesarotti nutriva per il conte (5) cessava solo colla morte

(1) Le parole sono del Malamani, il quale però erra asserendo che l' epistolario di Pisa si ferma al 1799 (p. XCIII) — L' ultima delle lettere stampate dirette al Rizzo é del 27 agosto 1806, ed altre molte nello stesso epistolario sono posteriori al 1799.

(2) E per ora solo quelle che riguardano ad un tempo il Rizzo e la Renier e delle altre le più importanti.

(3) Sono 28 ; 27 leggonsi nel tomo 4° dell' Epistolario, 38° delle opere [dal N. 75 al 90 incluso e dal N. 112 al 122 id.] e una fu pubblicata per nozze [vedi Nota 2 pag. 1].

(4) Quelle che portano i Numeri 90, 118.

(5) Il Rizzo è quasi sempre [più di 60 volte su 100 lettere] ricordato nelle lettere alla Renier, anche nella penultima è chiamato : « il caro Rizzo ».

Digitized by Google

del dottissimo abate (1). Le lettere a stampa sono quasi tutte incomplete, (2) e non hanno la data del giorno e talvolta dell'anno. Di ciò la colpa è spesso del Cesarotti, ma spesso si ascriva al Barbieri che — forse per disviare il lettore — omise la data e pubblicò le epistole senza curare l'ordine cronologico.

Agli studiosi non tornerà discara la disposizione secondo il tempo anche delle lettere a stampa.

Di due non si può determinare la data (3); le altre dovrebbero seguire presso a poco in quest'ordine:

Lettera 1	Num. (4)	77 - 15 genn.	1800		mss. pag.	128
» 2	»	75 - 14 febbr.	»		» »	126-127
» 3	»	78 - 1 mar. (5)	»		» »	132
» 4	»	79	1800		» »	134-135
» 5	»	76			» »	130

Per queste prime 5 lettere la data dell'anno leggesi nella IV pagina di ciascuna, di mano non del Cesarotti, forse è del Rizzo.

(1) Il Cesarotti morì il 3 novembre 1808.

(2) Tranne le lettere: *83* [mss. pagg. 15-16] della quale manca però il proscritto]; 80 [mss. pag. 30] la *115* [mss. pag. 104] la 76° [mss. pag. 130] e la 84° [mss. pagg. 5-6] pubblicata integra da Andrea Sacchetto per Nozze Medin-Brunetti]. — Il Sacchetto errò nel credere inedita la lettera

(3) Nell'epistolario [tomo IV] portano i Numeri 115-121.

(4) Il Numero é quello che hanuo nell'epistolario.

(5) Leggesi 1 marzo 1801, ma è certo del 1800 per l'accenno alla convalescenza del Rizzo, che era ammalato il mese antecedente.

Digitized by Google

Lettera 7	Num. 119	(fra il 1801 o il principio del 1802)			mss.	pag.	94 (1)
» 9	» 82	- 18 dicem.	1801		»	»	1-2
» 10	» 84	- 9 genn.	1802		»	»	5-6
» 22	» 83	- 15 sett.	»		»	»	15-16
» 23	» 81	- 19 ottob.	»		»	»	18-19
» 28	» 86	- 18 febbr.	1803		»	»	26-27
» 29	» 87	- 27 »	»		»	»	28
» 31	» 80	- 9 aprile	»		»	»	30
» 33	» 118	- (tra l'aprile e il dicembre 1803) (2)					
» 35	» 85	- 6 dicem.	1803		mss.	pag.	34
» 47	» 113	- 7 aprile	1804		»	»	57
» 48	» 120	- 12 febbr.	1805		»	»	59
» 49	» 122	- 4 giugno	1805		»	»	61
» 51	» 114	- 28 agosto	»		»	»	63-64
» 52	» 89	- settembre (3)	»		»	»	120
» 55	» 90	- 29 nov. (4)	»				
» 56	» 117	- 21 gennaio	1806		»	»	67-68
» 59	» 116	- 2 marzo	»		»	»	71
» 63	» 88	- maggio (?) (5)	»		»	»	84

(1) L'accenno agli *animali parlanti* del Casti, opera edita a Parigi il 1801, lascia credere che la lettera sia o della fine dello stesso anno o del principio del 1802.

(2) L'accenno alla malattia del Barbieri mi fa collocare la lettera 118 tra la 80 [aprile 1803] e la 85 [dic. dello stesso anno] Infatti in una lettera del 2 luglio — finora inedita — leggesi che il Barbieri andava migliorando — La lettera *118* manca nel mss.

(3) L'accenno al poemetto » Le Stagioni » del Barbieri indica che la lettera è del 1805 [vedi lettera 77 alla Renier 20 gennaio 1806] — *Settembre* leggesi nel mss.

(4) Questa lettera non c'é nel mss.

(5) Per il ricordo della madre del Rizzo la lettera è posteriore ma di poco all' aprile 1806.

Digitized by Google

Lettera 64 La lettera pubblicata per le nozze
Levi 15 maggio 1806 (1) » » 79
» 65 Num. 112 - 27 agosto 1806 » » 81-82

Delle parti soppresse in queste lettere già edite, scelgo le più interessanti.

Ad es., in una il Cesarotti scagliandosi contro gli adulatori del suo tempo scrive: « Conquistatore dei vostri (2) cuori ho ben diritto d' andarmene più superbo che tutti quei sublimi ladroni che l' adulazione e la bassezza hanno trasformato in eroi. Queste due provincie (3) danno prodotti ben più preziosi che l' oro e le gemme e assai rari ai tempi nostri: ragionevolezza, moralità ed amicizia. » Ed altrove (4): « Gli Spartani scrissero a Filippo che gli minacciava: *Dionigio è a Corinto.* Io vorrei che potesse scriversi a tutti i scompigliatori del mondo: Bonaparte è in Aiaccio. » A testimonianza (se ve ne fosse d' uopo) dell' incertezza politica e anche della non molta sincerità del nostro autore giovano i due passi seguenti: (5) « Vi auguro la felicità Consolare nell' estinguere prontamente la vostra cospirazione intestina. Anch' io ne ho sofferto più d' una, ma da qualche tempo hanno pace meco. Fate che sia lo stesso di voi, ma che la pace sia più leale e più stabile che quella d' Amiens » . . . « Il nostro destino sembra compiacersi della sua immutabilitá e noi possiam dire col Crocifisso: *Consummatum est.* Che

(1) Cfr. la nota 2 pag. 1 di questo studio — La data 27 agosto 1803 posta nell' epistolario a stampa alla lettera 112 é errata.

(2) Intendi: della Renier e del Rizzo — La lettera a stampa [N. 87 dice solo: « Conquistator dei vostri cuori ho ben diritto d' andarmene superbo. »

(3) Padova, Venezia.

(4) Lettera 85 [si aggiunga prima della fine della lettera].

(5) Lettera 113.

Digitized by Google

ne dite dell' Eroe non sanguinario ? Egli comincia a metter mano alle proscrizioni. Ma tutto si fa in nome della legge e della Repubblica che sono le sue ruffiane, come la fortuna è la sua prostituta. » A questi s' aggiunga il seguente : (1) « . . . Io sono Inglese con tutta l' anima, perchè questa è la sola nazione che sostiene con dignità e con forza la causa del sistema sociale abbandonata vilmente o indegnamente tradita da quelle stupide Potenze che credono stabili i loro troni mentre un vulcano immenso sta minando i fondamenti del globo. » Quanta fosse la devozione dell' abate rilevasi dal passo che tolgo dalla lettera 89 : « Se il Breviario mai capitasse, ritenete questo prezioso mobile sino al mio ritorno, perchè ho trovato qui di che supplir per la comparsa. » Pare che il Cesarotti non solo non dicesse Messa, (2) ma neppure recitasse l' ufficio. Però doveva sempre salvar le apparenze ! !

A che tempo risale l' amicizia col Rizzo ? donde fu occasionata ?

Alla prima domanda ci par di poter rispondere che il Cesarotti non deve aver stretto relazione col conte che verso la fine del sec. XVIII (3) : difficile è il poter dire chi fu l' intermediario, se pure ve ne fu qualcuno. Io sono di parere che sia stata la Renier, quantunque anche la conoscenza colla celebre donna veneziana sia di poco anteriore a quella col Rizzo. Di fatto nelle prime due

(1) Lettera 79, nella quale oltre ad altri periodi soppressi leggesi pure questo : « non é più da sperare che una femmina tronchi il capo ai nostri Oloferni, o sconfigga la razza esecrabile de' Filistei »

(2) Malamani ; op. citata pag. XCI.

(3) Nella lettera 86, che è del 1800 leggesi : « Voi avete saputo ispirarmi una persuasione così profonda della vostra tenera cordialità che parmi che mi siate amico già da vent' anni. Così il nostro affetto ha tutta la maturità del tempo unita al sapore della freschezza. »

Digitized by Google

lettere che il Cesarotti dirige alla Renier — le prime due della raccolta Malamani — il Rizzo non è ricordato; nella terza si nomina l' *amico* di lei, ma egli, l' abate, non lo chiama tale per conto suo. Per questo la terza lettera la direi piuttosto del 1799 che non dell' 800 come invece è opinione — sebbene non certa — del raccoglitore. Ed invero nella IV, che fu senza dubbio scritta nel 1800, l' amico della Renier diventa amico comune. È da osservare però che fra la III e la IV lettera corre di mezzo un anno, anzi fra il settembre del 1799 e il dicembre del 1800 il Cesarotti non avrebbe scritto alla sua Giustina che una sola epistola. — C'è quindi una lacuna: chi sa che trovando le altre lettere non ci sia dato di leggere come la Renier fe' conoscere il Rizzo e fu quella che fe' stringere fra i due un' amicizia la quale doveva durare fino alla morte!?

Resta a dire una parola intorno al codice marciano.

Esso ha 142 pagine: nelle prime 137 leggonsi le lettere (1), a pag. 138 il seguente epigramma indecifrabile:

> Tal Bisanzio Giovanni, e tale Ippona
> Vide Agostin sull' augurata sede.
> Tu alunno lor, tu di lor pregi erede
> Diritto è ben s' hai del par verga e corona);

nelle 139, 140 ne è riportato un altro e questo in francese intorno alla preferenza che Napoleone accordava all' Ossian in confronto dell' Iliade (2), la pagina 141 è in bianco, l' ultima ha una lettera di Enrichetta Treves al Rizzo.

Il codice fu acquistato il 1880.

(1) A pag. 100 e a pag. 103 leggonsi due avvisi; il I riassunto, il II pubblicato intero dal Malamani (pagg. LII-LIII.

(2) Fu pubblicato dal Mazzoni pag. 180 « Fra libri e carte »

Digitized by Google

Padova, 22 dicembre 1801.

A Giustina Renier Michiel

(1) Le lettere de' miei cari mi sono sempre arcicare purchè si contentino ch' io risponda quando e quanto posso. Voi perciò avete fatto assai bene a romper il vostro silenzio che già parea troppo lungo anche al mio cuore. Non crediate però che se non vengo a visitarvi colla penna voi mi siate meno presente. Posso anzi dire che più d' una volta se non scrivo a voi, scrivo per voi. Quando ho da compor qualche cosa penso sempre più agli amici che al pubblico; e se mi lusingo che possa esser approvata da questi non cerco di più. Voi siete una delle prime e delle più care persone che mi stanno innanzi allo spirito ogni volta che debbo vergar qualche carta. Se parmi che qualche tratto mi riesca più degli altri, ah questo forse, dico a me stesso, piacerà alla cara Giustina, e questa idea mi rallegra e mi fa continuare il mio lavoro con più coraggio. Questo é ciò che m' accadde più d' una volta nello stender la lettera al Merian che jeri appunto ho terminata. (2) Parmi di doverne esser contento, ma non lo so bene, e lo saprò solo quando gli amici e voi m' avrete detto che posso esserlo. Ho trattata la mia causa nelle forme: v' è del filosofico, dell' oratorio e del piccante. Il Denina è servito bene, ma la lettera non deve uscir dalle mani del

(1) Mss. pag. 3-4 — Questa lettera va posta fra la 16 e la 17 della raccolta Malamani. Perchè egli non la pubblicò ?

(2) Per questa lettera cfr. il Giornale storico, fascicolo ricordato nella prefazione. — Ad esso rimando per l'intelligenza della epistola alla Renier; credo inutile ripetere note ed illustrazioni — Si leggano ancora le lettere 16, 17, 18, 20 alla Giustina Renier stessa raccolte dal Malamani (op. citata).

Digitized by Google

Merian, benchè sia fatta più per il pubblico che per lui. Non so perchè non siate persuasa ch' io mandi all' amico ciò che m' accadde di scrivere per i nostri affari. Senza questi documenti egli non potrebbe esser sincerato di quel ch' io dico, nè io potrei giustificarmi a dovere. Già non v' è uulla di inedito fuorchè il discorso sulla Monarchia. Il Denina veramente non m' accusa se non per il Sonetto in onore di Bonaparte, ma siccome altri m' attaccano per i due discorsi democratici, altri all' opposto per i due Sonetti dopo l' ingresso degli Austriaci, così crederei di dover parlare anche di questi e in conseguenza spedirli. Io vado a fronte aperta contro tutti i miei critici passati, presenti e futuri, e spiego francamente il mio piano politico-morale con una libertà nobile, ma misurata. Avrei fretta di far la mia spedizione a Berlino, ma potete esser certa che non la farò, se i miei scritti non sono battezzati e cresimati dalla piccola cortesia degli amici di Padova, dal nostro Rizzo e da voi. Ciò porterà del ritardo, perchè mi convien prima metter in netto lo scritto ch' è lungo assai, trascrivendolo di mia mano, poi farlo copiare e ricopiare, poi leggerlo e forse correggerlo in più d' un luogo; sicchè non so se potrò spedirvelo sì presto come vorrei. Preparatevi intanto a parlarmi con piena libertà amichevole senza quei preamboli di scusa e quelle reticenze che avete usate nella vostra lettera.

Godo delle glorie d' Ossiane di quel poco ch' ei ne comunica anche a me, ma ciò non mi sorprende gran fatto. Bonaparte ch' è il Maometto della Francia potrebbe anche far adorare Ossian, come l' Alcorano, e la sua fede Ossianesca diverrebbe un dogma. (1) Mi sorprende piuttosto e potrebbe lusingarmi di più ciò che intesi poi dal Gen: Bellegarde che in una Nota dei libri che si leggono e spiegano all' Istituto Nazionale trovò registrate anche le

(1) Osservazione, pur troppo, giusta.

Digitized by Google

mie opere. Non mi disse però tutte, o parte, e quali perchè lo trovai nella strada; ma oggi forse andrò a vederlo per saper il vero con precisione. Ad ogni modo in questi paesi io non sarò mai qualche cosa di grande se non ho la bontà di morire. Così fece ieri il povero Comparetti e tutta Padova risuona giustamente di quegli elogi ch' ei merita, ma che ognuno prima teneva dentro di sè, trattandolo più volentieri da presuntuoso e da pazzo. Ora ognuno sente che l' Università ha fatto una vera perdita; gli scolari specialmente e il popolo stesso lo compiangono. Ier sera la scolaresca in folla gli fece un funerale commovente, come a suo Sindico, e i vili suoi colleghi Professori, senz' anima, senza decoro, senza carattere, ricusarono di accompagnar l' esequie seguitando i due Presidenti per risparmiar la spesa della torcia e l' incomodo della vesta. È qui la moglie del Bellegarde che gareggia col marito di coltura e di gentilezza, e tanto e tanto nessuna delle bestie del Telegono (1) non si move per visitar nè l' una nè l' altro, e passano la sera soli solissimi, o nella compagnia dei loro ufiziali. Fra i nostri il solo Zacco (2), ch' è nostro ma non di Padova, va tratto tratto a visitarli, e s' accorda sempre più meco nel far l' elogio delle loro amabili qualità. — Brava Marina che trovò il modo d' espugnarvi? Ma che dirò di voi presso la quale il mio nome solo è uno scongiuro così efficace? Sia sempre così, e io ne sarò lusingato più dolcemente che per l' onore che mi viene dal Primo Console. Addio carissima.

(1) Scritto satirico del Cesarotti (Cesarotti, opere vol. 31 pagine 231-247) - Vedi il giornale storico volume citato pag. 330-331.

(2) Il co. Costantino Zacco, uno dei Municipali di Padova durante il governo democratico, fu prefetto di Ferrara al tempo di Napoleone. Il Malamani (op. citata pag. 25 nota 1), lo crede padovano, ma l' asserzione del Cesarotti si oppone a tale opinione. Si legga nella lettera 55 alla Renier il giudizio che il Cesarotti dà dello Zacco.

Digitized by Google

La Costanzetta, e ognuno della sua compagnia m' incaricano di attestarvi tutti i sentimenti che meritate. Saluti cordialissimi al nostro Rizzo al quale rimando i suoi libri per l' ottimo e bravo Dal Negro. Addio con tutto il cuore.

Lettera 19 (XI delle inedite)

Marzo 1802.

(1) Con estremo rammarico intesi prima dal Farsetti dov' io mi trovavo e poi dalla vostra lettera l' acerba perdita che avete fatto. Anch' io la risento al vivo non solo per conto vostro, ma anche per le qualità amabili del padre, la di cui conoscenza ancorchè fuggitiva m' avea lasciata un' impressione assai cara.

L' afflizione che voi ne provate fa onore al vostro carattere e dee rendervi più caro agli amici vostri, tra i quali io non cedo il posto a nessuno. Se questo non fosse il tempo delle scuole volerei senza esitanza a voi, e mi sarebbe ben più dolce piangere in compagnia vostra di quello che gustar i piaceri più raffinati del Carnovale. Io non impiegherò con voi i luoghi comuni delle consolatorie; voi non avete bisogno che alcuno ve li rammemori. L' amicizia è il solo balsamo delle nostre piaghe e questi sono i momenti in cui ella si fa conoscere. La nostra cara Giustina che prima mi diede notizia dello stato di vostro padre entra con tutto lo spirito nella vostra situazione, e niuno più di lei può confluire a cangiar la vostra tristezza in quella affettuosa melanconia che onora la nostra

(1) Mss. pag. 92. — La lettera è del marzo 1802, perchè il 7 marzo 1802 morì nell'età di 76 anni il nob. sig. Conte Sebastiano Rizzo fu Francesco padre dell' amico del Cesarotti.

Digitized by Google

sensibilità senza turbar la ragione, Così potess' io unirmi a lei e divider con essa la compiacenza d' infonder qualche stilla di conforto sulle vostre amarezze. Siate però certo ch' io sono con voi col più vivo senso dell' anima. Brunetti qui presente, Brunetti che se non è l' unico è però uno dei primissimi in cordialità mi commette di comunicarvi le sue affettuose condoglianze. Fatele voi per me alla vostra rispettabile Madre. Addio amatissimo, vi abbraccio col più cordiale trasporto, e sospiro or più che mai di poterlo fare personalmente.

Lettera 20 (XII delle inedite)

Padova 10 aprile 1802

Sono contentissimo d' essermi sciolto affatto dalla tirannide dello speculatore di Pisa, e vi ringrazio dell'avviso inserito. (1) A Napoli ho già prossima occasione di scrivere e qualche amico e già prevenuto. Credo d' aver fatto bene a concepir l' avviso in modi gentili, non volendo provocar costui a qualche insolenza. Se tanto e tanto vorrà usarla troverà chi saprà umiliar la sua petulanza.

(1) Per l' intelligenza di questa lettera cfr : Malamani op. cit ; pag. XLI.

I due avvisi [i quali ho altrove ricordato], sia quello con cui il Cesarotti « scioglievasi dallo speculatore di Pisa » sia quello con cui ricadeva nella primiera tirannide, che si leggono a pag. 102-103 del mss. e che sono riprodotti il primo in riassunto il secondo interamente dal Malamani [p. 411—4111] devono riferirsi al 1802 e non, come invece sostiene il su ricordato scrittore, al 1806. La lettera infatti che qui è riportata è del 1802; inoltre ancora il 1801 erano pubblicati i quattro volumi « Poesie d' Ossian » seguito al I. volume « Saggio sulla filosofia delle lingue e del gusto » ed

Digitized by Google

M'era ignoto l'anatema scagliato contro i miei Papi, pur non ero senza qualche presentimento e appunto il giorno innanzi ch' io ricevessi la vostra lettera, essendo già arrivato al centesimo Papa avea risolto di terminar il mio lavoro. Sicchè vedete che il colpo non mi giunse del tutto inaspettato.

Io però sono indifferente anzi mi compiaccio assai più della vostra indignazione amichevole di quel ch' io m' affligga di questo vile complotto tra i bigotti e i malevoli. Se la collezione delle mie opere giungerà mai a veder la luce, i miei Papi raccomandati da questa proibizione diverranno il pezzo più interessante. Zacco vorrebbe pur ch' io pensassi a sostituir un altro libraio al Rosini, ma come sperarlo in un paese ove l'avarizia e l'ignoranza dei biografi gareggia coll'impertinenza dei revisori? S'io trovassi una condizione onesta in Italia confesso che non mi sarebbe discaro non per l' amor della gloria, ma per qualche stilla di pioggia d' oro che irrigasse Selvagiano, a cui va mancando l' umor radicale che lo nudrì fino ad ora. Sono curioso di veder i capi di storia naturale che avete preparati per me, ma sono più curioso di riveder voi: Ho detto bene curioso, giacchè la vostra visita anche quotidiana ha sempre per me il sapore della novità. Figuratevi con quanta avidità desidero abbracciarvi dopo così lungo distacco. Io supponeva che in quest' anno i

appunto nel *primo* degli avvisi leggesi: « Compito già il IV volume delle poesie dell' Ossian, egli [il Cesarotti] cessa dl prender ecc. ecc. »

Le due lettere del Cesarotti al Pieri [tomo IV dell' Epistolario Numeri 66-67] messe in relazione — come è d' uopo fare — con quella a S. Ecc. il co. Ferdinando di Bisinghen [Num. 47] dello stesso tomo] scritta l' *11* nov. 1803 ravvalorano il mio asserto.

Di questa lettera fu pubblicata dal Malamani [p. XLI] una parte, dalle parole « Sono contento » alle « speculator di Pisa » « . . , . . . Zacco vorrebbe « nudrì fino ad ora ».

Digitized by Google

vostri interessi vi richiamassero più presto al vostro Bosco, ma temo che questo bene mi si differisca troppo più di quel ch' io vorrei. Alla fine del presente io farò la mia trasmigrazione nelle forme. Ricordatevi che Selvagiano fu da voi chiamato l' asilo dell' amicizia e del sentimento. Siate dunque sollecito di visitarlo, e pensate che la sua eco suonerà assai spesso del vostro nome e di quello della cara amica.

Trevisan (1) vi saluta cordialmente insieme colla sua compagna. Ella ha cangiato di casa come di cognome, e ha guadagnato anche in questo cangiamento. L'immortale Brunetti sente ora un poco l'umanità, essendo aggravato da un po' di febbre. Questa però non è che una terzana, e dà luogo a sperare di vederlo presto sano e vegeto come prima. Addio amatissimo e desideratissimo amico. Addio con trasporto.

Lettera 24 (XIV delle inedite) (2)

Anno 1802.

Ai miei Carissimi: Rizzo-Giustina; Giustina-Rizzo.

La vostra lettera e il vostro dono mi furono ugualmente cari. La rivoluzione di Francia descritta e individuata nelle sue epoche principali è un' idea curiosa, felice, e

(1) Il co. Girolamo Trevisan padovano nominato da Napoleone Barone del regno, fu procuratore generale della Corte d' Appello di Venezia.

(2) La lettera allude a Bonaparte console perpetuo, è quindi scritta dopo l' agosto 1802 e prima del maggio 1804 — Per l' accenno in essa contenuto intorno al nipote, io la credo scritta non più tardi del dicembre 1802.

Digitized by Google

felicemente eseguita. Ella è istruttiva, ma trista perchè fa disperare che gli esempi del passato servano mai di scuola per l' avvenire. Io però l' ho letta con gran piacere. Tutto è ben scelto ed appropriato, e l' ultima parte che appartiene al Console perpetuo chiude egregiamente il discorso con veracità e convenienza. È però un po' di mal augurio per Bonaparte che gli eloggi a lui fatti sieno quegli stessi che furono profusi a Cesare per addormentarlo sul suo destino. Amerei di saper il nome del traduttore che mi parve aver colto bene il senso degli originali (notate che non scrivo così in risposta d' una sua lettera). Per l' altra opera tradotta e comentata dal cittadino Bettoni non ho nè tempo nè voglia d' occuparmene. Vedo ch' Ella tende tutta a magnificar le glorie della Francia, ed io non posso compiacermi dell' esaltazion d' una nazione, la di cui grandezza ha per base la sceleragine, e nella quale la perfidia ha per lo meno tanta parte quanto il valore. Io l' abborro ancor di più ora che ho per le mani un' opera tutta celeste. È questa il corso di Morale Religiosa di Necker. Non posso esprimervi quanto io sia incantato e rapito da questa lettura. Tutti i più grandi uomini del secolo mi pajono pigmei appresso un Gigante. Nessuno ha saputo al par di lui smentir la falsa filosofia col presentarci lo specchio della vera filosofia dell' uomo, che non è il prodotto della sola ragione, ma il risultato di tutte le facoltà dell'anima combinate e illustrate l' una per l' altra. Nè parimenti alcuno seppe spogliare con più destra saviezza la religione di ciò ch' ella sembra avere di aspro, di ributtante, di triste per farla brillare nel suo vero carattere consolatorio e fecondo delle più dolci virtù. Una metafisica delicatamente umanizzata, una morale la più pura e convincente, un' unzione sentimentale la più toccante formano un innesto originale e perpetuo. Il suo discorso è la geometria del cuore e il cuore serve di scala al suo genio. Lo stile è sempre animato con giuste proporzioni e sparso d' un lume equabile d'immaginazione che talora si cangia

Digitized by Google

in lampo focoso, talora in raggio penetrativo e piccante. Oso dire che se un abitante di qualche sfera celeste avesse presa forma e linguaggio umano non avrebbe altra eloquenza che quella di Necker. Vari pezzi introdotti naturalmente relativi alle tragedie di Francia scritti con tutta l'energia del cuore ma senza fiele, senza furori, senza attizzamento di vendette sparse (sic!) in quest' opera un interesse ancora più vivo. Egli ha posta in pieno lume colla più limpida e sublime filosofia questa gran verità che la religione ben intesa è il fondamento della morale, che la morale è l' unico fondamento della politica, e che senza una politica morale e religiosa non può esservi felicità nè privata nè pubblica. (1) Vengano ora tutti i detrattori di Necker, essi non faranno mai ch' io nol creda un uomo adorabile, e benemerito dell' umanità. Io sono sempre più convinto che i suoi falli politici (se debbono chiamarsi tali) nacquero appunto dalla purità della sua morale, ed io amo più gli errori della bontà che tutte le imprese fortunate della malizia. In mezzo alla delizia di questa lettura il mio piccolo amor proprio ha talora la temerità di mortificarsi poichè pargli che Necker siasi internato ne' suoi pensieri, e gli abbia rapito più d' una idea ch' ei si vagheggiava come sua propria. Di fatto la mia filosofia della Bibbia era un dipresso lo stesso piano di Necker ed io arrabbio colle distrazioni sociali e colle puerilità letterarie che non mi permettono d' abbandonarmi ai progetti favoriti del mio spirito e del mio cuore. Ho già ordinata quest' opera che leggo ora per indulgenza altrui: provvedetela anche voi e sono certo che insieme coll' amica mi renderete grazie, e amerete di più e Necker

(1) Si confronti con questo pensiero quello che è espresso nella lettera 63 (tomo IV a Mons. Berioli) — Per le sue idee sulla religione si legga la lettera 49 tomo V dell' epistolario.

Digitized by Google

e me. L' affare di mio Nipote (1) è ancora un mistero. Questa dilazione sarebbe vergognosa per il Governo, se chi è già carico di vergogne potesse sgomentarsi d' una di più. È qui Barbieri che va in estasi al par di me nella lettura di Necker. Perdonate cari amici se non vengo a trovarvi ma siate certi che vi amo, che vi desidero, e che la vostra idea si mescola sempre nei miei pensieri più cari. Zacco rende alla Giustina affettuose grazie de' suoi sentimenti per lui, e vi saluta entrambi cordialmente. L'amico dubitativo, la matrimoniata Costanza, l' Unico Assaggiatore, il primogenito dell' Ossian, tutti mandano all' uno e all' altra affetti di tutti i colori. Giovedi saranno tutti a passar meco le ore dell' amicizia. Unitevi a noi collo spirito. Io vi stringo, v' abbraccio, e mi amalgamo a voi con tutta l' anima. Addio.

Lettera 25 (delle inedite XV) (2)

Padova 8 dicembre 1802.

Amico dilettissimo,

Io era ben sicuro che la lettura del Weiss sarebbe stata di vostro gusto come lo è sommamente del mio. Vi spedisco perciò il 3° Tomo al quale aggiungo i due sonetti del Genthe ch' è ben peccato che non vada più innanzi e

(1) Il Cesarotti aveva raccomandato al Rizzo il *Nepote* per un posto. Ne parla nelle lettere che pubblicherò un' altra volta.

(2) La lettera *21* mss. p. 20-21 alla Renier (raccolta citata del Malamani) risulta chiara dalla lettura — da essa soltanto — di *questa* al Rizzo.

Digitized by Google

che non metta in tutto il suo lume questa pace infame che consuma l' ignominia e la servitù dell' Europa. Sentirò ben volentieri il bon mot del mio Daniel (1) e lo metterò per aggiunta tra gli Apoftegmi di Bertoldo. Il tempo fa con noi ciò che fece la politica, ci lusinga tratto tratto con qualche barlume di serenità, e ci burla sempre. Non vorrei che avessimo a disperar di lui come già dobbiamo disperare delle cose pubbliche. La Michieli è qui da otto giorni. Io le parlai tosto di voi e replicatamente col zelo dell' amicizia. Ecco il risultato delle sue risposte: Ella crede già svaporata in voi l' essenza amatoria, e vi suppone tranquillo rispetto a lei. Brama vicendevolmente di porsi in calma troncando i rischiamenti, i rimproveri, e gli equivoci delle proteste: non si crede però ancora abbastanza ferma per esservi amica come desidera. Perciò si crede in bisogno di star in guardia contro le reminiscenze, e contro tutto ciò che potrebbe fomentare le seduzioni del suo cuore. Quindi è che non rispose alle vostre lettere di che attesta d' avervi prima avvisato. Per questa ragione istessa ella ha risolto di non portarsi a Venezia se prima non sente che ci siate arrivato voi, acciocchè senza nessun riguardo di convenienza per lei possiate prendere tranquillamente quel sistema di vita che più vi piace. Resa ella più sicura di sè dopo questa accidentale separazione ritornerà quando sia certa di potervi essere amica senza pericolo e goder con voi la piacevolezza d' una conversazione innocente. Quest' è dopo varie conferenze quel che potei ritrarre de' suoi sentimenti (2). Dopo ciò voi non avete bisogno di

(1) Il Daniel era il *zappatore* e botanico, poi, come il Cesarotti dirà scherzando [cfr. lettera del 2 luglio 1803] suo maggiordomo e minisiro antico.

(2) Il Cesarotti in una lettera alla co: Morelli (tomo V°. dell' epistolario lettera 51) ricorda, senza farne il nome, la Michiel e scrive « Ho la consolazione di vedere che questo tranquillo soggiorno ha recato qualche ristoro alla sua salute e che la sua

Digitized by Google

consigli, ma se dovessi darvene vi direi di consultar bene il vostro cuore, e di regolarvi sopra il suo stato. Se il vostro attaccamento per lei è realmente ancora quello di prima vi sarà facile di sincerarla e convincerla, nè avrete gran pena a richiamarla ad un affetto che in lei è soltanto affogato dalla persuasione che in voi sia spento. Se poi avete già preso qualche impegno o siete disposto a prenderlo parmi meglio fatto lo sciogliersi pacificamente dai primi nodi di quello che continuare in un sistema di simulazione impossibile a sostenersi, fecondo di querele e di noie, e che andrebbe a terminare in una rottura aperta e inconciliabile. È già dimostrato che l' amore non può esser perpetuo, questo è il privilegio dell' amicizia, ma per passar da quello a questa convien che siano prima dileguate tutte le relique d' un affetto analogo, ma essenzialmente diverso. Io già prevedevo che non sareste amanti molto a lungo, ma sarei dolentissimo che non foste più amici, e avreste ambedue troppo torto. Son certo ch' ella è ben lontana da questo pensiero, e lo stesso piano di cautela che adotta al presente non è che per potervisi mostrare in progresso tanto stabile e solida amica quanto fu sino ad ora tenera amante. Io non desidero che di vedervi uniti per sempre o sotto un nome o sotto l' altro. Addio amico dilettissimo. Non vedo l' ora di veder la colomba coll' ulivo in bocca perchè tu possa uscir dall' arca e appressarti a me. Ti abbraccio di cuore.

tristezza medesima ha qualche ora d' assopimento. Ma che sarà al punto del ritorno ? » E altrove (lettera 57 tomo V°. alla contessa stessa) dice che la Renier benché lentamente pure andava migliorando, e con bell' analisi psicologica studia a lungo l' animo della sua amica.

Digitized by Google

Lettera 26 (delle inedite XVI) (1)

Padova, 13 Dicembre 1812.

Io sperava di darvi il ben venuto con un abbraccio. ma vedo che bisogna darvi con un sospiro il ben arrivato. Ho consegnato il Weiss a Madama, e spero che ne profitterà. Domani ella sarà a pranzo meco col Zacco e cogli Ambrogi. Perchè non ci siete anche voi? Questo sarebbe il luogo e il tempo di far una vera pace e di sigillarla sulle forme. Ma in tal caso la compagnia si ridurebbe alla sola Triade (2). Par anche a me di travedere che avete già compito il vostro personaggio d' amante, pensate ora a far daddovero quello d' amico, e mostratevi tale rispettando i diritti delle sue lagnanze. — Leggo le lettere di Ortis, ossia il Romanzo di Foscolo. Questa è un' opera piena di bellezze e di frenesie sentimentali, e divina per chi avesse voglia d' ammazzarsi (3). Noi che non guardiamo il suicidio come un cordiale pensiamo a vivere il meglio che si può e non accresciamo i mali reali della vita colla mala fede o coll' ipocrisia della disperazione. La gravidanza Volfiana procede felicemente e il nostro giureconsulto già si lusinga di vedersi pargoleggiare dinanzi un piccolo giustiniano. L' Unico comparve in pubblico nei giorni scorsi con un naso priapitico o salamitico. Non so quale divinità malefica, probabilmente aquatica,

(1) mss. pag. 22.

(2) A lui, al Rizzo, alla Renier.

(3) Questo e il periodo seguente leggesi a pag 51 dello studio fatto dal Malamani intorno alla Michiel, studio già ricordato. — Eguale giudizio, espresso forse in forma più vivace, intorno al Foscolo leggesi nella lettera 43 a Giustina. Nella lettera terza del tomo V dell'epistolario, il Cesarotti sconsiglia il Barbieri dalla lettura dell' Jacopo Ortis.

Digitized by Google

gl' invasasse il membro più eminente, e lo molestò per qualche tempo, ma ora finalmente tornò questo alla sua misura ordinaria. Io sono sempre alle prese coll'edizione Pisana, di cui già non passa giorno ch' io non mi penta. O quiete, o amicizia, soli beni reali del mondo, potrò io almeno spirar con voi? Addio con tutto il cuore.

Lettera 27 (delle inedite XVII)

Padova 5 gennaio 1803

Mi dispiace il vostro silenzio, ma la vostra lettera mi dispiace ancora di più. Quello vi facea sospettare scontento, questa vi mostra alienato, ed io amerei piuttosto i vostri rimproveri che la vostra dissimulazione. Il colloquio che io ebbi con Zacco mi convinse di ciò ch' io già presentivo Se voi foste stato più ingenuo o con voi stesso o con me, non vi sareste poscia indotto ad esser ingiusto. I vostri replicati discorsi con un amico che potea meritar senza scrupolo una piena confidenza, mi diedero tutto il diritto di credere che il vostro attaccamento per la Michiel avesse preso un altro carattere. e che salvi i privilegi di una cordiale amicizia, avreste bramato d' esser più libero. Nè in voce nè in lettera non avete più detto nulla che smentisce questa opinione. Ella dal suo canto era perfettamente convinta del vostro cangiamento, e di più risoluta a star in guardia da qualunque apparenza di seduzione, per modo che non mi lasciava nemmen sicuro che lo stesso vostro commercio amichevole non ne restasse pregiudicato. Mentr' io mi adoperava che ciò non accadesse, ella mi palesò la sua tranquilla determinazione di

Digitized by Google

riunirsi al consorte (1). Persuaso che questo progetto dovesse giovar a lei sotto tutti i rapporti, e sotto alcuni altri piacere anche a voi, prescindendo anche dall' altre viste, credei lo confesso che questo fosse il mezzo termine il più felice, il più decoroso, il più atto a prevenire o affogar le ciarle, a non umiliar l' amor proprio, e a preparar un passaggio naturale e nobile dall'amore all' amicizia. Checchè io pensassi su questo affare mi sarei ben guardato dall' aprir bocca intorno di ciò se meglio istrutto da voi avessi potuto credere che la cosa dovesse pesarvi tanto sul cuore. Io però non ve ne feci parola, perchè non mi credei permesso d' arbitrare d' un tal segreto, spezialmente che stava ancora nell' idea, e poteva esser da lei ritrattato, nel qual caso la mia confidenza con voi sarebbe stata un' imprudenza che poteva turbare ancora più la vostra relazione. Toccava a lei ad avvertirvene, e difatti intesi che tosto lo fece, e vi disse ancora ch' io, e non io solo, aveva approvato il di lei disegno. Allora io stava attendendo che mi scriveste, onde esser meglio al fatto dei vostri sentimenti, ch' io già stante le cose precedenti, non sapeva creder discordi. Attendo invano le vostre lettere e sento poi con sorpresa ch' avete ripreso il tuono d' amante caldo ed appassionato, il che valse a spiegarmi il vostro silenzio. Io vi compatisco se, essendo in passione, la cosa giunse a spiacervi, ma dove sta la mia colpa ? O da principio avete parlato meco con ingenuità. e io non potea temer d' offendere nè la ragione nè l' amicizia, o foste poco sincero e in tal caso son io a cui sarebbe permesso d' esser offeso della vostra poca fiducia, o alfine il pericolo della perdita risvegliò in voi una pas-

(1) Del marito della Renier [e perciò cfr. l'opera del Malamani in Archivio Veneto ecc. p. 12] il Cesarotti parlerà a quest' ultima nella lettera a lei diretta del 30 dicembre 1804 — N. 61 raccolta Malamani.

Digitized by Google

sione sopita, e che parea quasi spenta, e allora come potete accusarmi di non aver indovinato ciò che prima non sapevate immaginar voi stesso! Eccovi la mia idea esatta di cui non so avere il minimo rimorso. Spero ch' Ella debba sgombrar dal vostro spirito ogni ombra di sospetto, ch' io non potrei tolerare con indifferenza. Se vi amassi meno, v' avrei scritto anch' io con disinvoltura politica. Comunque sia mi congratulo con voi dell' esito d' un tal affare. Perduto un bene io approvava che se ne cercasse un' altro d' un altra specie, ma io non son certo quello che preferisca i beni della prudenza a quelli del cuore. Addio. Questa volta non vi parlo di piante scandenti. La vostra amicizia è la scandente ch' io non voglio che cali a basso. (1)

Lettera 30 (delle inedite XVIII)

Padova, 20 Marzo (2)

Selvagiano questa volta discapitò alquanto nella mia grazia. Egli mi fè perdere il bene di veder l' amabile Cisalpina che cercava graziosamente di me. Potete ben credere che se avessi preveduto questo incontro, avrei ben volentieri preferita la vista d'un immagine di Pomona all' aspetto d' una campagna inanimata, o ancora mezzo squalida. Figlia di Giustina, sorella di Malvina, portatrice

(1) Questa lettera fa onore alla sincerità dell' amicizia.

(2) Gli accenni a Bonaparte lasciano credere che la lettera sia del 1803. Al novello Attila il Cesarotti scioglierà all' urna cantici che, se letterariamente morranno, tuttavia saranno prova di un carattere troppo debole

Digitized by Google

d' un vostro messaggio ch' io apprezzo ben più che quei del Gran Console, quanti titoli non avea ella per trattenermi! Scrivendole non vi scordate di attestarle il mio dispiacere di non aver potuto profittare del suo passaggio, e mandatele per me quell' abbraccio petrarchevole che non mi fu permesso di darle.

Vi ringrazio con tutto il cuore del libro che mi avete spedito, e che ho già cominciato a leggere. Benchè non ci sia molto di nuovo per me, e che il suo piano coincida con quello di Baruel, esso non lascia d' interessarmi. L' autore é predicatore e Gesuita, ma donandogli anche ciò che compete a questi due caratteri, v' è quanto basta per far detestare da tutti gli onesti ed i saggi quella Cabala di filosofanti che volle innalzar il suo trono sulle ruine della società col pretesto di rigenerarla. Se costoro credevano daddovero di poter stabilire le loro chimere pacificamente e senza la sovvenzione assoluta di tutti gli principi sociali, la loro filosofia era ben bambina e romanzesca; se poi prevedendo tutti gli orrori e gli eccesssi che doveano seguirne vi andarono incontro senza rimorso e di sangue freddo, meritano d' esser chiamati i filosofi delle furie. I filosofi veramente degni di questo nome si sono contentati di cercare il vero per proprio lume e per conciliarlo discretamente col ben reale e possibile; ma ebbero sempre per assioma che non conveniva amministrarlo al popolo se non in picciola dose, mascherato e incorporato con altri principj che ne temperassero la forza, ben conoscendo che il suo urto e la sua attività di farmaco ch' egli era l' avrebbe cangiato in veleno, e prodotte convulsioni e delirj. Gettando gli occhi sul fine del libro ho letto con gran piacere uno squarcio sopra il nostro despota Repubblicano che nella storia di Venezia figurerà per contrapposto al dirimpetto di Attila.

Malgrado la pace non parmi che i nostri ospiti mostrino fretta di sloggiare, bensi si apprestano a lasciarci un pegno memorabile della loro riconoscenza. Oggi o do-

Digitized by Google

mani avremo da loro il divertimento di un bel terremoto artificiale collo spettacolo di due porte volanti che porteranno per l' aria le glorie della buona grazia Francese.

L' antico Anti-Pneumatico è a Padova imbarazzato e incerto del suo destino. Ebbe la destrezza di sottrarsi dal comparire in pubblico, ma non si credè obbligato al sacrificio troppo eroico di ricusare un picciolo soccorso necessario alla sua indigenza. Non mancò di render conto della sua condotta, mostrandosi rassegnato alle volontà superiori. Del resto si può far voti, ma non pronostici. Egli ha gradito all' estremo la vostra cordialità e vi ringrazia affettuosamente. Ho spedita la vostra lettera al Nipote, e sono ben certo che s' interesserà con tutto l' impegno per la vostra premura.

Accoglierò di cuore le sementi milanesi. Io non mi ricordo nè quel ch' io abbia nè quel che mi mandai, giacchè non sono ancora famigliarizzato col dizionario botanico, nè i nomi mi sveglierebbero alcuna idea senza la vista delle forme vive e vestite. Venga dunque tutto, che qualunque sia sarà graditissimo. Lo stesso dico di Gentz di Mallet da Pan (1), delle lettere accennate. Di queste letture non avrò mai quanto basta. Addio col più caro trasporto di tenerezza. Addio di cuore. Un caro saluto, a Giustina, alla quale scriverò in breve.

(1) Sono sue opere:

a) Correspondance inedite avec la Cour de Vienne, 1794-1795.

b) Considerazioni sopra la natura della rivoluzione di Francia [Cosmopoli 1797] e sulle cause che ne prolungano la durazione.

c) Le famose due lettere scritte ad un membro del Corpo legislativo su la dichiarazione della guerra contro le repubbliche di Venezia e di Genova [Venezia 1797].

Digitized by Google

Lettera 36 (XXI delle inedite) (1)

Padova 31 dicembre 1803.

Oggi appunto volea scrivere alla cara Giustina sulla mia visita al fratello, ma prima dal Battaja sopra alcune voci confuse poi da una lettera della Morelli intesi di certo ch' ella si trova ammalata non so di che male.. La Morelli si esprime così: *la povera Michiel senza pericolo di sorte soffre molto; la vedrò si tosto che vedrò gente:* Queste ultime parole mi fanno sperare che presto possa riaversi ma le precedenti mi turbano all' estremo tanto più che non so intendere da che male possa esser colta. Per cui non mi lasciate in questa incertezza smaniosa, e ditele per me tutto ciò che il vostro cuore deve intendere in tal circostanza. Attendo ragguagli esatti e solleciti.

Addio con inquietudine.

Lettera 37 (XXII delle inedite) (2)

Padova, 2 gennaio 1804

Voi mi avete richiamato da morte a vita coll' assicurarmi che quella della nostra adorabile amica è fuor di pericolo. Ma questa vita non è che agonizzante fin ch' Ella si trova in una situazione così dolorosa. I sintomi del mio cuore, dipendono da quei del suo stato. Quanto

(1) mss. pag. 35.
(2) mss. pag: 39.

Digitized by Google

la compiango d' esser priva del ristoro del sonno ch' è l' unico confortator universale. Potessi io almeno starle a fianco nelle sue veglie e distrarla almeno per qualche istante dalle sue pene. Io lo fo col pensiero e l'accompagno ne' suoi gemiti. É superfluo ch' io la raccomandi a voi che l' amate quant' ella merita; pure assistetela, governatela, confortatela quanto è possibile anche per me,

Il sentire ch' ella ricorda con affetto la mia persona in una situazione che la porrebbe in diritto di scordarsi di quanto esiste mi colma della più tenera e inesprimibile gratitudine. Lascio al vostro cuore la cura di far l' interprete al mio. Addio amico dilettissimo, v' abbraccio con doppio trasporto, e sospiro le nuove migliori tra le possibili.

Lettera 38 (XXIII delle inedite)

Padova, 4 gennaio 1804

(1) Io già m' immaginnava che il male sarebbe doloroso e la cura lunga. Pajola (2) ci assicura della vita, ma che vita è mai quella che fa provar in questo mondo le pene dell' altro ? Mi conforta la notte scorsa meno rea, ma non so lusingarmi abbastanza delle susseguenti. La vostra lettera aggiunse nuovi pensieri alla mia agitazione. Parea che tutto il male dell' inferma fosse confinato nel fisico; ora veggo che anche gli ingredienti morali c' entrano ad esacerbarlo. Qualunque sia il senso del cenno che voi mi fate veggo che c'è qualche cosa di cui non siete contento. Caro amico, voi ben sapete che ogni uomo per saggio e

(1) mss: pag: 41.
(2) Il medico che assisteva la Renier.

Digitized by Google

virtuoso che sia ha il suo fondo di carbone ii quale non si sviluppa che in certi casi. Ma se la sua natura abituale è di brillante si può ben perdonargli qualche infoscamento temporario. Non è punto strano che un accidente cosi inaspettato e violento abbia prodotto nello spirito della povera amica un po' di rivoluzione. Se il suo male la fa delirare in sogno non è da stupirsi che restando lo stesso le continui anche nella vigilia un po' di vaneggiameuto. Ella sarà restituita alla salute, all'amicizia, alla ragione, ed ella ricomparirà quel brillante che sempre fu. Al presente le sue aberrazioni medesime debbono accrescer la vostra compassione e impegnar maggiormente il vostro zelo amichevole e scemar quegli strazj che le scompigliano il corpo e lo spirito. Io non oso domandarvi una spiegazione più chiara, ma questo cenno misterioso sarà sepolto nel mio cuore, La Costanza che vidi ieri (poichè Momolo non era in casa) mostrò il più gran sentimento per la disgrazia accaduta, cosi l'Albertini (1) e Pacchierotti, (2) e tutti mi pregano di attestar all'amica l'afflizione che provano del di lei stato. V'abbraccio di cuore. Non vi stancate della vostra cordialità, e guardate nella Giustina vaneggiante la Giustina sana e ragionevole, aspettando che possa conoscer sè per conoscer meglio le cose e voi. Addio addio.

(1) Forse allude ad Antonio Albertini, autore di satire e cancelliere presso la R. Corte di Giustizia nell'Istria.

(2) Gaspare Pacchierotti fu un celebre musico, che seppe anche godere la vita e alla morte lasciò grandi ricchezze (vedi il Malamani p: 69 nota 1) e cfr. anche Archivio Storico ecc. pag. 281-282.

Digitized by Google

Lettera 39 (XXIV delle inedite) (1)

Padova, 5 Gennaio 1804.

Oggi sì che m' avete consolato, oggi è il primo giorno di speranza. Quei venti giorni dopo i quali riavremo la cara amica, benchè siano vent' anni per la paziente, sono vent' ore per me che temeva che appena potessimo ricuperarla a Pasqua. Mi compiaccio poi vivamente che siansi così presto verificate le mie predizioni circa lo stato morale della vostra Giustina. Eccola ritornata quel brillante che fu sempre. La sua declamazione contro i pregiudizj popolari e l' applicazione a sè stessa è una spezie di confessione filosofica che fa onore al di lei carattere. Ogni riga della vostra lettera fu un vero cordiale per me. Darò questa sera così cara nuova agli amici che la sentiranno con trasporto simile al mio ma non uguale. Non cessate di assicurarla della mia sempre più affettuosa tenerezza. A voi abbracci d'amicizia e di gratitudine. Addio.

Lettera 40 (XXV delle inedite) (2)

Padova, 6 Gennaio 1804.

La vostra lettera mi fece balzare di giubilo; io l' ho baciata per gioia. Ora sì che comincio il mio Calendario, e spero di segnarne ogni giorno con qualche nuova e più

(1) Mss. pag: 43.
(2) Mss: pag: 45.

Digitized by Google

viva consolazione. Godo all' estremo che il fisico e il morale della cara amica concorrano insieme a metter in calma il vostro spirito. Partecipate alla nostra adorabile Giustina le mie consolazioni, le mie speranze, i miei auguri, e assicuratela che verrò in Carnovale a goder del nostro trionfo e della delizia di vedercela restituita. Addio mio dilettissimo amico. Trevisan vi saluta caramente; egli simpatizza meco nei sentimenti per la cara inferma, E come no? si tratta di Giustina e di Cesarotti che sente in lei. Addio. L' egregia Laura vi si raccomanda.

Lettera 41 (XXVI delle inedite) (1)

Padova, 7 Gennaio 1804.

La vostra lettera di oggi ha di che amareggiarmi la consolazione di ieri; e certo se le notizie che mi date le avessi intese per altra bocca mi avrebbero posto in grande agitazione. Ma voi possedete l' arte di unir i dolori al conforto. Veggo pur troppo che bisogna ancora prepararsi alle alternative perchè giungendo inaspettate non facciano un colpo troppo forte. Noi siamo tuttavia in alto mare e il vento non è ancora in calma, e la fluttuazione è indispensabile. Ma voi mi mostrate il porto vicino, ed io lo afferro col trasporto del desiderio. Grazie vivissime all' illustre Pajola che mi conforta con questa beata speranza, e grazie a voi mio carissimo che siete il Pajola del mio cuore. Le vostre lettere sono il mio barometro, sospiro il sereno e lo stabile. V' abbraccio di cuore. Brunetti che sopraggiunge vi saluta cordialmente e si mostra anch' egli penetratissimo di questo caso funesto. Addio.

(1) Mss: pag: 47.

Digitized by Google

Lettera 42 (XXVII delle inedite) (1)

Padova, 8 Gennaio 1804.

Non ci volea meno che la carissima vostra d' oggi per medicar la piaga fattami dell'altra di ieri. La vostra sentita e ragionata di soddisfazione mi reca il più prezioso conforto e non mi lascia altra pena che quella del desiderio. Al diavolo tutte le croste che impediscono le suppurazioni del corpo e del cuore. Ringrazio Morfeo che comincia ad esser cortese. Ora sì che lo credo degno di essere sposo d' una Grazia, poichè viene a ristorarne quella che le val tutte. Fatele animo e ispiratele sofferenza anche per me, confermandole l' annunzio della mia venuta. Zacco e Barbieri qui presenti vi mandano i loro cordiali saluti e le vive loro consolazioni. Spero al mio arrivo di poter portar meco una copia del nuovo Poemetto del mio Ultimo genito ch' è un vero capo d' opera. (2) V' abbraccio e vi ringrazio con tutto il cuore. Addio.

Lettera 43 (XXVIII delle inedite) (3)

Padova, 15 Gennaio 1804.

Niuna nuova buona nuova, dice il proverbio, ed io ne fo l' applicazione ben volentieri. Ma questa è una con-

(1) Mss: pag: 49.

(2) Allude certo al poema descrittivo « Bassano » che il 20 dic. 1803 il Barbieri stava componendo (cfr: la lettera 45 alla Renier).

(3) Manoscritto pag: 51.

Digitized by Google

solazione negativa, e un pò di positivo mi consolerebbe di più. Mi giova sperare che la Repubblica di San Marino sia già sul punto di prender congedo dalla carta Geografica, ma sospiro il momento di sentirla già sparita, e ancor più di sentirlo da quella che dovrà profittare del suo sparimento. Oggi ho fatto la mia chiacchierata Latinale e siccome sono Professore dell'Alfabeto cosi ho voluto parlar gravemente dell'Alfabeto stesso. Non mi mancava che di aver lo staffile in mano per maneggiarlo agguisa di scettro onde aver tutta la decorazione che si conveniva alla mia dignità. Pure i miei scolari e uditori si mostrarono contenti del mio pedantesimo *en bel esprit*. Fui dalla Treves (1) che mi domandò ansiosamente nuove della cara Giustina. Ella si raccomanda per averne tratto tratto di più dirette, giacchè io non posso vederla se non di rado. Barbieri e Zacco vi salutano caramente. V' abbraccio di cuore.

Lettera 44 (XXIX delle inedite) (2)

Padova, 18 Gennaio 1804.

Sento con viva consolazione che la cara amica vada di giorno in giorno avanzandosi nella strada della salute, e mi giova sperare che al mio arrivo la troverò piena-

(1) Enrichetta Treves della illustre famiglia di Padova (e anche di Venezia) fu molto versata nella letteratura inglese e si dilettò di storia naturale. — Nel mss. da cui ho tratto le lettere del Cesarotti leggesi una lettera della Treves al Rizzo (p. 142). — In un'altra lettera al Rizzo, il Cesarotti chiama la Treves « la Geoffrin della Razza di Giacobbe » lett. 117.

(2) Mss. pag. 53.

Digitized by Google

mente in possesso di questo tesoro tanto più prezioso quanto fu più acerbo il male sofferto. Io già non potrei venire che verso la fine del Carnovale. Il rivederla come rinata in corpo e in anima sarà per me il più bello e caro spettacolo che possa offrirmi Venezia. Sento, il confesso, con qualche compiacenza, che le Relazioni (1) incontrino grazia. Io ne stava alquanto dubbioso, temendo che ciò appunto che può farle piacere agli uomini di gusto, offendesse i professori di pedanteria e di bigotismo. Ciò accadrà senza dubbio, ma quando il favore d'un opera è già dichiarato, i morsi della critica e della malignità vengono tardi e non fanno effetto.

Non ho veduto il Gressel, (2) nè credo d'aver perduto molto. Bensì vedrei volentieri il Milton del Corner per il quale il vostro giudizio mi previene favorabilmente. Mi lusingo che la traduzione resti bella anche a fronte dell'originale, giacchè sarebbe poco merito di esser bella solo al confronto di quella del Martinengo. È qui il Rosini col quale ho concertato il piano dell'intera edizione. Egli mi mostrò la traduzione di Persio del Monti: il poco ch'io ne lessi mi parve assai cattivo. Questo sarà un trionfo per Giani. Intesi anche da lui con precisione l'intero catalogo delle opere inedite d'Alfieri originali e tradotte.

Originali: La morte di Abel — Alceste — Comedie sei — Satire — Il Misogallo — La sua vita.

Tradotte: L'Alceste d'Euripide — I Persiani d'Eschilo — Le Trachinie di Sofocle — Le Comedie di Terenzio — L'Eneide di Virgilio — La storia di Sallustio.

(1) Tomi XVII-XVIII delle opere.

(2) Allude, credo, a qualcuna delle commedie di Gio. Batta Gressel (1709-1777) di Amiens. — La più celebre delle commedie da lui scritte, e che qui forse ricorda il Cesarotti, è Le Mechant. Poco più che ventenne salì a grande fama per alcuni poemetti comici, fra cui Vert-Vert Il suo discorso sulla « influence des moeurs sur la langage » da lui letto quando fu fatto direttore dell'Accademia francese destò varie e vivaci polemiche.

Digitized by Google

Dicesi che saranno stampate a Bologna, trattone, credo, il Misogallo.

Il poemetto di Barbieri non posso mandarvelo nè forse portarlo. Egli lo spedì ieri a Bassano al Remondini che deve stamparlo. Sarà da questo trasmesso a Venezia per licenziarlo, e tra la scrupolosità dei revisori Austro-Veneti e l'indugio necessario della stampa che sarà probabilmente adorna di qualche rame passerà poco meno di un mese. Siate però certo che la vostra aspettazione sarà largamente compensata. Questo è un canto degno di Oscar, (1) anzi il padre Ossian potrebbe avergliene invidia, se questa potesse cadere in un padre Caledonio. (2) Addio di cuore (3).

Lettera 45 (XXX delle inedite) (4)

Padova, 2 febbraio 1804

Benchè mancassi di notizie precise sullo stato dell'amica inferma io mi riposava ancora sull'antico proverbio. Non sapea però sperare ch'ella potesse così presto uscir di casa dopo un male così doloroso, e prevedeva che la

(1) Oscar era, come è noto, il figlio di Ossian.

(2) Cioè della Scozia.

(3) Per conoscere interamente tutto il periodo della malattia della Renier, leggasi la lettera 46 dal Cesarotti scritta alla stessa, e che è certo del 1804.

(4) mass. pag. 55. Il brano dalle parole « Io era occupato » alle parole « di molte specie che s'incontrano leggesi riportato in Malamani p. XLVI ». Il giudizio intorno al Kant è riportato (pag. 181 n. 2) da Vittore Alemanni nella sua opera « Un filosofo delle lettere » parte I.ª (1894 - Loescher Torino).

Digitized by Google

sua debolezza l' avrebbe obbligata ad una riserva un po' lunga; credea bensì che potesse sorger di letto e passeggiar per la stanza, e stava aspettando la nuova di questo felice proemio della sua guarigione. La vostra lettera mi disingannò tristamente. La temerità di quella impertinente Repubblica non mi lascia tranquillo, e vorrei che il bravo Pajoli si mettesse in picca di sterminarla. Duolmi poi all' estremo che le cause morali siano venute così a contrattempo ad aggravar lo stato della povera paziente. Una piaga non poteva che esacerbar l' altra, e il peggio è che nelle piaghe di questa specie è spesso egualmente afflittivo il male e il rimedio. Il metodo della cura non è il più facile a scegliersi, ma non so credere che il più violento possa mai essere il più opportuno.

Del Kant non ho nessuna curiosità. Le chimere metafisiche non sono tolerabili se non quando sono abbellite dalla grazia dello stile e dai colori abbaglianti dell' imaginazione Il Milton del Corner a quel che aveva già inteso non è punto più felice che quello del Martinengo (1). Qualche *mauvais plaisant* potrebbe dire che i nostri Patrizj non sono fatti per il Paradiso. Il Pepoli però sembrava mostrar l' opposto, ma questo era un animale anfibio. Certo è che il suo saggio facea sperar assai bene, e ci prometteva la miglior traduzione che avesse ancora l' Italia. — Io era occupato a rivedere e metter in ordine le mie cose Latine per la stampa di Pisa, ma la stravagante edizione di Persio mi destò il capriccio di venir alle prese con Giovenale. Ho già quasi compita la prima satira, e parmi anche con sufficiente felicità, malgrado gl' intoppi di molte specie che

(1) Nella lettera 101, tomo 4. dell' epistolario lettera al Martinengo il Cesarotti lo ringrazia del Milton lo loda per il tentativo ma si riserva il giudizio dopo lettura attenta della versione.

Digitized by Google

s' incontrano (1). Non m' impegno però di continuare, giacchè a Pisa si sollecita la traduzion dell' Odissea. — Barbieri è a Venezia e l' avrete forse veduto. Se la cara amica fosse in caso di sentir qualche pezzo del suo Poemetto, potrebbe questo esser un calmante piacevole alla sua tristezza, come lo era l' arpa di Davide allo spirito di Saulle. Potrete consegnare a lui la corrispondenza del La Harpe che bramo di riavere. Assicurate l' inferma della mia viva ansietà di sentirla pienamente sana e tranquilla. Il Trevisan che saluterò alla prima occasione cambia di casa, e viene a starmi poco lontano. Pensate s' io godo di questa trasmigrazione. Addio di cuore.

Lettera 46 (delle inedite XXXI) (2)

febbraio o marzo 1804.

Il principio della vostra lettera m' invita a tranquillizzarmi, ma il progresso non m' aiuta abbastanza. Parmi di potermi rassicurare che non vi sia pericolo d'ulteriori disgrazie. La sentenza di Pajola è consolante, ma il bisogno che ci fu di chiamarlo mostra che il male è tutta-

(1) In una lettera al Pieri [epistolario tomo 4, lett: 70] il Cesarotti ricorda la sua traduzione delle satire di Giovenale quasi colle stesse parole, dice che ne aveva già tradotte *tre*. Dunque la lettera al Pieri è posteriore a questa ed anteriore a quella del 6 settembre [tomo VI ultima lettera dell' epistolario] diretta al Rosini, chè allora « era « inoltrato nella 4 ».

(2) Mss. pag. 86 — La lettera, che non ha data, è certo del 1804, e poichè quando fu scritta la Renier giaceva ammalata, io credo la lettera anteriore a quella del 7 aprile (n. 55 dell' epistolario Tomo IV) e posteriore a quella del 2 febbraio.

Digitized by Google

via in fermento. Quelle vigilie ostinate interrotte da vaneggiamenti tengono in vigilia il mio cuore nè lo lasciano in riposo su questo articolo. Ho inteso con qualche conforto da una lettera di Toni a Catina che la povera paziente siasi cambiata di letto. Voglia il cielo che questo non meriti il nome dell'altro. Chiunque conosce o ha solo inteso a parlare di questa creatura adorabile è in pene per lei. Ieri il gen. Viellegarde me ne domandò con premura. Cosi oggi lo Strasoldo. So che Zacco vi scrisse.

Barbieri e l'ottima Laura si uniscono meco a far voti al sonno, e pendono col cuore dalle vostre nuove. Addio colla maggior tenerezza e ansietà.

Lettera 50 (XXXII delle inedite)

Selvagiano 6 Luglio (1) *1805*

Ho ricevuto dal Paoloni le lire 330, e vi rendo altrettante grazie. Giustina mi calunnia per amore. Quanto Ella vi disse di me è tutto falso, e ho fatto con lei le mie querele. Il mio contegno è della più grande esemplarità. La febbre tentò invano di far nuova breccia sopra di me; ella mi trovò ben premunito da ogni parte e si diede per vinta. I mille zecchini sarebbero una rugiada eterea per Selvagiano, ma non sono per me. Questo magnifico premio è proposto a quell' Italiano che farà l' elogio più sublime in prosa o in verso di Napoleone il grande cominciando

(1) mss. pag. 118. Per gli accenni all' incoronazione di Napoleone la lettera dev' essere del 1805. La lode a madama Staël « ella è degna di suo padre » leggesi anche nella lettera (65) alla Renier. Cfr. lettera (34) tomo IV dell' Epistolario.

Digitized by Google

dal punto che cominciò la sua carriera eroica fino alla sua incoronazione. Se si fosse proposto di farne la satira anche per minor prezzo si potea tentare il cimento. Il soggetto sarebbe stato più limpido, e la penna sarebbe corsa senza intoppo. Calmate la vostra gelosia per Madama Stael. Ella non mi scrisse una lettera ma un bigliettino d' avviso di avermi mandato per mezzo del Gen. Bellegarde l' opera dei Manuscritti di suo padre, ai quali ella premise la di lui vita. Ella è degna del padre stesso, e se poteste leggerla piangereste per tenerezza di compiacenza e per trasporto d' ammirazione.

Voi avete detto una gran verità che il mondo poetico ha più buon senso del politico: aggiungo che ha più di probità e di giustizia. Io cerco di vivere in questo, attaccato a quei pochi che sono degni d' abitarlo. Addio mio concittadino e collega. Addio di cuore. Grazie e saluti per la buona Maura.

Lettera 58 (XXXIV delle inedite)

Martedì, Febbraio 1806 (1)

Quale spettacolo! e con qual bocca potrò esaltarlo? Io restai sbalordito, lo vado tuttavia vagheggiando e lo mostro a chiunque viene con vanità di cuore e di spirito. Il mio cuore si gonfia per adeguar la mole del dono colla

(1) Ms. pag. 124. Ho posto la data « Febbraio 1806 » sia per l' acceno alla malattia del Rizzo di cui parlasi anche nella lettera 85 alla Renier del 20 Giugno 1806, sia per l' ambasciata che il Rizzo stesso doveva fare a Giustina (cfr. lettera *80* alla stessa — 5 marzo 1806).

Digitized by Google

gratitudine. Ho battezzato questo sasso per Bostrico di Filadelfia, (1) termini che denotano l' uno il nome vostro, l' altro la vostra cordialità. Ardo di voglia che la buona stagione mi permetta di veder quei due gemelli collocati degnamente. Credo però che la sala contrasterà colla grotta circa la preferenza, ed io pendo a dargliela vinta: ma ci sarà tempo a pensarci. Io rinunzierei volentieri a tutte le grazie d' Apollo poeta per aver quelle d' Apollo medico affine d' impiegarle tutte per voi. Questa divinità capricciosa è ben ingrata ai meriti della famiglia ricambiandone in tal guisa un prezioso individuo. Voglio però lusingarmi che queste non siano che reliquie che non tarderanno a dileguarsi. Voi non siete fatto per star male, ma per goder del bene e comunicarlo agli altri. Io ve ne debbo una gran parte, e ne attendo ancora di più. Non so se la Michiel abbia ancora veduta Fanny. (2) Giorni fa ella mi scrisse di no, e me ne dispiacque doppiamente perchè ciò m' era un cattivo pronostico del vostro stato. Salutatela caramente, ma sgridatela anche un poco per me. Conviene ch'ella non abbia potuto contenersi di fare qualche cenno del mio tragitto Carnovalesco. Marina mi scrisse l' altrieri un biglietto affettuosissimo stimolandomi ad affrettar il mio progetto e aggiungendo che Fanny mi pregava pur caldamente, benchè nemmeno con questa non mi sia lasciato scappar dalla penna il minimo indizio. Io risposi d' averne bensì qualche pensiero, ma lasciai la

(1) βόστρυχος riccio; nel veneto dicesi *rizzo* chi ha i capelli ricciuti.

(2) Varie lettere riboccanti d' affetto e che non mancano di pensieri elevati leggonsi nel tomo V dell' epistolario [lettere 45 60] dirette alla co: Francesca Morelli [Fanny]. — Fanny fu donna colta [secondo l' asserzione del Malamani] specialmente nella letteratura francese e tedesca, affettava un po' si sentimentalismo, amava gli uomini di lettere conviveva con Politeo Niseteo e s 'era acquistata la simpatia del Cesarotti, col quale ideò e pubblicò per sei mesi il Giornale di Letteratura straniera.

Digitized by Google

cosa in forse facendola dipender dalle occupazioni e dalla stagione. Fate che ripari al fatto s' è rea, mostrando tratto tratto di dubitarne. Io però non ritiro la parola. Verrò quando non fosse per altro che per darvi un bacio grande come il vostro Colosso. Addio con tutto il cuore.

Lettera 60 (XXXVII delle inedite)

Padova, 30 marzo 1806.

(1) L'inversione sarebbe felice se nella prima sua parte l'applicazione non fosse falsa. Cesarotti non mancò mai a chi lo ama e ha diritto d' esserne amato; egli non vi manca nè col cuore nè colla memoria. È solo la sua penna che (*nel codice è uno sgorbio*) qualche infedeltà apparente, perchè spesso gli cade di mano per la stanchezza e ha bisogno d' intermittenze e riposi. — Vi ringrazio del *secolo decimottavo;* lo scorrerò interrottamente: ma dal poco che già ne lessi preveggo che mi piacerà un po' meno che alla nostra amica (2). Voi m' avete fatto prima vaneggiare e poi ridere colla vostra bizarra poscritta. Io non avevo avvertito all' altro libro più piccolo che avete unito alla storia, e lo credevono un' appendice di quella. Perciò non sapeva intendere che volesse dire con *li libri a direzione della Catina* (3), e sentendola venuta tre volte per domandarli mentr' io era fuori, la credei feconda di pazzia. Preso

(1) mss. pag. 74 - 74

(2) Nelle lettere alla Renier dell' anno 1806 il Cesarotti non accenna all' opera qui ricordata.

(3) Questa Catina doveva essere una donna di servizio della Renier - cfr. la lettera 47 della Renier stessa del Ceserotti.

Digitized by Google

poscia in mano il libricciuolo credei che fosse uno dei vostri scherzi, e che voleste dirmi ch' essendo ora fatto ricco potrei mercanteggiare in grande e avrei bisogno di tenere scrittura doppia. In tal caso lo scherzo sarebbe stato mal applicato quasi tanto come l' inversione. Poichè se nol sapeste la pensione non si è ancora verificata (1). Spero però che debba esserlo di giorno in giorno, quando non si voglia con questo ritardo stuzzicarmi l' appetito protraendo il digiuno: ma nella cessazione indefinita degli stipendj l' appetito è già prossimo a diventar fame. So che il Zacco ne scrisse alla Giustina perchè vedesse di accelerar la risposta che si attende dall' Amministratore, e che non può soffrire veruna difficoltà. Rinnovatele l' ufizio anche per me, e assecondatelo col vostro zelo. E a proposito di Giustina anche la vostra ante scritta fu per me un ghiribizzo inesplicabile. Quella N. D. che mi riverisce è un linguaggio antirivoluzionario. E cosa son poi *quelle doglie* colle quali *gittò* la carta? Voi mi fareste pensare che voglia darci un Giustinello. Egli sarebbe il ben venuto donvunque venisse portando l' impronta della madre. E perchè no? la Mitologia non dice nulla nè sul padre nè sull' epoca della nascita di Cupido. Ditelo di grazia in volgare se volete che v' intenda meglio, e intanto dite a lei che siamo in Pasqua, che l' amo, e che l' attendo con ansietà.

Non cessate d' insistere coll' Albrizzi per le vite dei Papi (previa sempre la notizia del frontispizio giacchè non vorrei prendere un qui proquo. S' io sono ancora condannato *ad metalla* o alle petriere letterarie continuerei più volentieri quest' opera che cominciarne un' altra. Sono persuaso in ogni punto del vostro giudizio sulla Canzone di Pieri. (2) Ella è della bella e nobile maniera italiana.

[1] Gli era stata promessa fino dai primi di febbraio [lettera 79 alla Renier.

[2] Canzone per l' impresa di Napoleone etc.

Digitized by Google

Ho però anch' io insistito molto per fargli omettere alcuni tratti piccanti. Ma egli ha già rinunziato alla patria per la letteratura e voi sapete che non si fa ben la corte a una bella senza mordere le sue rivali in galanteria.

Il caro Momolo si compiace molto della buona e spiritosa compagnia che gli tenete. Non cessate di confortarlo e provocarlo al riso di cui ha gran bisogno nell' obbligo perpetuo della sua rappresentazione procuratoria. E che vi pare dell' eroismo del caro amico ed amante? Egli mi fece una descrizione del suo viaggio che mi diverti molto. Arlecchino non fu mai più eloquente.

Baciamani e baciavolto per me all' egregio Miollis [1] e baciatutto a Giustina, a Tonin e a Rizzo.

Addio con tutto il cuore.

Lettera 61 (XXXVIII delle inedite)

Padova 10 Aprile 1806 [2]

Amico dilettissimo,

Intesi con vivo senso d' amarezza la perdita che avete fatto della vostra cara ed egregia madre, perdita che mi riuscì ancor più acerba dopo le speranze inoltratemi che potesse riaversi. Entro con tutto il cuore nello stato del vostro. e duolmi di non esservi vicino per non attestarvi col fatto la parte che prendo al vostro troppo giusto cordoglio e andarvi a temperarlo non con fredde

[1] Nel febbraio 1806 era disgustato col Miollis, come si rileva dalla lettera 79 alla Renier.)

[2] mss. pag. 75.

Digitized by Google

consolazioni ma col dividerlo meco, Vi suppongo al presente assediato ad un tempo dall' afflizione interna e dagl' imbarazzi domestici, ma forse questi vi saranno opportuni procacciandovi a forza quella distrazione che non sapreste nè vorreste darvi da voi stesso. Se poi i vostri affari ve lo permettessero (1), Padova sarebbe il lenitivo più salutare della vostra piaga. Io mi terrei fortunato di potervi abbracciare in tal circostanza, e dedicarmi tutto al vostro sollievo. Addio amico dilettissimo: vi stringo colla più cordial tenerezza.

Lettera 62 (XXXIX delle inedite)

Padova 28 aprile 1806

Accolgo con tenera gratitudine la confidenza del Vostro cuore, e mi compiaccio che mi abbiate creduto degno di sì tristo e caro sfogo. Non vi siete certamente ingannato. Quando non avessi altri titoli per amarvi e stimarvi, basterebbe questa sola lettera per dar un giudizio complessivo delle vostre virtuose qualità e per farmi attaccar a voi col più vivo senso d' affetto. Un esempio così luminoso d' amor figliale in questa brutale dissoluzione di tutti i legami domestici, in tanta corruzion di costumi, in tanti prodigi del vizio, è un fenomeno consolante che non lascia ancora disperare della natura umana. Io v' amo, vi compassiono, e v' ammiro, ma con tuttociò non cesso di bramare che il vostro spirito vada lentamente rinfrancandosi, e si adatti alle leggi dell' umanità. Ogni uomo spezialmente a questi tempi dee ripetersi

[1] Segue una parola illeggibile.

Digitized by Google

il detto di quell' antico: *Ferte vitam ut cæteri.* Nè la ragione, nè la religione, nè la natura non vogliono che ci abbandoniamo ad un dolore inconsolabile. Se cosi fosse l' esser supremo che ci creò ci avrebbe fatti nascere appost amente per una suprema ed incessante miseria, poichè niuno fu mai al quale non venisse a mancare anche assai per tempo una madre, un figlio, una sposa, un amico una parte la più cara di sè. Datevi adunque animo, seguite l' ispirazione celeste, toglietevi da quei luoghi troppo cari e funesti che vi ricordano la vostra perdita. Passate a Padova; forse Giustina vi seguirà, e in ognl caso troverete anche nel mio seno il cuor di Giustina. Io mi terrò beato di potervi sollevare nelle vostre tristezze e la mia tenerezza saprà giustificar l' onor che mi rende la vostra fiducia. Addio amico dilettissimo, v' abbraccio col più tenero sentimento (1).

Lettera 66 (XL delle inedite) (2)

La situazione in cui mi trovo è la più atta d' ogni altra a dar il barometro de' miei affetti amichevoli. L' idea delle cose e delle persone mi si va dileguando dinanzi. Alcune sono già svanite del tutto, altre non le scorgo che in ombra, quelle pochissime che ravviso ancora distinta-

(1) mss: pag. 97. Si cfr. con queste due la lettera scritta al Rizzo stesso quando gli morì il babbo [N. 19] e quella alla co: Livia Dragoni per la morte del marito [tomo 4. dell' Epistolario — lettera 54] — Come era affettuoso il Cesarotti!

[2] Di questa lettera non si può indicare con esattezza la data. Io però la credo non di molto anteriore alla morte del Cesarotti.

Digitized by Google

mente e di cui desidero la vicinanza convien che m'abbiano piantata nel cuore la più profonda radice. Fra queste pochissime l'imagine vostra e dell'amica sono le dominanti. Sabato ne avrete una prova giacchè sarò ad abbracciarvi e a passar due giorni con voi. Concerteremo allora i mezzi possibili di conciliar i varj interessi del mio cuore. Addio intanto con vero e vivo sentimento. Addio ad entrambi.

Digitized by Google

LA TEORIA DEL BROGLIO

NELLA REPUBLICA VENETA

In ogni tempo e in ogni luogo furon sempre tenuti belli e decorosi gli uffici e

. . . . . come far suole
Chi retro agli uccellin sua vita perde

vi s' affisarono continuamente gli occhi delle generazioni: il broglio ne fu una conseguente necessità che, a Venezia specialmente, sorpassò il carattere normale e libito fè licito in sua legge. Parlavano chiaro i magistrati e gridavano alto; ma chi à mai saputo imbrigliare l' umana cupidigia? e tuonarono i poeti contemporanei ma il male non iscomparve. Quando il Maggior Consiglio nel 21 Decembre 1697 emanò una legge più delle altre precisa e recisa in tal proposito, caddero di mano ad un anonimo (1) varie considerazioni che ora, a tanto spazio di tempo, non riescono inutili: perciò srugginandole della patina arcaica che le infosca cercherò di riesporle attenendomi alla fida scorta cui man mano concederò piena la parola.

Eran dunque le cariche riservate ai soli nobili in massima parte; tra di essi quindi si esercitava specialmente il broglio che diventò espressione particolare di Venezia

(1) vedi Cod. Cicogna (980) 3182 n: 2.

Digitized by Google

usurpata poi universalmente a significare il far ufficio: il trovarsi nella necessità di dare la scalata ai sommi onori o l' avercisi a trovare era stimolo al prepararsi bravamente il terreno « da qui ne nascono la prattiche, le cortesie, e le finezze, che terminano finalmente nel chieder, prometter, e dar il voto favorevole all' occasioni, e doppo il fatto renderne conto, come cosa di somma gelosia l' esser creduto leale, fedele, e corrispondente à favori ò ottenuti, ò sperati ». Si aveva così un unico e curioso risultato: uguaglianza di dipendenza in disuguaglianza di condizione poichè l' uno aveva sempre bisogno dell' altro ed anche uguaglianza di dominio in disparità di fortune poiché e il più facoltoso aveva bisogno del meno favorito dalla sorte e questo di quello.

Non dirò, seguendo il mio anonimo, miglior Republica essere stata la Veneziana che non l' ideale Platonica però, egli conclude « nella nostra . . . . avemo comune l' interesse, e l' amor vicendevole; e non comuni le sostanze, dà che fortunatamente ne nasce, che essendo per necessità differenti le mansioni del Dominio, ivi sia seggio cercato, ed occupato di buona voglia dà ogn' uno ». Ma il broglio era desso davvero sempre riprovevole e da condannarsi? o non piuttosto solo quello che desse origine a «disordini e sconcerti? » Quando non fosse levato l' arbitrio alla giustizia distributiva era egli mala cosa codesto accordo dei molti chiamati e pochi eletti alle cariche dello stato che l' un l' altro s' incorava a render meno viscido l' albero della cuccagna? L' aprire l' animo proprio a parenti ed amici e il domandarne consiglio ed aiuto quando si fosse desiderata una carica era egli nient' altro che un atto virtuoso come prova di diffidenza, in causa propria, del proprio sentimento? Fosse sillogismo d' onore o, più difettivo, d' interesse o entrambi, che facessero in basso batter l' ali non era « che un atto di moderazione, e saviezza il non fidarsi di se stesso, mà comunicar, e consigliarsi, con chi si stima disapassionato, e sincero ». E il mandare scolte

Digitized by Google

alla spicciolata qua e là, il riesaminare assiduamente la quantità numerica anche dell' avversario, l' assaggiarlo in scaramucce più o meno letali non fu sempre tenuta arte di buon imperatore? E perchè dunque il nobile avrebbe dovuto all' impazzata dar di morso nella polvere senza aver prima esaminato i propri favori? Voglio dire senza aver prima ponderato il lungo ordine delle sue parentele ed aderenze, ove più ove meno l'amicizia s' abbarbicasse, ove non appariscente si diffondesse la trama dell' occulto tradimento? O che non fu sempre indecoroso e pusillo il ritornarsene a mani vuote, le pive in sacco? Perchè dunque « si ha dà obligar un Nobile gettarsi ciecamente in un impegno di cui non possa sperar riuscita decorosa, quando si prova per esperienza, che riesce sensibile l' esser porsposto »? E perchè porre nell' impiccio la maggior parte dei nobili del maggior Consiglio in materia di voto poichè essi vuoi per ragione d' età, vuoi per ragioni dell' officio loro non conoscevano affatto o assai men che profondamente i nuovi eligendi? Saggia cosa era adunque farli conoscere, saggia cosa che si andasse promovendo l' interesse del supplice mettendo in mostra tutte le buone qualità che l' adornassero e il sommuovere parenti ed amici sguinzagliando qua e colà mute di cani ad annusare il vento se fido o infido. « Quanto la publication delle ragioni de concorrenti sia neccessaria non lo può dire, se non chi sà per esperienza quanto sia difficile una cognizione fondata d' ogni soggetto questo é un lume, che non s' acquista, che con una pratica lunga, et assidua. Gran parte de' Nobili che formano il M: C: ò per la loro età ò per li loro impieghi ne sono all' oscuro; e quando non sono illuminati dall' officio votano si può dir à caso. Per questo credo io non sia espressa in alcuna legge la proibizione di far palesi le proprie convenienze. » E che altro era codesto se non un felice legame che avvinceva i cuori tra più persone? E se l' amico Tizio peccava di simpatia per Caio e figurava come un buon giovane non avreb-

Digitized by Google

be dovuto bastar ciò ad un terzo per raccomandarlo e spezzare più che una lancia in suo pro?

Fin qui del broglio per gli altri: c' era poi quello che ognun faceva per sè. Allora l' eligendo stesso cercava di accaparrarsi il favore del Nobile votante con far mostra dei propri meriti pregando, dichiarando l' avversario e così via; cose tutte nelle quali il mio anonimo altro non vede che un atto d' umiliazione doverosa verso di chi era il superiore disponendo delle cariche «. . . . quando io dimando il voto non lo dimando ad' uno col riguardo d' essermi uguale mà d' essermi superiore, essendo quello che hà dà decider della mia sorte. E che incompetenza v' è ch' io mi humilij al mio supe^re^: E qual violenza fa una semplice ed umil preghiera; pensi chi vota hà à far la giustizia, che intende. Eh! che è troppo grande felicità l' aver à vicenda la soggezione, e il Dominio, e l' esser (si può dir) di giorno in giorno, e di momento in momento tutti nel caso stesso. Quest' è che fà comparire il promiscuo bisogno, che hà l' uno dell' altro e che tiene tutti in una ragionevole, e vicendevole soggezione e guai se così non fosse. À questa proposta richiede la civiltà, che si mostri facilità, e propensione, quando non s' habbia interesse tutto diverso, che nol permette all' ora la pontualità, onde con maniera addattata si promette aver considerazione all' instanza alle persone, ai meriti, alle raggioni; con termini generali, e proteste di servitù, e di rispetto. Sin qui v' è altro, che tratto onesto, e civile. Qui non v' è impegno, che tradisca la giustitia, non sò veder legge, che oblighi à risponder senza cortesia. Che se, chi è officiato, avesse impegno totalmente, contrario, manifestandolo con propria maniera, non incontrerà certamente l'opposizione di troppo officioso, perchè chi dimanda voria trovar più tosto ben accolte le proprie che l' altrui convenienze.

Questo per mio credere è ciò, che vuol dir far broglio onesto, e discretto, in ordine al voto secreto, ma per che oltre di questo v' è la balla d' oro, o sia voto di nomina,

Digitized by Google

ch' è voto palese, bisogna spiegar anche q:to chi vuol render compita l' informazione.

Il Mag.r Cons. et tutti li altri ancora dispongono delle cariche à voti secreti; mà nel Mag:r Cons. non si ammette sempre la nomina de soggetti secreta, anzi questa è rariss.ma in esso. Per esser ammesso alla prova de voti secreti bisogna esser nominato dà alcuno di quelli, che avendo avuto la sorte di cavar la balla d' oro sono entrati nel numero degli Ellettori, fatta questa nomina si publica al M. C. tanto il Nominato che il nominante che di pugno si sottoscrive sotto il nome del nominato, onde si dice voto palese, perchè è publico reso manifesto dall' ordine, che si osserva; questo si dice pieggiare, il nominante pieggio, il nominato pieggiato quasi chi nomina savia sicurtà, e pieggieria della sufficienza, dignità, ò altro del nominato. »

Ed anche questo voto publico era preparato di lunga mano anzi con maggiori cautele ancora trattandosi d' onori che per solito s' attribuivano ai membri stessi della famiglia o a strettissimi amici e parenti « passando in assioma, ò proverbio, che la balla d' oro và con la robba; cioè ove v' è maggior congiunzione, trattandosi del Parentado; e con tal parità trattandosi degl' altri. Non basta perchè non si falli in questa disposizione resta questa d' ordinario in arbitrio de Padri, Capi di famiglia, e altri superiori per supponersi essi più informati, e più giusti in tali distribuzione.

E chi ò per error, ò per passione facesse torto ad alcuno in tale proposito resta verse del Publico con nota non leggiera, e con disapprovazione universale. »

Quando i concorrenti fossero stati due chi primo s'avventurava il premio era suo: quindi una lotta a preoccupare l' animo del votante e un disporsi al Consiglio prima del tempo destinato, per dar l'assalto alla rocca. E chi nel voto palese era preferito poteva ben dormire i sonni tranquilli, quanto al segreto, chè il suo mecenate non l' avrebbe abbandonato di certo e più se ne ottenevano di palesi e più eran sicuri gli altri.

Digitized by Google

Ma v' era anche la nomina per biglietti segreti posti in un' urna a ciò atta che, spiegati dinanzi alla Signoria, si manifestavano poi al Consiglio senza il nome dell' elettore e poichè alcune cariche del Senato si ricercavano altre si fuggivano, nel primo caso l' interessato dava il biglietto col suo proprio nome a chi dovea votare « che s' alcuno hà difficoltà à prender il viglietto per l' oposizione interpretata di qualche legge, se lo fanno dà per se » quando poi si fosse trattato d' onori non ambiti si faceva « difesa » allontanando da sè quello che si sarebbe convertito per particolari ragioni in amaro calice, la qual difesa « suggerisce anche nominar altri, ò in voce, ò viglietto della cui ellezione si speri il sollevo.»

Ed era broglio ancora il render conto del proprio voto « il che se non è universalmente fatto, con espressa dichiarazione d' haver voluto nel bossolo bianco (frase solita nella rillassatezza del broglio) e però fatto con qualche officiosità, che lo significa, come d'aver servito, obbedito, conservato rispetto, servitù il che poi finalmente niente conclude, se non mostrar la premura, che si ha di tenersi ogn' uno ben affetto per poter sperar nelle proprie occasioni la pariglia. »

Vedremo in altra occasione i « disordini e sconcerti » del broglio: ora pongo fine alla cicalata offrendo ai lettori un nuovo capitolo contro di esso tolto dal medesimo codice del fondo Cicogna onde ne trassi un altro (1) ed opera dello stesso anonimo che anche qui si rivela uomo timorato di Dio ed amantissimo della sua città come qua e là sarà facile rilevare chi mi voglia seguire nella lettura.

ANTONIO PILOT

(1) V. Ateneo Veneto Vol. II fasc. I anno XXVII (Luglio-Agosto)

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO SORA EL BROGIO

fatto l'anno 1603 - 15 Decembre

L' è cressua tanto in colmo in sta cittae
l' ambition, de sora ogni peccao;
che regna tanto in te la nobiltae·

Questa giera da prima un cha Balao,
adesso l' è cressua co è l' campaniel
de san Marco, ch' hà l' Anzolo indorao.

De sora via la par tutta de miel,
e per questo procura licar tutti
quel dolce: se ben dentro l' hà gran fiel.

E intorno a questa s' affadiga i putti,
i homeni, ancha i vecchi piu golosi,
che no sè i sorzi intorno d' i persutti.

Temo che questa ne fazza odiosi
al signor Dio, e à tutto l' universo;
co i nostri muodi si facinorosi.

Ho gran paura che nù habbiemo perso
e l' anema e 'l cervel per sta ribalda;
tanto in sto vitio s' havemo somerso.

El no ghe sè fortezza tanto salda,
che custia nou' ardissa d' assaltar;
e col so fuogo tanto ne rescalda.

Digitized by Google

Non so quel che pensemo d' avanzar,
se no thesaurisar l' ira del cielo;
che ne dieba per tutto castigar.

Procurai d' avisarve da bon zelo
con quei tercetti fatti da sto Avosto;
e pregarve de cuor e bon fradelo.

Che la sententia de Missier Ariosto
non fulminasse d' ira in contra nù,
che dove è 'l fumo, se ghe trova el rosto.

E vedo adesso ben che l' è vegnù
in essecution quella sententia
che in spirito ne sè stà prevedù.

Che diremo de sta maledicentia,
che regna in tutto el stado de quatrini
falsi, ch' à i boni è puoca defferentia?

Che niancha in questo i homeni piu fini;
e più valenti della signoria,
si no sa terminar questi confini.

Ò Dio che in l' abondantia carestia,
in te l'ocio la guerra si se senta;
e in sanità sta peste si ghe sia.

Rotte dei fiumi Pò Ladese e Brenta
questi sè tutti segni de castigo
che Dio ne manda; perche si se stenta,

E de questo si è causa quel che digo,
i tanti zuramenti che nu femo;
esca da fuogo del nostro nemigo.

É possibel che mai s' arecordemo
de convegnir lagar sta ambition
si maledetta; e che se desfaremo?

Digitized by Google

Signori chi è al governo del timon
de sta povera nave ingalonà,
procura far quel che die' un bon paron.

E se ben temo, che no valerà
algun soccorso, che sia stà massa;
e che nigun remedio poderà.

Con tutto questo fe che non se lassa
de provar, per drezzarla se se puol;
e no lagarla andar tanto alla bassa.

À un corpo moribondo si se puol
adoperar remedij violenti;
ma l' è segno cattivo co no i duol.

E vedo i nostri visi macilenti
le gambe e 'l corpo tutto infracidio,
e da sto mal ne casca fina i denti.

Deh ò mie' signori tornè i passi in drio
col far fermo pensier de no zurar,
ne per golo ve serva el signor Dio.

Quello che sempre dovemo honorar,
e ringratiar de tanti benefficij:
con sti muodi el vegnimo a biasemar.

E se adesso sentimo i so giudicj
santi, che la so man ne va tocando;
el fa per trarne da mazor suplicij.

E pò se la vendeta prolongar
si farà Dio, sarà per mazor crolo,
e per poderne piu precipitar.

No aspettemo sto giogo attorno el colo
signori; perchè tanto el peserà
che non se à un putto i secchi col bigolo.

Digitized by Google

Credemo pur che non se poderà
in quella occasion buttarlo via;
ma de portarlo ne convegnirà.

Mo adesso che podemo far stalia,
femola volentiera e allegramente;
che quel de poppe e quel de mezo scia.

E desarmemo pò tutta sta zente
de i nostri affetti si desordenai
da sti nostri interressi: che no è niente.

Mo che scomenza quei che va in pregai,
e daspò in gran consegio tutti quanti;
perche tutti restemo consolai.

E ve priego per Dio per tutti i santi,
per il sangue de Cristo crocifisso;
che desfemo sta torre de ziganti.

E proffondarla fina in tel' abisso;
de sorte che no se trova raise,
ne piera sora piera ma che fisso

E retto sia 'l pensier in le baise
del cuor; de muodo che saldo e costante
l' habbiemo, co è del bronzo la cornise.

O Veniesia signora pur de tante
città e castelli fina regni intreghi
da terra ferma per fina in Levante.

La dove ghe sta quei che i dise i greghi.
che quando ghe bisogna qualche cosa
i vien da ti con humiltà e con preghi.

Voria d' un solo ti fossi morosa,
e che questo si fosse Giesù christo;
che d' opere e de fede fossi sposa.

Digitized by Google

E lontana ti stessi da quel tristo
e iniquo traditor, ch' el mondo tutto
pensò del certo far seguro aquisto.

E rendi al to signor si dolce frutto,
si soave liquor de sta so vigna
che l' hà inestà, per cavarne construtto.

E no esser stretta come sè la pigna,
ma nel bon operar essi abondante
come el vin, che se cava dalla vigna.

Procura sradicar ste male piante
che sta furia infernal va seminando
e in aqua vale a butta tutte quante.

E non aspettar che vegna proffettando
un' altra volta Iona, per predir
la to ruina, e publicarla in bando

Ma come i Niniviti conseguir
per penitentia la misericordia;
prendi sto esempio e no t' el far più dir.

Fa prima ch' in ti regna la concordia,
scazza sta maladetta ambition;
che non te puol portar se no descordia.

Parlo de quella piena de passion
d' odio, ranchor, e invidia; che per essa
tl te cavi la vesta col zipon.

Veniesia forte co è la Lionessa;
perche sentando su' l lion ti mostri
de domar ogni fiera da ti stessa.

Con la to zampa destruzi sti mostri,
e sta razza d' Arpie tanto nocive;
e rendine purgai sti tempi nostri.

Digitized by Google

Cava l' amaro fuora de ste dive,
e faghe strucolar ogio si bon
de carità e de pase in le so pive.

E fa che quei che hà tanta ambition
cressua in eccesso; i no se veda mai
contenti un' hora in le so oppinion.

Ò poveretti e tutti sconsolai,
vù che pensè per haver un' honor
d' un fumo, esser felici sempre mai.

V' el dissi zà che l' è se no rancor,
e tal volta ruina delle case,
della robba, e la vita, con l' honor.

Ò quanti faria megio star in pase,
e no se metter l' anema e la mente
in sti brogi odiosi, e con ste rase.

Perche alla fè vù non aquistè niente
e se ben vù ve par d' haver già
Padoa, (co se suol dir) da bon sacente.

Però strucca e restrucca niente s' hà
più de quel, che s' haveva za da prima;
se non fosse però del guadagnà.

E ancha del concetto e bona stima,
ch'el mondo tien de questi tal suggetti:
ma che Dio, la conscientia no i reprima

No so se questi sia con veri effetti
contenti: ben voria che i me disesse
alla fe bona se i se trova quietti.

Da mi mò credo, ch' assai volte e spesse
i sia grami e pentij de quel' honor,
e delle gratie, che gh' è stà concesse.

Digitized by Google

Questo intravien à quei puzza e fettor
d' ambition, cloache tutte piene,
che rende da per tutto el so puzzor.

Mi vardo che i Dolfini e le balene
si no ingiotta sti matti ambitiosi,
ò che ligà i se tegna in le caene.

Questi scovien essere più vitiosi
d' ogni altra sorte de zente perversa
e sora el tutto più malitiosi

I s' arecorda della bala persa
in tutto el tempo della vita soa,
e come un Giuda con quel tal conversa.

I hà 'l Diavolo tacà da drio la coa,
davanti i so interressi maledetti:
e à banda ruffiani un gran stoa.

Con questi tre se fa i scortinuetti
secretti; dove i nota i zuramenti
che s' habuo da quei grami poveretti,

E forsi contra i so boni parenti
da bon reali, che no fa ste incchiete
co fa diversi; che ghe casca i denti.

Questi no puol haver nel cuor quiete,
ma un rosegamento tanto forte
ch' el par che i l' habbia infra do tanagiete

Ò poveretti no vede la morte!
no senti quel remorso de conscientia,
che sempre batte là alle vostre porte?

Seù casca forsi in la maledicentia,
che no pode la lengua revoltar
in no zurar? l' è pur vostra licentia,

Digitized by Google

Horsù mi temo de farme odiar
da tutti quanti questi ambitiosi,
che i no me vogia in t' el so balotar.

Dirò pacientia: pur che timorosi
i deventasse del nome de Dio;
e no zurar come fa i vertuosi,

Che me contento de star sempre in drio.

Digitized by Google

Assedio de Venezia (1848-49)

POEMETTO DIALETTALE

DI

GIGIO DA MURAN (PROF. LUIGI VIANELLO)

NOTE CRITICHE

(1) Nel turbinio della vita moderna sembra a molti (forse ai più!) non resti posto alla poesia, ed al culto delle cose grandi che furono: gli immani ed angosciosi Problemi Sociali, che oggi ne affaticano, distraggono la nostra attenzione da un passato, molto a noi vicino, il quale fu glorioso: ciò che ne raccontarono commossi e frementi i padri nostri, ciò che formò la nostra prima educazione di fanciulli e giovanetti, la Lotta per il Risorgimento Italico, colle congiure, colle battaglie, colle sante poesie, coi purissimi entusiasmi (onde le anime nostre giovanili esse pure palpitarono) . . . . ciò tutto sembra, ahimè, dimenticato!

Eppure, in verità, non appare savia nè utile cosa nella intenta attesa dell'avvenire scordare quel passato!

Quella Epopea fu una tappa della Umanità verso il Bene, fu tutta un commovimento grandioso e luminoso, che scrisse una pagina santa nel cammino della Libertà; oh come ci sentivamo noi pure fortemente ribelli e pugnaci,

(1) « Assedio de Venezia (1848-49) » Prof. L. Vianello — Venezia, 1903 — Tip. Scarabellin.

Digitized by Google

quando dal labbro venerando dei vecchi e autentici Patrioti apprendevamo *come si fece l' Italia*! da quale nobilissima emulazione ci sentivamo noi incitati pensando nel nostro cuore come a noi pure fosse aperta ampia via di Lotta secura e tenace per il Rinnovamento Morale, per la Redenzione Sociale dei Popoli Italici, a compimento di quanto aveano fatti i padri.

Era tutto un filo ininterrotto che ne appariva, fra quanto quei vecchi poderosi aveano fatto per noi, e quanto noi dovevamo apparecchiare pei figli nostri.

Ma eravamo allora giovani, ingenui, entusiasti ! ! . . . . . più tardi l' iniqua acredine delle lotte per la vita, l' individualismo feroce, e la selvaggia ipocrisia ovunque dilaganti . . . . il sorgere e giganteggiare nella mente nostra di amplii e complessi Problemi Morali e Sociali abbraccianti l' intera Umanità . . . . . ne toglievano la calda visione che ci era stata offerta dai padri nostri.

Ed ora: riposarci per un breve momento nella assiduità della fiera e convulsa vita moderna, ritornare colla mente e col cuore a quel passato, che io dissi, reputo, in verità, sapiente e sano consiglio.

***

Il Prof.r Luigi Vianello (Gigio da Muran) con Ottanta Sonetti in *lingua veneziana* - (badate che mi permetto di dire *lingua* non dialetto) - sull' Assedio di Venezia, (1848 - 49) ci riconduce alle sante memorie, ci fa rivivere le ore vissute ascoltando i padri nostri, ci ridesta nell' anima entusiasmi dei quali abbiamo . . . oh sì ! . . . molto bisogno.

Abbiamo bisogno ogni tanto di uno spirabil aere, di una sana ondata di entusiasmo nella lotta che imprendemmo per il Bene, per il Rinnovamento delle Coscienze, per la formazione di Uomini veramente Liberi e Forti, nella lotta

Digitized by Google

per la conquista di purissimi Ideali di Giustizia e di Amore sulla Terra: abbiamo bisogno di conforto in una lotta nella quale gli uomini onesti e fieri ancor non raccolgono che spine e amarezze: ed ecco il poemetto di *Gigio da Muran* rievocare al pensier nostro conati gloriosi . . . ed altre lotte . . . ., anche allora purtroppo infeconde, ma che prepararono il trionfo di quelli altissimi ideali di Libertà, che infiammarono i cuori dei Forti di cinquant'anni or sono.

***

Negli ottanta Sonetti di Gigio da Muran vibra intensa l'anima del popolo.

È, con ammirevole magistero d'arte, rievocato il come un gondoliere deve aver vissuta, sentita, sofferta la propria vita in quel periodo glorioso.

Il Vecchio gondoliere *pipando* racconta ai giovani (pei quali dimostra purtroppo un certo che di superba compassione) quel che vide e sentì

. . . . . « *nel quarantoto* »
« *quando che gera sgigio e zovenoto* »

e pensando

. . . . . *a quei ani, corponon,*
« *el sangue* » ghe « *dà drento un rebalton* ! »

Nel racconto annedotico vibra rovente l'odio allo straniero, sotto la forma della invettiva, della satira, del disprezzo, spesso della pungente ironia, onde in quell'epoca veniva ricambiata da ogni ordine di cittadini l'arroganza burbanzosa e stolta della tirannide austriaca.

Digitized by Google

E vi leggi il dileggio delle donne, che doveva essere terribile al nemico! . ., nè manca alla fine lo scherzo benevolo e sereno, e la buona e affettuosa parola che viene dal cuore mite e gentile del popolo.

Il buon gondoliere è un credente semplice e ingenuo . . . . ., ma molto spesso l'amor di patria prende il sopravvento sulla religione, e racconta, così, come sotto «*i patàni*» (i tedeschi), il nonno suo,

. . . . . « *un solfarin*
« de quei che alora ghe ne gera tanti »,

avesse collocato *Manin e Tommaseo,* colla brava tracolla tricolore, al posto di S. Pietro e S. Giovanni, e come con curiosa bonomia loro dicesse poi:

scusème tanto se quei do, par ora,
xe i nostri Santi, fe' andar via i patàni
e i nostri Santi tornaré vu ancora!

Nel suo racconto annedotico-storico, senza *apparente* filo direttivo (proprio come parlerebbe un vecchio popolano) il narratore intercala le *quarantottate*: ma descrive anche la Rivoluzione, e la liberazione di Manin e Tommaseo, con colori vivissimi e fedeli, e alfine la gioja (ahimè passeggiera) della liberazione, concludendo:

« e s'à fato in quel dì miga un' inezia,
capitolada l' Austria, quei bogiòni
li gavemo cazzai via de Venezia!

***

Ma poi vengono i terribili giorni: l'Austria viene feroce alla riscossa: i nostri si apparecchiano fidenti alla titanica lotta.

Digitized by Google

Bellissima (sarei quasi tentato di dire omerica) la descrizione della sortita e vittoria di Mestre:

Sono sei sonetti (1) nei quali l'A. riuscì a dipintura ordinata, viva, efficacissima, ma che debbono essergli costati immensa fatica.

Indi Malghera, la disfatta di Novara, la perdita d'ogni speranza . . . la Resistenza ad ogni costo.

Mette un brivido il sonetto XXXI sembra di essere all'Assembléa, di udire Manin, di sentir votare la Resistenza ad ogni costo . . . e di unirci all'urlo del Popolo adunato nella piazza:

« *Si si Venezia la resisterà !* »
E allora:
Sora la tore de Samarco al Vento
Scarlata come 'l sangue una bandiera
Subito à sventolà ! . . . . che ardor de drento
Co l'èmo vista sbambolar liziera !
E la ga vista in ogni bastimento
I Croati dal mar, là da Malghera
E da Mestre i l'à vista, e in quel momento
L'à vista sventolar tutta la tera !
. . . . . .

È una sfida eroica . . . è un alto grido di guerra . . è un'*ondada de amor de patria* che si diffonde d'ogni intorno, è l'epopèa, è l'olocausto che incomincia!

« *Che bei tempi, quei là, fioi, che entusiasmo* »
continua il vecchio . . .: e ricorda i sacrifici di tutti, i dolori di tutti, il valore dei nostri che egli sicuramente sente nel cuor suo più grandi dei Greci e dei Romani, e soggiunge:

(1) XXIV - XXIX incl.

Digitized by Google

Si se vantemo, ma no l' e la boria
De l' omo inèto e de l' ignoranton,
Sta qua, capime, questa qua xe storia
Che comove anca i sassi, ostregonon!
Storia de quele che ghe dà la gloria
No a 'na çità ma a tuta una Nazion . . .
. . . . . .

E ci fa vedere i nostri soldati che non solo combattono valorosi, entusiasti, vorrei dire . . . incoscienti, nel loro

« . . . . . *esaltamento*
. . . . . .
Su le traverse, o su un bastion sentai
. . . . . *driti in pie' con un ardimento*
Tal che a sto mondo no s' à visto mai
Come che i fusse a un gran divertimento
No coi Croati in fazza; . . . . . .

e slanciano dileggi, sfide, sberleffi, e motti forse spartanamente . . . triviali contro l' aborrito nimico.

Ma il vecchio narra anche gli orrori della guerra: oh come! con che pennellate tinte nel sangue, e nella poltiglia d' ossa infrante, di cervelli spappolati e schizzanti! . . .

***

Perduta Malghera, Venezia stretta in un cerchio di fuoco: . . . ultimi aneliti . . . suprema speranza:

Si spera in Garibaldi!

« *de securo sto Eroe ne' giutarà*
. . . *Garibaldi no vien, ma ben vedemo*
El côlara vignir, e quà in çità
Rivar le bale . . .: ancora pianzo e tremo!

Digitized by Google

E n' à ben donde di piangere e tremare il povero vecchio! Il colera gli uccise le figlie e la moglie: e d' una figlia non potè raccogliere l' ultimo respiro!

E allora finalmente l' imprecazione sorge prepotente dai precordi alla gola:

« *Mi, se fusse sta Dio, tuti i tormenti*
Che, co st' altre miserie, el n' à mandà,
E che muger e fioi via n' à portà
Mandai ghe l' avarave a colù là
Che stava a Viena . . ., e a tuti i so parenti
Più prossimi presenti e dissendenti.

E, sfogatosi colla imprecazione, continua la descrizione di eroismi, e martiri, frammettendovi sempre la nota satirica, ma pur anche la nota gentile e pia; ricorda la *nona.*

« . . . *la mare de mio pare* . . . .
. . . . *tanto dolçe e tanto bona,*
Una vecieta picola, ma bela,

senza

« . . . *Asti nè odi* . . . .

che

« . . . *mare la gera* »

e piamente essa pensando alle madri tedesche i cui figli, come i nostri, soffrivano e venivano barbaramente uccisi:

« *Tute le sere sola in t' un canton*
I nostri soldai morti la missiava
Co quei todeschi in te le so orazion »

Digitized by Google

Seguita il narratore col valore dei bimbi che combattevano essi pure e morivano da prodi . . . ed esclama con dolcissima e mesta carezza:

« *Care e inocente testoline bionde*
O more, da la morte butae zò
Metendo in mostra i bei caveli a onde!

Ancora pochi sonetti e annedoti, e poi tutto precipita: . . . Venezia cade:

« *Anca el più forte rovare, anca el tasso*
» *Che in te la croda i pi' ga sepelii*
» *Testa ghe tien ai Venti, ai soli, al giasso,*
» *Po' i socombe dal fulmine colpii! . .*

» *Cussì Venezia . . . . . .*
. . . . . .
» *Fra le sgrinfe de l'aquila alfin stanca*
» *E' afamada la casca: — sul piazzal*
» *Se vede sventolar bandiera bianca!*

E allora . . . : ecco l'esilio di Manin e Tommaseo, ecco le catene ribadite: ma ecco il Leone di S. Marco fremente meditare la riscossa!

E l'anima mite e gentile del popolano conclude con una benedizione nobilissima:

« *Benedeti quei là che coi fusili*
E coi canoni s'à batùo da forti,
E che oramai desmentegà ga i torti
De i opressori, e l'angarie de i vili!

Benedeti vualtri che se morti
Per sta çità, lassando quà pupili,
Mama o mugèr, e che dormi tranquili
A San Micèl, (1) o sparpagnài nei forti.

(1) Il Cimitero.

Digitized by Google

e nella sua onda affettuosa e pia conclude benedicendo al Dittatore, (la cui salma dorme sotto un arco della Basilica di San Marco), a *Daniele Manin*, che in quei santi giorni del *48-49* doveva apparire al Popolo di Venezia un Semidio, un Eroe . . . . forse più grande . . . più idolatrato di Garibaldi.

***

Negli ottanta sonetti di Gigio da Muran il dialetto Veneziano assurge a dignità di lingua; e questa raggiunge altezze epiche, è sferzante e satirica, è mestamente scherzosa, è affettuosa e gentile, non è mai scurrile o triviale.

Vi sono qua e là delle mende: o la tirannia della rima (raramente però) impose il contorcimento di una frase: o il vocabolo, o la forma non fu sempre prettamente veneziana: ma in tali peccati veniali caddero i maggiori e i migliori poeti vernacoli nostri.

Passando sopra le lievissime mende, vedendo il tutto con vista d' insieme, l' artista vero, o l' uomo di libero e forte animo, non possono che sentirsi nobilmente commossi alla lettura del poemetto di Gigio da Muran.

D.r F. Fiorioli Della Lena

Digitized by Google

ROBERTO GAVAGNIN

Il sentimento dell'Arte

NEI SONETTI DI UGO FOSCOLO

A ***Gambari Prof. D.r Luigi***

« Il letterato, ha scritto Ugo Foscolo (1), che tace la » verità, morirà col suo secolo, o poco dopo. Esso deve » far conoscere ed amare la verità con grate pitture, e » fantasmi impressivi, ma la verità eterna, che sempre » regna. Pochi ragionano, tutti sentono, dunque il quadro » delle passioni sarà lo stile per tutti. »

Codesto amore della verità, il Foscolo l'ha manifestato specialmente ne' Sonetti.

Io avrei potuto intitolare questo breve commento ai sonetti Foscoliani « Il sentimento della verità ». anzichè « Il sentimento dell'arte »; ma, trattando di opera di classico Autore, mi sarebbe parso far onta, o quanto meno, avrei peccato di pleonasmo, per la sola ragione che, vo-

(1) Foscolo — Lezioni di eloquenza.

Digitized by Google

lendo porre sott' occhio al lettore come l'amore del vero sia stato guida inseparabile all' A. nel dettare i suoi Sonetti, avrei detto con molte parole ciò che tutti gl'intelligenti possono vedere, dirò così, a colpo d' occhio; ho preferito invece il titolo dato poiché nel sentimento dell' arte è incluso il sentimento della verità.

In quel componimento breve, difficile, ch' è il sonetto, il Foscolo ha reso tutto il suo genio, tutta l' anima sua, tale da elevarne il magistero ad un grado insuperabile, sia con la profondità, vastità e varietà dei concetti e dei sentimenti, sia collo stile ch' ei ridusse, adottando ora una certa larghezza pittorica di forma, ora una inimitabile concisione, al massimo splendore.

E tanto l' A. era amante dell' arte, e quindi della verità, che per riuscire nell' intento, per non perdere di mira la verità, cominciò a scrivere i *sonetti* sopra sè stesso o su argomento attinente, convinto che più di quello che sentiva in sè medesimo nessun' altro verso avrebbe potuto inspirare efficacemente la sua Musa.

Ciò che il Foscolo diceva intorno al Carme « Le Grazie », e cioè, che abborriva dalle intarsiature, amando » più i rozzi cammei tutti d' un pezzo che gli eleganti mosaici » si può affermare l' abbia applicato ai Sonetti, che sono appunto tutti d' un pezzo.

Il Cesarotti, infatti, il traduttore di *Ossian,* nella epistola 7 maggio 1802 gli scriveva:

« Ho gustato molto i tuoi versi, specialmente i Sonetti, nuovi di stile, pieni d' eleganza robusta, di pensieri grandi ed energici; insomma, rari ed insigni, »

Dolorosamente appassionato nel sonetto, dettato da giovane, in morte del padre, di cui la seconda terzina è una viva, tragica pittura della scena, l' A. dice:

. . . . . alfin, spirata l' alma,
Cessò il silenzio; e alle strida amorose
La notturna gemea terribil calma.

Digitized by Google

Foscolo rivela in questo sonetto i suoi sentimenti più reconditi, le condizioni sue individuali; c' è, dirò così, meno accademismo, e quindi più libera esposizione della realtà.

Uno dei componimenti del genere più conosciuto e commentato, perchè, di fatto, ammirabile, quantunque *di parata*, (e non poteva essere altrimenti, trattandosi che il titolo è « All'Italia » e perchè dettato in occasione della sentenza capitale contro la lingua latina proposta nel Gran Consiglio Cisalpino l' anno 1798) suona così:

Te nudrice alle Muse, ospite e Dea,
Le barbariche genti che ti han doma
Nomavan tutte; e questo a noi pur fea
Lieve la varia, antiqua, infame soma.

Chè se i tuoi vizii e gli anni e sorte rea
Ti han morto il senno ed il valor di Roma,
In te viveva il gran dir, che avvolgea
Regali allori alla servil tua chioma.

Or ardi, Italia. al tuo Genio ancor queste
Reliquie estreme di cotanto impero;
Anzi il toscano tuo parlar celeste

Ognor più stempra nel sermon straniero;
Onde più che di tua divisa veste,
Sia 'l vincitor di tua barbarie altero.

Ecco qui un altro saggio dell'alto fine che dee prefiggersi la poesia. L' arte si fa mezzo potente a smascherare, e, se in tempo, a sanare la corruzione d' un popolo, sia in fatto di morale, di politica, o di letteratura.

L' Italia era omai francesizzata in tutto, perfino nel pensiero, nello stile; e quale dei forti ingegni che le restavano, de' caratteri indomiti e indipendenti, amanti della patria e del suo onore, avrebbe potuto tacere?

Digitized by Google

Parini, Foscolo ed altri si scagliarono allora a tutta forza contro tale corruttela, cagionata dal filosofismo francese; e meglio per noi, chè altrimenti non avremmo ora la gloria, che ci è invidiata, di possedere i più grandi capilavori d' arte e di poesia.

***

Ma il genio di Ugo Foscolo abbraccia ogni argomento; s' inspira a tutto ciò che è di bello, di grande, di gentile e di attraente. Firenze, la patria « del fero Vate », cioè, Dante Alighieri, non doveva restar dimenticata.

Ed egli ne canta con slancio espansivo, affettuoso.

A Firenze

E tu ne' carmi avrai perenne vita,
Sponda ch' Arno saluta in suo cammino,
Partendo la città che del latino
Nome accogliea finor l'ombra fuggita.

Già dal tuo ponte all' onda impaurita
Il furore de' guelfi e il ghibellino
Mescean gran sangue, ove oggi al pellegrino
Del fero Vate la magion s' addita.

Per me cara, felice, inclita riva,
Ove sovente i pié leggiadri mosse
Colei che, vera al portamento Diva,

In me volgeva sue luci beate,
Mentr' io sentia dai crin d' oro commosse
Spirar d' ambrosia l' aure innamorate.

I concetti, però, principali non hanno qui logico epilogo.

Digitized by Google

Dalla storia politica di Firenze l' A. passa con non ragionevole motivo, ad argomento amoroso personale.

Tuttavia se, può dirsi difetto codesto, esso è esuberantemente compensato dall' eleganza dell' idea e dello stile, che s' adatta molto propriamente colla gentilezza del tema trattato.

Nè il Foscolo tralascia così facilmente di ritrarre sè stesso.

Ai profani parrà forse tale, segno di ambizione, di leggierezza; ma nell' A. non è. Il motivo invece si è, che il Foscolo aveva un' intelletto vasto, inesauribile; una erudizione stragrande, ed un core amante alla follia; di guisa che l' enorme mister dell' universo, come direbbe Giosuè Carducci, riflesso nell' anima propria, l' eccitava di frequente a meditare sulle proprie passioni, sui propri sentimenti.

E così abbiamo l' altro sonetto: « *Di sè stesso.* »

> Perchè taccia il rumor di mia catena,
> Di lagrime, di speme e d' amor vivo
> E di silenzio . . . . . .

con quel che segue.

Il componimento, come pure l' altro « *Di sè stesso all' amata* »

> Così gl' interi giorni in lungo, incerto
> Sonno gemo ! . . . . . .

e l' altro ancora

All' amata

> Meritamente, però ch' io potei
> Abbandonarti, or grido alle frementi
> Onde che batton l' Alpi, e i pianti miei
> Sperdono sordi del Tirreno i venti.

Digitized by Google

ritraggono dal Petrarca tutte le bellezze possibili, con parti però, qua e là sparse, di robustezza originale che riconfermano il genio dell' autore dei *Sepolcri* e delle *Grazie*, e *dell' Ode alla Pallavicini.*

Ma dove Ugo Foscolo ha mostrato una grande potenza concisiva di pittura gli è nel Sonetto « Il proprio ritratto ». modificato negli ultimi anni di sua vita così:

Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti;
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;
Labbri tumidi, arguti, al riso lenti;
Capo chino, bel collo, irsuto petto!

Membra esatte; vestir semplice, eletto;
Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti;
Prodigo, sobrio. uman, ispido, schietto;
Avverso al mondo, avversi a me gli eventi.

Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso,
Alle speranze incredulo e al timore;
Il pudor mi fa vile e prode l'ira.

Cauta in me parla la ragion, ma il core,
Ricco di vizii e di virtù, delira:
Forse da morte avrò fama e riposo.

Ed ora un sonetto d' occasione luttuosa; quello dettato nel 1802, in morte del fratello Giovanni, decesso nel 1801. È uno dei più belli, perchè più spontaneamente sentimentale.

Un dì, s' io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, me vedrai seduto
Sulla tua pietra, o fratel mio, gemendo
Il fior de' tuoi gentili anni caduto.

Il concetto è naturale, semplicissimo, ma espresso con quale gentilezza, con quale eleganza!

Digitized by Google

La madre or sol, suo dì tardo traendo,
Parla di me col tuo cenere muto ;
Ma io deluso a voi le palme tendo.
E sol da lunge i miei tetti saluto.

Sento gli avversi numi e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch'io nel tuo porto quïete.

Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, l'ossa mie rendete
Allora al petto della madre mesta.

Qui la forza del sentimento sta al pari colla forza dello stile elegiaco usato così propriamente nel sonetto.

Il poeta è, può dirsi, nel suo vero elemento.

Altri sonetti, di vario argomento, debbo in ultimo porre sott'occhio al lettore.

Per Ugo Foscolo la terra natia è qualche cosa di sacro; ed ecco ch'egli detta quello stupendo *A Zacinto*.

Un secondo intitolato *Alla sera*, ove alla prima terzina si legge (e non fa meraviglia trattandosi dell'A.) uno stonante « nulla eterno », che, poi, a vero dire, fu cambiato molto opportunemente in **eternitade**. Un altro *Alla Musa*.

E l'altro ancora scritto a *Francesco Saverio Fabre*, nel 1813, quando dipingeva il ritratto del poeta.

Di questi, esaminiamo ora le parti più belle, considerate sempre dal lato artistico.

A Zacinto

Né mai più toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar, da cui Vergine nacque

Digitized by Google

Venere, e fea quell' isole feconde
Còl suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L' inclito verso di colui che l' acque

Cantò fatali, ed il diverso esiglio,
Per cui, bello di fama e di sventura,
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra: a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.

Ed anche nell' Inno primo del Carme « Le Grazie » il poeta ricanta le bellezze di Zacinto e del greco mare.

. . . da cui vergine nacque
Venere.

Ma esaminiamo gli altri, da cui traspare sempre quell' indole « fiera, indomabile » onde il Foscolo potè dire a ragione di sè stesso che era, come lo chiamavano i dotti fiorentini: « duro, duro che non sapeva ridere, ne » sorridere, e più duro del medesimo Alfieri ch' era più » duro d' un cavallo. » (1)

Di sè stesso

Non son chi fui; perì di noi gran parte:
Questo che avanza è sol languore e pianto;
È secco il mirto, e son le foglie sparte
Del lauro, speme al giovanil mio canto

Perchè dal dì ch' empia licenza e Marte:
Vestivan me del lor sanguineo manto,
Cieca è la mente e guasto il core, ed arte
L' umana strage, arte è in me fatta e vanto.

(1) Eug. Camerini — Prefazione.

Digitized by Google

Che se pur sorge di morir consiglio,
A mia fiera ragion chiudon le porte
Furor di gloria e carità di figlio.

Tal di me schiavo e d' altri e della sorte,
Conosco il meglio ed al peggior m' appiglio,
E so invocare, e non darmi la morte.

Nessuna incertezza, nessun velo si riscontrano quivi; la nuda verità appare e signoreggia, tale che, se anco questi sonetti non avessero, per una falsa ipotesi, alcun valore letterario, avrebbero quello abbastanza apprezzabile della fiera franchezza di chi li ha dettati.

L' èra napoleonica, « di rapidi mutamenti, di amari » disinganni, di rabbia repubblicana, di odii mal com- » pressi » — scrive il Gobio nella sua storia della Letteratura italiana, — « ci è rappresentata da Ugo Foscolo, » uomo d' animo bollente, dl carattere bisbetico, di molte » e dure vicende. Assai cose egli scrisse e di vario ge- » nere tanto in prosa che in poesia. » Codesti scritti, con quelli d' altri letterati d' allora, « miravano ad accendere » nei petti italiani il desiderio dell' indipendenza nazio- » nale. »

In cima a tutti i componimenti dell' A. sta, oltre ad alcuni suoi bellissimi Sonetti, il Carme sui Sepolcri. Ma nel Carme è rispecchiata tutta la cupa malinconia del suo carattere; esso è la negazione dell' immortalità dell' anima, e perciò nessuna verità, tranne quella dell' orrore del nulla, mentre, invece dei sonetti non si può giudicare altrettanto.

L' altro intitolato *A sè stesso:*

Che stai? Già il secol l' orma ultima lascia;

include la risoluzione dell' A. di viver meglio e

Digitized by Google

. . . . . con fatiche dotte

per lasciar esempi a chi lo chiamerà antico.

Figlio infelice e disperato amante,
E senza patria, a tutti aspro e a te stesso
Giovine d'anni e rugoso in sembiante.

Che stai? breve è la vita e lunga è l'arte:
A chi altamente oprar non è concesso
Fama tentino almen libere carte.

Alla sera è sonetto che rivela l'indole espansiva, entusiastica dell'artista: v' ha l'antitesi della calma e della battaglia, della dolcezza e della fierezza.

Forse perché della fatal quïete
Tu sei l'immago, a me sì cara vieni,
O sera? . . . . . .

Non lo trascrivo intero per tagliar corto, potendo rimandare il lettore al testo; però accenno agli ultimi due versi, che delineano nettamente l'idea principale del componimento.

E mentre io guardo la tua pace, dorme
Quello spirto guerrier ch' entro mi rugge.

Meno felice quanto a concezione e stile parmi sia quello *Alla Musa:*

Pur tu copia versavi alma di canto
Sulle mie labbra un tempo, aonia Diva.
Quando de' miei fiorenti anni fuggiva
La stagion prima, ...

di cui i versi trascritti superano in pregio tutto il resto.

Digitized by Google

E chiudo coi versi al pittore Fabre.

Il Foscolo li dettava, come dissi, nell' anno 1813, quando il Fabre dipingeva il suo ritratto.

È stupendo per copia d' idee elevate, patriotiche, per forma elegante e spigliata, per vivezza d' imagini; tale, che può ben dirsi fratello a quello « Il proprio ritratto » col quale ha, naturalmente, intima relazione.

Vigile é il cor sul mio sdegnoso aspetto,
E qual tu il pingi, artefice elegante,
Dal dì ch' io vidi nel mio patrio tetto
Libertá con incerte orme vagante.

Armi vaneggio, e il docile intelletto
Contendo alle febee Vergini sante;
Armi, armi grido, e Libertade affretto
Più ognor deluso e pertinace amante.

Voce inerme che può? Marte raccende,
Vedilo, all' opre e a sacra ira le genti;
Siede Italia, e al flagel l' omero tende.

Pur, se nell' onta della patria assorte
Fien mie speranze, e i dì taciti e spenti,
Il mio volto per te vince la morte.

Ho commentato brevemente i sonetti Foscoliani, perchè essi sono davvero la sintesi delle idee e de' sentimenti espressi in tutte le altre poesie dell' A., e perchè vi si rispecchia quell' *aurea sentenza* accennata nell' Epistola a Vincenzo Monti, (Saint-Omer, 1805):

Mi mentirà così, Vincenzo, quella
Che in molti uomini lessi e in pochi libri
(Poiché io cultor di pochi libri vivo)
Aurea sentenza: Amico unico è l' oro.

Digitized by Google

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Il libro dell' Esodo.

L' ideale del poeta.

Le rappresentazioni dell' Arte (I-II) (*Ateneo*).

Ideale e Naturalismo in Arte.

La legge secondo il Parini.

La pittura nel Carme « Le Grazie » di U. Foscolo (*Ateneo*)

L' Arte in una creazioue Aleardiana (*id.*)

Venezia nei versi di Gasparo Gozzi (*id.*)

La lirica nel « Saul » di Alfieri (*id.*)

La lirica nelle Arti figurative (*id.*)

Digitized by Google

UN NUOVO CODICE

DI

GIUSTINIANEE

BIBLIOGRAFIA

Il fiore delle elegantissime cancionette di messere Leonardo Iustiniano ecc., Venezia, 1482: id., s. d. n. l. (Venezia, 1470?): id., Venezia, 1485: id., Roma, s. d.: Canzonette et stramboti d'amore di messer Leonardo Iustinian, Venezia, 1500: id., Venezia, 1506: id., Venezia, 1518: Bibl. di Lett. Pop. It. di Severino Ferrari, Firenze, 1882-3 vol. II: Le Canzonette di L. Giustinian di B. Wiese in Giorn. di Fil. rom., IV. 144: Poesie edite e inedite di Lionardo Giustiniani (per cura di B. Wiese), Bologna, Romagnoli, 1883: Riv. Crit. della lett. it. (T. Casini) a. 1884 vol. I pagg. 83-8 e (B. Wiese) a. 1885 vol. II pag. 4: Neunzehn Lieder L. Giustiniani's nach den alten Drucken (B. Wiese), Ludwigslust, 1885: Misc. di fil. e ling. in memoria di N. Caix e U. A. Canello (B. Wiees), Firenze, 1886 pagg. 191-7: Le rime profane d'un ms. del secolo XV (G. Mazzoni), Padova, 1891: Appunti su L. Giustiniani di Tullio Ortolani, Feltre, 1896.

Trascuro quella parte di bibliografia giustinianea che non riguarda in modo alcuno l'argomento della presente comunicazione.

Digitized by Google

***

L' edizione citata delle poesie di Leonardo Giustinian (1388-1446), fatta nel 1883 dal Wiese, ha per base — oltre che le vecchie edizioni — il Cod. 213 della Palatina di Firenze e il Cod. Riccardiano 1091. Il primo è della seconda metà del sec. XV: il secondo porta la data del 1460. Di un terzo codice, del 1444, diede nello stesso anno 1883 una trascrizione diplomatica il Morpurgo nel vol. II della « Bibl. di Lett. Pop. It. » di S. Ferrari (1): di un quarto, della metà del sec. XV, diede nel 1891 ampie notizie il Mazzoni nel volume VII disp. I degli « Atti e memorie della R. Accademia di Padova ». Questi due ultimi sono il Marciano Ital. Cl. IX n. 346 e il Marciano Ital. Cl. IX n. 486.

A questi quattro codici è ora da aggiungere il Cod. Pallastrelli 267 della Landiana di Piacenza: cartaceo, obl. [mm. 300 per 215], della seconda metà del quattrocento, contenente atti diversi, come *confessiones*, *investiturœ*, *expensa* ecc. A cc. 45^{v} - 50^{r} (le sole numerate) si leggono 23 canzonette (2), in gran parte mutile e frammentarie, senza nome d' autore, ma tutte attribuite al Giustinian sia dalle stampe antiche e moderne che dai codici sopra indicati (3). La trascrizione è dovuta a un' u-

(1) Il Morpurgo parla anche di altri tre codici (Bibl. Univ. Padova 541: Bibl. Com. Perugia C. 43: Bibl. Com. Siena I. VII. 15), contenenti qualche *giustinianea*.

(2) Due di esse (IX e X) non sono che diverse parti di una stessa composizione: ma in compenso una terza (XVI) comprende brani, che fanno parte nell' ed. Wiese di due diverse canzonette.

(3) Sull' attribuzione di tali rime al Giustinian alcuni avanzano dei dubbi. Certo è difficile sceverare nei codici quelle che veramente gli appartengono da quelle non sue. Ecco perché ho preferito di usare — nel titolo stesso di questa mia comunicazione — il vocabolo generico di *giustinianee*.

Digitized by Google

nica mano: la scrittura è abbastanza nitida e chiara: le strofe vi sono distinte: in calce a ogni canzonetta leggesi la parola *finis*.

Chi ha lette le rime del gentil poeta veneziano nella citata riproduzione diplomatica del Morpurgo sa quanto ne sia difficoltosa la lettura. Assai meno goffa, senza per questo esser scevra di errori materiali, è l'ortografia del nostro manoscritto: così che, se dovrò trascrivere qualche verso o qualche strofa nella lezione offertaci da quest'ultimo, la rispetterò fedelmente, solo aggiungendo di mio la punteggiatura, che nel manoscritto manca completamente.

Premesse queste poche notizie sul codice, passo a dare la tavola delle *giustinianee* in esso contenute.

***

I. Com.:

O Roxa mia zentile,

e fin.:

de sta zudea retega (1) e crudele:

Versi 92, come nel Cod. Pal. e nelle vecchie stampe, mentre il Marc. IX. 486 ne dà soltanto 78. Nel Marc. IX. 346 e nel Ricc. non c'è. Nell'ed. Wiese, alla quale mi riferirò quasi sempre nella numerazione dei versi, si legge

(1) *rustica* hanno gli altri codici, ma qui forse dobbiam leggere *eretica*.

Digitized by Google

a pagg. 139-45. La lezione è in generale migliore che quella data in quest' edizione. Si confrontino, per la quantità, questi versi del P. (così indico il nostro codice):

2. cha de le belle done porta il fiore,
10. e le carne d' arzento e i bei colori
13. el fronte, el naso par d' un' anzoleta;
21. I ochi tui ladri, che tu porte in testa,
23. el grato viso tuo me ten in festa,
39-40. inante voyo per tuo amor morire,
cha star con altra in paze.
50. me fa zir consumando nocte e dia;
66. che, s' el myo vagezar te fa despecto,
68. saro lutan dal volto to zentile.
87. de sto meschino vegnave pietade,

e, per il senso e per la rima, questi altri:

35. da fine al mio morire
70. s' tu non me vol vedere;
88. che more in tristo pianto!

In genere mi par di poter concludere — circa questa prima canzonetta — che, tranne che per i vv. 69-73, la dizione del nostro codice si avvicina maggiormente a quella delle vecchie stampe che a quella del Pal. riprodotta nell' ed. Wiese.

II. È la canzonetta XXIX del Pal., che il Wiese (pagg. 149-52) diede mutila e che il Mazzoni potè completare col Marc. IX. 486. Anche nel nostro P. essa è integra (vv. 100) e comincia coi versi, che mancano nell' ed. Wiese (vv. 84):

Digitized by Google

O dona del myo core, per ti canto:
per ti cantando quenze i' son venuto
ecc. ecc.

Quanto alla lezione del nostro P., anche per questa canzonetta, deve riconoscersi in molti punti diversa e bene spesso migliore di quella data dal Marc. IX. 486 e dal Pal. Si vedano i vv. 1, 7, 10 nella pubblicazione del Mazzoni e i vv. 1, 3, 5, 12, 16, 19, 21, 23, 28, 34, 36, 39, 49, 52, 57, 60, 62, 71, 74, 78, 79 nell' ed. Wiese e si confrontino con quelli corrispondenti del P.:

1. O dona del myo core, per ti canto:
7. o dreze monelle, ch' a la testa d' oro
10. bella, zentile, altiera e segnorille,
1. ma per non palexare
3. convienme chiare volte
5. Quando te vedo, roxa mya, non oso
12. e rimeria contento in questo ardore.
16. da ti brama e daxia,
19. per cortexia chonzieti (1)
21. Fa pur ch' yo sapia s' el myo bon servire,
23. e sel te piaze ch' yo deza venire
28. stu me la nege e moro de dolore.
34. s' tu non me doni, roxa pelegrina,
36. non satu bon ch' yo son tuo servitore?
39. savia tu sey e ben ara mainera
49. e per quel bon sembiante,
52. che rosa e fiori avanza de colori.
57. cara mia dolze roxa
60. sta sola gratia al mio dolente core.
62. non fa che per ti mora!
71. servo per carta, fin c' arazo vita,

(1) concedi.

Digitized by Google

74. solo sto premio d' ogni mya faticha;
78-9. piena de zentileza
verso coluy che t' ama a tanta fede,

Questa canzonetta non si trova nè nelle stampe antiche nè nei codici Marc. IX. 346 e Ricc. 1091.

III. Anche questa, che com.:

Dona, sto myo lamento

leggesi solo nel Pal. e nei due Marc. (Wiese, 159-61: Morpurgo 54-8: Mazzoni, 6). Una lezione toscaneggiante, avverte il Mazzoni, è nelle « Canzonette antiche » (Firenze, Libr. Dante, 1884: pagg. 59-65). Noto anche qui i vv., pei quali il nostro codice offre una lezione, o per la quantità o per il senso o per la rima, diversa e talvolta migliore:

6. responder voy a quel che tu dirai.
8. al di mile fiade.
9-14. ch'in te, crudel zudea,
trovar non so piatade:
in te za non solea
esser sta crudeltade:
ormay ven, morte, trame de sti guay!
Pregote, caro amante,
21-4. Ladra in parlar tu sey,
più dolze asay ca 'l mele,
ma negli afeti rei
tuta dura e crudele.
29-31. non t' e zamay zelato,
con zoya e piazer molto
te l' o sempre mostrato.
34. ma tu vole cosa, che may ne haveray.
41. in paradiso son se tu me la fay.

Digitized by Google

43. algun myo desonore;
49-50. Dona, sol vo pregarte
che me favelle un pocho
52. al nostro usato loco
54-5. d' un amoroso focho;
moro se questa gratia non me fay.
57. che far più non poria;
60-1. Ay dolze amante bello,
n' aver malanconia;
64. dona, che taldyo dire!
67. tu m' ay conduto al passo,
69. biastemo il zorno ch' yo m' inamoray.
73. per dyo lassalo andare.
79. o zieli, o stelle, o luna,
82-3. credo ch' yo fui fadato,
ch' yo vo pur driedo a ti che mal me fay.
90. meio e lassarte cha stare sempre in guay.
95. prego che quinze passi;
99. quinze da tute l' ore,
103-4. tuto me struzo el core;
ma tu senza de my lieta staray.
107. e la mia faza bella
115. non po durar l' afano.
121-3. n' aver el cor si duro,
non far sta vilania!
S' tu me lassasti, e 'zuro
128. forsso che a pian a piano
130. con dolia e con afano
134. per dyo non te partire
143. dal nostro loco usato;
147. Ladra, si dolzemente
149-50. che l' anima mya dolente
al tuo voler tu piegi: (1)
152-4. si che del tuo (2) vegi
ch'yo son ato a servirte con mye guay.
Doncha poy ch' el te piaze

(1) pieghi.
(2) tutto.

Digitized by Google

156-7. io portezazo in paze
el myo longo dolore:
159. o caro, o dolze fiore:

Avverto ancora che il nostro P., col quale presenta non poche analogie il Marc. IX. 346, manca dei vv. 46-8 e che in esso suona assai diversamente il senso dei vv. 135-9:

Amante, ora te revolta:
vien ch' io volio apri[re]:
aprirorte sta volta,
se dovesse morire:
aspecta un pocho che tu intraray.

Data questa lezione, il contrasto fra amante e amata non dovrebbe andare più oltre, mentre al contrario i versi corrispondenti del Pal. e del Marc. IX. 346 non chiudono tale contrasto. Ecco perchè dopo il v. 139 seguono nel nostro codice queste parole: *Anchora questa canzon po fa a st' altro mondo: in logo de l' ultima stanzia sopra dicta puo seguire ste tre soto scripte.*

IV. Il Pal. ha tre canzoni (la XXXII, la XXXV e la XXXVI), il cui primo verso è

Dio te dia la bona sira,
ecc. ecc.

Il P. ne ha due, la IV e la VI. La IV corrisponde alla XXXVI (vv. 115), che il Wiese dà a pagg. 185-8. Essa non si trova nè nel Marc. IX. 346 nè nel Ricc. nè nelle vecchie stampe. Quanto alla lezione del Marc. IX. 486, fu data dal Mazzoni, col titolo *Un dialogo d' amore*,

Digitized by Google

in una « Strenna nuziale » (Livorno, 1889 : pagg. 27-32).
Il P. si potrà confrontare per i seguenti versi :

1. Dyo te dia bona sira,
5. perche si muta stay ?
10. parlame un pocho e non star tanto dura.
12. hai (1) quenze trapasando,
14-5. venir quenze zanzando,
vatene a la tua via
18-9. O vaso myo fiorito,
con my non te turbare :
21. voyme perdonare !
29. vane a zanzar con ley,
32-4. O dolze mya speranza,
zerto sola sey quella,
che tien in sua possanza
39. Tu che parle d' amore
45. mata e coley che de my s' inamora.
52. temy ch' al my servire
sya pieno d' ingano.
57. dir te podesi : o quanto
59. e tu non crede a l' amoroso afano.
61. ch' el tuo cor fosse tale,
73-5. per dyo non refutar tal servitore.
Ladro, tue parolete
son de dolzeza piene :
77. qui al balchon me tiene.
81. Cortexe zoveneto,
4-92. e fa che da qui avante
speso per quenze vegni,
e guarda pian ch' alchun non se ne adya.
97. ma pur pien de spavento
103. che tu sey tropo presto ;
109-10. Lezermente, alma mya,
tu me poy far beato ;
114. non so chi m' a chiamato ;

(1) vai.

Digitized by Google

Il v. 52 vi è scomposto in due: il v. 69 è al posto del v. 71 e viceversa: i vv. 85-6 mancano.

V. Anche questa canzonetta, che comincia:

O tu, che sei compagna

non è che nel Pal. (Wiese, 177-80) e nel Marc. IX. 486 (Mazzoni, 7). Il P. si discosta dalla lezione del Pal. nei seguenti versi:

2. de la nimicha mya,
24. me tien in focho e non vole fin dare
89. piazer tu me faray,
92-3. ma fa ch' yo sapia presto
como seguito avray;

Mancano in esso i vv. 11-7, 25-87, 95-108.

VI. Com., come la IV,

Dyo te dya bona syra,

ed è la XXXV del Pal. (Wiese, 181-4) e la VI del Marc. IX. 486 (Mazzoni, 7). Negli altri codici e nelle stampe non c' è. Dei 118 versi, di cui la canzonetta consta, il P. ne ha soltanto 10 (1-3, 77-83). Presentano una lezione diversa i vv.:

2. perla zentil e bella,
81. per fin che vivo sya,

Digitized by Google

VII. Com.:

O done inamorate,

ed è in tutti i codici (Pal. c. 1, Marc. IX. 346 c. 21 ^{r}, Marc. IX. 486 c. 15 ^{r}, Ricc. c. 193^{v}), mentre manca nelle vecchie stampe. Consta di 84 versi nella lezione data dal Wiese, di 87 in quella del Marc. IX. 486 e del Marc. IX. 346, ma nel nostro P. non ne leggiamo che 28, così ordinati: 1-4, 37-52, 29-36. I vv. 3-4 giustamente ne formano un solo, come nel Marc. IX. 346. Sono da confrontarsi i v.:

3. questo myo canto
37-40. Oyme che più non sazo
senza dy ley trovar alcun dilecto;
da dolya e' me desfazo,
stando lutan del suo sereno aspecto.
42. le mye pene crexeno
46. o testa d' oro, o volto pelegrino
49. o bel cantar divino,
52. dolze me farya.
30. corona e fior de l' altre damyselle,
32. de ti sapesse, oyme, qualche novelle.
34. Le tue fatesse belle
36. anchora como stya.

nei quali, anche per la loro disposizione, noto una certa analogia colla lezione del Marc. IX. 346 (Morpurgo, 64-6).

VIII. — Anche questa canzonetta, la XII del Pal. (Wiese, 71-3) e l' VIII del Marc. IX. 486 (Mazzoni, 7-8), che com.:

O tu che sey corona,

Digitized by Google

è mutila. Nel Pal. è di vv. 84, nel Marc. IX. 486 di vv. 73: nel nostro codice di vv. 33 (1-4, 29-60). Cfr. i seguenti:

38-40. fidel son stato a la inimicha mya!
Le lacrime, ch' yo spando,
un cor di saxo lacrimar farya.
48. m' a tolto ognia conforto e ogni paze.
56. che de st' amor me possa destrigare:

IX. Com.:

Amante, a sta fredura
ecc. ecc.

Trovasi anche nel Cod. C. 43 della Bibl. Com. di Perugia (vv. 1-176). Nel Pal. è di vv. 695: nel Marc. IX. 346 di vv. 622: nel Marc. IX. 486 di vv. 348: nel Ricc. non c'è: nel nostso P. di questo « vivacissimo dramma che si svolge a dialogo quasi in due atti » non si leggono che 30 versi (1-4, 168-75, 200-1, 256-63, 272-9). In luogo dei vv. 200-1 il P., che in questo punto s' accosta al Marc. IX. 346 (vv. 182-5), ha questa quartina, colla quale — come abbiamo già fatto osservare in una nota — comincia erroneamente la canzonetta

X (9). che non è che un altro brano della precedente:

Dona, che sta tu a fare?
Apri sta porta ormay:
tremar me fay
qui fora a sta fredura.

Cfr. per questi due brani di un' unica poesia anche i vv.:

Digitized by Google

3. ben v' o cognosciuto
171. ven pur zo pian e ven sienza ranchura:
174-5. n' aver spavento - e fal (1) a la mya testa.
257. questi lamenti vani che tu fay,
259. che may vergogna per my n' averay.
263. el se po may sentire.
278-9. se non son pravo, - di ch' io lessi stare.

XI (10). Com.:

O tu, che vien spudando si tardi da qui via,
ecc. ecc.

Manca nelle vecchie stampe, nel Marc. IX. 346 e nel Ricc.: nel Pal. è di vv. 174 (Wiese, 153-8), nel Marc. IX. 486 di vv. 155 (Mazzoni, 8). In questi due codici le strofe sono di 6 settenari e di 1 endecasillabo: nel nostro invece i 6 settenari sono accoppiati, formando 3 alessandrini. La rima però mostra che la vera forma metrica è la prima (per solito = ababcbC). Anche questa canzonetta è nel P. mutila: la parte ch' esso ce ne dà corrisponde ai vv. 1-6, 84-90, 126-32, 140-53, 161-7. Ecco quelli che presentano qualche variante:

5. or feto alla finestra.
86-7. Falsamente tu temi
che d' altra abia dileto.
126. Suga quey to bey lumi,
129. in sto to pianto ryo o vano
142-4. el cor me vien a meno
de tanta tua dolzeza!
Confeso haver fallito ·
149. che may più d' altra dona
152-3. vivi chol cor securo,
may piu non saro visto in altra parte.

(1) sali.

Digitized by Google

XII (11). Sono i primi 4 versi della XXIII del Pal. (Wiese, 125-30), la IX del Marc. IX. 346 (Morpurgo, 43-7) e l' XI del Marc. IX. 486 (Mazzoni, 8-9), dove pure essa è mutila:

Fia, per questa contrata
trapassa uno zoveneto:
e ben m' acorzo schieto
che veramente in luy tu e innamorata.

XIII (12). Il solo Marc. IX. 486 dà tutta intera questa *giustinianea* (vv. 110): nel Pal. essa comincia col v. 13: negli altri codici, come nelle vecchie stampe, manca: nel nostro leggonsi i vv. 1-5 dati dal Mazzoni (pag. 9) e i vv. 14-8, 39-43, 49-53, 79-83 dati dal Wiese (pagg. 279-82). Scelgo fra di essi quelli che si scostano da ciascuna di queste due edizioni:

4. verso mi la s' e turbata:
14-5. Ladra mya, per qualle cason
m' a tu tolto si a despecto?
17. or te par un bel dilecto
79. Tu say ben che son coluy,

Come nell' XI (10), alcuni settenari (1-2, 3-4, 14-5, 16-7, 39-40) sono accoppiati, formando così degli alessandrini. Faccio ancora osservare che collo stesso primo verso di questa canzonetta

Lasso mi! como farò?

comincia anche un lamento pubblicato dal Casini nel « Propugnatore » (S. N. II. 238).

Digitized by Google

XIV (13). È mutila in tutti i codici, meno che nel Marc. IX. 346 (vv. 90): nel Pal. è di vv. 83: nel Marc. IX. 486. di vv. 45: nel nostro pure di vv. 45, corrispondenti ai vv. 1-10, 26-30, 36-50, 56-65, 76-80 dell' ed. Wiese (pagg. 283-5) e del' ed. Morpurgo (pagg. 34-6), la quale ultima — forse perchè dà una diversa lezione del primo verso — è sfuggita al Mazzoni (pagg. 9-10). Il P., confrontato per questa canzonetta col Marc. IX. 346, ci offre alcune poche varianti:

5. me trara for de dolore.
9. per mya longua (1) non refugia
28. che d' yo sapia el myo dexir,
30. el myo canto, el myo vegnir.
39-40. fa ch' yo da (2) tua loquela,
el to dolze el bel parlare.
45. me po trar d' ogni martir.
64. non haver tanto sospecto,
76. o zentil speranza mya,

XV (14). La vera lezione di questa canzonetta è ancora da ricostruirsi: nè una completa ricostruzione è per ora possibile, essendo tutti i codici, che sono a nostra cognizione, più o meno mutili. Essa non esiste nè nelle vecchie stampe nè nel Ricc. Nel Pal. (Wiese, 271-4) comincia col v. 13:

chi lauda tue bellezze,

nel Marc. IX. 486 col v. 7:

vegno quenze a cantare,

(1) pur mia lingua.
(2) che io oda.

Digitized by Google

così che il Mazzoni (pag. 10) credette di ridare qualche verso al testo trascrivendo i vv. 7-12. Ma la verità è che questi versi, insieme coi precedenti, già si potevano leggere nell' ed. Morpurgo (pagg. 36-8), che dà tutto intero il principio della popolarissima canzone:

Anzola, che me fai
ecc. ecc.

Ignorandone il principio e non avendo forse tenuto conto nella sua identificazione dei capoversi delle sue singole strofe, egli non potè riconoscere la XIV del Marc. IX. 486 nella VI del Marc. IX. 346. Non si creda peraltro che quest' ultimo codice offra una lezione perfetta. Non solo infatti esso manca dei vv. 34-8 e 64-8 dell' ed. Wiese, ma s' arresta inoltre al v. 88 della medesima edizione, che va invece fino al v. 92, mentre alla sua volta il Marc. IX. 486 va fino alle prime parole del v. 112. In conclusione, lasciando da parte le varie numerazioni delle edd. Wiese, Morpurgo e Mazzoni e dando invece una nostra numerazione ai versi che leggonsi in queste tre edizioni, possiamo stabilire che: *a*) il Marc. IX. 346 dà i vv. 1-45, 51-80, 86-105: *b*) il Pal. i vv. 13-55 e 61-109: *c*) il Marc. IX. 486 i vv. 7-128 o meglio i vv. 7-120, 81-5 e 121-3, perchè i vv. 105-9 dell' ed. Mazzoni corrispondono esattamente — e di questo non s' accorse l' illustre critico, che li diede come inediti, nel trascrivere quell' ultima parte della canzonetta, che è soltanto nel Marc. IX. 486 — ai vv. 64-8 dell' ed. Wiese. Quant' al nostro codice, sempre riferendoci alla nostra ricostruzione e alla nostra numerazione, contiene i vv. 1-4, 10, 16-30, 51-60, 91-2, 94-5, oltre un' ultima strofa, che per non trovarsi in alcuno dei tre codici citati m' arrischio a dare per inedita:

Digitized by Google

Tu sey tuta zentile,
tuta savia e discreta,
acorta e signorile,
cortese e mansueta,
o gratiosa sopra l' altre belle.

Da confrontarsi sono i vv.:

2. cantando qui venir,
26. O dreze, o capel d' oro,
28. el tuo bel volto adoro:
53. oyme sguardo, ch' invola
57. d' ogni belta compita:
92. che te fece si bella,

La parola *ormay* del v. 3 deve trasportarsi per ragioni metriche al v. 4.

XVI (15 e 16). La LII del Pal. com.:

Biastemata mia ventura,

ed è di vv. 48. Nel Marc. IX. 486 leggonsi prima del suddetto altri 32 versi. Oltre a ciò la lezione di questo manoscritto è talmente diversa da quella dell' ed. Wiese (pagg. 267-8) che il Mazzoni (pagg. 11-2) credette bene di trascriverla tutta quanta.

La XLVIII poi dello stesso codice Pal. com:

Or ti piacia, o chiara stella,

ed è di vv. 114 (Wiese, 249-52). Negli altri codici citati e nelle stampe non esiste.

Digitized by Google

Orbene: la XVI del nostro codice corrisponde appunto a tutt' e due queste canzonette, appartenendo i vv. 1-10 alla LII (v. 2 dell' ed. Mazzoni e vv. 43-4 e 47-8 dell' ed. Wiese) e i vv. 11-22 alla XLVIII (vv. 1-6 e 19-24 dell'ed. Wiese). Come si vede peraltro, non tutta la prima parte del P. si riscontra nel Pal. e nel Marc. IX. 486: così che credo opportuno di riferirla qui per disteso:

Ayme lasso! ayme lasso!
ayme lasso! quante pene (1)
per ti dura el tristo cor!
Staro sempre al to comando,
sempre presto al piacer to:
el to volto non vezando,
nocto e zorno e' pianzero.
ayme lasso! ayme lasso!
con suspiri e lacrimando
io te laso, o zentil fiore.

Do poi due versi della seconda parte, che offrono per la quantità una lezione migliore, se confrontati con quelli della XLVIII dell' ed. Wiese, di cui seguo la numerazione:

4. a chi servo e vo servire.
20. may del cor non me inseray (2).

XVII. Com.:

O canzoneta mya, misera, lacrimosa,

e si trova nel Pal. (Wiese, 21-4), nel Marc. IX. 346 (Morpurgo, 20-2) e nel Marc. IX. 486 (Mazzoni, 13-4).

(1) È il v. 27 di una nuova *giustinianea* fatta conoscere dal Mazzoni (pag. 23).
(2) uscirai.

Digitized by Google

Nel nostro P. non abbiamo che due strofe, la I e la IV (vv. 1-4, e 21-8), che confronto per la lezione colle strofe corrispondenti del Marc. IX. 346, perchè con questo codice il P. presenta per questa canzonetta maggiore analogia che col Pal.:

4. da quella che pur chiamo nocte e di[a].
22. pianzando vegno nanzo al to aspecto:
28. a rechontare la so vita rea.

XVIII. Com.:

Anzoleta bella,

ed è la LIX del Pal., che comincia invece:

O çoveneta bella,

(Wiese, 357-60). Negli altri codici, fuorchè nel Marc. IX. 486, dove abbiamo anzi tre strofe in più, date dal Mazzoni (pag. 14), questa *giustinianea* non c' è. Confronteremo dunque la lezione del P. (vv. 32) sia con quella del Pal. (vv. 88) che con quella del Marc. IX. 486 (vv. 104). I vv. 1-12, 21-4 e 29-32 fanno riscontro ai vv. 1-4, 9-16, 81-4 e 85-8 del Pal.:

12. misero topinello!
15-6. a ti merze dimando,
tu che languir me fay.
85-8. Questo e quello sol piacere,
bella, ch' yo te dimando;
a ti me aricomando;
ormay voyo tacere!

Digitized by Google

I vv. 13-6 e 25-8 corrispondono al contrario a due delle tre nuove strofe del Marc. IX. 486 trascritte dal Mazzoni (vv. 57-60 e 85-8). È da notare però che, mentre la lezione della prima di queste due strofe è la stessa in tutt' e due i codici, quella della seconda è assai migliore nel nostro che nel Marc. IX. 486, dove — a detta dello stesso Mazzoni — è assai guasta. Onde la do qui integralmente:

25. O anzelicho volto,
quando sara quello zorno,
ch' yo veza l' ochyo adorno,
ch' el cor m' a preso e tolto?

Quanto ai vv. 17-20, non sono nè nel Pal. nè nel Marc. IX. 486. Debbo per questo crederli inediti? Non so, ma ad ogni modo eccoli:

Mostrame el caro visso
sol una volta al messe;
cosi saray cortese,
20. io saro in paradiso.

XIX. Lo stesso che ho detto per la canzonetta precedente posso ripetere per questa, che è la LXIV del Pal. e la XIX del Marc. IX. 486. Nell' ed. Wiese (pagg. 339-42) è di vv. 92: nell' ed. Mazzoni (pag. 15) mancano i primi 48 versi, ma ne abbiamo in compenso 24 nuovi: il nostro P. infine ci dà 11 quartine, che appartengono in parte alla lezione del Pal. e in parte a quella del Marc. IX. 486. Ecco la precisa corrispondenza dei versi: 1-32 e 37-44 P. = 1-12, 17-20, 25-32, 53-6, 61-4 e 77-84 W. (i vv. 82-3 sono nel P. invertiti):

Digitized by Google

1-2. Tropo amor si me disfaze,
laso mi, che la farazo ?
7-8. non te ven pietate anchora
de quest' alma meschinella ?
11. aspetando to mercede,
25. Ladra mya, tu sola sey,
29. Doncha, poy che tanto t' amo,
32. sto piazer, che tanto bramo ?

33-6 P. = 29-32 M.:

29. tu ay per servo un tal amante,

XX. È la XVIII del Pal. (Wiese, 109-12) e la XXI del Marc. IX. 346 (Morpurgo, 92-5), che ha però 12 versi in meno. Nelle stampe e negli altri codici, anche nel Marc. IX. 486, non c' è. Il nostro codice, mutilo anche per questa canzonetta, ha soltanto — e in quest'ordine — i vv. 1-10, 83-8, 67-70, 75-81 e 97-8 dell' ed. Wiese. I due versi che seguono il v. 88 sono del tutto diversi da quelli corrispondenti di questa edizione. Rimarchevoli sono pure nel P., che confronto col Pal., più completo, i versi seguenti:

2. ch' io servo ad una, che de my non ha cura.
9. In vista tu par dolze piu che mele,
84. paso servo presto tuo cale. (1)
86-90. ma l' andar pocho me vale.
Tu me mostre el visso adorno
pur da feste principale ;
poy che non me mostri el bel viso sereno,
mandame almeno ormay qualche imbasata.
67. De ti, dona, e' me lamento :
78. contra ti la bocha apriri.
80. per to amor dezo sofrire ;
97. mandame persona ben fidata.

(1) Evidentemente corrotto.

Digitized by Google

Noto che collo stesso verso:

Piango e sospiro l'aspra mia fortuna,

con cui comincia questa canzonetta, comincia pure un sonetto attribuito a Sigismondo de Malatestis (Cod. Ricc. 1154 c. 85).

XXI. Sono 13 versi esprimenti pensieri, che ben poco armonizzano fra di loro. Probabilmente essi fanno parte di diverse *giustinianee*. Questo m'induce a credere anche il fatto che la XX del Marc. IX. 486, edita per la prima volta dal Mazzoni (pagg. 16-7), contiene soltanto gli ultimi otto versi (vv. 33-40) e non i primi cinque (forse perchè mutila per lacerazione?). Anche per questi io torno a chiedermi: saranno essi inediti? È dubbio, ma non perciò credo di potermi esimere dal darne l'esatta trascrizione:

E' vedo ben ch' yo non poro za may,
dona, lassar l' amor ch' yo te donay.
Tanto e dolze l' amor ch' yo t'o donato,
o zoveneta altiera,
che più sentir non posso altro solazo.

Do anche i vv. 12-3, che presentano qualche variante colla lezione del Marc. IX. 486:

Per questo za may mancharà el myo amore,
benchè pocho te deza, e tu lo say.

XXII. Sono i vv. 1-3 e 86-7 (primi ed ultimi) della nota canzonetta, che com.:

Rezzina del cor myo,

Digitized by Google

e che il Giustinian stesso parodiò in una delle sue laudi sacre. Tale canzonetta trovasi in tutti i codici (Wiese, 225-8: Morpurgo, 40-2: Ricc., c. 192^{v} : Mazzoni, 18), ma coi versi differentemente numerati. Io seguo la numerazione del Marc. IX. 346 e del Marc. IX. 486, col quale ultimo codice il P. concorda maggiormente.

XXIII. Sono 4 versi appartenenti alla XXV del Pal. (Wiese, 133-6), acefala. Il Marc. IX. 486 la dà invece nella sua integrità (v. i primi sette versi, mancanti nel Pal., nell' ed. Mazzoni : pag. 18). I 4 versi del nostro codice corrispondono appunto ai vv. 1-2 e 7-8 di tale edizione.

***

Non posso chiudere questa mia comunicazione senza far prima poche osservazioni sulle relazioni che ha il nostro P. cogli altri quattro codici citati.

È notevole anzitutto il fatto che tutte le canzonette contenute in esso, all'infuori della XXI, sono — benchè variamente disposte — anche nel Pal. Ma il lettore ha potuto osservare quali e quante divergenze presentino le lezioni dei due codici.

Pure notevole è il fatto che le prime 19 canzonette del P. e le prime 19 del Marc. IX. 486 si corrispondono in modo quasi preciso. Si potrebbe quindi pensare che il codice della Landiana di Piacenza derivi da quello della Marciana di Venezia. Ma come si spiegherebbero in tal caso le varianti, che quello offre, ove si confronti con quest'ultimo? Lasciando da parte quei brani del P. che mancano nel Marc. IX. 486 per la lacerazione di alcune carte, perchè quello

Digitized by Google

avrebbe in più i vv. 124-8 della canzonetta XV (14), i vv. 11-22 della XVI, i vv. 17-20 della XVIII, tutta la XX e i vv. 1-5 della XXI?

Alle stesse osservazioni porta il confronto col Marc. IX 346 e col Ricc. 1091. Delle 23 canzonette del P. solamente 9 sono nel Marc. IX. 346 e 2 nel Ricc. Si dovrà pertanto concludere che con nessuno degli altri codici di *giustinianee* il nostro presenta tante analogie da indurci a crederlo derivato da uno di essi. Il P. (che attesta pure, insieme col Ricc. e col Pal., come le poesie del Giustinian o di chiunque altro si nasconda sotto questo nome si diffondessero ben presto oltre i confini della regione, che le aveva viste nascere) appare e apparirà — anche dopo quel paziente e minuto lavoro di confronto dei vari manoscritti (1), cui dovrà necessariamente e primieramente accingersi chi voglia curare una edizione veramente critica delle canzonette che corrono sotto il nome del patrizio veneto — un codice indipendente e a sè e, come tale, anche per la sua tarda età, non indegno di considerazione.

Chieti, 16 maggio 1904.

STEFANO FERMI

(1) Oltre quelli già citati saranno da consultare anche i due della Naz. di Parigi, il 1032 (segn. ant. 8134[3]) e il 1069 (Suppl. fr. 5600).

Digitized by Google

D.r Vittorio Finzi

GLI STATUTI DELLA REPUBBLICA DI SASSARI

DELL'ANNO 1316.

Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici.

[Continuaz. — V. Anno XXVI - Vol. II - Fasc. 3 - Novembre-Dicembre 1903]

Sas confines dessa' iscolcha de Sassarj.

XXXIIIJ. Sas confines et issos termenes per issos quales se cludet su territoriu ouer iscolcha de Sassari sun custos cioest daue sa iscala dessu molinu de Iauros et daue inde per fronte fina a (1) corru cheruinu (2) et daue inde si comente si vaet per fronte dessa [s] vingias (3) de enene et daue inde fini (4) assa Valle de isala fina assa funtana de balsamu et daue inde fina assa via per

(1) T. e G. *ad*
(2) T. e G. *cherbinu*
(3) G. *uingnas*
(4) T. e G. *fina*

Digitized by Google

issa quale si (1) vaet assa valle (2) de enene et daue cussa via comente vaet fina assu monte de nidu de corbu et vaet fina ad via publica per issa quale se vaet ad osilo et daue inde (3) per ecussa via fina ad iscala de Vaccas et daue inde fina ad sos furibillos (4) dessas vias suna dessas quales vaet ad osilo et vaet per ecussa via fina ad riuu et daue inde vaet per ecussu riu de iscala (5) clocha et daue inde vaet per flumen fina assas (6) juncturas (7) dessos flumenes et vaet per issa valle de othila fina ad sa valle de sanctu Jorgi et vaet (8) per issu flumen fina assu (9) termen de iscolcha de tauerra et daue inde per ecussu termen ainche (10) de flumen fina ad iscala de saue et bancat (11) fina ad termen dessa iscolcha de octauu et vaet per ecussu termen fina ad termen dessa [c. 22^{v}] iscolcha de cristola (12) et daue inde per ecussu termen dessa iscolcha fina ad termen dessa iscolcha de domos nouas et daue inde per Via turresa fina ad via dessu molinu de sorra et daue inde assa Valle baricat cussa Valle fina assa (13) vingna de preiteru gunnari et daue inde fina assa (14) via de oçuer et baet per issa via de castáligia fina ad su fronte de Valle de bosoue (15) fina ad flumen assu molinu de

(1) T. e G. *se*
(2) T. e G. *uilla*
(3) T. e G. *ainde*
(4) T. e G. *furchillos*
(5) T. e G. *iscala de*
(6) T. e G. *ad sas* (7) T. e G. *iunturas*
(8) G. *baet*
(9) T. e G. *ad su*
(10) G. *auinche*
(11) T. e G. *baricat*
(12) T. e G. *eristola ;* e così infatti vuol esser corretta la v. nel ms.
(13) T. e G. *ad sa*
(14) T. *ad sa*
(15) T. omette da « fina ad flumen » fino a « per fronte de ualle de bosoue», e legge erroneamente *bosue* prima del passo omesso.

Digitized by Google

com̄ (1) frundan (2) et daue inde per fronte de Valle bosoue (3) cio est daue sa parte de tramo*n*tana (4) fina assa iscala dessu molinu de lauros qui fuit de don*n*u Gantine pin*n*a et daue inde torrat per ecussa Via et Valle (5) fina assattera (6) iscala de lauros sa quale est in su oru dessa Valle daue mesudie et cludet et intendatse su territoriu et issa iscolcha de sas (7) villas de murusa innouiu et enene es*s*er dessas co*n*fines et ischolcha de Sassarj.

Dessos Jmbassatores (8).

XXXV. Quando imbassiatores (9) saen mandare p*r*o factos dessu Cumo*n*e de Sassarj ouer d alcuna persone propria mandesi (10) ad ispesas dessu Cumone cussos et tales sos quales assa potestate et assos antianos aet (11) parre (12) es*s*er bisongnu assu factu prossu quale aen andare su salariu su quale saet dare assos dictos Imbassia-

(1) Non è ben chiara neppur qui l'abbreviazione (l'accento circonflesso su *m*); forse è a leggere con G. *comite*.
(2) G. *frundari*.
(3) G. *de bosoue*.
(4) T. e G. *tramuntana*
(5) T. e G. *balle*.
(6) T. e G. *ad sa attera*.
(7) T. e G. *dessas*
(8) T. e G. *imbassiatores*.
(9) Il ms. *imbassiatares*.
(10) T. e G. *mandensi*.
(11) G. *aent*.
(12) T. *parrer*.

Digitized by Google

tores siat de *soddos*. V. de Jan*u*a per (1) çascatuna caual-licatura qui ait (2) andare cu*m* issos çascatu*n*u (3) [c. 23r] die et prossa cauallicatura dessa persone sua *soddos* viij de Jan*u*a et ciascatunu (4) Jmbassiatore cauallicaturas cun de (5) iuchat (6) sas quales et qua*n*tas assa potestate et antianos aet parrer (7) si per (8) aue*n*tura Jmbassiatores saen mandare foras de Sardigna detsi a çascatunu Jmbas-satore pro salariu suo *soddos* XV de Jan*u*a çascatunu die pro ispesas suas et dessa famiça sua et neuna attera pr*o*uisio*n*e pothat auer prosse (9) nen pro atter nen ad petras albas nen nigras ouer in atteru modu ma su cumone de Sassarj siat tentu de paccare (10) prosse su naulu tantu et si alcunu (11) publicame*n*te ouer priuatame*n*te aet trac-tare de auer prouisio*n*e alcuna siat condempnatu (12) dane sa potestate in li*b*ras XXV de Jan*u*a. Sa quale condem-natio*n*e (13) se deppiat assignare ad pr*e*sente ad sa opera dessos muros de Sassarj et de custas cosas remissio*n*e alcuna facher non se pothat et çascatunu Jmbassiatore deppiat facher iscrier (14) in sos actos dessu Cumo*n*e su

(1) T. e G. *pro.*
(2) T. e G. *aet.*
(3) T. *zascatuna,* G. *çascatuna.*
(4) G. *çascatunu.*
(5) Così il cod.; ma correggi *se* con T. e G.
(6) T. e G. *iuthat.*
(7) G. *parre.*
(8) T. *pro.*
(9) T. *pro se.*
(10) T. e G. *pacare.*
(11) T. *alcune.*
(12) G. *condemnatu.*
(13) T. *cundempnatione.*
(14) G. *iscriuer.*

Digitized by Google

die dessa andata sua et dessa torrata et siat tentu de jucher cu*m* de (1) fantes duos ad minus.

Sa libertate dessos ho*min*es de romagna. (2)

XXXVJ. Neuna persone de romagna masclu o femina pothat daue como ina*n*ti (3) e*ss*er burghesi de Sassarj pro alcuna possessio*n*e sa quale ait auer comporata ouer ait poter co*m*porare asteris pro coiuua*n*thia (4) qui ait facher cu*m* alcunu, ouer al [c. 23^{v}] cuna de Sassarj sa quale cosa si aet facher pothat e*ss*er de Sassarj et dattu (5) ad isse su sacrame*n*tu dessu terraçanatu de Sassarj godiat et appat cussa libertate sa quale sos atteros de Sassarj aen in çascatuna parte in terra et in abba et qui co*n*tinuame*n*te aet istare in Sassarj cunssa (6) famiça sua et arnesis come*n*te sos atteros de Sassarj fachen et de cio se fathat publica carta et qui in custu modu non aet istare si come*n*te est naratu siat tractatu quale et issos atteros de romangna asteris de non pagare data ma paghen guadu de muru in vna posta et ecussu su quale saet gollire non se det si non murare sos muros dessa terra de Sassarj et parthat si su vadu dessu muru in p*resen*tia dessa potestate et dessos sindicos dessu Cumone et si alcunu de

(1) Così il cod.; ma corr. *se* con T. e G.
(2) T. e G. *romangna.*
(3) T. e G. *innanti.*
(4) G. *coiuanthia.*
(5) T. e G. *datu.*
(6) T. e G. *cum sa.*

Digitized by Google

Sassari aet istare in romangna (1) ouer flumenargiu siat tractatu quale et issos atteros depus Sassarj et çascatuna persone dessos dictos intratithos qui aet boler auer sa dicta libertate de Sassarj et istare aet voler (2) in Sassarj comente est naratu vengnat per tottu su mese de maiu et fathat se iscriuer in su liberu (3) dessos sindicos per issu notaiu de cussos et qui no*n* aet vennet (4) no*n* se aet facher scriuer (5) per tottu su dictu mese qua*n*tust in cussu an*n*u intrare no*n* pothat in Sassarj qui no*n* paghet (6) su vadu dessu muru de tottu su an*n*u et qui aet intrare [c. 24^{r}] si come*n*te est naratu et inanti (7) dessu an*n*u sinde aet (8) partire paghet pro tottu su annu su (9) vadu dessu muru et issos dictos intratithos depus Sass*arj* qui aen istare in romagna (10) ouer flumenargiu paghen su vadu dessu muru in locu de data et in tottu sos atteros seruithos et auarias sian tractatos et appitos quale et tottu sos atteros de romangna et de flumennargiu (11) asteris qui no*n* deuen andare ad cu*n*gnare ma*n*dra et ecustu no*n* preiudichet assa libertate dessos homines de flumenargiu sos quales no*n* deue*n* pagare data neu guadu

(1) T. e G. *romagna.*
(2) T. e G. *boler.*
(3) T. e G. *libru*
(4) T. *benner et*, G. *benne et.*
(5) G. *inscriuer.*
(6) T. e G. *pachet.*
(7) T. e G. *innanti*
(8) T. e G. *sindaet.*
(9) Il ms. *sa*
(10) T. e G. *romangna*
(11) T. e G. *flumenargiu*

Digitized by Google

de muru fina assu termen ordinatu et intendansi de romangna (1) tottu (2) sas villas sas quales sun in sa iscolcha de Sassari foras dessos muros et issos homines sos (3) quales incussas istan (4) si intendan depus Sassari et si alcunu de romangna (5) asteris [*pro*] homicidiu fura ouer robbaria ad alcuna parte foras dessu districtu de Sassari aet andare pro istare continuamente tottu sos benes suos mobiles et instabiles qui aen esser in romagna ad ecussas villas dauunda (6) saet partire se depian (7) apropriare (8) et issos homines dessa villa daue sa quale saet partire deppian pagare sa datta (9) ouer su vadu (10) dessu muru su quale et issa quale cusse qui aet esser partitu fuit vsatu de pacare et si *pro* fura michidiu ouer robbaria saet partire tottu sos benes suos mobiles et instabiles sos quales saen acattare (11) in romagna se apropien assu Cumone de Sassarj et qualunqua [c. 24v] persone daue attera parte ad romangna o a flumennargiu (12) aet venne (13) ad habitare siat liueru et exemptu (14) da ogna seruithiu (15) reale et personale

(1) T. e G. *romagna*
(2) T. e G. *toctu*
(3) Ivi è veramente *sos*. Nel cod. ed da T. e G. *sas* corr. *sos*.
(4) T. e G. *instan*
(5) T. e G. *romagna*
(6) T. e G. *daunde*
(7) T. e G. *deppian*
(8) T. *appropriare*, G. *appropiare*.
(9) T. e G. *data*
(10) T. e G. *badu*
(11) T. *se aen accatare*, G. *saen accattare*
(12) T. e G. *flumenargiu*
(13) T. *benner*, G. *benne*
(14) T. e G. *exentu*
(15) G. *seruithu*

Digitized by Google

sex annos proximos qui aen benne asteris de oste et de corona custas cosas tottu sa potestate et issos antianos quirchen et inquisitione fathan vna volta in çascatunu antianatu tottu sas atteras persones qui aen venne (1) daue çascatuna parte gasi daue Sardigna quale et daue atterunde ad habitare in Sassarj se potan (2) facher burghesi de Sassari et auer et godire cussa libertate sa quale sos atteros de Sassarj aen et daue su die qui saen facher scrier (3) fina ad annos tres proximos qui aen bennер non sian tentos de facher seruithiu (4) alcunu dessu Cumone reale ouer personale asteris in cauallicata generale (5).

Dessos qui fraican testa ad via.

XXXVij. Neuna persone deppiat edifficare (6) daue nouu ouer rehedificare daue fundamentu in opus veçu domo alcuna ouer muru sa quale ouer su quale siat testa a via publica

(1) T. *benner*, G. *benne*
(2) T. e G. *pothan*
(3) G. *iscriuer*
(4) G. *seruithu*
(5) Di qui sino alla fine del cap. è un'aggiunta nel ms. ed. da T. e G., la quale manca nel cod. edito da me. La riproduco da G.: [et in] sa guardia dessos muros [de] Sassari. Et omnia cosa qui saet [mandare] de parte dessu cumone dessas [guar]dias fallitas siat obliga[tos cu]ssos suprastantes dessas guar[dias] fina ad satisfactione des [su sa]lariu issoro [et m]endat si gasi dessu [seru]ithu quale & dessu qui [ae]t benne.
(6) T. e G. *hedificare.*

Digitized by Google

sensa presentia dessu priore et de duos antianos sos quales fathan lassare cussa via larga palmos Xij. ad minus in cussu locu uue minor (1) ait esser si et in tale guisa qui sa mesitate de cusse (2) su quale ait manchare (3) [c. 25^{r}] ad clomper sos Xij palmos lasset cusse qui fraichat (4) et issatera (5) mesitate lasset cusse qui aet domo contra esse quando (6) aet cusse (7) fraicare cussa domo et in sas vias publicas uue aet esser maiore largura de palmos Xij neuna persone deleuet quandò (8) de nouu aet fraicare domo ortu ouer alcunu ediffitiu (9) et in sa[s] vias sa[s] quales sunt (10) foras (11) dessos muros dessa terra tenende ad ecussos muros ouer fossu aet esser spatiu (12) minus de palmos xij cio qui uaet (13) esser factu ouer domo ouer ortu ouer atteru ediffitiu (14) se deppiat disfacher mesurande daue su oru dessu fossatu dessa terra predicta et qui contra sa forma predicta aet facher siat condempnatu in libras x de Janua et niente de minus sa opera incominçata ouer facta se desfathat (15) et si su priore dessos antianos et issos antianos qui aen andare abider sas dictas cosas contra su dictu modu et forma ad alcunu licentia aen dare sian

(1) T. e G. *minus*.

(2) T. e G. *cussu*. (3) T. e G. *mancare*.

(4) T. e G. *fraicat*

(5) T. e G. *issa attera*

(6) Così indubbiamente devesi spiegare *qn* con una linea retta sovrapposta a $\overline{n}$ Le stampe hanno *quin*.

(7) La v. *cusse* vuole con G. essere espunta.

(8) Anche qui il ms. ha *qn*, con una linea retta sovrapposta a $\overline{n}$. Le stampe hanno *quin*.

(9) T. *edifithiu*, G. *hedifitiu*

(10) T. e G. *sun*

(11) Nel ms. edito da T. e G. si ha *soras*, corretto rettamente *foras*: il presente cod. ha *foras*.

(12) T. *ispathiu*, G. *ispatiu*

(13) T. e G. *aet*.

(14) T. *hedifithiu*, G. *hedifitiu*

(15) T. e G. *disfathat*

Digitized by Google

condempnatos su priore in *libras* x et çascatunu antianu in *libras* V de Jan*ua* et neunu mastru de murare incominçet a fraicare (1) si inna [*n*] ti su priore cun duos antianos non aet benne abide [*r*] et a designare sa opera ad pena de *libras* sex de Jan*ua* per (2) çascatuna volta (3) sa mesitate dessos quales bandos tottu sa mesitate (4) sian dessu Cumone et issattera (5) dessu [c. 25^{v}] acusatore (6) et siat tentu secretu et issa potestate in sa intrata dessu regimentu suo fathat bandire (7) sas dictas cosas per issa terra de Sassarj et si alcunu muru aet esser cumonale de petra et de lutu inter alcunas persones et alcunu dessos sa domo sua daue nouu facher ouer alçare (8) aet (9) boler si cussu muru fraicare aet boler a petra et a chalchina (10) sa opera veça per bonos homines si extimet et facta sa opera noua sattera parte pothat vsare cussu muru fina assa altura primargia et q*uando* (11) daue inde jnsusu aet alçare depiat (12) satisfacher sa mesitate de tottu sas dispesas daue su fundamentu dessu muru quantu aet alçare iscontande sa mesitate dessu istimu dessa opera veça et si alcunu muru su quale esseret aprope (13) de domo o de corte açena

(1) G. *affraicare*

(2) T. e G. *pro*

(3) T. e G. *bolta*

(4) *Sa mesitate* nel ms. è erroneamente ripetuto, come pure nel cod. ed. da T. e G.

(5) T. e G. *issa attera*

(6) T. e G. *accusatore*

(7) Il ms. *bandira*

(8) T. e G. *alsare* e così altrove.

(9) Il ms. *aer.*

(10) T. e G. *calchina*

(11) Anche qui il ms. ha qn. con una linea retta sovrapposta a *n*; ma le stampe concordi leggono *quando*, e rettamente.

(12) T. e G. *deppiat*

(13) T. e G. *approp*e

Digitized by Google

esseret feuile et ecusse qui esseret daue sattera parte dessu muru vennеret a denuntiarelu assa potestate deppiat sa potestate mandare bonos hominеs a (1) bider cussu muru et cio quinde aen (2) narre se deppiat obseruare et qui aet bolle (3) murare daue nouu foras dessos muros dessa terra de Sassari daue sattera parte dessu fossatu dessa terra [c. 26r] lasset spatiu (4) de cannas VJ assa canna de palmos x mesurande daue su oru dessu fossatu et qui ait (5) boler fraicare in sa opera veça non astringat sa via inver su fossatu et issa potestate su cumpagnone ouer su notaiu et issos antianos de custas cosas fathan inquisitione et si alcunu tempus pro dubiu dessos inimicos bisognu (6) esseret disfacher ogni (7) opera facta iui de cio neuna mencha (8) dessos benes dessu Cumone se fathat ad ecusse cuia ait esser sa opera disfacta asteris cum voluntate (9) dessu consiçu maiore.

De non impaçare sas vias.

XXXVIIJ. In via publica sa quale siat de XV palmos ouer minus assu palmu dessa canna dessu cumone neunu deppiat facher alcunu sediu nen in cussa via ponner alcuna

(1) T. e G. *ad.*
(2) T. e G. *quindaen.*
(3) T. e G. *boler.*
(4) T. e G. *ispatiu.*
(5) T. e G. *aet.*
(6) T. e G. *bisongnu.*
(7) T. e G. *ogna.*
(8) T. e G. *mendia.*
(9) T. e G. *boluntate.*

Digitized by Google

cosa qui impedian sos qui varican nen porticale alcunu se fathat daue nanti de alcuna domo posta testa a via publica et si daue como in secus alcunu vindest factu si se deppiat disfacher asteris in via qui appat ispatiu de palmos XIJ su minus daue su porticale dessunu latus assateru porticale dessu atteru latt*us* (1) lassande spatiu (2) enguale daue çascatuna parte et supra alcuna via qui aet *esser* de palmos XV ouer min*us* non se fathat salaiu in alcuna domo posta testa ad ecussa via su quale solaiu essat foras dessu muru su plus palmos iij et cio in su primu solaiu et ecussu solaiu gasi postu testa a via (3) siat altu palmos XIV. et decussa altithia siat [su tectu] ouer grunda de çascatuna domo posta testa a via et no*n* [c. 26 v] (4) essat cussa grunda ouer tectu foras dessu muru plus de cussu qui est naratu dessu solaiu et si alcunu aet alçare sa domo sua qui ait *esser* testa a via publica in altithia de duos solaios su secundu solaiu no*n* essat foras dessu muru de cussa domo vltra palmos IV. et si alcunu aet boler alçare sa domo sua daue duos solaios in susu in çascatunu solaiu pothat essire palmos. V. et qui contra aet facher siat condempnatu daue sa (5) potestate in *soldos* XX de Jan*ua* et issu opus factu se disfathat dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone et issa attera dessu accusatore et siat tentu secretu si et in tale guisa q*ui* custas cosas non nochian ad ecussos qui aen possessione testa a via qui siat larga plus de palmos XV. et ecustas cosas se obseruen gasi in sas domos factas quale et in sas qui saen facher et issa

(1) T. e G. *latus*.
(2) T. e G. *ispatiu*.
(3) T. e G. *abia*, e così più oltre.
(4) Nel ms. *et non* è per errore ripetuto.
(5) T. e G. *per issa*.

Digitized by Google

potestate et issos antianos in sa intrata dessu regimentu dessa potestate clamen vnu bonu homine su quale tottu su annu deppiat istare a chirchare (1) et inuestigare sas dictas cosas su quale etiam deu siat supra sas concias et appat daue su cumone pro salariu libras VJ. de Janua ancu qui in alcuna via sa quale siat de palmos XV o minus ad su palmu dessa canna dessu cumone non se pongnat alcuna catreia ouer sediu foras dessa Janua [c. 27r] ouer muru nen se pongnat alcunu bancu su quale essat foras dessu muru ouer porta et si postu vi est siat tentu cussu qui ui est (2) ad (3) leuarendelu ad presente et qui contra aet facher siat condempnatu per çascatuna volta in soddos ij. de Janua. Sa mesidade (4) siat dessu Cumone et issa attera dessu accusatore et siat tentu secretu et issu acusatu (5) paghet de presente et çascatunu pothat acusare (6) et si aet esser de consiçu siat cretitu (7) in su sacramentu qui aet factu et si non aet esser de consiçu juret daue nouu vna volta pro tottu su annu et si su offitiale (8) non aet benne chirchare (9) sas dictas cosas et ecussas non aet notificare assa potestate niente dessu salariu suo appat.

(1) T. e G. *ad chircare.*
(2) T. e G. *cuiust.*
(3) T. e G. *de.*
(4) T. e G. *mesitate.*
(5) T. e G. *accusatu.*
(6) T. e G. *accusare.*
(7) T. e G. *crettitu.*
(8) T. e G. *officiale.*
(9) T. e G. *bene chircare.*

Digitized by Google

De adconçare sas vias.

XXXIX. Adconcesi (1) sas vias de Sassarj (2) in sos locos uue aet esser bisongnu per ecussas persones sas quales aen sas domos et possessiones in cussos locos uue est bisongnu su adconçu et adconcesi (3) sa via sa quale est daue nanti dessa funtana de garusele ad iscalas de petra in cussa altithia qui aet parrer assa potestate et assos antianos.

Dessos contones.

XL. Ciascatunu locatore de contones deppiat cussos boccare (4) longos sos contones doppios palmos duos et mesu et largos palmu vnu et mesu su minus ad su palmu dessa canna et si minus [c. 27v] dessa dicta mesura esseren leuensi pro contones vnguilos et issos contones vniuulos sian su minus longos çascatunu palmu vnu et mesu et largu su simiçante (5) et grussu palmu vnu assu dictu palmu su minus et qui contra aet facher pachet (6) per çascatunu contone dinaris IV sa mesitate dessu baudu siat dessu cumone et issatera (7) dessu acusatore (8) et siat tentu secretu et siat cretitu (9) su homine de consiçu

(1) G. *Adconçensi.*
(2) Nel ms. « *de Sassari* » è per errore ripetuto.
(3) G. *adconçessi.*
(4) T. e G. *bocare.*
(5) T. *simizante.*
(6) T. e G. *paghet.*
(7) T. e G. *issa attera.*
(8) T. e G. *accusatore.* — (9) T. e G. *crettitu.*

Digitized by Google

sensa sacramentu et issos atteros cun sacramentu et paghet ad presente.

De non secare linna in su monte.

XLJ. In su territoriu et confines de Sassarj cio est daue sa via qui vaet daue Sassarj atanache sa quale est sutta sanctu (1) elias (2) et daue inde in susu fina aballe de bosoue si comente baet ad corru cheruinu (3) fina ad frontes de enene et girat totta sa iscolcha (4) de Sassarj et daue sa via de isala per isa (5) quale sevaet assa via (6) de enene fina ad fronte de sechiu et cludet (7) in su fronte et vaet ad osilo (8) fina ad vingna (9) de misiscla et cludet tottu su territoriu fina a via sa quale baet a enene neuna persone pothat ouer deppiat secare linna ad penna (10) de *soddos* ij per çascatuna fasche ouer quantita (11) de fasche sa mesitate dessu quale bandu siat dessu cumone et issattera dessu acusatore (12) et siat tentu secretu et si alcunu aet ponne fochu (13) in sos dictos

(1) T. e G. *santu*
(2) T. e G. *helias*
(3) T. e G. *cherbinu*
(4) T. e G. *iscolca*
(5) T. e G. *issa*
(6) T. e G. *villa*
(7) Il ms. *cluder*; e così poco più oltre.
(8) Così ha rettamente il ms. edito da me.
(9) T. *bigna*, G. *bingna*
(10) T. e G. *pena*
(11) T. e G *quantitate*
(12) T. e G. *issa attera . . . accusatore.* (13) T. e G. *focu*

Digitized by Google

territorios pagare deppiat assu cumone [c. 28r] l*i*br*a*s XXV de Jan*ua*. dessas quales appat su acusatore (1) l*i*br*a*s iij de Jan*ua* et siat cretitu (2) su acusatore (3) assu sacrame*n*tu suo cum unu testimongnu (4) sufficiente et siat tentu secretu.

(Continua)

(1) T. e G. *accusatore*
(2) T. e G. *crettitu*
(3) T. e G. *accusatore*
(4) G. *destimongnu*

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Rossi Luigi, *La guerra in Toscana* (1447-1448), Firenze, F. Lumachi editore, 1903, pag. VIII-235 in 8°.

Siamo alla fine dell'anno 1446 e l'Italia domanda pace dalle Alpi al Lilibeo. E le pratiche di pace sembrano bene avviate nel convegno di Ferrara, quando (agosto 1447) in Milano si spegne il Visconti, e le cose s'imbrogliano un'altra volta. Però anche prima della morte del Duca si apprestavano tristi giorni alla bella Toscana.

Finita la guerra della Marca, i vari condottieri dovettero cercarsi nuovi campi d'azione. Fra questi Sigismondo Malatesta vagheggiava gli stipendi della lega dei Fiorentini e Veneziani, e si ebbero lunghe pratiche, favorevoli questi, contrari quelli, che temevano da lui qualche sopraffazione; si finì, erroneamente, col lasciarlo a parte e Sigismondo passò al soldo del re di Napoli. Quest'ultimo Sovrano da Tivoli maturava i suoi disegni sulla Toscana. I Fiorentini gli opposero provvedimenti e ne chiesero a Venezia, ma questa era impegnata. Ed intanto i soldati del Re, giunti ai confini d'Etruria, saccheggiavano, aizzavano contro Firenze, ed il 9 agosto 1447 occupavano Cennina. Siena adottò una savia neutralità, che seppe saviamente conservare; Piombino ne seguì la politica; e si rinforzavano il Pisano, il Lucchese, la Lunigiana, quando appunto mancò il Visconti.

Re Alfonso, per arrestare i progressi veneti in Lombardia, voleva costringere i Fiorentini a ritirare di là le loro forze; perciò venne in Toscana e bandì la guerra. Firenze non fu impari al momento; trattò col Papa, con Alfonso, col Malatesta; né frattanto si stette dai provvedimenti militari. Il territorio di Perugia e Bagno, Pomarance, Castiglione della Pescaia e molti altri siti sentirono il peso delle schiere nemiche, che però non ebbero Volterra, nè Montecastelli, né Campiglia, e finirono a svernare nella

Digitized by Google

Maremma. Il 10 dicembre Sigismondo lasciava il Re e si poneva ai servigi della Lega, e Firenze riacquistò coraggio. Durante il riposo invernale degli eserciti, si trattò di pace, ma invano. Allora i Fiorentini a caldeggiare le trattative con Renato d'Angiò perché ritornasse all'impresa del regno di Napoli, ed a preparargli in quelle parti il terreno; l'Angioino ne fu assai lusingato, ma non ebbe di più. Venezia non aveva creduto di assecondare il fervore dell'alleata.

Sigismondo Malatesta e Federico d'Urbino s'erano incontrati ai servigi della Lega. Eterni nemici, non seppero far tacere gli odii reciproci, e durante l'inverno se ne accorsero i poveri abitanti del Pesarese e dell'Urbinate.

Nuovi tentativi di pace vanirono, chè il Re non volle rinunciare a Castiglione della Pescaia e ad altri castelli, nè assentì di accordarsi col Malatesta e coll'Orsini, signore di Piombino. Anzi contro quest'ultimo fu diretto il poderoso attacco finale della presente guerra in Toscana. Ma Sigismondo eroicamente liberò Piombino ed Alfonso umiliato ed iroso se ne andò lasciando sul terreno 2000 morti. Questa volta le pratiche di pace condussero alla conclusione, che però si ebbe solo due anni dopo a Napoli. Che fosse proprio il caso di riceverla con « fuochi e canti, suoni e balli » come ricordano i documenti?!

Ecco il riassunto, molto sommario, del libro sopraindicato, che è scritto quasi tutto su documenti inediti tratti dagli archivi toscani. I fatti di questa guerra, nelle loro linee principali, inutile dirlo, erano noti, e noti i personaggi che li compirono, ma la presente pubblicazione discende molto a particolari e quei personaggi lumeggia di luce più ampia e rende più intimamente noti. Sono insomma pagine minuziose, ma interessanti di storia toscana, anzi italiana. Sì italiana, perchè vi ebbero parte anche Roma, Bologna, Lombardia, e Venezia, l'alleata di Firenze, che nello studio presente non appare davvero l'alleata più sollecita del bene altrui, ma ciò non faccia meraviglia. Ed a proposito di Venezia, sarebbe stato anche meglio se il prof. Rossi avesse potuto, in addietro, estendere alle ricche serie di atti della Repubblica Veneta, conservate nel nostro Archivio di Stato, le ricerche fatte dopo la edizione del suo volume, e di cui però non tarderà darci il frutto. Allora egli potrà eziandio provvedere la sua pubblicazione di quelle migliorie nel metodo di citazione e nella correttezza tipografica, che non sono già l'essenza di un lavoro, ma giovano sempre a renderne più gradita la lettura.

GIUS. DALLA SANTA

Digitized by Google

Domenico Venturini. — Di Pierpaolo Vergerio il seniore pedagogista. Capodistria Cobol e Priora 1904.

Fra gli studiosi del celebre pedagogista capodistriano merita in verità speciale considerazione il Prof. Domenico Venturini, che anche in questi fogli ci dà prova di molto acume critico e di una virile nobiltà di propositi.

Stesa la biografia del Vergerio con una diligenza e scrupolosità insuperabile, imprende ad indagarne i criteri pedagogici, quali risultano dalla classica opera di lui *De ingenuis moribus*, salita in tanta rinomanza che al tempo del Giovio correva per le scuole come libro di testo, e della quale dopo la prima edizione del 1472 se ne tirarono nel solo secolo XV altre 20; libro, scrive il valoroso autore, « in cui non v'è passo che non inciti a virtù, che non sia come lo specchio del suo animo retto e buono: due magnifiche qualità per creare il vero maestro » anche oggi, soggiungiamo noi, in cui preme educare oltrecchè istruire, e non già istruire soltanto.

Bisogna leggere e ponderare queste pagine per convincersi come i principali problemi dell' arte e della scienza pedagogica vi siano trattati con devoto entusiasmo, e alcuni quasi quasi alla stregua delle esigenze dei nostri giorni; sicchè il libro è un prezioso contributo alla storia della pedagogia, e prezioso anche per la pedagogia moderna; degno di stare a paro con gli eccellenti lavori che si hanno sul Vergerio (limitandomi ai più recenti) del Babuder, di Carlo Combi, e di Remigio Sabbadini. Al bravo e infaticabile autore, le nostre vive e sincere congratulazioni.

C. dott. M.

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo

L. Andrich. — Gli statuti Bellunesi e Trevigiani dei danni dati e le wizae. (A proposito di una recente pubblicazione). Estratto dall' Archivio Storico Italiano, dispensa 3.ª del 1904. — Firenze tip. Galileiana 1904.

Bandarin Maria. — Commemorazione di Giuseppe Abelli. letta all' Ateneo Veneto il 28 Giugno 1904. — Venezia Nuova tip. Commerciale 1904.

Pilot Antonio. — Sei sonetti contro Melchior Cesarotti. — Padova F.lli Gallina 1904.

Moretti Gaetano, Architetto, Presidente della Commissione tecnico-artistica per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e della Loggetta del Sansovino. — Parole rivolte alla Rappresentanza della Città di Venezia in occasione della visita fatta ai lavori il 25 Aprile 1904. — Venezia tip. Ferrari 1904.

In memoria di Oddone Ravenna. — Scritti di, G. V. Callegari — C. Cessi — V. Crescini — A. Wolff — G. Beda — R. Cessi — N. Busetto — V. Osimo — A. Pilot — C. Re — M. Zanetti — L. Limentani — A. Levi — L. Levi — Bianchini - A. Maggioni — A. Musatti — A. Sullam. — Padova tip. F.lli Gallina 1904. — (Dono del Prof. Benvenuto Cessi).

Digitized by Google

Zamboni Filippo. — Dal Carso a Trieste — Il Cocale — A Guglielmo Marconi. – Capodistria tip. Cobol e Priora 1904. — (Dono dalla Direzione del periodico Pagine Istriane).

Chiriatti Giuseppe. — Il ragionamento di Angelo Tafuri dimostrato falsificazione posteriore. — Trani tip. V. Vecchi 1904. — Estratto dalla Rassegna Pugliese di Trani, Vol. XVI, N.° 3-4 —

Atlante Astronomico. — Compilato e diretto dal Dott. Giuseppe Naccari Professore di Astronomia nel R. Istituto di Marina Mercantile in Venezia. — Milano D.r F. Vallardi 1904. — (Acquistato.)

Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Venezia. Primo quinquennio d'attività 1897-1902. — Relazione premiata all'Esposizione regionale di Udine del 1903. — Estratto dagli Atti del Consiglio Provinciale di Venezia tornata dei 28 Dicembre 1903. — Venezia tip. Successore M. Fontana 1904.

Fiorioli Della Lena prof. Dott. Ferruccio, medico primario dirigente nella Paterna Casa di Ricovero di Venezia. — Norme che debbono regolare socialmente il Consulto Medico. — Studio di Sociologia Medica. — Si vende dai librai Serafini e De Bon Venezia, al prezzo di Lire una a beneficio della Lega contro l'Alcoolismo. — Venezia tip. Orfanotrofio, A. Pellizzato 1904.

Largaiolli Dott.r Vittorio. — Notizie fisiche e biologiche sul Lago di Cepich in Istria. — Mostruosità del Cavedano. — Parenzo tip. G. Coana 1904.

idem. — Le diatomee del Trentino. (Estratto XXIII Annuario della Soc. Apin. Trident). Trento tip. G. Zippel 1904.

Accademia Reale delle scienze di Torino. — Osservazioni Meteorologiche fatte nell'anno 1903 all'osservatorio della R. Università. di Torino, calcolate dal Dott. Elfisio Ferrero. — Torino Clausen 1904. —

Digitized by Google

Franzoni Dott. Andrea. — Onoranze centenarie a Francesco De Lemene. Lodi tip. C. dell' Avo. 1904. (Dono del Municipio di Lodi). —

La R. Accademia Petrarca di Arezzo, a Fracesco Petrarca nel VI. centenario dalla sua nascita. — Arezzo tip. G. Cristelli 1904. —

Ottotenghi Raffaele. — Incendio di Roma dell' anno 64. — Dalla Nuova antologia I. Settembre 1904. — Roma tip. Ripamonti e Colombo 1904.

Levi Morenos Dott. David. — La Lotta contro l' alcoolismo e gli interessi Agricolo — Industriali. — Estratto dall' Italia Agricola — Giornale di agricoltura. — Piacenza tip. V. Porta 1904.

Direttori della Rivista :
Luigi Gambari — Daniele Riccoboni, *Vicepresidenti* dell'*Ateneo*

Fausto Rova gerente responsabile

Digitized by Google

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 Gennaio 1904, N. 23, pubblica:

ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI IN BOLOGNA

(S. Michele in Bosco)

AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso al premio ***Umberto I.***

Questo premio, di L. 3500, verrà assegnato, secondo il deliberato del Consiglio Provinciale di Bologna, « alla migliore opera od invenzione ortopedica ».

A tale concorso possono prendere parte medici italiani e stranieri.

Le modalità del concorso e dell' assegnazione del premio sono fissate da apposito regolamento, che sarà inviato a chi ne faccia richiesta.

La domanda di concorso dovrà essere rivolta al Presidente dell' Istituto Rizzoli in Bologna.

Il concorso si chiude il 31 Dicembre 1904.

Bologna 1 Gennaio 1904.

Il Presidente
RODOLFO SILVANI

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Anno XXVII. - Vol. II. Fascicolo 3

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Novembre - Dicembre 1904

VENEZIA
TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO
—
1904

Digitized by Google

INDICE

Memorie :

Daniele Manin — Commemorazione tenuta nel primo centenario della sua nascita nella sala del Senato in Palazzo Ducale per incarico del Municipio di Venezia e dell'Ateneo Veneto da *Alessandro Pascolato* Pag. 257

Fra aque e palui - Versi - (Da un volume di Rime Veneziane di prossima pubblicazione). — *Gigio da Muran* (Prof. Luigi Vianello) . . . . . » 287

« Disordini e sconcerti » del broglio nella Republica Veneta. — *Antonio Pilot* . . . . . » 295

Effemeridi. — *Prof. Giuseppe Naccari* . . . . . » 312

Dopo la grandine — Versi — *Anna Mander-Cecchetti* » 331

Gli Statuti della Repubblica di Sassari dell'anno 1316. — Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici. — *Dott. Vittorio Finzi. (Continua)* . . . . . » 334

Rassegna Bibliografica :

Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbera. — *C. dott. M.* . . . . . Pag. 355

Dott. Ugo Levi. — I monumenti del dialetto di Lio Mazor. — *C. dott. M.* . . . . . » 356

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo . . . » 357

Ricordi e Memorie — *Filippo Nani Mocenigo* . . » 360

Indice dell' annata 1904 . . . . . » 363

Digitized by Google

DANIELE MANIN

COMMEMORAZIONE

TENUTA NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

NELLA SALA DEL SENATO IN PALAZZO DUCALE

PER INCARICO DEL

MUNICIPIO DI VENEZIA E DELL' ATENEO VENETO

DA

ALESSANDRO PASCOLATO

Non si festeggia patria ricordanza a Venezia, senza che un devoto pellegrinaggio muova alla tomba che rinchiude la spoglia mortale di Daniele Manin. A quel marmo il popolo di Venezia porge il saluto della gratitudine, e domanda, come a genio locale, fausti gli auspici della patria.

Degno e giusto in vero è il culto che i Veneziani tributano a quel monumento, in cui leggono compendiata la storia di un uomo e di un' epoca: epoca breve, ma gloriosa, che vivrà nei secoli insieme alla fama di colui che ne fu l' eroe principale.

Ma la glorificazione del nome di Manin non proviene solo dal sentimento del popolo: la sentenza della storia l' ha confermata. Man mano che vennero in luce i documenti del gran dramma che s' era svolto a Venezia nel 1848 e 1849, la critica riconobbe giusta e misurata la lode tributata all' opera di Manin da quei nobili scrittori

Digitized by Google

francesi, i quali, prima ancora ch' egli fosse entrato nell' ultima fase della sua vita politica, lo avevano presentato al mondo cinto d' un' aureola gloriosa.

Così oggi, dopo tanti anni e così pieni d' avvenimenti il nome di Daniele Manin desta sempre la nostra reverenza. Ma se di tanti altri fattori dell' italico risorgimento ammiriamo le gesta, noi amiamo la figura dello statista veneziano come una santa memoria domestica. Ond' io non temo, evocandola, di far cosa ingrata a chi mi ascolta.

I trattati del 1815 avevano ricostituita ed estesa su tutta l' Italia la dominazione straniera: diretta sul Lombardo-Veneto, indiretta sulle altre provincie. Però la storia dimostra — e dobbiamo andarne orgogliosi — che la nazione, almeno nella sua parte volente e pensante, non si rassegnò mai. Non era ancora compiuto l' assetto che la reazione europea pretendeva dare alla penisola, che questa era già tutta piena di sètte e di congiure. Ad esse non tutti partecipavano i patrioti insofferenti del giogo dell' Austria e dei principi suoi vassalli. Taluni pensavano che per preparar l' avvenire non fosse da abbandonarsi ogni cura del presente, ma convenisse promuovere il miglioramento intellettuale ed economico con quei mezzi almeno che i governi dispotici non potevano confiscare. Perchè il lasciare il paese in preda alla miseria e il popolo all' ignoranza non era come far getto dell' armi appunto necessarie per rivendicare l' indipendenza e la libertà?

A questa scuola, nemica d' ogni rassegnazione, ma intesa a preparare i tempi nuovi per mezzo del progressivo miglioramento, appartenne Daniele Manin. Vi appartenne per necessità organica, perchè legge della sua costituzione morale fu un bisogno prepotente, una sete inestinguibile di verità. Nel trionfo di questa egli ebbe fede piena e costante. La verità lo soggiogava per modo, da impedirgli ogni doppiezza, ogni infingimento anche di fronte

Digitized by Google

ai nemici. « Direte che mi sono ingannato, non che vi ho ingannati » — furono le ultime parole appassionate ch' egli rivolse ai Veneziani, — « io non ho mai ingannato nessuno ! ».

Le due scuole, quella cioè del miglioramento morale e quella della cospirazione, si completavano a vicenda, e resero entrambe grandi servigi alla causa nazionale. Appartenere ad una piuttosto che all' altra, dipendeva talvolta dalle circostanze esteriori ; più spesso da inclinazione dello spirito e del temperamento individuale. Manin, per esempio, non avrebbe potuto essere un cospiratore ; la natura lo chiamava alla lotta in campo aperto.

Il primo periodo della sua vita fu tutto di preparazione — preparazione giuridica, letteraria e politica, nella quale egli aveva dato saggi di precocità quasi incredibile e di grande altezza d' intelletto. Raccolto nel proprio studio di avvocato, e circondato dagli affetti della famiglia che s' era per tempo creata, egli attendeva l' ora in silenzio.

Non già chè non sapesse qual era il suo destino e quale l' impresa cui si sarebbe consacrato ; ma egli accoppiava all' impeto e alla passione il senso della realtà e della misura. Non era di quelli che dànno di cozzo nell'ostacolo senza vederlo, fortunati tal volta se lo abbattono, ma più spesso vittime della loro cecità. L' ostacolo, egli lo studiava ; ne valutava la resistenza, e non lo affrontava se non quando gli pareva di avere molte probabilità dalla sua. Quando, nel 1831, l' Italia è corsa dal fuoco della rivoluzione, Manin, secondato appena da due o tre amici, lancia il proclama che dovrebbe far insorgere il popolo e medita l' assalto dell' Arsenale. Ma i successi della reazione nelle terre vicine lo persuadono tosto a desistere, senza però abbandonare il pensiero di quell' impresa audace e quasi fantastica, che circostanze più propizie gli permetteranno di compiere 17 anni più tardi.

La prima vera lotta, egli non la impegna che a 36 anni. Era lotta, in apparenza, d' interessi industriali e

Digitized by Google

finanziari quella del tracciato della ferrovia tra Milano e Venezia; ma a lui e agli amici suoi pareva che la deviazione per Bergamo e Monza, voluta specialmente dai banchieri viennesi, tendesse a rendere più lenti e men facili i vincoli morali fra le due metropoli — scopo non ultimo della grande linea. Di qui una opposizione gagliarda e ostinata al vizioso tracciato, nella quale il Manin, per la prima volta, spiega il coraggio, l'energia e la maschia eloquenza d'un combattente di primo ordine. Da quella tenzone, ov'egli è entrato come un semplice giureconsulto di buona ma ristretta fama, egli esce colla reputazione di un uomo politico, che farà molto parlare di sè. Emilio Broglio, che lo conobbe e gli divenne amico in quei giorni, lasciò di lui questo giudizio: « Per me, ch'ebbi la fortuna di conoscerlo molto dappresso, il Manin sarebbe riuscito incontestabilmente, se la morte non lo rapiva così presto, il più efficace oratore e il più mirabile ornamento dei Parlamenti italiani. A questo, egli pareva davvero creato: mente alta, pronta, perspicua; animo sovrabbondante d'affetto, e nello stesso tempo nobilmente sdegnoso: tutto pieno d'idealismo, eppure dotato d'un senso squisito di pratica e reale opportunità: innamorato del popolo, ma spregiatore inflessibile di volgare popolarità; giudizio sicuro: argomentazione calzante; parola viva, colorita, poetica a un tratto e precisa: voce melodica, e quasi direi accarezzante; ispirazioni subitanee e felicissime: ironie fini e sottili; impeti d'ira o di benevolenza — tutto era in lui! »

Non era Manin un rivoluzionario d'occasione come ve ne furono tanti: era preparato di lunga mano, e predestinato. Presto lo compresero tutti. « Voi sarete il redentore di questo paese » — gli disse un giorno un valente magistrato. Egli non negò: si contentò di rispondere: « Con la crocifissione o senza? » E l'altro di rimando: — « Spero senza, ma non garantisco. »

Digitized by Google

Ma i tempi aspettati maturano: l' Italia si commove ai primi atti del nuovo Pontefice Pio IX, alle speranze di larghe riforme da lui suscitate. Allora appunto Riccardo Cobden, il famoso maestro dell' agitazione legale, vinta la grande lotta per l' abolizione delle leggi sui cereali, percorreva la penisola. Nelle onoranze a lui tributate, primeggiava, fra le città sorelle, Venezia, rappresentata dai maggiori uomini suoi. Di quelle onoranze era principale promotore Daniele Manin, ma la polizia metteva a condizione della sua licenza il silenzio di lui. Parlò per tutti Nicolò Tommaseo, dicendo potersi dare solo in Inghilterra il grande fatto che nel Cobden si personifica, d' un cittadino privato che fa discepolo a sè il più grande fra i ministri di Stato viventi, soggioga le opinioni restie, espugna gli interessi riluttanti, e, obbediente alla legge, impera alla legge. Ciò non si troverebbe presso alcun altro popolo. E non parlo — soggiungeva — di quelle nazioni dove il pacifico desiderio del meglio è punito come misfatto, dove la manifestazione di più voleri concordi è vietata come uno sforzo di lesa maestà, dove l' uomo non perviene ad avere quasi mai particella di autorità nel Municipio, nonchè nello Stato, senza aver dato al governante così vergognose guarentigie di sè, che lo rendano impotente a ben fare e indegno di alzare la voce a pro' dei fratelli ». Non occorre dire che tutti comprendevano a quali nazioni alludesse il fiero scrittore, tranne, naturalmente la polizia.

Da quel momento l' agitazione legale incomincia a Venezia. Il primo campo di essa è quell' Ateneo Veneto, che può vantarsi di essere stato nei tempi più tristi del servaggio la sola tribuna da cui si proferissero libere parole. Ivi il Manin suggeriva i mezzi per far rifiorire a Venezia industrie e commerci: istituire scuole commerciali e di nautica, creare un giornale d' interessi mercantili, studiare il modo di far tornare i traffici dell' estremo Oriente all' antica via, chiamare a Venezia il passaggio della valigia indiana. E a chi, pur lodandolo, mostra di temere che

Digitized by Google

sia troppo tardi, risponde: sperare che il nostro non sia letargo di morte, ma ad ogni modo parergli dovere e gloria il prolungare almeno questa agonia.

Intanto, aprivasi in questo Palazzo Ducale il IX Congresso degli scienziati italiani. Già nei precedenti, e specialmente nell' ultimo di Genova, era apparso chiaro il carattere schiettamente patriotico di quelle adunanze. A rendere anche meglio palese lo spirito, a così dire, sovversivo del Congresso di Venezia, contribuì non poco il Manin. Nella sezione di agronomia, alla quale apparteneva, egli sorse a caldeggiare specialmente la proposta di raccogliere tutto il Veneto in una sola associazione agraria e industriale, stringendo poi questa in nodo fraterno colla consorella lombarda: trama appena dissimulata di una vasta associazione politica, che avrebbe offerto a tutti i patrioti delle terre venete e delle lombarde occasione di conoscersi e modi d' intendersi. E come se la cosa non trasparisse abbastanza, Andrea Meneghini, relatore della proposta, la voleva sanzionata da tutto il Congresso nella solenne finale assemblea, spiegandone così la ragione: « la voce che s' innalza da quel nobile consesso, dove accorrono da ogni parte i figli della patria comune, per istringere in amorevole consorzio, è quasi voce d' Italia, voce ricca di generose memorie, segno di fraterno affetto, moto di oneste speranze. » Così quei valentuomini ragionavano . . . . di agronomia.

Ma quando, sulla fine del Congresso, Cesare Cantù, vantando la superiorità delle conquiste della scienza su quelle dell' armi, affermava che Venezia, innalzatasi colla conquista, si era spenta per la conquista, gli rispondeva fieramente il Manin che non era vero: Venezia era stata mai conquistata: era stata tradita! « Ammonire i Veneziani d' oggi che non abusino della conquista è superfluo è inopportuno, è ridicolo. Ma non è inoppurtuno, e potrebbe riuscire fruttuoso, rammentare ai Veneziani d' oggi con severe parole, che per un popolo non v' ha più brutto vizio,

Digitized by Google

ne più nocivo della viltà; e che con esso un popolo non può nè degnamente vivere, nè in sue sventure essere compianto, nè mantenere sua indipendenza, nè perduta ricuperarla ». L'indirizzo è per il Cantù, ma le parole sono rivolte a Venezia, e chi le proferisce dice chiaramente: Sorgete! sono con Voi!

Egli entra così nella via che ha per sola uscita possibile la rivoluzione, di cui sarà il condottiero: altri risolutamente lo seguono. Allora una pioggia di domande, di ricorsi, di reclami, di proteste si accumulano sui banchi delle autorità governative: con esse si intima al governo straniero di mantenere le sue promesse, di osservare le sue leggi. In tal modo si dà la dimostrazione che esso viola le une e le altre. Perciò, se le oneste domande non troveranno ascolto, sarà segno che l'Austria nelle provincie italiane non vuole, forse non può, addottare un reggimento civile ed umano, nè sostenersi con altri mezzi che l'oppressione e la violenza. Contro di queste la rivoluzione sarà necessaria e legittima. Che se, per una ipotesi pressochè inammissibile, le rinforme si concedessero, ebbene, si accetteranno lealmente: nessun pericolo ne verrà alla causa nazionale, perchè esse condurranno in poco volger di tempo alla piena indipendenza.

In vero, quali erano codeste riforme? Ecco quelle che il Manin domandava, con mirabile semplicità, alla Congregazione centrale: Regno lombardo-veneto veramente seperato, con vicerè e ministri indipendenti, con esercito e marina tutti italiani, con finanze separate e debito publico ridotto, con dieta propria la quale voti i bilanci, le imposte, i prestiti, le leggi nuove: allargamento del diritto elettorale, esclusi dalle congregazioni provinciali e dalla dieta gli impiegati regi; publiche le assemblee: autonomia comunale: riforma del processo civile e del penale con oralità. giurati, publicità: libera la stampa: infrenata la polizia: guardia civica: lega doganale italiana; libertà ed eguaglianza civile dei culti: svincoli dei feudi, e final-

Digitized by Google

mente revisione generale di tutte le leggi: insomma, l' Austria sì, ma senza l' Austria! Solamente così, egli diceva, sarebbero adempiute le promesse delle patenti sovrane del 1815.

L' Avesani, il Morosini gli tenevano bordone. Il Tommaseo scuoteva le anime e chiamava alla riscossa con un discorso perfettamente legittimo, ma incendiario, sulla stampa e sulla censura: un discorso, che sta tra i più nobili fasti dell' Ateneo Veneto, alla quale valse il biasimo dell' i. r. Governatore per essere divenuto « da qualche tempo in qua una publica palestra di osservazioni incompetenti e declamatorie contro la publica amministrazione ». Allora il Tommaseo manda il discorso a Vienna, al ministro De Kübeck, intimandogli di lasciarlo stampare sotto l' Impero, altrimenti, scrisse, lo stamperemo altrove.

Al conte Palffy, governatore, e al barone De Call, direttore di polizia, parve giunto il momento buono; e tagliarono corto mandando in prigione i due principali agitatori, Manin e Tommaseo, affinchè spiegassero ai giudici del criminale i piani delle loro riforme politiche: speravano che sarebbero stati invitati a maturarle allo Spielberg.

Istruttiva ed esilarante è la lettura del processo. Gli imputati, seriamente, in piena buona fede, dimostrando di non aver domandato se non cose lecite, perfettamente legittime e tali da calmare, non da eccitare la publica opinione: se hanno diffuso le loro scritture, fu perchè gli altri cittadini sapessero che non occorreva la rivolta, che vi erano mezzi legali per ottenere le riforme. Volevano dunque mettere acqua, non olio, sul fuoco. Chi provoca le commozioni popolari, chi turba l' ordine e la pace publica, è il governo, è la polizia. Perchè non concedere quello che il sovrano imperante ha solennemente promesso da 32 anni? Perchè non applicare lealmente leggi che mai non furono abrogate, che sono sempre in vigore? Perchè mettersi in coda a tutto il mondo, respingendo ogni pro-

Digitized by Google

gresso civile? Perchè governare l'Italia come farebbe un esercito accampato in terra nemica?

Ed è notevole che in tutto quanto dicono, anche nelle cose meno importanti, gli imputati concordano appieno tra loro e coi testimoni: consonanza che nessun accordo preventivo, nessun complotto avrebbe potuto procurare. Infatti dicono tutti la verità: Manin e Tommaseo non hanno congiurato nè fra loro, nè cogli amici; nulla di misterioso nelle loro relazioni; agivano alla luce del sole; concordi nel fine, obedivano ad un impulso comune scambiavano idee, notizie, proponimenti, ma l'azione dell'uno era indipendente da quella dell'altro. Non ordivano una cospirazione per rovesciare il Governo: intimavano al Governo di mutar sistema...

Manin ammetteva di aver veduto le carte vergate dal Tommaseo, che gli pareva tendessero al medesimo fine delle sue; « ma se io gli presentai, dice, alcuna osservazione, lo feci con quel riserbo, con quel riguardo che io dovevo a persona a me superiore. In lui ho fiducia piena ed alta riverenza, perchè se io, come confido, sono un galantuomo, egli è un santo. » E illustra, con ragionamento serrato e limpido, ogni atto della propria condotta; e dimostratane l'innocenza, esclama: « posso aver peccato nelle forme, posso aver mancato di creanza; confesso che il libro che ho meno studiato è il Galateo. Il Tribunale vede che io qui, in prigione, dinanzi ai giudici, parlo con libertà e franchezza pari, se non maggiore, di quella che userei parlando nella mia abitazione e nel mio studio, fra i miei parenti ed amici E ciò mi dà diritto di esigere che mi si creda, quando affermo che ho operato per calmare e non per agitare, per giovare e non per nuocere, da amico e non da nemico. Il Tribunale mi può processare. mi può condannare, ma non potrà mai fare che la mia coscienza non mi assolva ed approvi. »

Ma l'avere suggerito al Governo il solo modo di riconciliarsi colle popolazioni italiane, se la riconciliazione

Digitized by Google

fosse stata possibile, era dunque un delitto? Il giudice processante, Benvenuto Zennari, non osò di affermarlo: egli comprese sino dal primo istante che la polizia lo tirava fuori di strada: quei cinquanta giorni devono essere stati giorni di passione per lui, costretto ad ascoltare e a far trascrivere gli atti di accusa dei due prevenuti contro il Governo, senza potervi contrapporre nè un articolo di codice, nè almeno un' apparenza di buona ragione. A chi gli aveva condotti davanti quei due terribili dialettici, egli avrebbe risposto volentieri, sino dal primo giorno, come Pilato ai Giudei: in essi non trovo colpa. Pur finalmente, dovette decidersi; e, steso un lungo rapporto, in cui si giustificava di non aver saputo scoprire il delitto, propose la scarcerazione delle due teste calde. Era troppo tardi: il 17 marzo, liberati dal tumulto popolare, Manin e Tommaseo venivano portati in trionfo sulla Piazza di S. Marco.

Cinque giorni dopo, Manin, alla testa di pochi volonterosi, con mossa audacissima, si impadronisse dell'Arsenale e proclama la Republica al grido di « Viva San Marco ». In tanto la Commissione municipale, oratore Gian Francesco Avesani, obliga il Palffy e lo Zicky a sottoscrivere la capitolazione. Venezia è libera, si costituisce un governo provvisorio, e il popolo ne acclama alla testa Daniele Manin. Il popolo, veramente. Vi fu chi volle attribuire malignamente quella elevazione ad intrighi ambiziosi; ma il vero è che, essendosi la sera del 22 marzo costituita una prima commissione di governo senza il nome del Manin, egli dovette con un breve proclama diffuso nella notte, calmare il publico malcontento: a tale era già salita quella sua popolarità, che si mantenne poi costante, dal primo all' ultimo giorno.

Non mancò chi rimproverasse allora e poi al Manin quella proclamazione della republica come atto improv-

Digitized by Google

vido, anzi come una delle cause prime del naufragio delle italiche speranze. Proclamare la republica non era come respingere l'aiuto piemontese, distaccarsi da Milano e dal resto d'Italia, isolare Venezia, e segnarne o prima o poi la caduta? E poi, la Republica di San Marco! Il passato era morto per sempre; quella Republica aveva perduto già da mezzo secolo le ragioni di vivere: nuovi erano i tempi, e nuove avevano ad essere le provvisioni. Venezia non poteva reggersi da sola; chi non era francamente unitario, doveva per lo meno volere il regno dell'Àlta Italia. Come tutto questo ha potuto sfuggire ad uno spirito cosi acuto e cosi pratico qual era quello del Manin?

Chi ragiona a questo modo non tiene conto dei fatti. La rivoluzione del 22 marzo, voluta e preveduta dal Manin, non era l'effetto di una larga preparazione; meno ancora, di un accordo col di fuori. La rivoluzione in quei giorni correva dovunque nell'aria; ma il 22 marzo a Venezia, checchè siasi detto in contrario, si ignorava la insurrezione di Milano, e nessuna contezza sl aveva della risoluzione di Carlo Alberto, di muovere guerra all'Austria. Prima di quella mossa, a Carlo Alberto e al Piemonte ben poco si volgevano le speranze degli Italiani: dei Veneziani meno che degli altri. Per trarsi dietro il popolo in quel giorno, il solo grido possibile era quello di San Marco e Republica. Lo riconoscono e lo attestano due scrittori del tempo, i quali ai fatti ebbero molta parte, e non fanno mistero della loro fede antirepublicana, il Caluci e il De Giorgi (1); anzi, quest'ultimo, probabilmente ingannandosi, crede che il Manin non abbia emesso quel grido, se non quando si accorse che non bastava

(1) Giuteppe Caluci. - *Documenti inediti relativi al primo periodo della rivoluzione italiana nel 1848* - (Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti. Serie III, T XVI).

Alessandro De Giorgi — *Venezia nel 1848 e 1849. Supplementi storici* - (Archivio Veneto. Anno VI).

Digitized by Google

il *Viva l' Italia* a commuovere la folla che lo attorniava: quasi San Marco e Republica fossero stati sostituiti per improvvisa opportunità, e non avessero invece per il Manin il significato di una rivendicazione del buon diritto calpestato a Campoformido. Ed è strano poi che lo stesso De Giorgi chiami con poca coerenza errore scusabile la proclamazione della republica, che anche per lui era stata una necessità: necessità vera, perchè una rivoluzione non può lasciarsi a mezzo: al posto di ciò che si rovescia, bisogna mettere subito qualche cosa.

Ora, non giova foggiarci gli uomini secondo le idee nostre, anzi che secondo le loro. Manin era republicano: tale si mantenne anche più tardi, nè mai lo nascose. Ma allora e poi volle sempre, prima della repubblica, l'indipendenza, e, se possibile, l'unità. Manin non era federalista checchè ne pensi il De Giorgi. Proclamò la republica come il solo governo *provvisorio* possibile il 22 marzo: ma spiegò subito di aver voluto riservare ogni definitiva costituzione a liberazione compiuta; e fu sincero quando disse di accettare le dicisioni di un' assemblea costituente lombardo-veneta od italiana. Questa può non piacere al partito amico del dominio temporale della Chiesa; ma i documenti lo provano, e la storia non si cancella.

Il fatto sta che quel Governo nasceva con tendenze apertamente italiane. Appena nato invocava l'accordo colle provincie venete, colla Lombardia, con Carlo Alberto. Nè respingeva l'appello republicano il Re magnanimo, che alle popolazioni italiane diceva di recare l'aiuto che l'amico deve all' amico, il fratello al fratello. In quegli albori del risorgimento, compresero tutti nel suo giusto valore il pensiero di Venezia. Nessuno le attribuì mire separatiste o municipali: quel mese di marzo non era ancora finito, e già Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, Udine, Belluno, le sei provincie sgombrate dalle truppe straniere, avevano fatto adesione alla Republica Veneta, cercandone ed ottenendone larghi soccorsi d' armi e di denari, inviando i

Digitized by Google

propri deputati alla Consulta di Stato, radunata subito a Venezia. Accordi pieni e spontanei s'erano già stretti tra il nostro governo provvisorio e quello di Milano, collo scambio degli inviati straordinari Giuseppe Caluci e Francesco Restelli : il Piemonte riconosceva ufficialmente il Governo veneto, e si faceva qui rappresentare da un patriota ardente, Lazzaro Rebizzo, amico del Manin, Nessuna recriminazione, nessun sintomo di discordia.

Ma le nubi sull' orizzonte apparvero poco dopo. La grande illusione, creata dalla ritirata prudente e rapidissima dell' esercito austriaco, fu presto dissipata, quando si comprese come il Radetzky si concentrasse nel quadrilatero, e si videro spuntare i rinforzi dall' Isonzo, dal Piave dall' Adige, dal Brenta.

Allora le città aperte, che più direttamente si sentivano minacciate, cominciarono a gridare al soccorso, e volsero lo sguardo ai Piemontesi, scesi in campo per l' indipendenza italiana. Ma poichè lente e irresolute parvero, ed erano, le mosse loro, il ritardo si attribuì ingiustamente a freddezza e mal talento, che la proclamazione della republica a Venezia doveva aver suscitato nei regi.

Indi l' azione arbitraria e sconnessa dei comitati provinciali veneti, divenuti ribelli ; indi i propositi mutevoli del Governo di Milano, che dapprima insiste perchè si convochi un' assemblea lombardo-veneta, e poi fa votare a suffragio universale l'unione della Lombardia col Piemonte.

Ma intanto gli eventi della guerra volgono al peggio. Udine bombardata apre il varco alle schiere del Nugent, le quali, sfuggendo al Durando che le minaccia sulla sinistra, volgono a Belluno e Feltre, scendono lungo il Piave, e superano, dopo sanguinoso combattimento a Cornuda, la resistenza dei volontari del Ferrari. Invano Pietro Fortunato Calvi, bello e gentile eroe, trattiene, colla lunga lotta del Cadore, i soldati dello Stürmer. Ormai la strada è libera,

Digitized by Google

e la congiunzione dei nuovi corpi coll' esercito del Maresciallo è sicura. Vicenza sostiene per tre giorni l' attacco dei 20 mila uomini del Principe Thurn e Taxis, e lo respinge : a quel combattimento prendono parte in persona anche Manin e Tommaseo. Ma dopo appena due settimane, Radetzky con la miglior parte de' suoi, sostenuto da Welden che gli reca dal Piave 15 mila soldati, apre sulla nobile città il fuoco infernale di 100 cannoni, e con immenso spargimento di sangue la costringe alla resa.

Intanto il Re, vincitore a Goito, espugnata Peschiera dal Duca di Genova, non sapeva trar partito dalla vittoria: per modo che il vecchio Maresciallo, rinforzato e riordinato il proprio esercito, poteva portarlo tutto contro le sottili schiere piemontesi, distese sopra una linea di ben centoventi chilometri; e dopo una serie di combattimenti, con alternata fortuna, ottene decisiva prevalenza. Sconfitto a Custoza, dove 20 mila Piemontesi s' erano trovati a fronte 60 mila Austriaci, Carlo Alberto sperò di riordinare le sue truppe e di rialzare lo spirito. Per ciò con generoso errore, respinse la sospensione d' armi, coll' Adda per confine, offertagli dal nemico, nè volle abbandonare Milano ritirandosi su Piacenza. Coll' esercito scomposto, colle retrovie minacciate, colla sommossa popolare che gli fremeva d' intorno, forza gli fu di accettare a Milano un armistizio, a condizioni durissime: linea di separazione il Ticino, restituzione di Piacenza, Rocca d'Anfo e Peschiera, sgombero di tutte le città e i territori occupati, di Venezia, col ritiro delle forze di terra e di mare . . .

Grandi cose in vero erano accadute in questo mezzo a Venezia. Due correnti d' opinione vi si erano determinate — quella che voleva rimessa alla fine della guerra ogni questione di costituzione futura e quella che invece, per la buona condotta dell' impresa nazionale, credeva necessaria la pronta unione al Piemonte. Col crescere del pericolo, per l' avanzare di nuovi corpi austriaci e per la indecisione dei Piemontesi, il partito dell' unione immediata guadagnava terreno. Già il dissidio era penetrato nello

Digitized by Google

stesso Governo; e se il danno delle dimissioni totali o parziali dei ministri si era potuto evitare, lo si doveva soltanto all' abnegazione di quei nobilissimi patrioti. Ma le cose non potendo restare a lungo in sospeso, era stata convocata a suffragio universale un' Assemblea per risolvere la questione. Davanti a quell' Assemblea, Manin fece la prima volta il sacrificio del suo ideale. « Io ho oggi » - dissse - « la stessa opinione che aveva nel 22 marzo, quando dinanzi alla porta dell' Arsenale ed in Piazza San Marco proclamai la Repubblica. Io la ho e tutti allora l' avevano . . . . . È un fatto che tutti oggi non l' hanno. È pure un fatto che il nemico sta alle nostre porte e attende e desidera una discordia in questo paese.... — Io, astraendo da ogni discussione sulle opinioni mie e sulle opinioni altrui, domando oggi un grande sacrificio: lo domando al partito mio, al generoso partito repubblicano. Dimentichiamo oggi tutti i partiti; mostriamo che oggi dimentichiamo di essere o realisti o repubblicani, ma che siamo tutti italiani ». Fra la generale commozione e gli applausi più fragorosi, la fusione col Piemonte, a voti quasi unanimi, fu accolta. Manin, resistendo agli inviti dell' Asssemblea, lasciò il potere. E il Governo provvisorio, che gli succedette, votata dalle Camere piemontesi la legge della fusione, consegnò il paese a Cibrario, Colli e Castelli, commissari del Re.

Ma, ahimè, sotto infausti auspici si compivano questi fatti. La legge della fusione era stata adottata a Torino il 27 luglio, due giorni dopo la battaglia di Custoza: i commissari del Re ricevevano l' investitura del potere il 7 agosto, due giorni prima dell' armistizio Salasco. Come giunse a Venezia la notizia di queste sciagure, ne seguì grandissima agitazione, temendosi che il ritiro delle truppe e delle navi sarde seco traesse la consegna della piazza al nemico. Sul far della sera, il popolo tumultuante invase il palazzo del Governo, per cacciarne i regi commissari. Ma questi, con preveggente e generosa condotta, avevano già provveduto a salvare il paese dal disordine e dall' a-

Digitized by Google

narchia. Ricevute appena le prime notizie del funesto armistizio, avevano raccolto la Consulta di Stato per udirne il parere, ben risoluti a non far cosa pregiudicevole alla difesa della città commessa al loro governo. E accogliendo la proposta del Castelli, mandavano ad informare tosto d' ogni cosa il Manin, e chiedevano il suo intervento per calmare il popolo, di cui prevedevasi la sollevazione. Così egli giungeva aspettato allo scoppiar della sommossa ; costringeva i rivoltosi a inchinarsi davanti alla fermezza dei Commissari, che, respingendo la violenza, non intendevano dimettersi prima che giungessero annunci ufficiali, e calmava la procella dichiarando seccamente : « I Commissari regi si astengono d' ora in poi dalle funzioni di governo. Fra due giorni, deciderà l'Assemblea dei destini della Patria. Per queste 48 ore, governo io ».

Così parlava quell' uomo di toga, piuttosto piccolo che grande, modesto nell' aspetto, quasi trasandato nelle vesti ; ma ben sicuro di sè medesimo e del proprio ascendente sulle moltitudini, che affascinava colla parola breviloquente, col candore dell' animo, colla verità della passione. Assumere in quelle condizioni tanta responsabilità non poteva se non chi sentiva di obbedire a un dovere, al quale non si sarebbe sottratto se non col pericolo e col danno della patria. Solo questo sentimento, imperioso e sublime, poteva indurlo ad affrontare, insieme coi pericoli, le malignazioni degli spiriti angusti, che giudicano tutti sulla propria misura.

D' allora in poi, Venezia si commise con piena fiducia al Manin ; ed egli ne resse per oltre un anno le sorti. In principio, divise il potere con due uomini di guerra, il Graziani e il Cavedalis ; ma negli ultimi cinque mesi accettò da solo la responsabilità del governo. La fortuna della patria, così gravemente compromessa per la miseranda fine della prima campagna piemontese, parve a quando

Digitized by Google

a quando rialzarzi ; ma furono bagliori fugaci. Ben presto Venezia si trovò cinta d' assedio, e ridotta a non poter contare se non sopra sè stessa e sui generosi accorsi in sua difesa.

Vecchio uomo d' armi e fortissimo organizzatore, Ciambattista Cavedalis, da tutti quei corpi improvvisati di soldati di varia provenienza, di volontari inesperti, non assimilati che nell' ardire e nel patriotismo, seppe trarre un vero esercito, saldo e resistente, che fino all' ultimo giorno mantenne alti lo spirito e l' onor militare.

Ma la difficoltà maggiore proveniva dai bisogni della finanza, ai quali tutte le rendite del piccolo stato e le poche sovvenzioni del di fuori bastavano appena per la quinta parte. A tutto il resto provvidero i cittadini, dando a prestito in diciasette mesi 42 milioni di lire, come dire 80 mila lire al giorno, parte coll' incertezza del riaverle, parte, negli ultimi tempi, colla certezza del non riaverle. A prezzo di questi sacrifici privati e dell' amministrazione saggia e parsimoniosa del Camerata e del Maurogonato, si provvide regolarmente a tutte le spese, e si potè stornare il durissimo sacrificio publico di dare in pegno o di vendere all' estero cinquantotto dei più preziosi dipinti delle gallerie e delle chiese già trascelti e stimati per 14 milioni di lire.

Intanto il governo invocava insistentemente il soccorso della Francia, e questa univasi alla Gran Bretagna nel proporre una mediazione, che l' austria fingeva di accettare, ma rendeva con lunghe tergiversazioni impossibile, contando di stancare il Piemonte, e di costringerlo a riprendere le armi o a segnare una pace umiliante. Venezia, non legata dall' armistizio, trattava si colle due potenze mediatrici, valendosi dell' alto ingegno e della mirabile destrezza di Valentino Pasini ; ma senza sviare il pensiero dagli apprestamenti bellici. Così, quando parvero in procinto di fallire le trattative pacifiche, il suo piccolo esercito

Digitized by Google

raccogliticcio potè dar bella prova di valore colla vigorosa e fortunata sortita di Mestre.

Ma al giungere della primavera parve al Piemonte di potere esporsi a nuovo cimento ; onde, affidata la condotta delle ricostituite sue schiere ad un soldato di ventura straniero, rotto l'armistizio, riprese le ostilità. Ahimè, quella campagna non durò che tre giorni, ed ebbe termine colla sconfitta di Novara e coll' abdicazione del Re. . . .

Tale era il disastro, che di fronte ad esso disperare non sarebbe stata viltà. Pure Venezia non disperò. Grande suo merito in faccia alla storia è di non avere dato in quei giorni il minimo segno, non tanto di abbattimento, ma nè di semplice dubiezza, sul partito che le restava da prendere. Il più virile proposito balenò in ogni volto, proruppe da tutti i petti. « Volete resistere ? — domanda Manin all' Assemblea. « Si ! — esclamano ad una voce. « Ad ogni costo ? » — « Si, ad ogni costo ! » — « Badate che v' imporrò i più duri sacrificî. » — » Ad ogni costo, ad ogni costo ! » — Il decreto immortale era fatto, e poche ore dopo il maresciallo Haynau lo riceveva come risposta alla sua comunicazione del disastro di Novara.

Non fu gloria speciale di Manin quella magnanima risoluzione, nè dei rappresentanti che la votarono. Fu tutta di Venezia la gloria. Mai la volontà di tutto un popolo apparve più concorde, nè mai trovò più semplice, più concisa espressione. Ed è pur gloria comune e maggiore quella d' aver mantenuto l' eroica promessa, la quale altrimenti oggi non si ricorderebbe se non come sintomo di ebrezza passeggera, di popolare delirio, o di vana jattanza. Ma di Manin è gloria speciale quella di aver governato e diretto per cinque mesi ancora quella resistenza non destinata al trionfo.

L' anima trema nel ricordare a quali condizioni si riducesse a poco a poco Venezia in quella lunga difesa.

Digitized by Google

Alle schiere che già la cingevano d'assedio s'erano aggiunte quelle che tornavano dai campi di Novara: la larga cerchia delle lagune era guardata per modo, che ogni comunicazione colla terraferma si era resa impossibile; nè le sortite dei difensori giovavano all' approvvigionamento della città, perchè gli abitanti della zona vicina non potevano tenere presso di sè alcun deposito di vettovaglie, pena la morte. Il blocco dalla parte del mare, dopo la partenza della flotta sarda, era divenuto effettivo e rigorosissimo; ogni tentativo della squadra veneta di provocare a combattimento l' austriaca cadeva a vuoto: il nemico non voleva correre inutili rischi, sciupar munizioni, versare il sangue de' suoi senza frutto: nè tampoco gli sorrideva l' evento di distruggere i legni nostri, che sperava aver presto in suo potere. Così, quando gli si offriva battaglia, prendeva il largo; nè potevano i nostri tanto inseguirlo, da staccarsi troppo dalla loro base e restar forse accerchiati. I mezzi di sussistenza scemavano dunque rapidamente: il Governo e la Commissione all'annona che gli prestava validissimo aiuto, avevano calcolato il giorno in cui sarebbe mancato il pane, e i fatti mostrarono che il calcolo era esatto. La penuria, cominciata dalle carni, si estese presto ad ogni altro alimento; e convenne mettere gli abitanti a razione. Anche i medicinali scarseggiavano, specialmente il chinino, indispensabile per i molti dell' esercito che erano presi dalle febbri lagunari.

Non importa. Oramai nessun disagio o patimento poteva scuotere il coraggio della popolazione, smuoverne la costanza, turbarne la serenità. Vecchi e giovani, ricchi e poveri, uomini e donne su questo punto erano tutti d' accordo: di non voler più gli Austriaci, di non voler tornare come prima: — « Tedeschi mai più » dicevano, e non pensavano ad altro. Strana cosa! Quella concordia era venuta affermandosi ogni giorno più, in ragione del crescere dei pericoli e delle sofferenze, in ragione del diminuire delle speranze. Quegli stessi che alla rivoluzione del 22 marzo non avevano partecipato, che non l'avevano forse deside-

Digitized by Google

rata, ora non ammettevano che si parlasse di cessione e di resa. Tanto sarebbe contrario alla verità storica il dire che la rivoluzione era stata voluta da tutti, come il negare che tutti fossero poi decisi alla resistenza.

Così la popolazione non si commove all'annuncio dell'abbandono di Marghera. La vecchia fortezza bombardata per 22 giorni continui da 150 bocche da fuoco, che vi avevano lanciato oltre 70 mila proiettili, smantellata e ridotta tutta una rovina, veniva sgombrata tacitamente la notte del 26 maggio per ordine del Governo, a fine di economizzare — dicevasi — le risorse militari e pecuniarie, e di restringere la difesa di Venezia a' suoi limiti naturali, nei quali essa è realmente inespugnabile. Il popolo si appagava di queste ragioni e festeggiava i valorosi difensori della fortezza, veri eroi che l'Assemblea dichiarava benemeriti della Patria.

Intanto il Governo continuava a trattare. Finchè la pace tra l'Austria e il Piemonte non era conchiusa, non si voleva abbandonar la speranza in una intromissione efficace delle potenze occidentali. Però, Giulio Bastide, l'ex-ministro degli esteri della Repubblica francese, scriveva al Manin: « Voi non avete altra protezione che Dio e il vostro coraggio. » Nè Manin era uomo da illudersi; ma credeva che gli uffici si dovessero continuare, per mostrare al mondo come Venezia, malgrado il suo valore e la sua costanza, fosse stata vilmente abbandonata. E s'induceva pure a trattare direttamente coll'Austria, che gliene faceva l'invito; ma solo per averne la prova, e la ottenne, che essa mirava a trarre ne' suoi lacci la disgraziata città, senza pure assicurarle un reggimento che di civile avesse sembianza. Onde tanti anni più tardi egli scriveva, che parlando della tirannide dell'Austria, non conviene dimenticare ciò che la rende singolarmente odiosa e insopportabile — la doppiezza, la ipocrisia, le malafede.

Digitized by Google

Di quelle trattative, l' Assemblea ordinava la pubblicazione, perchè tra l' Austria e Venezia fosse giudice l' Europa. Non restava ormai che morire, e la città gentile e sventurata si preparò a morir bene. Ma come fu lunga e straziante la sua agonia! La carestia cresceva ogni giorno; il nutrimento degli abitanti diventava sempre più scarso e malsano. Appena se si poteva provvedere alla meglio per gli ospedali militari, rigurgitanti d' ammalati. Il 13 giugno erano cadute nelle contrade di Cannaregio le prime bombe, foriere di quelle che sarebbero poi piovute per un mese sopra due terzi della città, costringendo i poveri abitanti a cercare rifugio nei quartieri meno esposti. Sopraggiunto il cholera, portato anch' esso dall' esercito assediante, decimava la popolazione: 300 attaccati e 1500 morti in una sola settimana! E nessuna speranza: in tanta tenebra, nessun raggio di luce. Francia e Inghilterra ci consigliano a cedere, a comporci direttamente coll'Austria: il Piemonte, troppo sfinito per tentare una terza prova, forza è che pieghi a dure condizioni di pace: l' alleanza nostra coll' Ungheria diventa sterile e vana, perchè dalla Santa Russia scendono 100 mila soldati a domare l' invitta ribelle....

Ma Venezia ha giurato di resistere ad ogni costo, e resiste. I suoi difensori sanno che fra pochi giorni non resterà loro che di andar raminghi per il mondo; ma di ciò non si turbano. Pensano che vi è da scrivere una grande pagina di storia, che si tratta di salvare l' onore italiano, e tutti, fino all' ultimo, sono pronti a morire.

Quando stavano per mancare l' ultima cartuccia e l' ultimo pane; quando fu giunto il momento di confidare a qualcuno il mandato di por termine a quell' agonia un nome solo fu ancora su tutte le labra: Manin.

Il nome di colui che coll' agitazione legale aveva gittato all' Austria la prima sfida; che sulla piazza di San Marco aveva proclamato la Repubblica; che aveva ripreso in mano il governo quando i Commissari del Re lo do-

Digitized by Google

vettero abbandonare; che dalla coscienza popolare aveva tratto il decreto della resistenza ad ogni costo: sempre Manin!

Per lui si smentiva quella che è legge costante delle rivoluzioni: che chi le ha promosse deve sparire dalla scena quando ne arriva la fine: che chi ha raccolto gli applausi nel tumulto della prima ebrezza, raccoglie pure le imprecazioni nell' ora della caduta. A Manin, abbattuto dalla sventura, l' amore del popolo si mantiene fedele. Ed è vera gloria di entrambi.

Egli provvide a tutto in quei giorni: ottenne dal baldanzoso nemico patti meno feroci per la capitolazione, risparmiando così a Venezia le inumane vendette che Brescia aveva dovuto subire; mantenne l' ordine in modo, che niuna macchia potesse appannare il mesto splendore di quel tramonto; provvide ad assicurare la partenza di quei valorosi, che devoti all' Italia, immemori sempre di sè, lasciavano di quella lotta memorie imperiture.

A tutto pensò, tranne a sè stesso ed ai suoi. Nelle funzioni di governo, non aveva accettato retribuzione o indennità, per non gravare del proprio peso le stremate finanze della grande mendica: aveva consumato in quei 17 mesi tutti i modesti risparmi della sua vita di lavoro. Ed ora sarebbe partito senza viatico alcuno, se la Municipalità non avesse saputo vincere la sua ritrosia, facendogli accettare un tenue soccorso. Atto coraggioso per il tempo, e più per il modo: al ribelle che partiva, quegli uomini che restavano promettevano, in nome di Venezia, perenne riconoscenza ed amore! Non era questo un nuovo giuramento di inflessibile resistenza, proferito là, davanti a quei torvi signori, che rientravano frenando appena il gran dispetto di averne dovuto attendere la licenza così lungamente?

Lo compresero al trovarsi in mezzo alle tracce della rovina, della desolazione, della miseria: lo compresero specialmente dall' alto e sinistro silenzio, più severo d' ogni

Digitized by Google

imprecazione, più minaccioso d'ogni proposito di vendetta, con cui il popolo di Venezia li accolse. La città ribelle piegava la testa, ma non vinta nè rassegnata.

Lo compresero, e ne provarono così incresciosa maraviglia, che si affrettarono a ritirare gli editti feroci, con cui nel primo giorno avevano voluto spargere il terrore in una città chè rispondeva col muto disprezzo: paura li prese del giudizio dell'avvenire. Un malessere indefinito, un senso di rabbiosa impotenza li invase; sentirono che Venezia riacquistata era più perduta che mai.

Il 27 agosto, il Plutone, legno mercantile francese, dava ricetto a Daniele Manin e alla sua famiglia: erano con loro alcuni dei maggiori proscritti — Tommaseo, Pepe, Sirtori, Ulloa, salpavano per Corfù, ma la loro meta era la terra di Francia. Ai primi d'ottobre, Manin sbarcava a Marsiglia; una grande sventura ivi lo attendeva: il cholera gli strappava dal fianco Teresa, il primo e costante suo amore, la forte compagna della sua vita!

Ma perchè si volgeva alla Francia? Che cercava egli in Francia, l'esule sventurato? Forse il lavoro necessario alla modesta esistenza? Questo non gli sarebbe mancato in Italia, in quella parte d'Italia, dove lealmente si mantenevano le libere istituzioni, dove era aperto ancora un asilo ai rei di amare la patria: la fama che circondava il suo nome era tale da assicurargli dovunque oneste accoglienze. Non s'era Genova affrettata ad eleggerlo suo deputato al Parlamento nazionale?

No; egli cercava un asilo in cui vivere tranquillo ed oscuro; sentiva il bisogno di rimettersi dalla grande scossa subita in quei due anni procellosi; voleva raccogliersi, concentrarsi, meditare. Parigi lo chiamava, la immensa, tumultuosa città, dove si può viver soli e sparire.

E poi egli amava sempre la Francia: l'aveva invocata sempre durante il gran dramma. Ben aveva essa

Digitized by Google

tradito le sue speranze: in vece di porger la mano a Milano e a Venezia, era accorsa a rialzare in Roma il tarlato trono sacerdotale. Ma nella Francia egli sperava ancora; sentiva che un giorno il suo aiuto non ci sarebbe mancato.

Aveva egli il presentimento di trovare a Parigi una tribuna, da cui far intendere la sua voce, non solo alla Francia e all' Italia, ma al mondo? così da rinnovare in favore del suo paese infelice l' opinione europea, e da raccogliere sotto una sola bandiera la maggior parte dei patrioti italiani?

Chi sa? Per allora egli non bramava che la quiete e il silenzio. Ma non potè goderne lungamente. Appena si conobbe la sua presenza a Parigi, i principali esuli italiani, i migliori liberali francesi gli furono intorno. La modesta dimora della Rue Blanche divenne la meta di tutti i nobili spiriti che amano la virtù e la sventura. Indi a poco, a poco, accadde veramente quello che qui, sulla piazza di San Marco, davanti al feretro di Manin, Ernesto Legouvè descrisse con tanto splendor di parola. Accadde che Venezia oppressa, mantenendo sue tradizioni gloriose, ebbe a Parigi la sua legazione, composta di un sol uomo, d' un proscritto — Manin. « Nè palazzo nè potenza per il nuovo rappresentante di Venezia: nulla possedeva, e nulla era: per vivere, dava lezioni: abitava una povera casetta: era malato e assisteva malati. Nondimeno, da quel povero tetto, dal fondo della sua miseria, rappresentò la sua patria con più splendore ed efficacia dègli illustri suoi predecessori del Rinascimento. Il fasto degli ambasciatori della grande Republica dispare al paragone dei servigi di questo ambasciatore dell' esilio. Egli prese la prima base dell' alleanza italo-franca. Egli creò a Parigi un partito italiano. Egli aggiunse alla pietà, alla simpatia, all' ammirazione, che l' Italia ispirava ai cuori generosi, il rispetto ».

Sì, ma non basta. Noi Italiani riconosciamo che fu opera ancora più grande e più insigne servizio l' aver saputo ispirare a tutti i patrioti quella concordia di intenti

Digitized by Google

e di propositi, senza cui nessun ardimento generoso di principe, nessuna scaltrezza di ministro, nessun aiuto esteriore, nessun concorso di fortunati eventi sarebbero bastati ad erigere l'edificio dell'Italia indipendente ed una. Con quella attenta e continua osservazione, che faceva di questo rivoluzionario idealista il più sagace degli uomini di Stato, Manin fu il primo a persuadersi che una sola formula poteva e doveva unificare i partiti italiani: Italia una col Re di Piemonte. Quando ne fu persuaso, non esitò a sacrificare un'altra volta le aspirazioni republicane, per darsi corpo ed anima alla propagazione di quel vangelo.

Fu questa l'opera incessante dei suoi tre ultimi anni. E ne fu anche il conforto. La sventura lo aveva colpito di nuovo. Emilia, la sua dolce creatura, la sua santa martire — com'egli soleva chiamarla — lo aveva abbandonato. Era stata l'amore e lo spasimo assiduo di lui per tutti i 27 anni della sua dolorosa esistenza. La natura l'avea dotata d'un corpo troppo fragile, d'un'intelligenza troppo acuta, d'un sentimento troppo squisito. Ella spargeva attorno a sè, nella casa del proscritto, — dice Anatolio de la Forge — la felicità, la gaiezza e persino la speranza. « Non v'erano questioni, per astratte e profonde, ch'ella non trattasse con sagacia e acutezza meravigliose; la sua parola, ordinariamente timida e debole, si faceva viva e vigorosa; i suoi grandi occhi fantastici acquistavano una energia impareggiabile: ella parlava della sventura d'Italia con accenti cosi strazianti, che strappavano le lacrime ».

Sugli albori del 1854, ella morì. Durante il suo lungo martirio, il padre non s'era tolto dal suo fianco che per andare in cerca del pane quotidiano. Adesso, non gli restava più che Giorgio, il figliuolo che a Venezia, ancora adolescente, aveva diviso con lui tutti i pericoli; ed ora,

Digitized by Google

dedito a studi severi, attendeva il giorno di dare per l' Italia il sangue e la vita.

L' esule poteva ormai consacrarsi tutto al suo apostolato. S' era incontrato a Parigi con Giorgio Pallavicino Trivulzio, l' invitto martire dello Spielberg. L' amore d' Italia li aveva stretti di vincolo fraterno: si erano trovati concordi nella fede e nelle aspirazioni, dotati entrambi d' anima ardente, di indomito coraggio, e di quella sagacia politica che pare intuito profetico. Manin aveva più vivo il senso del reale e del possibile, e, sebbene più giovane, vinceva il Pallavicino nella calma e nella temperanza. Si unirono per la vita e per la morte. Pallavicino amò dirsi il luogotenente di Manin: « il mio bello, il mio forte, il mio amato luogotenente » — diceva Manin, — « il mio stocco, il mio scudo ». Ed essi furono i fondatori del partito nazionale italiano, che ebbe per organizzatore Giuseppe La Farina.

Sulle prime, — ascoltate, o giovani, che trovaste l' Italia già fatta, e non sapete quello che il farla costasse! — sulle prime, ebbero avversari da tutte le parti. Repubblicani, murattisti, federalisti, municipalisti, quelli per diffidenza innata contro il principio monarchico, questi per repugnanza al sacrificio delle singole autonomie — tutti respingevano il credo di Manin: con mitezza non insolita nelle lotte partigiane, egli venne proclamato, nè più nè meno, un rimbambito. Il Mazzini, sentendo quanto terreno gli faceva perdere la propaganda dell' ex Dittatore, gli alzava di contro la *bandiera neutra*: uniamoci tutti — diceva — a liberare l' Italia; indi sarà chiamato il popolo a darle assetto. A Manin era facile rispondere che la proposta insidiosa alienava subito dall' impresa Italiana il Re di Piemonte e il suo esercito: il Re, noi vogliamo comprometterlo e tirarlo con noi: fate l' Italia, gli diciamo, e siamo con voi; se no, no. Intanto, nelle panie di Luciano Murat erano invescati molti patrioti, e non degli ultimi: speravano che coll' alzare quella bandiera fosse più facile ottenere alla causa italiana l' aiuto di Luigi Napoleone.

Digitized by Google

E la prospettiva di troppo grandi novità turbava poi i rigidi conservatori piemontesi, i quali presentivano che nell'Italia unificata non avrebbe potuto mantenersi la supremazia del Piemonte.

Ma sull'orizzonte splendeva ormai di viva luce la stella di Camillo Cavour. In lui non aveva fede il Pallavicino, che ne temeva lo scetticismo. Ma il Manin non aveva tardato ad indovinare sotto quello scetticismo che si celasse. Noi siamo rivoluzionari — egli scriveva all'amico — e dobbiamo parlare come tali; ma non possiamo aspettarci che i ministri parlino come rivoluzionari.

Rivoluzionario egli era veramente, ma di quelli che odiano il disordine, l'illegalità, l'ingiustizia. Egli aveva voluto saldo e inconcusso, anche nei tempi più agitati e difficili, il principio di autorità. Egli non esitava ad affrontare disapprovazioni, calunnie minacce, per la difesa di un principio morale. « Noi dobbiamo professare e predicare » — scriveva — « dottrine di moralità incontrastabile ». E si metteva da solo contro la teoria dell'assassinio politico, che altri non osava combattere.

In quei tre anni, egli moltiplicò le proprie forze, eccitando, incuorando, e talora frenando i seguaci che gli crescevano d'intorno. Con cura lunga e paziente, si era procurato i mezzi di una publicità immensa, in Inghilterra, in Germania, in Ispagna, in Portogallo, in America; e questa publicità, diceva egli stesso a Lorenzo Valerio, reagiva necessariamente in Francia e in Italia (1). Pur confessando che lo scrivere gli costava fatica e pena grandissima, chè il suo cervello era per soverchio eccitamento malato, scriveva continuamente. e svolgeva in brevi paginè, terse come cristalli, precise come teoremi, tutti gli aspetti della

(1) Lettera 4 giugno 1856 — Maineri - *Daniele Manin e Giorgio Pallavicino*, epistolario politico, pag. 517.

Digitized by Google

questione italiana; di ogni soluzione diversa dalla sua dimostrava la debolezza, l'insufficienza. l'impossibilità. La sua parola seduceva per le caratteristiche mirabili del suo stile sobrio, elegante, robusto, ma molto più per la rettitudine, la sincerità, la bontà che formavano il fondo del suo apostolato.

La bontà sopra tutto! In lui, come in altri grandi, la bontà si sposava alla forza: egli ignorava l'odio, combatteva da atleta, ma non aveva malevolenza per l'avversario e non ricordava le offese patite. Era suo principio che non l'utile è giusto, ma il giusto è utile. Egli non aveva saputo mai che fosse felicità. La famiglia e la patria gli avevano dato grandi conforti, ma gli erano state anche sorgenti di turbamenti e di dolori incessanti. Ma nè l'esilio, nè la povertà, nè la morte degli esseri più cari, nè la malattia di cuore che lo consumava, gli potevano strappare un lamento. Appena se un giorno confidava ad un amico di aver provato un *dispiacere*: trovandosi a dare ad una signora la consueta lezione d'Italiano era entrato il marito, e non l'aveva salutato ?..

Anima veramente grande, egli ha diritto di scrivere: la mia carriera politica è probabilmente rotta = ciò poco importa: nessuno potrà togliermi la coscienza d'aver servito l'Italia (1)

Il fedele e magnanimo Pallavicino, alla diffusione dei principi e degli insegnamenti dell'esule consacrava con pari larghezza il nobile ingegno, il ricco censo, l'azione energica e continua. Per opera loro e del La Farina, il partito nazionale abbatteva gli ostacoli ond'era assiepata la sua strada, e acquistava ogni giorno nuovi proseliti. Per opera loro stavano per cessare i dissensi che avevano

(1) Lettera a L. Valerio, 15 giugno 1856 — Maineri, op. cit., pag. 541.

Digitized by Google

si a lungo tenuto divisi gli animi degli Italiani. Per opera loro, si costituiva, organo potente di azione concorde, la Società Nazionale. E Pallavicino poteva annunziare a Manin di avere avuto, prima fra le prime, l' adesione di Garibaldi (1).

Il trionfo è ormai vicino, e Manin lo comprende. Egli non ha sperato invano nel Re prode e leale ; egli non ha posto invano la fede nel gran ministro che ha mandato i soldati d' Italia a vendicare Custoza e Novara sui campi della Tauride. Egli sente che il gran giorno sta per venire, ma non ne vedrà l' alba : egli è di quelli che preparano i tempi, ma non ne vedono la pienezza. Stanco, ma confortato dalla speranza, egli muove all' eterna pace e si unisce ai due spiriti che tanto amò. Il suo frale trova ricetto nella tomba di Ary Scheffer, gentile artista e nobile amico ; ma quando il giorno sarà venuto, rientrerà in patria fra onori sovrani.

Però gli onori non bastano, e nemmeno basta il tributo perenne di ammirazioni e di gratitudine Culto d' opere è quello che dobbiamo ai grandi che ci hanno ridato la patria. Le nuove generazioni, alle quali è raccomandata la fortuna d' Italia, rammentino sempre l' abnegazione e lo spirito di sacrificio per cui la vita di Daniele Manin risplende di purissima luce. Rammentino il divino conforto che nell' ora del distacco egli lasciava ai Veneziani che avevano patito con lui : « noi abbiamo seminato ; fruttificherà il seme gittato sul buon terreno ». Egli insegnò coi fatti che le nazioni non vivono della sola vita dell'oggi,

(1) Lettera di Garibaldi a Pallavicino, 20 maggio 1857 — Rainieri, op. cit., pag. 312.

Digitized by Google

nè dei soli godimenti materiali; che anche per esse più prezioso di ogni altro bene è la bnona fama.

Se questo ricorderanno sempre gli Italiani e se a Lui sarà dato di volgere lo sguardo, dalle sfere inaccessibili, a questa Italia del suo sogno e della sua passione, Daniele Manin si compiacerà dell' opera sua!

Digitized by Google

FRA AQUE E PALUI

(*Da un volume di* RIME VENEZIANE *di prossima pubblicazione*)

I.

El più bel dì de Otobre; una zornada
De quele d' oro, piene d' una pase
Che no ghe xe l' ugual . . . L' ultime case
De Muran scomparisse; una sbrufada

De fumo vien sù sù da le fornase
E la se sfanta ne l' aria indorada.
L' aqua co' ciara! Dio, che bela strada!
E 'l voga e 'l voga el barcarol e 'l tase.

Venezia, da lontan, come in t' un mar
De luse, se sprofonda . . . Ah, tempo fa,
Ti sì che te vedevimo brilar,

O tore de Samarco, ch' i te ga
Un bruto dì lassà zoso cascar,
Faro e stendardo de la gran çità!

Digitized by Google

II.

Quete e silenzio e aque de cristalo
E un çielo lustro come un vero puro:
Nome dei remi se sente el sussuro,
S'incontra nome qualche barca o un palo.

El barcarol xe un buranelo, duro
De recia, ma robusto: un scarcavalo
Alto e tanfato dal vestito zalo
Che parer ghe fa 'l muso assae più scuro.

Fra çielo e aqua, morsegà dal vento,
Da le nevère e brustolà dal sol
E viso e man, el par un monumento.

Portime pur in dove che te piase,
Portime pur in dove che ti vol,
Che i asti e i odi qua, partuto, i tase!

III.

Sento in alto cantar 'na lodoleta
Che va impenindo de dolçezza l'aria . . .
Ma varda Sant'Erasmo, l'isoleta
Che la xe tuta verde e solitaria.

Digitized by Google

Campi e vigne la ga, l'isola queta,
D' una fecondità strasordenaria:
Ma, in mezo a un ben de Dio, stramaledeta
Gh' è sconta, drio le sieze, la malaria.

La malaria tra i fighi come 'l miel,
La malaria tra i perseghi e fra l' ùa:
El bruto al belo, el dolçe unido al fiel!

Fra çento odori, piene de corbati
Passa le barche, che ga a pope e a prua
E pomi e peri e perseghi moscati.

IV.

Ve' *San Françesco del Deserto!*.. In ziro,
La laguna lo bagna e 'l sol lo basa:
Quanta quetezza, quanta in quel retiro
Cò çielo e aqua che ghe fa soasa!

E passa, in alto, più de qualche arcasa
Cò quel so subio che par un sospiro:
E, pò, più gnente!.. tuto par che tasa:
Sol che de l' aqua se sente el respiro.

E xe stà qua che 'l Santo benedeto,
Tornando da l' Egito, el s' à fermà
In t' un di d' oregan stramaledeto.

Digitized by Google

Roti i nuvoli, el sol fora à brilà
E tuto xe tornà, subito, queto —
E 'na capana lù s'à fabricà . . .

V.

Co lù pregava, i russignoi taseva,
Stava mute le çeleghe e i cocai,
No sentindo più fame, i se vedeva
Muti zirar o sui palui puzai.

I anzoli, dal çielo zò calai,
Tuti atorno e vissin se ghe fasseva:
Tignindo le man zonte, inzenociai
A le preghiere soe ghe respondeva.

I pescaori, ch' a butar le rede
Vien in quel' aque, a casa soa tornai,
I conta quel che i sente e quel che i vede.

I sente quel che no i ga mai sentio,
I vede quel che no i ga visto mai . . .
Veri veri miracoli de Dio!

Digitized by Google

VI.

E core, alora, in fola là la zente
Sui so bateli a venarar el Santo:
Co' le man piene i va, ma lù quel tanto
El tol sù che ghe basta e, pò, più gnente.

Feliçe quelo che pol starghe arente
Anca un istante e pol tocarghe el manto
Per pò farse la crose!.. e l'è un incanto
Per chi parlar e razonar lo sente.

Soldi nol vol; la povartà più nùa
Xe so sorela, o, come lù ghe dise,
In vita e in morte l'è la sposa sua.

St' altri, tornando indrio, ghe fa pietà
Ogni miseria e chi ga dò camise
Ghe ne dà una a quei che no ghe n'à!

VII.

Çipressi che ga secoli e dei nii
Pieni de osei, çirconda quel convento:
Tre ghe n'è stài dal fulmine colpii
Ma istesso i sfida piova e neve e vento.

Digitized by Google

Cò xe la note, i frati scaturii
Vien zò da le sò çele a passo lento,
E in coro i va pregando ingritolii,
Cassando in tel capusso el testamento.

Nè la neve che, muta, la recama
Sui fenestroni i sò fiori d'arzento
Nè vose o zighi lontani che ciama,

Co gran urli d'angossa, a salvamento
Gnente li pol destor da la so brama
De star là in pase e de morir là drento!

VIII.

Che sol! che aria! Me li godo e sorbo,
Queto e feliçe, mi fra aqua e çielo
Quando in fondo aparir, eco, Torçelo
E a zanca più vissin, eco, Mazorbo.

De st'isoleta el campaniel l'è quelo
Co un buso imenso che lo vede un orbo:
Qua i vignaroi, da la malaria — el morbo
Più maledeto — consumai bel belo,

Qua, nel silenzio i vive e ne la pase:
Torno, le vigne gh'è più bele e i orti
Più ben tignui; povare e poche case:

Digitized by Google

E visi longhi e zali e oci smorti,
Nasi e recie filae, boche che tase . . . .
Se lo dirave un popolo de morti!

IX.

Ma sti silenzi popolai xe tuti
De ricordi, che stà ne la memoria
De la zente; ricordi beli e bruti:
Memorie de dolori e anca de gloria.

Atila, quando, co quei çefi astuti
Dei soi, su Altin el ga portà vitoria,
Omeni e done e veci e pute e puti
Xe a Torçelo scampai . . . dise la storia.

Quel Rustego, che un zorno el ga portà
Da l' Egito, co Bon da Malamoco,
El corpo de Samarco, el xe de qua.

Cantieri, un dì, ghe gera in sti paragi
Che nave ga varà miga da poco . . .
E che carghi de roba e che viagi!

Digitized by Google

X.

Li vedo quando, a note alta, montai
Quei de Altin su le barche i xe vignui
Muci muci in ste isole, scampai
Parte vestii, parte anca mezi nùi.

Vedo Altin vodo: in tei palazzi sui
Ne le sò ciese intrar, eco, i soldai
Maledeti de Atila e, bevui,
Portar via quel che i trova indemoniai.

Eco dei altri qua scampar . . . Pipin,
Da Brondolo, dì e note, el va metendo
A fero e a fogo el litoral vissin.

Dìo, quanti afani nol soleva e quanti;
E quante angosse, in quel sterminio orendo,
Nol ga calmà Torçelo e quanti pianti!

Ottobre del 1904.

GIGIO DA MURAN
(Prof. Luigi Vianello)

Digitized by Google

"DISORDINI E SCONCERTI„ DEL BROGLIO

NELLA REPUBLICA VENETA

Il nostro anonimo dal quale in altra occasione abbiamo atttinto quanto riguardava la teoria del broglio in genere (1) passa poi, nella medesima scrittura, a considerarne quelli ch' egli chiama « disordini e sconcerti » fornendo alcune notizie che a noi possono riuscire non del tutto inutili.

Sunt certi denique fines ! i quali si trascorrevano quando, ad esempio « invece di presentarsi alle prettese con la scorta del merito, vi si vada con la violenza ai favori. prima per aquistarsi fauttori, e parziali si prostituisce (dico cosi) il proprio voto nell' altrui occorrenze ad' ogn' uno, senza badare se sia giusta, ò nò la dimanda, e perche alcuna volta, ò l' interesse, ò la sinderesi non lo permette si vuol non ostante esser creduto parziale di chi non si è, e si fà subentrare alla lealtà di questa fede un spergiuro. Cosi chi forse non impegnerebbe facilmente

(1) V. « Ateneo Veneto » Vol. II fasc. 2° Sett. Ott. 1904.

Digitized by Google

l' onore, chiama Dio in testimonio d' un grave inganno, una tal prattica era universalmente arrivata à tal segno, che chi giurava credeva incorrere non più, che in una formalità neccessaria, e liberarsi con ogni piccolo equivoco dallo spergiuro, chi non giurava non era creduto per niente. »

Ned era sufficiente il chinarsi come molle dinanzi a coloro ai quali si desiderava carpire i voti, nè le proprie buone ragioni messe in campo bastavano: chè si assediavano addirittura con numeroso accompagnamento di parenti e congiunti « per metter soggezione col num.° de favori dà retribuire le grazie. s' obligava ogni uno à prometter il voto con giuramento e renderne conto col giuramento doppo votato, non mancando attenzione per farvi i riscontri. » E che diremo poi degli scrutinii? « Squitinio, ò scortinuo qui si dicono le radunanze d'Amici ò Parenti ne quali ad' uno ad' uno s' esaminano li nomi di ciascun votante, e fatta divisione de favorevoli, indifferenti, e contrarij, si cercano tutti li mezi per persuadere gli uni, e superar gli altri. in questo esame il minor male forse, e quello del broglio, poiche per ritrovar l' unico mezo, che possa superar qualche voto bisogna render publiche, e palesi cose, che per ogni altro fine certamente si tenerebbero secrette . . . . . .

Queste radunanze ben nella loro origine dovean farsi de piu interessati, col progresso s' andavan facendo di numero sempre maggiore, poiche chi interveniva contraeva molto debito di farsi parziale ond' era gara continua di invitar molti al squitinio » Nè in pace si lasciavan coloro dai quali non fosse possibile ottenere promessa di voto, chè da « essi si essigeva l' impegno di non votare, e s' assignavano testimonij di questo fatto in somma non si veniva al giorno della decisione, che non ci era più un voto libero, e senza impegno »

Nè minor danno apportava al retto organamento dello stato il baratto dei voti che « si faceva quando dovendosi

Digitized by Google

elligere due cariche simili alle quali vi fosse il concorso di tre, o più persone due uniti in fede reciproca concambiavano frà loro i favori ad' esclusione del terzo, ò degli altri. nella scielta di questa compagnia altro riguardo non militava, che quello di render sicura la rimasta, per quando si cercava l'unione con partiti più forti, tutte invenzioni d' una passione in trasporto ». E più in là ancora si giungeva nella via del male togliendo « l' istessa distributiva al M. C. poiche quando due ò più concorrevano in una carica, non mancavano soggetti ben gravi, che sotto specie di fraponersi per un amorevole aggiustamento s' avvanzavano à sentir giudiciariamente le ragioni d' uno, e dell' altro, decidendo in via di sentenza, à chi doveva toccare la carica. che se qualche parte s' offendeva del giudicio, si sosteneva poi dal spurio Giudice la sentenza con tal vigore, che non era possibile al partito già soccombente ne in quella, ne in altre occasioni più prevalere, mentre il non aquetarsi era contraere l' inimicizia con quei soggetti, che non si accimentavano à tali impegni senza aderenze ben grandi, e molti favori à loro disposizione » Che a tal disonesto procedere cercasse la Repubblica con ogni mezzo di porre un rimedio è cosa ben naturale, com' è anche naturale che le parti dovessero piombare fitte come gragnuola per ridonare poi agli occhi del publico il più limpido e sereno cielo brogliesco che imaginar si possa. Ma di codesto in altro momento; ora aggiungo, come complemento non inutile, un altro capitolo contro il broglio: il terzo ed ultimo dell' anonimo stesso ch' io ò alla meglio già da tempo presentato ai miei lettori (1), celato egli resta taciturno e roco, ma non si che la sua naturale bonomia non si sveli tratto tratto negli onesti terzetti.

(1) V. « Ateneo Veneto » Vol II. Fasc. 1° Luglio-Agosto 1904.

Digitized by Google

L' importanza di questo nuovo documentino oltre che, in parte, nel rispetto del dialetto e nella squisita sincerità che lo informa ingemmandolo qua e là di soavi immagini va, e più forse, ricercata nella chiara allusione all'interdetto di Paolo V contro Venezia; lo metteremo perciò insieme coi vari e numerosi componimenti in prosa e in verso rampollati da « quella tenzone che se allora potè parere una contesa puramente filosofica e legale tra due stati, in effetto fu come lo scoppio gagliardo della secolare lotta politica fra l' autorità civile e la sacerdotale che da gran tempo con gli accorgimenti e i raggiri diplomatici si era potuto dissimulare o attutire » (1).

Ed è cosa notevole che il poeta non prende punto le difese di Venezia: egli, uomo timorato di Dio e amantissimo della patria, vede nell' interdetto di Paolo V. nient' altro che un castigo del cielo

. . . . . conforme à quella offesa;
che ti ghe fa Veniesia ogni di più.

El tò è peccà de Maiestade lesa,
con questi to sconzuri bestiali,
che i te serve per scudo, e per impresa.

Tornasse una buona volta al suo signore Iddio e lasciasse alla fine quei tanti brogli publici e privati: non si giurasse più mai, mai! Chi cerca, prosegue l' anonimo con felice comparazione,

(1) Vedi A. Medin. — La storia della Repubblica di Venezia nella poesia. Capitolo VII « L' interdetto di Paolo V » dove si discorre ampiamente dell' argomento [Milano. Ulrico Hoepli 1904] pp. 291 e sgg.

Digitized by Google

. . . . . altro ligambo à sta vessiga
si no l'intende; che i tira lontan
dal bressagio: no i sa quel, che i se diga.

E quanti trescavano in quel ballo! si da meravigliarsi che ancora si camminasse tanto innanzi! Ed era possibile che Venezia, piena d'ogni carità e tutta divota, volesse morir contumace e senza buona e vera penitenza?

Questo se chiama un'andar alla busca
a cani da cortivo, à lovi, et orsi,
perche instizzai i te daga la pusca.

Non così dovea la città offendere il Signor suo che avea ad essere suo consorte!

Quel che per ti hà sparso tal liquor,
che mille mondi un giozzo si no 'l paga;
e à questo ti ghe fa tal des' honor?

E notate con quanta affettuosa premura il poeta si rivolge al doge Donà (1606-1612) così come ossequente figlio a padre venerato!

Principe delle riegole Donà
riegola adesso sti lattini falsi
co 'l lume della tò serenità.

Procura de levar sti humori salsi
. . . . . .

Digitized by Google

Come gli dei « scrocando con folgori e saette » incutevano terrore ai malvagi, tale doveva il doge col suo « bel dir » metter paura in tutti si che il male cessasse. Nè il poeta crede giunto il momento di ristar ancora sebbene già tanto abbia detto da annoiare « un comun »; guerra senza quartiere è la sua contro chi per la terrena dimenticava la vita seconda: eppure due soli son gli imperii! egli afferma:

> L' un si sè 'l ciel, l' altro si sè l' inferno,
> e ad un di questi s' ha da capitar
> per sempre; e mai finir in sempiterno.

Troppo ormai s' era fatto e per fas e nefas contro il buon vivere della città, troppo se n' eran contraffatti gli ordini col

> « . . . . . fiero cavalazzo
> del senso, che volando si trapassa! »

Frenasselo adunque il saggio Donà cui il poeta ritorna affettuosamente, dopo un gustoso excursus gnomico, scolpendone la figura in parecchie sonanti e vive comparazioni (1). Le quali concludono il capitolo che qui

(1) Alle molte prose e poesie dedicate al Donà e diligentemente raccolte dal Cicogna [Iscriz. IV. pp. 426 e sgg.] aggiungeremo adunque anche codesta, se pur di tenue valore storico, come novello segno della venerazione che il doge attorno a sè suscitava.

Digitized by Google

riproduco non colla mente di dare un contributo di gravità eccezionale alla storia della nostra Città, ma persuaso nell' animo che nulla ad Essa riferentesi debba rimaner celato quando sia pur un lieve accenno balzi tra le antiche carte sorridenti di gioia promettitrice alle nostre amorose cure.

ANTONIO PILOT

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO SORA EL BROGIO

fatto l'anno 1606 - p.mo zug.o

An che distù Veniesia de sti motti
che ti senti al presente si gagiardi,
e si spaurosi, come i tarramotti?

No sele frezze con ponzenti dardi
che trappassa nel cuor e nella mente.
da far trar salti piu che Liompardi?

Altro sè che patir dogia d'un dente,
che con una tanagia forte e dura
tutto 'l dolor se cava in t'un repente.

Queste cose si sè contra natura
che una piegora morda così forte;
e che à un Lion si vogia far paura.

Ma no elle cose insolite de sorte,
ch'el pensar solamente à ste maniere;
se fa trasecular infin la morte?

Certo che le sè grande e si sè fiere,
che per suscitar briga contra nù,
se va spiegando insolite bandiere.

Quest'è a ponto castigo, che la sù
Dio te manda conforme à quella offesa;
che ti ghe fa Veniesia ogni di più.

Digitized by Google

El tò è peccà de Maiestade lesa,
con questi to sconzuri bestiali,
che i te serve per scudo, e per impresa.

Questi si sè peccai imperiali
che immediate senza mezo alcun
i offende Dio; co è 'l gusto in altri mali.

Certo che 'l me despiase, che nigun
si vogia tuor sta impresa benedetta
per far, che sia osservada da ciascun

Quella to leze santa e si perfetta,
che i to vecchi censori, e quel consegio
de Diese hà publicao, per sta recetta.

No far che Dio te serva per famegio,
essendo lui signor solo e Monarcha;
ma falo to Patron del bon del megio.

Con tutto questo sento ch' el Petrarcha
in un certo sonetto, descrivendo
te proffetiza come un Patriarcha.

Chi haveria mai pensà, che cosi horrendo
mostro fosse nassù d' una galina;
con atto si terribile e tremendo?

Quella che i polesini ogni mattina
co 'l cantar cò cò cò gl' insegna el gran
à beccolar. hora con disciplina

Te fulmina scomuneghe da can,
da turcho, da maran, o da zudio;
da erettico calvin, ò luteran.

(se ben ingiuste) e questo perche Dio
si se vuol vendicar de tante offese,
che ti gh' ha fatto; e anchora ti va drio!

Digitized by Google

Queste te sarà rede si ben tese
per poderte piar, quando el vorà;
che ti no poderà far pi deffese.

E se ben quanto a ti ti crederà
retrarte da sta corda, che te liga,
e che a tal passo mai ti vegnirà.

Credilo pur che ti sarà in gran briga,
se ben te par à torto de patir
contra rason, da una to fenta amiga.

Te 'l digo chiaro no m' el far piu dir,
sto flagello sè Dio che lù te 'l manda,
perche 'l vede ti no te vuol pentir.

Torna torna Veniesia à far domanda
de vero cuor de vera penitentia
à Dio signor; affin che 'l te remanda

La so gratia, la so benevolentia,
con che ti possi sempre destaccar
ogni vitio invecchià da sonnolentia.

E che in particolar ti lassi star
con i to brogi pubblici e privai
nominar Dio; ne per quello zurar.

Signori vù del corpo de pregai
de essempio à tutti i altri del consegio;
perche più no se zura mai, mai.

Un fidao servidor un bon famegio,
che de cuor ama el so caro patron;
ghe dise quel che 'l stima per so megio.

E quando el vede, che ghe vuol del bon
in quel ponto anchà lù si se fadiga;
e mette la so vita in custion.

Digitized by Google

Chi cerca altro ligambo à sta vessiga
si no l'intende; che i tira lontan
dal bressagio: no i sa quel, che i se diga.

Mette sora sta piaga da lontan
segno de penetrar con la lancetta,
(se ben con destra e maestrevol man)

Vù vedere l'effetto in quella stretta
che fa l'infermo, ò pur un' hospeal
d'amalai tutti da sta piaga infetta,

Per dir el vero questo è 'l mazor mal
che 'l Nobele si fa, quasi ridando;
e si el lo stima co se fa un stival.

O malathia o peccà detestando,
che ogn' altro enorme brutto e vitioso;
si no arriva à sto segno cosi grando.

Perche con questo quel' ambitioso
spiana fortezze d'animi costanti,
e se fa strada per camin fangoso.

E si in sto balo si ghe ne sè tanti,
che l'è un stupor, anzi vergogna granda;
che anchora se camina tanto inanti.

E no volemo po che Dio ne manda
scomuneghe e interdetti, vadagnai
à forza de sconzuri, da ogni banda?

Questo si vien, che no se pensa mai
à quello, che piu importa in sta città
de lagar star sti zuri ben da lai.

O città piena d'ogni charità,
e de religion tutta devota
come per tutto 'l mondo si el se sà.

Digitized by Google

Ma che appresso altro vitio, te sia nota
questo de sti sconzuri maledetti
che sta sora de i altri, e che va in frota.

L' hastu sentio predir da quei tercetti?
ti è dura e più ostinà che no sè i hebrei;
o vero da molin quei so mussetti.

El no te valerà quei to Agnus Dei,
che 'l Papa t' hà mandà, per ceremonia,
che quei si no t' assolve da sti homei.

La to conscientia sarà testimonia
de ti medema; ne ti saverà
schivarte con reccette d' agrimonia.

Sarà possibil mai, che ti haverà
anemo si ferigno e si tenace,
e che Dio in ti più si no poderà?

Che vorastù morir si contumace,
e senza bona e vera penitentia;
e haver quel gran remorso si mordace?

Ò propria del Signor vera pacientia,
che per tanti anni soffre el peccador,
à fin che 'l se retira à penitentia.

Mi no so più che dir; perche un timor
si grando e si terribile me offusca
l' inzegno, la memoria, con el cuor,

Questo se chiama un' andar alla busca
a cani da cortivo, à lovi, et orsi,
perche instizzai i te daga la pusca.

E ti no poderà fuzer quei morsi
si rabiosi; perche ti e sprovista
de la deffesa, per quei cani corsi.

Digitized by Google

Deh per Amor de Dio tratte de lista,
fuora de sto sentier si indiavolà;
e in sta maniera la so gratia aquista.

Voria che à questo ti stessi attacà,
co fà la vigna al palo tanto forte;
ò l'Elera ch'al muro s'ha brazzà.

E che pi presto elezessi la morte,
che mai offender si dolce signor,
ma che questo si fosse el to consorte.

Quel che per ti ha sparso tal liquor,
che mille mondi un giozzo si no 'l paga;
e à questo ti ghe fa tal des'honor?

No vustù pò, che i altri si ghe faga
opprobrij e vituperij cosi fatti
e che sempre del grosso si i ghe daga?

Mo perche i vede, che ti con tal atti
proffessora d'amarlo e reverirlo;
anchora ti conservi sti mensfatti.

El me despiase; ma convegno dirlo;
i turchi i luterani se stupisse;
che ti fia cara staghi su 'l mentirlo.

Ghe fù un hebreo za tempo, che me disse
de farse christian: ma che pensando
no 'l vosse; perche quà se maledisse

Quel nome de Dio Eccelso, e memorando,
con ste maniere de sti to sconzuri;
vitio troppo neffario, e dettestando

Mal ettico che penetra anch'i muri
de sorte, che chi hà qualche humor corroto
in questo s'improterva e vien più duri.

Digitized by Google

À questo mi no so trovar ceroto
ò tasta, per guarirlo in verità ;
che per questo mi hò tutto 'l cervel roto.

Principe delle riegole Donà
riegola adesso sti lattini falsi
co 'l lume della tò serenità.

Procura de levar sti humori salsi
de sti tanti sconzuri diavolosi,
e lieva via sti muodi così falsi.

Parlo con ti, perchè co i vertuosi
ti hà tegnù el primo luogo tra de loro ;
e fuzio sempre i mezi vitiosi.

Le tò vertù i meriti e 'l decoro
si t' hà inalzà à grado si eminente ;
perchè ti facci ti sto bel lavoro.

El tò grando saver tanto prudente
sti no raffreni sti brogi maligni ;
credime certo ti no farà niente.

Vedi de sruzenir sti cuor ferigni,
chè per st' ambition si maledetta
tal' un si svoderave fina i scrigni.

Ma questo si saria puoca vendeta,
per emendar l' offesa fata à Dio ;
che ghe vuol osservautia più perfeta.

Mi no credo che fala el pensier mio
in sto ponto theologico e real,
che à tutta brena si me corre drio.

Vegno da ti miedego per sto mal
curalo ben sti puol, e non star pi
in guarir presto tutto un' hospeal.

Digitized by Google

Perche m' accorgo ben che in puochi dì
in brieve el fenirà d' inhospealarse ;
credilo pur, perche 'l sarà così.

Questa è la vera via de immortalarse
no solamente per memoria humana ;
ma in cielo, dove importa impossessarse.

Quest' ation sarà tanto soprana,
che registrà sarà nei to Troffei
e i to Trionfi una gran caravana.

Ation degna de quei semidei
che scrocando con folgori e saette;
i feva un gran timor in tutti i rei.

Cosi ancha ti con maniere perfette
scroca dal to bel dir paura in tutti ;
perche no viva più ste male inchiette.

E che t' ascolta i vecchi con i putti
e quei de meza etae ; perche nigun
no gusta più di cosi amari frutti

Ho ditto tanto che stuffà un comun
credo haveria : ma el cuor me manifesta
a seguitar ; fui che s' emenda algun.

Se ben che un solo no farà una festa
dove tanti concorre per solazzo ;
che quando i parte el par, ch' i n' habbia testa

O mondo pieni d' insidie e pien d' impazzo,
tutti rezè 'l so fin co i so dessegni ;
ma al fin l' è un zuogo da putto e da pazzo

Chi pensa a Monarchie, chi tende a Regni
chi à Mitrie chi a Corone o Principati ;
opere de fortuna ò sangue ò inzegni.

Digitized by Google

Ma con la morte tutti sè desfati
e quei che con fadiga e gran sudori
si i s' ha aquistà, į resta alfin gabati.

Mi ve dirò che no ghe sè mazori
imperij, quanto quei che sta in etterno;
ò sia de gloria, ò d' acerbi dolori.

L' un si sè 'l ciel, l' altro si sè l' inferno,
e ad un di questi s' hà da capitar
per sempre; e mai finir in sempiterno.

Quei mo ch' hà vogia de precipitar
l' anema e 'l corpo in la miseria estrema,
continua pur, tegna duro in zurar.

Ma quei pò ch' hà trovao si bela gema
de la gratia de Dio, si la mantien
in quel bon scrigno de madona flema.

Certo che chi ghe pensa à questo ben,
e che metta la mente in la so cassa;
scovien vogia ò no vogia star in fren.

Infina quà se hà troppo scorso massa
inanti con sto fiero cavalazzo
del senso, che volando si trappassa.

Mo raffrenelo con un bon ligazzo,
da bon cozzon da bon mistro de stala;
e a i polerini deghe su 'l mostazzo.

E con sto muodo fe star tutti in ala,
che quando come comito fischiè,
tutti se lieva con el dar la pala.

Ò come precettor che in alto stè,
perche i scolari ascolta attentamente
le dotte letion, che ghe lezè.

Digitized by Google

O come el scalco che si prestamente
si vien servio da quei, che porta in tola;
che con bone vivande gusta el dente.

E che per queste corra tanto in fola
la nobeltà, per cibar con l'aldir;
e che in deele i s'alza in chrichignola.

Chi mai porà con si bel muodo dir,
le sententie, e i descorsi che ti fà;
che tanto dolce sè 'l starte à sentir?

E però con sto muodo, e co ti sà
procura serenissimo signor
de tuor sto vitio da sta tò città.

Rendendo gratie à Dio de puro cuor.

Digitized by Google

ARTICOLI GENERALI DEL CALENDARIO

PER L' ANNO 1905

Computo Ecclesiastico

Numero d' oro	6
Epatta	XXIV
Ciclo Solare	10
Indizione romana	3
Lettere domenicali	A

Feste Mobili

Settuagesima	Febbraio	19
Le Ceneri	Marzo	8
Pasqua	Aprile	23
Ascensione	Giugno	1
Pentecoste	»	11
Ss. Trinità	»	18
Corpus Domini.	»	22
I.ª domenica d' Avvento . . .	Dicembre	3

Digitized by Google

Quattro Tempora

Di primavera . . .	15, 17, 18 Marzo
D'estate	14, 16, 17 Giugno
D'autunno	20, 22, 23, Settembre
D'inverno	20, 22, 23 Dicembre

Avvertenza. — Le ore del levare, del tramontare del passaggio al meridiano del Sole, come quelle della Luna, delle fasi lunari e dei fenomeni astronomici, sono espresse in tempo medio dell'Europa centrale, il qual tempo avanza su quello di Venezia di $10^m\ 37^s$; sono poi contate per 24 di seguito da *zero* (mezzanotte) a *ventitrè* (11 pomeridiane.

Digitized by Google

Segnalazione del mezzogiorno a Venezia

L' Osservatorio del R. Istituto tecnico e di Marina mercantile « Paolo Sarpi » ha cominciato col 1. novembre 1893 a trasmettere all' Osservatorio Meteorologico del Seminario patriarcale il mezzodì medio dell'Europa Centrale in luogo del mezzodì medio di Roma, che trasmetteva fino dal maggio 1880. Ciò in seguito all' adozione da parte della città del tempo solare medio del Meridiano centrale del 2° fuso sferico, situato 15 gradi all' Est di Greenwich.

Il mezzodì medio dell' Europa Centrale avanza sul mezzodì medio di Venezia di $10^m\ 37^s$ e su quello di Roma di $10^m\ 4^s$; esso viene segnalato alla città per mezzo di un colpo di cannone (1).

Un orologio bene regolato sul tempo medio dell'Europa Centrale dovrà segnare i seguenti tempi nei seguenti luoghi all' istante in cui si udrà il colpo di cannone.

Piazza S. Marco	12h	0m	2s	Stazione Marittima	12h	0m	8s
Ponte dell' Arsenale	12	0	3	Ponte di Rialto	12	0	3
Giardini Pubblici	12	0	3	Campo ss. Gio. e Paolo	12	0	4
Ponte Lungo (Zattere)	12	0	4	Campo S. Geremia	12	0	6
Chiesa del Redentore	12	0	3	Lido	12	0	9

(1) Il colpo di cannone, che era stato sospeso il 14 luglio 1902, giorno della caduta del campanile di S. Marco, è stato fatto di nuovo il 25 aprile 1903.

Digitized by Google

Posizione geografica dell'Osservatorio

Latitudine geografica 44° 26' 10", 5 Nord
Longitudine da Greenwich 0^h 49^m 22,^{s} 12 Est.

Elementi della direzione dell'ago magnetico per Venezia

(1905, 0)

Declinazione: N. 9° 37' W
Variazione annua — 6' verso Est.
Inclinazione: 61° 1'
Variazione annua — 2'.

Stabilimento del porto di Venezia 10^h 30^m

Digitized by Google

FENOMENI ASTRONOMICI NEL 1905

Nell' anno 1905 avranno luogo quattro eclissi; due di Luna e du di Sole. Le due eclissi di Luna sono visibili in Italia, delle due eclissi di Sole è visibile soltanto la seconda.

I. — Eclisse parziale di Luna, 19 Febbraio.

visibile in Italia

Primo contatto con l' ombra o principio dell' eclisse .	18^h	54^m	t. m.	E. C.
Massima fase o istante medio	20	0	»	»
Ultimo contatto con l' ombra o fine dell' eclisse . .	21	7	»	»

Grandezza dell' eclisse: 0,41 del diametro lunare.

Questa eclisse sarà visibile nella parte occidentale del Grande Oceano, in Australia, in Asia, in Africa ed in Europa.

II. — Eclisse anulare di Sole, il 6 Marzo.

invisibile in Italia

Questa eclisse sarà visibile nella costa Sud-Est dell' Africa, nella parte meridionale del Madagascar, nella parte meridionale dell' Oceano Indiano, nell'Australia nella

Digitized by Google

Nuova Zelanda, nella metà Sud-Est delle Indie Olandesi e nel Mar Glaciale del Sud.

III. — Eclisse parziale di Luna, il 15 Agosto,

visibile in Italia

Primo contatto con l'ombra o principio dell'eclisse .	3^h	39^m t. m. E. C.
Massima fase o istante medio	4.	41 » »
Ultimo contatto con l'ombra o fine dell'eclisse . .	5.	43 » »

Grandezza dell'eclisse: 0,3 del diametro lunare.

In questo giorno la Luna a Venezia leva alle 19^h 34^m e tramonta alle 5^h 19^m, vale a dire 24 minuti prima della fine dell'eclisse.

Questa eclisse sarà visibile nella metà Sud-Ovest dell'Europa, in Africa, nell'Oceano Atlantico, nell'America del Nord, nella metà settentrionale dell'America del Sud e nella metà orientale del Grande Oceano.

IV. — Eclisse totale di Sole, il 30 Agosto,

visibile in Italia come eclisse parziale

Principio dell'eclisse a . .	13^h	13^m t. m. E. C.
Mezzo dell'eclisse a . .	14.	29 » »
Fine dell'eclisse a . .	15.	37 » »

Quantità dell'eclisse: 0,8 del diametro solare.

Per questa eclisse la zona di totalità traversa la parte orientale del Canadà tra i paralleli di 50° e 53°, l'Oceano

Digitized by Google

Atlantico fra i paralleli di 53° e 43°, raggiunge la penisola iberica, la traversa fra i paralleli di 43° e 40°, passa sulle isole Baleari, taglia il Mediterraneo fra i paralleli di 40° e 30°, l'estremo Nord della Tunisia, la Tripolitania, l'Egitto, il Mar Rosso presso il parallelo di 23° e l'Arabia al parallelo di 20.°

La massima durata della fase totale è di 3m 51s ed ha luogo in un punto della Spagna di latitudine 42° 35' e di longitudine 4° 35' all' Ovest di Greenwich.

Fuori della zona di totalità l' eclisse è visibile come parziale nella metà occidentale dell'America del Nord, nella metà boreale dell' Oceano Atlantico, nella metà di nord dell'Africa, in Europa, nell'Asia occidentale e nelle regioni polari nordiche.

Digitized by Google

GENNAIO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.53	12.14. 8,0	16.36	3. 2	8.23,5	13.41	25
2	7.53	12.14.36,4	16.37	4.10	9.17,1	14.21	26
3	7.53	12.15.04,5	16.39	5.16	10.10,8	15. 5	27
4	7.53	12.15.32,7	16.40	6.17	11. 5,0	15.54	28
5	7.53	12.15.59,5	16.41	7.12	11.58,6	16.48	29
6	7.53	12.16.26,5	16.42	8. 1	12.50,8	17.46	1
7	7.53	12.16.52,9	16.43	8.43	13.41,0	18.46	2
8	7.52	12.17.18,8	16.44	9.19	14.28,8	19.46	3
9	7.52	12.17.44,2	16.45	9.51	15.14,3	20.47	4
10	7.52	12.18. 9,0	16.46	10.20	15.58,1	21.46	5
11	7.52	12.18.33,3	16.47	10.47	16.40,6	22.45	6
12	7.51	12.18.57,0	16.48	11.13	17.22 7	23.44	7
13	7.51	12.19.20,1	16.50	11.39	18. 5,1	—	8
14	7.50	12.19.42,4	16.51	12. 7	18.48,6	0.42	9
15	7.50	12.20. 4,2	16.52	12.37	19.34,0	1.42	10
16	7.49	12.20.25,2	16.53	13.11	20.21,9	2.43	11
17	7.48	12.20.45,5	16.55	13.50	21.12,7	3.43	12
18	7.47	12.21. 5,2	16.56	14.36	22. 6,4	4.44	13
19	7.46	12.21.24,0	16.58	15.29	23. 2,4	5.43	14
20	7.45	12.21.42,2	16.59	16.29	23.59,9	6.38	15
21	7.44	12.21.59,5	17. 0	17.36	—	7.28	16
22	7.44	12.22.16,1	17. 2	18.48	0.57,6	8.13	17
23	7.43	12.22.32,1	17. 3	20. 2	1.54,4	8.53	18
24	7.43	12.22.47,2	17. 5	21.16	2.49,9	9.29	19
25	7.42	12.23. 1,5	17. 6	22.29	3.43,8	10. 4	20
26	7.41	12.23.15,0	17. 7	23.42	4.36,5	10.37	21
27	7.40	12.23.27,8	17. 9	—	5.28,7	11.10	22
28	7.39	12.23.39,8	17.10	0.53	6.20,9	11.44	23
29	7.38	12.23.50,9	17.12	2. 2	7 13,3	12.22	24
30	7.37	12.24. 1,3	17.13	3. 8	8. 6,2	13. 4	25
31	7.36	12.24.10,8	17.14	4. 9	8.59,3	13.50	26

Fasi Lunari							
	L. N.	giorno	5	a	19h 17m	L. P. giorno 21 a 8h 14m
	P. Q.	»	13	»	21h 11m	U. Q. » 28 » 1h 20m

Digitized by Google

FEBBRAIO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.34	12.24.19,7	17.16	5. 6	9.52,1	14.41	27
2	7.33	12.24.27,6	17.17	5.55	10.44,0	15.37	28
3	7.31	12.24.34,7	17.19	6.39	11.34,2	16.35	29
4	7.30	12,24.41,0	17.20	7.18	12.22,6	17.35	0
5	7.29	12.24.46,6	17.21	7.52	13. 8,9	18.35	1
6	7.27	12.24.51,3	17.23	8.22	13.53,5	19.34	2
7	7.26	12.24.55,2	17.24	8.49	14.36,5	20.34	3
8	7.24	12.24.58,2	17.26	9.16	15.28,8	21.33	4
9	7.23	12.25. 0,5	17.27	9.42	16. 0,9	22.31	5
10	7.22	12.25. 2,0	17.28	10. 9	16.43,5	23.30	6
11	7.20	12.25. 2,6	17.30	10.37	17.27,4	—	7
12	7.19	12.25. 2,5	17·31	11. 9	18.13,1	0.29	8
13	7.17	12.25. 1,6	17.33	11.44	19. 1,3	1.28	9
14	7.16	12.24.59,9	17.34	12.25	19.52,2	2.27	10
15	7.14	12.24.57,5	17.36	13.13	20.45,8	3.26	11
16	7.13	12.24.54,3	17·37	14. 9	21.41,7	4.22	12
17	7.11	12.24.50,3	17.39	15.12	22.39.1	5.14	13
18	7.10	12.24.45,7	17.40	16.22	23.36,9	6. 1	14
19	7. 8	12.24.40,4	17.42	17.36	—	6.45	15
20	7. 6	12.24.34,4	17.43	18.52	0.34,2	7.24	16
21	7. 4	12.24.27,7	17.45	20. 8	1.30,6	8. 0	17
22	7. 3	12.24.20,3	17.46	21.24	2.26,0	8.35	18
23	7. 1	12.24.12,4	17.48	22.39	3.20,6	9. 9	19
24	6.59	12.24. 3,8	17.49	23.51	4.14,7	9.44	20
25	6.57	12.23.54,7	17.51	—	5. 8,6	10.22	21
26	6.56	12.23.45,0	17.52	0.59	6. 2,5	11. 4	22
27	6.54	12.23.34,8	17.54	2. 3	6.56,0	11.48	23
28	6.53	12.23.24,0	17.55	3. 1	7.48,9	12.38	24

Fasi Lunari								
	L. N.	giorno	4	a	12h	6m	L. P. giorno 19 a 19h 52m
	P. Q.	»	12	»	17h	20m	U. Q. » 26 » 11h 4m

Digitized by Google

MARZO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.51	12.23.12,7	17.57	3.53	8.40,7	13.32	25
2	6.49	12.23. 0,9	17.58	4.38	9.30,9	14.29	26
3	6.47	12.22.48,6	17.59	5.18	10.19,3	15.27	27
4	6.45	12.22.35,9	18. 1	5.53	11. 5,7	16.27	28
5	6.43	12.22.22,7	18. 2	6.24	11.50,5	17.27	29
6	6.41	12·22. 9,0	18. 3	6.52	12.33,9	18.26	0
7	6.39	12·21.54,9	18. 4	7.20	13.16,4	19.25	1
8	6.37	12.21.40,5	18. 6	7.45	13.58,5	20.23	2
9	6.36	12.21.25,6	18. 7	8.11	14.40,8	21.21	3
10	6.34	12.21.10,3	18. 9	8.39	15.24,0	22·20	4
11	6.32	12.20.54,7	18.10	9.10	16. 8,6	23.18	5
12	6.30	12.20.38,8	18.11	9.43	16.55,0	—	6
13	6.28	12.20.22,6	18.13	10.21	17.43,4	0.16	7
14	6.27	12.20. 6,0	18.14	11. 4	18.34,5	1.14	8
15	6.25	12.19.49.2	18.16	11.54	19.27,6	2. 9	9
16	6.23	12.19.32,1	18.17	12.52	20.22,6	3. 2	10
17	6.21	12.19.14,7	18.18	13.57	21.18,5	3.51	11
18	6.19	12.18.57,3	18.19	15. 8	22.15,1	4.34	12
19	6.17	12.18.39,4	18.21	16.22	23.11,7	5.15	13
20	6.15	12.18.21,5	18.22	17.39	—	5.53	14
21	6.13	12.18. 3,4	18.23	18.57	0. 8,0	6.28	15
22	6.11	12 17.45,2	18.24	20.15	1. 4,2	7. 4	16
23	6.10	12.17.26,9	18.25	21.31	2. 0,3	7.40	17
24	6. 8	12.17. 8,6	18.26	22.44	2.56,5	8.17	18
25	6. 7	12.16.50,2	18.28	23.52	3.52,7	8.58	19
26	6. 5	12.16.31,8	18.29	—	4.48,5	9 44	20
27	6. 3	12.16.13,4	18.30	0.54	5.43,3	10.33	21
28	6. 1	12.15.55,0	18.31	1.50	6.36,6	11.27	22
29	5.59	12.15.36,7	18.33	2.38	7.27,9	12.23	23
30	5.57	12.15.18,4	18.34	3.19	8.17,0	13.21	24
31	5.55	12.15. 0,1	18.35	3.56	9. 4,0	14.20	25

Fasi Lunari								
L. N.	giorno	6	a	6_h	19_m	L. P.	giorno	21	a	5_h	56_m
P. Q.	»	14	»	10_h	0_m	U. Q.	»	27	»	22_h	35_m

Digitized by Google

APRILE

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.53	12.14.42,0	18.36	4.27	9.49,0	15.20	26
2	5.51	12 14.24,0	18.38	4.57	10.32,5	16.19	27
3	5.50	12 14. 6,1	18.39	5.23	11.15,0	17.18	28
4	5.48	12.13.48,4	18.41	5.49	11.56,1	18.16	29
5	5.46	12.13.30,8	18.42	6.15	12.39,4	19.15	0
6	5.44	12.13.13,4	18.43	6.42	13.22,3	20.14	1
7	5.42	12.12.56,2	18.44	7.11	14. 6,5	21.13	2
8	5.40	12.12.39,2	18.46	7.43	14.52,1	22.11	3
9	5.38	12.12.22,4	18.47	8.19	15.39·7	23. 8	4
10	5.36	12.12. 5,8	18.48	9. 0	16.29,2	—	5
11	5.34	12.11.49,4	18.49	9.47	17.20,5	0. 3	6
12	5.32	12.11.33,3	18.51	10.41	18.13,2	0.56	7
13	5 31	12.11.17,6	18.52	11.41	19. 6,9	1.44	8
14	5.29	12 11. 2,1	18.54	12.47	20. 1,3	2.28	9
15	5.27	12.10.46,9	18.55	13.57	20.55,9	3. 9	10
16	5.25	12.10.32,1	18.56	15.11	21.50,7	3.46	11
17	5.23	12.10.17,6	18.58	16.27	22.45,9	4.22	12
18	5.22	12.10. 3,4	18.59	17.45	23.41,7	4.57	13
19	5.20	12) 9.49,7	19. 1	19. 2	—	5.32	14
20	5.18	12. 9.36,4	19. 2	20.20	0.38,3	6. 8	15
21	5.16	12. 9.23,5	19. 3	21.33	1.35,8	6.49	16
22	5.15	12. 9.10,9	19. 4	22.40	2.33,6	7.33	17
23	5.13	12· 8.58,9	19. 6	23.41	3.31,0	8.22	18
24	5.11	12. 8.47,3	19. 7	—	4.27,1	9.16	19
25	5.10	12. 8.36,3	19. 8	0.33	5.21,0	10.13	20
26	5. 8	12. 8.25,7	19. 9	1.18	6.12,3	11.12	21
27	5. 7	12. 8.15,7	19.10	1.57	7. 0,9	12.12	22
28	5. 5	12. 8. 6,2	19.12	2.31	7.46,9	13.12	23
29	5. 4	12. 7.57,0	19.13	3. 0	8.31.0	14.12	24
30	5. 2	12. 7.48,6	19.14	3.27	9.13,7	15.11	25

Fasi Lunari									
	L. N.	giorno	5	a	0^h	23^m	L. P.	giorno 19	a 14^h 38^m
	P. Q.	»	12	»	22^h	41^m	U. Q.	» 26	» 12^h 14^m

Digitized by Google

MAGGIO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	m h	m h	
1	5. 1	12. 7.40,6	19.15	3.54	9.55,8	16. 9	26
2	4.59	12. 7.33,3	19.17	4.19	10.37,8	17. 8	27
3	4.58	12. 7.26,4	19.18	4.46	11.20,5	18. 7	28
4	4.56	12. 7.20,1	19.20	5.15	12. 4,4	19. 6	29
5	4.55	12. 7.14,4	19.21	5.45	12.49,8	20. 5	1
6	4.54	12. 7. 9,1	19.22	6.19	13.37,2	21. 4	2
7	4.52	12. 7. 4,5	19.23	6.59	14.26,3	22. 1	3
8	4.51	12. 7. 0,4	19.24	7.44	15.17,3	22.54	4
9	4.49	12. 6.56,9	19.25	8.36	16. 9,4	23.54	5
10	4.48	12. 6.54,0	19.26	9.33	17. 2,0	—	6
11	4.47	12. 6.51,6	19.27	10.36	17.55,0	0.28	7
12	4.46	12. 6.49,6	19.28	11.42	18.47,8	1. 9	8
13	4.44	12. 6.48,4	19.30	12.53	19.40,5	1.46	9
14	4.43	12. 6.47,6	19.31	14. 5	20.33,4	2.20	10
15	4.42	12. 6.47,4	19.32	15 19	21.27,0	2.54	11
16	4.41	12. 6.47,8	19.33	16.35	22.21,7	3.27	12
17	4.40	12. 6.48,7	19.34	17.52	23.17,8	4. 1	13
18	4.38	12. 6.50,2	19.36	19. 7	—	4.39	14
19	4.37	12. 6.52,2	19.37	20.19	0.15,4	5.21	15
20	4.36	12. 6.54,8	19.38	21.25	1.13,8	6. 8	16
21	4.35	12. 6.57,9	19.39	22.23	2.11,8	7. 1	17
22	4.34	12. 7. 1,6	19.40	23.13	3. 8,4	7.58	18
23	4.34	12. 7. 5,9	19.42	23.56	4. 2,6	8.58	19
24	4.33	12. 7.10,7	19.43	—	4.53,7	9.59	20
25	4.32	12. 7.15,9	19.44	0.32	5.41,9	11. 1	21
26	4.31	12. 7.21,7	19.45	1. 3	6.27,4	12. 1	22
27	4.30	12. 7.28,1	19.46	1.31	7.11,1	13. 1	23
28	4.30	12. 7.34,9	19.46	1.58	7.53,5	14. 0	24
29	4.29	12. 7.42,2	19.47	2.24	8.35,4	14.59	25
30	4.28	12. 7.50,6	19.48	2.49	9.17,8	15.58	26
31	4.27	12. 7.58,3	19.49	3.17	10. 1,1	16.57	27

Fasi Lunari								
L. N.	giorno	4	a	16h	50m	L. P.	giorno	18 a 22h 36m
P. Q.	»	12	»	7h	46m	U. Q.	»	26 » 3h 50m

Digitized by Google

GIUGNO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorno]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.27	12. 8. 7,0	19.50	3.47	10.46,0	17.57	28
2	4.26	12. 8.16,0	19.51	4.20	11.33,0	18.57	29
3	4.26	12. 8.25,5	19.52	4.57	12.22,1	19.55	0
4	4.25	12. 8.35,3	19.53	5.41	13.13,2	20.50	1
5	4.25	12. 8.47,6	19.54	6.30	14. 5,6	21.43	2
6	4.25	12. 8.56,1	19.54	7.26	14.58,9	22.30	3
7	4.24	12. 9. 7,0	19.55	8.28	15.52,1	23.11	4
8	4.24	12. 9.18,1	19.55	9.34	16.44,8	23.49	5
9	4.24	12. 9.29,5	19.56	10.42	17.36,9	—	6
10	4.24	12. 9.41,2	19.57	11.53	18.28,5	0.23	7
11	4.24	12. 9.53,0	19.57	12. 5	19.20 1	0.56	8
12	4.23	12.10. 5,1	19.58	14.18	20.12,4	1.28	9
13	4,33	12.10.17,3	19.58	15.31	21. 6,0	2. 0	10
14	4,23	12.10.29,7	19.59	16.45	22. 1,3	2.35	11
15	4.23	12.10.42.2	19.59	17.57	22.58,0	3.13	12
16	4 23	12.10.54.7	20. 0	19. 6	23·55,8	3.56	13
17	4.23	12.11. 7,5	20. 0	20. 8	--	4.46	14
18	4.23	12.11.20,3	20. 1	21. 3	0.53,2	5.41	15
19	4.23	12.11.33,2	20. 1	21.50	1.49,2	6.40	16
20	4.23	12.11.46,1	20. 1	22.30	2.42,8	7.42	17
21	4.23	12.11.59,0	20. 1	23. 4	3.33,3	8.45	18
22	4·24	12.12.12,0	20. 2	23.33	4.21,0	9.47	19
23	4.24	12.12.25,0	20. 2	--	5. 6,0	10.49	20
24	4.24	12.12.37,8	20. 2	0. 1	5.49,4	11.48	21
25	4.25	12.12.50,7	20. 2	0.27	6.31,7	12.47	22
26	4.25	12.13. 3,4	20. 2	0.53	7.13,8	13.46	23
27	4.26	12.13.16,1	20. 1	1.19	7.56,5	14.46	24
28	4.26	12.13.28,6	20. 1	1.48	8.40,6	15.45	25
29	4.27	12.13.41,0	20. 1	2.19	9.26,6	16.45	26
30	4.27	12.13.53,1	20. 1	2.54	10.14,9	17.44	27

Fasi Lunari								
	L. N.	giorno	3	a	6h	57m	L. P. giorno 17 a 6h 52m
	P. Q.	»	10	»	14h	5m	U. Q. » 24 » 20h 46m

Digitized by Google

LUGLIO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m	h m	h m	h m	h m	
1	4.28	12.14. 5,0	20. 1	3. 35	11. 5,6	18.42	28
2	4.28	12.14.16,7	20. 1	4. 23	11.58,3	19.36	29
3	4.29	12.14.28,2	20. 1	5. 18	12.52,3	20.26	1
4	4.29	12.14.39,3	20. 1	6. 19	13.46,8	21.11	2
5	4.30	12.14.50,1	20. 0	7. 24	14.40,8	21.50	3
6	4.31	12.15. 0,6	20. 0	8. 33	15.33,9	22.27	4
7	4.31	12.15.10,7	19.59	9. 43	16.26,1	23. 0	5
8	4.32	12.15.20,5	19.59	10.55	17.17,6	23.33	6
9	4.33	12.15.29,8	19.58	12. 7	18. 9,0	—	7
10	4.34	12.15.38,8	19.58	13.19	19. 1,1	0. 4	8
11	4.35	12.15.47,3	19.57	14.31	19.54,2	0. 37	9
12	4.36	12.15.55,3	19.57	15.42	20.48,8	1. 12	10
13	4.37	12.16. 2,8	19.56	16.51	21.44,7	1. 53	11
14	4.38	12.16. 9,9	19.56	17.55	22.41,0	2. 38	12
15	4.39	12.16.16,5	19.55	18.52	23.37,0	3. 29	13
16	4.40	12.16.22,6	19.54	19.43	—	4. 26	14
17	4.41	12.16.28,2	19.53	20.26	0.31,4	5. 27	15
18	4.42	12.16.33,3	19.52	21. 2	1.23,4	6. 29	16
19	4.43	12.16.37,8	19.51	21.34	2.12,6	7. 32	17
20	4.44	12.16.41,8	19.50	22. 3	2.59,3	8. 34	18
21	4 45	12 16.45,3	19.49	22.30	3.42,9	9. 35	19
22	4.46	12.16.48,2	19.48	22.55	4.26,9	10.35	20
23	4.47	12.16.50,5	19.47	23.22	5. 9,2	11.34	21
24	4.48	12.16.52,4	19.46	23.49	5.51,5	12.34	22
25	4.49	12.16.53,7	19.45	—	6.34,7	13.32	23
26	4.50	12.16.54,4	19.44	0. 18	7.19,4	14.31	24
27	4.51	12.16.54,5	19.43	0. 51	8. 6,2	15.31	25
28	4.52	12.16.54,0	19.42	1. 30	8.55,4	16.29	26
29	4.53	12.16.52,9	19.41	2. 14	9.47.1	17.25	27
30	4.54	12.16.51,4	19.40	3. 5	10.40,9	18.18	28
31	4.55	12.16.49,1	19.39	4. 4	11.36,0	19. 5	29

Fasi Lunari								
	L. N.	giorno	2	a	18h	50m	L. P. giorno 16 a 16h 32m
	P. Q.	»	9	»	18h	46m	U. Q. » 24 » 14h 9m

Digitized by Google

AGOSTO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.57	12.16.46,3	19.37	5. 9	12.31,3	19.48	0
2	4.58	12.16.42,8	19.36	6.18	13.26,2	20.26	1
3	4.59	12.16.38,7	19.35	7.30	14.20,2	21. 2	2
4	5. 0	12.16·34,1	19.34	8.43	15.13'2	21.35	3
5	5. 1	12.16.28,9	19.32	9.57	16. 5,7	22. 7	4
6	5. 2	12.16.22,9	19·31	11.10	16.58,1	22.40	5
7	5. 3	12.16.16,4	19.29	12.22	17.51,0	23.14	6
8	5. 4	12.16. 9,3	19.28	13.33	18.44,7	23.52	7
9	5. 5	12.16. 1,5	19.27	14.41	19.39,3	—	8
10	5. 7	12.15.53,1	19.25	15.46	20.24,4	0. 35	9
11	5. 8	12.15·44,3	19·24	16.44	21.29,4	1. 24	10
12	5.10	12.15.34,8	19.22	17.36	22.23,3	2. 17	11
13	5.11	12.15.24,7	19.21	18.21	23.15,5	3. 15	12
14	5.13	12.15.14,0	19.19	19. 0	—	4. 17	13
15	5.14	12.15. 2,8	19.18	19.34	0. 5,4	5. 19	14
16	5.15	12.14 51,1	19.16	20. 4	0.52,9	6. 21	15
17	5.16	12.14.38,8	19.15	20.32	1.38,3	7. 23	16
18	5.17	12.14.26,2	19.13	20.58	2.22,1	8. 23	17
19	5.18	12.14.12,9	19.11	21.24	3. 4,7	9. 23	18
20	5·19	12.13.59.2	19. 9	21.50	3.47,0	10·22	19
21	5·20	12.13.45,0	19. 8	22.19	4. 29,7	11.21	20
22	5.21	12.13.30,3	19. 6	22.50	5. 13,3	12.19	21
23	5.22	12.13.15,2	19. 4	23.25	5. 58,5	13.17	22
24	5.23	12.12.59,7	19. 2	—	6. 45,9	14.15	23
25	5.25	12.12.43,8	19· 0	0. 6	7. 35,6	15.12	24
26	5.26	12.12.27,6	18.59	0.53	8. 27,6	16. 5	25
27	5.28	12.12.10,9	18.57	1.47	9. 21,5	16·55	26
28	5.29	12.11.53.8	18.55	2.49	10.16,6	17.40	27
29	5.30	12.11.36.4	18.53	3.57	11.11,9	18.21	28
30	5.31	12.11.18,7	18.51	5. 9	12. 7,6	19.58	29
31	5.33	12.11. 0,5	18.49	6.23	13. 2,4	19.33	1

Fasi Lunari							
	L. N. giorno	1	a	5h	3m	L. P. giorno	15 a 4h 31m
	P. Q.	7	»	23h	17m	U. Q.	23 » 7h 10m
						L. N.	30 » 14h 13m

Digitized by Google

SETTEMBRE

(t. m. dell' Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h h	h m	h m	h m	
1	5.34	12.10.42,1	18.47	7.38	13.56,8	20. 7	2
2	5.35	12.10.23,4	18.45	8.54	14.51,0	20.41	3
3	5.36	12.10. 4,3	18.43	10. 9	15.45,3	21.15	4
4	5.38	12. 9.45,0	18.41	11.23	16.40,0	21.53	5
5	5.39	12. 9.25,4	18.40	12.34	17.35,2	22.34	6
6	5.41	12. 9. 5,6	18.38	13.40	18.30,5	23.21	7
7	5.42	12. 8.45,5	18.36	14.40	19.25,4	—	8
8	5.43	12. 8.25,2	18.34	15.33	20.19,1	0.13	9
9	5.44	12. 8. 4,6	18.32	16.20	21.11,2	1. 9	10
10	5.46	12. 7.43,9	18.30	17. 0	22. 1,1	2. 9	11
11	5.47	12. 7.23,1	18.28	17.36	22.48,8	3.10	12
12	5.48	12. 7. 2,1	18.26	18. 6	23.34,4	4.12	13
13	5.49	12. 6.41,1	18.24	18.34	—	5.13	14
14	5.50	12. 6.19,9	18.22	19. 1	0.18,5	6.13	15
15	5.52	12. 5.58,7	18.20	19.26	1. 1,4	7.13	16
16	5.53	12. 5.37,4	18 18	19.53	1.43,7	8.13	17
17	5.54	12. 5.16,1	18.16	20.20	2.26,2	9.12	18
18	5.55	12. 4 54,8	18.14	20.50	3 9,3	10.10	19
19	5.56	12. 4,33,6	18.13	21.23	3.53,6	11. 8	20
20	5.58	12. 4.12,4	18.11	22. 1	4.39,5	12. 5	21
21	5.59	12. 3.51,3	18.10	22.44	5.27,3	13. 1	22
22	6. 0	12. 3.30 2	18. 8	23.34	6.17,1	13.54	23
23	6. 1	12. 3. 9,3	18. 6	—	7. 8,9	14.44	24
24	6. 2	12. 2.48,5	18. 4	0.31	8. 2,0	15.30	25
25	6. 4	12. 2.27,9	18. 2	1.34	8.56,2	16.12	26
26	6. 5	12. 2. 7,4	18. 0	2.42	9.51,0	16.51	27
27	6. 6	12. 1.47,2	17.58	3.56	10.45,9	17.27	28
28	6. 7	12. 1.27,1	17.56	5.12	11.41,0	18. 2	29
29	6. 8	12. 1. 7,2	17.54	6.29	12.36,4	18.36	1
30	6.10	12. 0.47,5	17.52	7.47	13.32,3	19.11	2

Fasi Lunari									
	P. Q.	giorno	6	a	5h	9m	U. Q.	giorno	21 a 23h 11m
	L. P.	»	13	»	19h	10m	L. N.	»	28 » 23h 0m

Digitized by Google

OTTOBRE

(t. m. dell' Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.11	12. 0.28,2	17.50	9. 4	14.28,8	19.48	3
2	6.12	12. 0. 9,1	17.48	10.19	15.26,0	20.30	4
3	6.13	11.59.50,3	17.46	11.29	16.23,2	21.15	5
4	6.14	11.59.31,8	17.45	12.34	17.19,9	22. 7	6
5	6.16	11.59.13,6	17.43	13.31	18.15,1	23. 3	7
6	6.17	11.58.55,8	17.42	14 19	19. 8,1	—	8
7	6.18	11.58.38.3	17.40	15. 1	19.58,7	0. 2	9
8	6.19	11.58.21,2	17.38	15.38	20.46,8	1. 3	10
9	6.20	11.58. 4,5	17.36	16.10	21.32,6	2. 4	11
10	6.22	11.57.48.2	17.34	16.37	22.16,7	3. 6	12
11	6.23	11.57.32,4	17.32	17. 4	22.59,6	4. 7	13
12	6.24	11.57.17,0	17.30	17.30	23.41,9	5. 6	14
13	6.25	11.57. 2,2	17.28	17.56	—	6. 5	15
14	6.27	11.56.47,9	17.26	18.23	0.24,2	7. 4	16
15	6.28	11.56.34,1	17.25	18.52	1. 7,0	8. 3	17
16	6.30	11.56.20,8	17.23	19.23	1.50,9	9. 2	18
17	6.31	11.56. 8.1	17.21	19.58	2.36,1	9.59	19
18	6.33	11.55.56,0	17.19	20.39	3.23,0	10.55	20
19	6.34	11.55.44,6	17.18	21.26	4.11,5	11.49	21
20	6.36	11.55.33,8	17.16	22.19	5. 1,6	12.39	22
21	6.37	11.55.23,7	17.15	23.17	5.52,8	13.26	23
22	6.39	11.55.14,2	17.13	—	6.44,9	14. 8	24
23	6.40	11.55. 5,3	17.11	0.22	7.37,5	14.47	25
24	6.42	11.54.57,2	17. 9	1.31	8.30,5	15.22	26
25	6.43	11.54.49,9	17. 8	2.44	9.24,1	15.56	27
26	6.45	11.54.43,3	17. 6	3.59	10.18,4	16.29	28
27	6.46	11.54.37,4	17. 4	5.17	11.13,8	17. 3	29
28	6.47	11.54.32,1	17. 3	6.35	12.10,6	17.39	0
29	6.49	11.54.27,7	17. 1	7.53	13. 8,9	18.19	1
30	6.50	11.54.24,0	17. 0	9. 8	14. 8,2	19. 5	2
31	6.52	11.54.21,2	16.58	10.19	15. 7,5	19.56	3

Fasi Lunari							
	P. Q.	giorno 5	a 13h 54m	U. Q.	giorno 21	a 12h 51m
	L. P.	» 13	» 12h 3m	L. N.	» 28	» h 58m

Digitized by Google

NOVEMBRE

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.53	11.54.18,9	16.57	11.22	16. 5,6	20.52	4
2	6.54	11.54.17 6	16.56	12.16	17. 1,5	21.52	5
3	6.56	11.54.17,1	16.54	13. 2	17.54,3	22.54	6
4	6.57	11.54.17,3	16.53	13.40	18.44,1	23.56	7
5	6.59	11.54.18,3	16.51	14.13	19.30,9	—	8
6	7. 0	11.54.20,1	16.50	14.43	20.15,6	0. 58	9
7	7. 1	11.54.22,7	16.49	15. 9	20.58,6	1. 59	10
8	7. 2	11.54.26,2	16.48	15.35	21.40,8	2. 59	11
9	7. 4	11.54.30,5	16.47	16. 1	22.22,6	3. 59	12
10	7. 5	11.54.35,6	16.46	16.26	23. 5,4	4. 58	13
11	7. 6	11.54.41,6	16.45	16.54	23.48,9	5. 57	14
12	7. 7	11.54.48,4	16.44	17.25	—	6. 55	15
13	7. 9	11.54.56,1	16.43	17.59	0. 33,8	7. 54	16
14	7.10	11.55. 4,7	16.42	18.38	1. 20,5	8. 52	17
15	7.12	11.55.14,0	16.41	19.22	2. 8,7	9. 46	18
16	7.13	11.55.24,2	16.40	20.12	2. 58,3	10.38	19
17	7.14	11.55.35,4	16.39	21. 9	3. 48,9	11.25	20
18	7.16	11.55.47,3	16.38	22.10	4. 39,9	12. 8	21
19	7.17	11.56. 0,0	16.37	23.16	5. 31,1	12.46	22
20	7.19	11.56.13,7	16.36	—	6. 22,2	13.21	23
21	7.20	11.56.28,2	16.34	0.24	7. 13,5	13.55	24
22	7.21	11.56.43,5	16.33	1.36	8. 5,2	14.27	25
23	7.23	11.56.59,6	16.33	2.50	8. 57,9	14.58	26
24	7.24	11.57.16,5	16.32	4. 5	9. 52,3	15.32	27
25	7.26	11.57.34,2	16.32	5.23	10.48,8	16. 9	28
26	7.27	11.57.52,7	16.31	6.41	11.47,6	16.52	29
27	7.28	11.58.12,0	16.30	7.55	12.41,7	17.40	1
28	7.29	11.58.31,8	16.30	9. 4	13.48.1	18.34	2
29	7.31	11.58.52,5	16.29	10. 4	14.47,3	19.34	3
30	7.32	11.59.13,8	16.28	10.55	15.43,6	20.38	4

Fasi Lunari								
	P. Q.	giorno	4	a	2h	39m	U. Q. giorno 20 a 2h 34m
	L. P.	»	12	»	6h	11m	L. N. » 26 » 17h 47m

Digitized by Google

DICEMBRE

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	s m h	h m	h m	h m	h m	
1	7.33	11.59.35,8	16.28	11.39	16.36,5	21.42	5
2	7.34	11.59.58,5	16.28	12.15	17.25,9	22.47	6
3	7.35	12. 0.21,6	16.27	12.47	18.12,3	23.49	7
4	7.36	12. 0.45,4	16.27	13.14	18.56,3	—	8
5	7.37	12. 1. 9,8	16.26	13.40	19.39,0	0.50	9
6	7.38	12. 1.34,8	16.26	14. 5	20.21,0	1.50	10
7	7.39	12. 2. 0,2	16.26	14 31	21. 3,1	2.49	11
8	7.40	12. 2.26,2	16.26	14.57	21.46,2	3.48	12
9	7.42	12. 2.52,6	16.26	15.26	22.30,6	4.47	13
10	7.43	12. 3.19,4	16.26	15.59	23.16,8	5.46	14
11	7.44	12. 3.46,6	16.26	16.36	—	6.45	15
12	7.45	12. 4.14,3	16.26	17.19	0. 4,9	7.41	16
13	7.45	12. 4.42,3	16·26	18. 8	0.54,7	8.35	17
14	7.46	12. 5.10,7	16.27	19. 3	1.45,7	9.24	18
15	7.46	12. 5.39,4	16.27	20. 3	2.37.2	10. 9	19
16	7.47	12. 6. 8,4	16.27	21. 7	3.28,6	10,49	20
17	7.48	12. 6.37,6	16.27	22.14	4.19,5	11.25	21
18	7.48	12. 7. 7,0	16.27	23.23	5. 9,8	11.58	22
19	7.49	12. 7.36,6	16.28	—	5.59,9	12.29	23
20	7.49	12. 8. 6,4	16.28	0. 33	6.50,4	12.59	24
21	7.50	12. 8.36,3	16.28	1.45	7.41,9	13.31	25
22	7.50	12. 9. 6,3	16.29	2.59	8.35.1	14. 5	26
23	7.51	12. 9.36,3	16.29	4.15	9.30,8	14.42	27
24	7.51	12.10. 6,4	16.30	5.29	10.28.7	15.26	28
25	7.52	12.10.36,4	16.31	6.40	11.28,3	16.16	29
26	7.52	12.11. 6,4	16.32	7.45	12.28,2	17.13	0
27	7 52	12.11.36,2	16.33	8.43	13.26,9	18.16	1
28	7.52	12.12. 5,9	16.33	9.31	14.22,9	19.21	2
29	7.53	12.12.35,4	16.34	10 12	15.15,4	20.28	3
30	7.53	12.13. 4,7	16.34	10.46	16. 4,5	21.33	4
31	7.53	12.13.33,7	16.35	11.16	16.50,7	22.36	5

Fasi Lunari	P. Q. giorno 3 a 19h 38m	U. Q. giorno 19 a 13h 9m
	L. P. » 12 » 0h 26m	L. N. » 26 » 5h 4m

Digitized by Google

DOPO LA GRANDINE

O passerina, che da si lung' ora
Volteggi senza posa,
Come un' anima in pena,
Qual cura dolorosa
Di su e di giù ti mena?
Ahimè, tu cerchi ancora
La dolce nidiata
Che venne uccisa dalla grandinata.

E neppur dopo morti i tuoi piccini,
Madre affannata, non ritroverai.
A cento, a cento i poveri augellini
Furono già scovati,
Tra le siepi e i fossati,
Dai bimbi sacri alla miseria omai,
Dagl' infelici a cui furon travolti
E devastati i colti.

Digitized by Google

La notte, a mezzo il corso, era solcata
Da sinistri bagliori,
Venian dalla montagna ottenebrata
Spaventosi rumori,
E disperatamente,
Come voci imploranti il ciel clemente,
S' intesero suonar tutte le squille
Delle propinque, minacciate ville.

I colpi ruinosi
Rintronarono fitti, esasperati,
Erano poderosi
Sassi, da truci demoni scagliati ;
Quell' ira di tempesta
Denudò la foresta
E nella melma seppelli la messe
Che il riso aveva di splendide promesse.

Il pie' calpesta, nelle chiuse aiuole,
L' uva, onor dei vigneti,
Calpesta i frutti che superbi e lieti
Maturavasi ai rami alti nel sole ;
Il robusto castagno, invan rubello,
Piegò sotto il flagello,
E intorno ad esso il prato
Di spilli è seminato.

Digitized by Google

Nè più d' ombre a me ponno esser cortesi
Questi colossi offesi ;
Ogni voce s' è spenta e non ha suono
Tra le frondi stecchite
La lieve ala del vento e anch' esse sono
Le farfalle sparite :
Ieri maggio ridea nella campagna,
Novembre oggi si lagna.

Nel villaggio è un silenzio sepolcrale,
Come tutto assistesse a un funerale ;
L' agricoltor sta inerte
Sull' uscio della casa
Che lo sgomento ha invasa ;
Colle braccia spezzate al sen conserte
E l' occhio spento, ormai più non misura
L' immensa, irreparabile sventura.

Anna Mander-Cecchetti

Digitized by Google

D.r Vittorio Finzi

GLI STATUTI DELLA REPUBBLICA DI SASSARI

DELL'ANNO 1316.

EDIZIONE DIPLOMATICA CURATA COL SUSSIDIO DI NUOVI MANOSCRITTI, ED ILLUSTRATA CON VARIANTI, ANNOTAZIONI STORICHE E FILOLOGICHE ED APPENDICI.

[Continuaz. — V. Anno XXVII - Vol. II - Fasc. 2 - Settembre-Ottobre 1904]

De non ponner fochu (1)

XLIJ. In su districtu de Sassari romangna et flumenargiu neuna persone pongiat (2) fochu in alcunu modu in locu suo ouer açenu asteris si su locu esseret cugnatu (3) ouer douatu daue su quale su fochu essire non pothat et qui contra aet facher paghet assu cumone libras V de Janua et mendet su dannu (4) su quale aet fagher (5) su fochu et si istudiosamente ouer ad istudiu alcunu

(1) T. e G. *focu* ; e così altrove.
(2) G. *pongnat.*
(3) T. e G. *cungnatu.*
(4) T. e G. *dampnu.* (5) T. e G. *facher.*

Digitized by Google

fochu aet ponner in alcunu lauorgiu ouer in alcunu atteru locu pro facher dannu (1) siat condempnatu daue sa potestate gotale malefactore in libras XXV. de Janua et mendet su dannu (2) inanti (3) qui sa condempnatione se fathat et si non aet auer daunde paghare (4) sa condempnatione et demendare su dampnu (5) siat impicatu (6) per issa gula si qui morgiat et supra sas dictas cosas jnuestigare et quircare sa potestate appat plenu et liberu arbitriu et si su malefactore personalemente non se haueret (7) fathatsi pagamentu in sos benes suos ad ecusse qui su damnu (8) aueret appitu et dessu qui aet romaner (9) se fathat pagamentu assu Cumone pro sa condempnatione et si dessos benes suos non si acataret (10) a pagare sas dictas cosas isbandiat se si comente in su presente breue se [c. 28ᵛ] (11) contenet et fochu non se pognat foras de vingna ortu ouer locu cungiatu ouer douatu (12) pro usclare terra asteris passata sa festa de sanctu miali de capitanni fina a (13) per tottu (14) su mese de maiu asteris pro ispathare argiolas non fachende dannu ad alcunu.

(1) T. e G. *dampnu.*
(2) T. *dampnu.*
(3) T. e G. *innanti*
(4) T. e G. *pagare.*
(5) G. *dannu.*
(6) T. e G. *impiccatu*
(7) G. *aueret*
(8) T. e G. *dampnu*
(9) T. *remaner,* G. *romaner*
(10) T. e G. *accattaret*
(11) *se* nel ms. è per errore ripetuto.
(12) T. *dovatu*
(13) T. e G. *ad*
(14) T. e G. *totu*

Digitized by Google

Dessas concias conciatores et pilacanes.

XLIIJ. Intro dessos muros de Sassarj nen etia*m*deu in sa valle de Gurusele daue sa villa de enene fina ad octauu (1) nen in alcuna parte dessas (2) valles neuna persone daue como jna*n*ti (3) fathat concia nen (4) esser vi deppiat per (5) conzare (6) coiame*n* ouer pellame*n* asteris sas concias (7) de *sanc*tu nicola et de m*astr*u olideu sas quales co*n*sentin qui sian in Sassarj in custu modu cio est quissos (8) pupillos decussas fathan qui totta sabba de cussas conças se vochet foras dessa terra de Sassarj et dessu fossatu in pontes si qui cussa abba dannu (9) no*n* fathat in sas vias muru ouer fossatu et getten foras dessa terra de Sassarj tottu su carniçu su pilaçu et ogna attera bructura sa quale auet (10) essire daue sas dictas conças (11) ouer alcuna decussas et issa murta ietten in terra inssoro (12) qui siat murata intornu jntornu si qui cussa murta neuna via impaçet ouer guastet nen alcuna domo dessu vichinatu manchet ouer guastet et si alcunu de cus-

(1) T. *octaru*
(2) T. e G. *decussas*
(3) T. e G. *innanti*
(4) G. *ne*
(5) T. e G. *pro*
(6) G. *conçare*
(7) G. *conças*
(8) T. e G. *qui sos*
(9) T. *damnu*
(10) T. e G. *aet*
(11) T. e G. *concias*
(12) T. e G. *issoro*

Digitized by Google

sos sas dictas cosas non aet obseruare [c. 29r] et contra aet facher sa potestate siat tentu proceder contra isse et issa conça (1) decusse qui contra aet facher siat succhiata daue fundamentu et qui infra sos muros de Sassarj ouer in sa valle et locos supra scriptos ouer alcunu de cussos alcuna attera conçia aet facher ouer facta aet lassare pro conçare coiamen ouer pellamen si non comente est naratu ouer qui in sos dictos locos o alcunu de cussos coiamen ouer pellamen aet aconçare (2) o aconçare (3) facher contra sa dicta forma siat condempnatu daue sa potestate in libras. C. de janua et issa potestate qui aet esser ad ecussu tempus cussa concia fathat disfacher et in alcuna parte dessa dicta valle ouer dictos locos neuna persone lauet ouer lauare fathat lana alcuna ouer coiamen sos quales daue calchina sian bocatos ad pena de soddos XL. de janua per çascatuna volta sa quale çascatunu contra faghente (4) paghet sa mesitate dessu quale bandu siat dessu Cumone et issatera (5) dessu acusatore (6) et siat tentu secretu et issas dictas cosas sa potestate de Sassarj jn sa jntrata dessu offitiu insoro (7) per issa terra de Sassarj in sos locos vsatos bandire fathat et ecustas cosas se intendan gasi pro conciatore quale et pro crouaios et pilacanes sardos ouer terramangnesos.

(1) T. e G. *concia*
(2) G. *ad conçare*
(3) G. *a conçare*
(4) T. e G. *fachente*
(5) T. e G. *issa attera*
(6) T. e G. *accusatore*
(7) T. e G. *regimentu suo*

Digitized by Google

[c. 29v] Dessos vsureris

Xliiij. Qualunqua vsureri ouer qui ad vsura aet prestare in Sassarj dinaris pro guadagnu (1) non levet da alcuna persone vltra dinaris vi per libra omnia mese et qui contra aet facher siat condempnatu çascatuna volta in libras. iij. de janua, sa mesitate dessu bandu siat dessu acusatore (2) et issa attera dessu cumone et siat tentu secretu et ultra sa condempnatione gotale vsureri maschu ouer femina siat constrictu de torrare tottu (3) cussu qui ait auer appitu vltra sa dicta quantitate et ad prouare custas cosas sa potestate de consiçu dessos antianos ouer dessa maiore parte decussos procedat per arbitriu suo per prouas ouer presumpsiones (4) et non per marturiu.

Dessos fiços qui non obedin su patre et (5) issa mama.

XLV. Sian priuatos gasi jn corte comente et (6) foras daue sa hereditate dessu patre et dessa mama sos fiços et fiças sas (7) quales contra su patre ouer sa mama aen facher ingratitudine si assu patre et assa mama aet placher et ecussu midesmu si obseruet supra sa voluntate (8) decussos alcunu iscunueniuile aen facher.

(1) T. e G. *guadangnu*
(2) T. e G. *accusatore*
(3) T. e G. *toctu*
(4) T. e G. *per suspitiones*
(5) G. *e*
(6) T. e G *quale et*
(7) T. e G. *sos* (8) T. e G. *contra sa voluntate*

Digitized by Google

Dessas allocationes dessas domos.

XLVJ. Qualunqua persone aet tenne ad pesione (1) domo ouer [c. 30r] cosa alcuna daue alcuna persone siat tentu clompitu su termen dessa locatione sa cosa ad isse locata (2) pacificamente et sensa molestia cussa torrare assu locatore ispaçata a voluntate (3) sua et si cusse qui ait auer sa cosa in allocatione aet contra facher paghet assu Cumone soddos XX et assu allocatore dessa cosa sa pensione (4) in doppiu dauunde (5) su termen ait esser clompitu et in custu mesu daue sa potestate siat constrictu ad ispedire sa dicta cosa et appat termen de dies IIIJ. ad ecussa cosa spaçare (6) asteris si esseret de voluntate dessu allocatore et siat licita cosa assu allocatore dessa domo ouer cosa dessas cosas dessu conductore rettenner (7) pro autoritate (8) sua fina a satisfachimentu dessa pesione et siat licitu assu (9) allocatore sa domo allocata jnanti (10) dessu termen dessu locatione recuperare. Si cussa laet facher opus adoperare ouer si cussa aet boler vender o mesorare (11) jurande tando su allocatore qui cio non fachet in frodu ouer malithia pro qui ad ecusse daue sa domo vochet ouer qui plus grande pesione dappat.

(1) G. omette *ad* davanti alla v. *pesione*.
(2) T. e G. *allocata*
(3) T. e G. *boluntate*
(4) T. e G. *pesione*
(5) T. e G. *dauude*
(6) G. *ispaçare*
(7) T. e G. *retener*
(8) T. e G. *auctoritate*
(9) T. e G. *ad su*
(10) T. e G. *innanti*
(11) T. *mezorare* G. *meçorare*

Digitized by Google

De non obligare sas possessiones suas ad atter.

XLVIJ. Neuna persone daue como inanti (1) promisiones (2) fathat ad atter de non vender donare obligare cambiare ouer pro alia iudicare (3) ouer in alcunu atteru modu distraher sos benes [c. 30v] et possessiones suos (4) in tottu ouer im (5) parte asteris si custas cosas facheret daue nanti dessa potestate in su consiçu maiore de Sassari cum scriptura (6) publica qui sindait facher in sos actos dessu cumone et facta sa dicta promissione sa potestate fathat bandire per issa terra de Sassarj vna volta su annu mentionnande (7) cusse qui sa dicta promissa fethit (8) et si in atteru modu sas dictas promissiones factas aen esser sian cassas in tottu et de nessiunu (9) valore et obseruare non se deppian et qualunqua masclu ouer femina de cussas gotales promissiones ad alcunu fethit (10) fina ad oe in sos actos dessu cumone las fathat (11) iscriuer et si scriptas (12) non laen (13) acatare (14) non se intendan plus et sian cassas et de nessiunu (15) valore et daun-

(1) T. e G. *innanti*
(2) T. e G. *promissiones*
(3) G. *uindicare*
(4) T. e G. *suas*
(5) T. e G. *in*
(6) T. e G. *iscriptura*
(7) G. *mentouande*
(8) T. e G. *fechit*
(9) T. *nesiunu*, G. *nensiunu*
(10) T. e G. *fechit*
(11) T. *fathet* G. *fachat*
(12) T. e G. *iscriptas*
(13) T. e G. *saen*
(14) T. e G. *accattare*
(15) T. *nesiunu*, G. *nensiunu*

Digitized by Google

de en (1) esser iscriptas in sos actos omnia sex meses se bandian per issa terra de Sassarj sj comente est naratu daue supra.

Qui neuna persone comporet rathones açenas de deppitu.

XLVIIJ. Alcuna persone non comporet nen in donatione ouer pagamentu reciuat deppitu ouer rathone de alcunu deppitu daue alcuna persone saluu si esseret in su deppitu ouer cosa vendita pagat[or] e dessa quale pagaria esseret in iscriptura (2) publica et qui contra aet facher (3) decussas [c. 31r] rathones in alcunu modu desiat intesu et issu deppitore ad pagare cussu deppitu assu comporatore ouer qui ait auer appitu sas rathones in alcunu dessos dictos modos siat constrictu.

Qui sa muçere non fathat carta sensa licentia dessu maritu.

XLIX. Viuende su maritu neuna muçere sensa paraula dessu maritu suo pothat nen deppiat facher alcunu contractu ouer carta alcuna facher facher nen obligaresi in

(1) T. e G. *aen*
(2) G. *inscriptura*
(3) G. *fagher*

Digitized by Google

alcuna cosa nen dessos benes suos proprios ouer açenos vender ouer alienare et si contra aet facher cussu gotale contractu siat de nessiunu (1) valore saluu si cio aet facher pro justa et manifesta neccessitate (2) sa quale deppiat mustrare daue nantj dessa potestate cussa muçere in su consiçu maiore cum tres propinquos suos et jn custu (3) casu cio facher pothat de quantu in cussu consiçu aet auer paraula.

Qui neuna muçere pothat cassare sa carta dessa dota sua.

L. Qualunqua femina coiuata (4) a dota non pothat sende viuu su marittu (5) sa carta dessa dotta (6) sua et antefactu in alcunu modu cassare ouer refutare ouer reocare (7) nen decussa dota et antefactu donare alienare nen in alcunu modu distraher qui nochiant assa docta (8) et assu antefactu suo in alcunu modu appus sa morte dessu maritu et in ssa (9) vltima voluntate sua qui aet (10)

(1) T. *nesiunu*, G. *nensiunu*
(2) T. e G. *necessitate*
(3) T. e G. *cussu*
(4) G. *coiuuata aet esser*
(5) T. e G. *maritu*
(6) T. e G. *dota*
(7) G. *reuocare*
(8) T. e G. *dota*
(9) T. e C. *sa*
(10) T. G *diclaret*

Digitized by Google

pecussos a volu*n*tate (1) sua saluu cio qui se co*n*tenet (2) [in su capitulu . . . . . in cussu qui est lassatu assu maritu daue sa muchere & daue maritu assa muchere].

[c. 31^{v}] Qui neunu pothat reffutare (3) alcunu cap*itu*lu de Sass*a*ri.

LJ. Ordinam*u*s qui neunu masclu ouer femina pothat ouer deppiat cu*m* carta de notaiu ouer sensa reffutare (4) ad alcunu cap*itu*lu (5) de Sassarj nen ad alcuna rathone que (6) se contenet in sos cap*itu*los nen pactu alcunu facher contra cap*itu*lu et qui contra aet facher cussu (7) gotale pactu ouer renu*n*tiatione non nochiat ad cussa (8) qui custu (9) pactu ouer renu*n*tiatione aet auer factu (10).

(1) T. e G. *boluntate*

(2) Ho supplito con G. le parole poste fra parentesi quadra, e mancanti nel ms. da me edito.

(3) T. e G. *refutare*

(4) T. *renuntia*, G. *refutare*

(5) Della lacuna fra le voci *capitulu* e *de Sassari*, di cui è cenno in G., nessuna traccia nel codice edito da me.

(6) T. e G. *qui*

(7) Il ms. erroneamente ha *cussa*

(8) T. e G. *ecusse*

(9) T. e G. *cussu*

(10) T. e G. *facta*

Digitized by Google

De mitter sas ascedas in quaternu et dessos notaios *qui* morin.

LIJ. Ciascatunu notaiu qui sa arte dessa notaria aet facher in Sassari ouer su districtu sas ascedas daue isse factas infra XV dies in quaternu mitat (1) asteris si pro justu et euidente impedimentu aet romaner et si non laet facher siat condempnatu daue sa potestate per çascatuna volta in soldos XL de Januu, et daue como jnanti (2) neunu notaiu dessa terra ouer dattera parte qui daue nouu sa arte dessa notaria aet boler facher in Sassarj ouer su districtu [non] (3) se reciuat adecussu offitiu dessa notaria facher si inanti (4) non est examinatu diligentemente in sa arte predicta per sauios clericos notaios et laicos (5) clamattos (6) per issa potestate et issos antianos et daue cussos licentia aet auer ad pena de libras XXV de Januu. dessu quale bandu [c. 32r] sa quinta parte siat dessu accusatore (7) et issatteru (8) dessu cumone et siat tentu secretu et si alcunu dessos notaios aet morre sos actos suos tottu et d (9) atteros notaios qui ait auer incuntanente per issa potestate et antianos in su consiçu maiore si (10)

(1) T. e G. *mittat*
(2) T. e G. *innanti*
(3) Aggiungo con G. *non*, necessario al senso.
(4) T. e G. *innanti*
(5) T. e G. *ladicos*
(6) T. e G. *clamatos*
(7) T. e G. *accusatore*
(8) T. e G. *issa attera*
(9) T. e G. *de*
(10) T. e G. *se*

Digitized by Google

accumanden ad unu notaiu de Sassarj assu quale assa potestate et antianos aet parre su quale not*aiu* siat tentu dare assas (1) heredes dessu not*aiu* mortu sa mesitate integra de tottu (2) su fructu et utilitate qui ait (3) auer de cussos cartaios (4) qui ain (5) esser in balia dessu not*aiu* mortu ad tempus dessa morte sua et issa attera mesitate reiat ad isse prossa fatica sua et de cio obseruare ad bona fide juret ad s*anc*ta deij euangelia corporalem*en*te tanghendu (6) su liberu (7) jn p*rese*ntia dessa potestate et dessu consiçu predictu et om*n*ia not*aiu* deppiat dare pagaria de lib*ra*s CCC. de Janu*a* qui sos actos suos et issos actos ad isse comissos (8) om*n*ia tempus in Sassari aet lassare et ecussos daue inde ad attera parte non aet vidir (9).

Dessu salariu dessas ascedas et dessa quircatura,

LIIJ. Qualunqua (10) not*aiu* qui sa arte dessa notaria aet facher deppiat in ssa (11) p*ros*pe*ra* sua sa [*s*] i*m*breviatas (12) de allocatione venditione compagnias accordatu-

(1) T. e G. *assos*
(2) T. e G. *toctu*
(3) T. e G. *aet*
(4) T. *cartararios*, G. *cartaraios*
(5) T. e G. *aen*
(6) T. e G. *tanghende*
(7) T. e G. *libru*
(8) T. e G. *commissos*
(9) T. e G. *iucher*
(10) T. e G. *Qualunque*
(11) T. e G. *sa*
(12) G. *imbreuiaturas*

Digitized by Google

ras (1) de fantes et de simiçantes facher *pro soddos* ij (2) çascatuna et de deppitu pro *soddos* iiij saluu de testamentos ultimas voluntates collatione de beneffitiu (3) et cartas [c. 32v] priaitos (4) et ad cosas de clesia dessas quales su notaiu leuet secundu sa qualitate dessu factu et qui contra aet facher siat condempnatu daue sa potestate in *soddos* V. de Janua. dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone et issa attera dessu accusatore et de quircatura de cedas et (5) de actos ad isse comissos (6) pothat leuare su notaiu de çascatunu quartaraiu qui aet quircare *dinaris* XIJ de Janua o accatare (7) sa carta o non dessos atteros annos qui non aet quircare niente leuet et dessos actos suos si cusse qui aet dimandare (8) sa carta bocata aet narre su annu qui est facta niente deleuet si la accatat (9) pro cussu annu quantust pro quircatura (10) et si cussa non aet accatare (11) in cussu annu paghet pro quircatura (12) de cussu annu dinaris VJ et dinaris VJ de çascatunu atteru quartaraiu (13) su quale su notaiu aet quircare o accatet (14) ila o non.

(1) T. e G. *accordaturas*
(2) T. *III*, G. *IIII*
(3) T. e G. *benefitiu*
(4) T. e G. *cartas de piaitos*
(5) Manca *et* in T. e G.
(6) T. e G. *commissos*
(7) T. e G. *accattare*
(8) T. e G. *demandare*
(9) T. e G. *accattat*
(10) T. e G. *chircatura*
(11) T. e G. *accattare*
(12) T. e G. *chircatura*
(13) T. e G. *cartaraiu*
(14) T. e G. *accattet*

Digitized by Google

Dessu exemplu factu dessas cartas bullatas.

LIIIJ. Neuna fide dare se deppiat ad alcunu exemplu leuatu daue alcuna carta bullata facta in Sardigna si non esseret exemplata per manu de publicu notaiu in cussa prouincia dessa quale aet esser istatu segnore (1) cusse qui sa carta ouer priuilegiu fethit (2) su quale exemplu se [c. 33r] deppiat attenticare cum subscriptiones de tres atteros uotaios et ina[n]ti (3) qui se exemplet nen qui se pothat exemplare se leiet (4) in su consiçu maiore de Sassarj publicamente et in cussu consiçu dimandet balia de exemplare cussa carta in su quale consiçu se clamen duos bonos homines ad examinare cussa carta et si aet parre ad ecussos bonos homines qui cussa carta se deppiat exemplare exempletsi et det si fide assu exemplu factu per issu dictu modu.

De non comporare sos benes dessos rebelles.

LV. Sas possessiones et benes dessos isbanditos et rebelles assu cumone de Sassarj apropriatas in totu (5) ouer in parte neuna persone daue como inanti (6) comporet ouer

(1) T. e G. *sengnore*
(2) T. e G. *fechit*
(3) T. e G. *innanti*
(4) T. e G. *leiat*
(5) T. e G. *tottu*
(6) T. e G. *innanti*

Digitized by Google

comporare fathat in alcunu modu et qui contra aet facher siat condempnatu daue sa potestate in libras. C. de Janua, et issos benes comporatos torren assu cumone et ju sa intrata dessu regimentu suo sa potestate su dictu capitulu bandire fathat per issa terra de Sassarj in sos locos et partes usattos (1).

Dessos patronos dessos lingnos.

LVJ. Sos patronos dessos lignos qui aen bennер ad portu [c. 33v] de turres sos quales lignos (2) sos mercatantes aen nauliçare ad jucher sa mercantia (3) sian tentos de dare sufficiente (4) securitate qui sas cosas et mercatantias sas quales in cussos lignos aen promitter de portare integramente aen reciuer et garrigare (5) in cussos (6) [data sa securitate predicta ad sa potestate ouer qui aet tenne lo[cu] suo. appita per issos mercatan[tes] sa puliça daue su maio[re] de portu pothan exire dessa [ter]ra cum sa mercatantia & cosas sas [qua]les aen boler garriare sen[sa] alcuna attera puliça ouer [par]aula de corte. Et issu

(1) T. e G. *usatos*
(2) T. e G. *lingnos*
(3) T. e G. *mercatantia*
(4) T. e G. *suffitiente*
(5) T. e G. *garriare*
(6) Le parole che seguono tra parentesi quadra: *data sa securitate* fino a *paraula*, formano nel cod. ed. da T. e G. un'aggiunta nel margine sinistro, in caratteri più piccoli, ma della stessa mano. Le ripubblico da G., mancando esse nel presente manoscritto.

Digitized by Google

porto[rar]giu lasset cussos andare [sen]sa alcuna attera paraula] et si per auentura su contrariu (1) aen facher et de cussa mercatantia alcuna cosa in terra aet romaner paghet su patronu tottu sos dannos (2) et jnteresses sos quales sos mercatantes aen instenner (3) et auer dessas cosas et mercatantias qui aen romanner (4) et non aen esser in ssu (5) lignu reciuitas et si assu patronu non aen dare sos mercatantes sa mercatantia ad isse promisse in su termen ordinatu siat tentu su mercatante de paghare assu patronu de voitu (6) quale et de plenu.

De non batture sale da (7) alcuna parte.

[LVII]. (8) Neuna persone deppiat batture sale ouer facher batture in ssa (9) terra de Sassari ouer su districtu sensa licentia dessu doaneri et qui contra aet facher siat condempnatu daue sa potestate çascatuna via in soddos V de Janua et in perder su sale et issa bestia sa mesitate dessu bandu siat dessu doanerj et issatera (10) dessu accusa-

(1) T. *contractu*.
(2) T. e G. *dampnos*.
(3) T. e G. *sustenner*.
(4) T. e G. *romaner*.
(5) T. e G. *su*.
(6) G. *nouu*. Sulla v. *voitu* cfr. *Appendice IV a*.
(7) T. e G. *de*.
(8) Manca al cod. il n.° del capitolo.
(9) T. e G. *sa*.
(10) T. e G. *issa attera*.

Digitized by Google

[c. 34r](1)tore et siat tentu secretu et qui daue atterunde aet comporare sale saluu daue sa duana (2) paghet assu doanerj *soddos* V p*er* R*aser*i et issa potestate deppiat obseruare custu cap*itu*lu secundu qui si est ordinatu (3) per issu consiçu de Sass*ar*j.

Dessos corgios qui se deue*n* uender et comente.

LVIIJ. Neuna persone deppiat uender ouer comporare corgiu friscu ouer siccu jn su quale siat romasu alcuna petha neruu (4) ossu ouer onglas et qui contra aet facher ouer etiamdeu terra aet misclare (5) cu*m* sale cu*m* su quale saet salare per çascatunu corgiu gasi comporatu ouer venditu ouer salatu pachet (6) gasi su venditore q*ua*le et issu comporatore ouer qui in cussa guisa lait salare *soddos*. V. de Jan*ua*. dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumo*n*e et issa attera dessu accusatore et siat tentu secretu et pothat su comporatore dessos corgios salatos facher percuter su corgiu comporatu .V. voltas cu*m* vnu fuste grussu cuueninulemen*te* (7) istande su corgiu ispartu aboça dessu

(1) T. e G. *accusatore*. Avvertirò anche come le due ultime sillabe della predetta voce, colle quali pure comincia la carta seguente, si leggono, siccome richiamo, in fine alla c. 33.v

(2) T. e G. *doana*.

(3) T. e G. *saet ordinare*.

(4) T. *nezuiu*, G. *neruiu*.

(5) T. e G. *mischiare*.

(6) T. e G. *paghet*.

(7) G. *cunueninilemente*.

Digitized by Google

comporatore et issos corgios sian bene siccos ad arbitriu de bonos mercatantes quando se venden.

[c. 34v] Dessu casu lana et fune.

LIX. Qualunqua persone (1) aet vender (2) casu salatu sende mischiatu terra in su sale ouer attera bruttura (3) paghet per çascatunu cantare soddos iij de Janua. sa mesitate dessu quale bandu siat dessu cumone et issatera (4) dessu accusatore et siat tentu secretu et si alcunu aet bender lana bagnata (5) ouer humida instuialemente ouer in cussa mischiatu vaet esser terra ouer alcuna bruttura (6) paghet assu cumone soddos V. de Janua per çascatunu centenaiu et issa lana siat arsa per issu pesatore et ecustu frodu ouer malithia se conoscat (7) per duos bonos homines qui se clamen per issa potestate et ecussu midesmu se obseruet dessa fune noua qui saet bender a (8) pesu et pothat su mercatante qui aet comporare su casu cussu facher iscuter

(1) La v. *persone* manca in T. e G.
(2) T. e G. *bender*.
(3) T. *brutura*, G. *bructura*.
(4) T. e G. *issa attera*.
(5) G. *bangnata*.
(6) T. *brutura*, G. *bructura*.
(7) G. *connoscat*.
(8) T. e G. *ad*.

Digitized by Google

et jnectare (1) ad manu sensa qui in manu tengiat (2) alcuna cosa et icussu (3) qui aet fricare ouer iscuter non sechet su casu prossa iscutura (4).

De no[*n*] vender sos corgios si no*n* in platha et de vender su pane et issas herbas.

LX. Sos Corgios dessos boes q[ui] uenin daue foras neuna perso*n*e deppiat vender ouer comporare in tottu su districtu de Sass*a*ri nen in Sass*a*ri saluu in sa ruga de cotinas cio est palesame*n*te (5) daue na*n*ti de plus testimongios (6) cio est [c. 35r] daue sa porta de capu de Villa fina assa porta de sanctu flasiu et qui contra aet facher siat condempnatu su venditore et issu comporatore çascatunu dessos in *soddos*. XX. de Jan*ua* per çascatunu corgiu gasi comporatu dessu qua*l*e bandu sa mesitate siat dessu cumo*n*e et issa attera dessu acusatore (7) et siat tentu secretu. su pellame*n* et issu casu se vendan in Sassarj et no*n* foras ad pena de *soddos* V. çascatunu ca*n*tare su q*ua*le pachet qui contra aet facher sa mesitate siat dessu

(1) T. e G. *innectare*.
(2) T. e G. *tengnat*.
(3) T. e G. *icusse*.
(4) T. e G. *iscuttura*.
(5) T. e G. *palesimente*.
(6) T. e G. *destimongnos*.
(7) T. e G. *accusatore*.

Digitized by Google

cumone et issa attera dessu accusatore et paghetsi ad presente sensa parlamentu tottas (1) sas bisongninules (2) assu corpus humanu et issu pane se vendat in Sassarj saluu daue domo qui fuit de donnu albonictu de massa qui est in su contone fina a contone (3) dessa domo qui fuit de Gualterj de uulterra su quale est daue sa parte de leuante et qui custas cosas aet ponner a (4) bender in sas dictas confines paghet soddos. IJ. de Janua. sa (5) mesitate dessu bandu siat dessu cumone et issattera (6) dessu acusatore (7) et siat tentu secretu pagande ad presente.

De non andare ad portu pro comporare.

LXJ. Ordinamus qui neuna persone mercatante o (8) non [c. 35v] mercatante deppiat andare ad portu de tur-

(1) T. e G. *tottu.*

(2) G. *bisongniules.*

(3) Cfr. a questo proposito la nota del G. Nel ms. da me edito è solo da avvertire, che fu omesso però l'ultimo periodo del cap.° 60.° che riproduco da G. « Et ad ecussu officiu facher sian duos de cussos butte [ga]ios qui sun ad prope dessas dictas [dom] os uue sos dictos ortulanos [sun] sos quales iuren ad sancta [dei] euangelia cussu offitiu fidelemente [fach]er & accusare toctu sos contra[fach]entes cussa die [in sa] quale contrafactu aet esser et [appi]an sa mesitate dessu bandu ».

(4) T. e G. *ad.*

(5) T. e G. *et sa.*

(6) T. e G. *issa attera.*

(7) T. e G. *accusatore*

(8) G. *ouer.*

Digitized by Google

res ad comporare alcuna cosa ouer mercata*n*tia mandicatorgia ouer non qui aet ben*n*er ad portu de turres in alcunu lignu (1) su quale lingnu (2) in cussu portu aet isguarriare pro deerlas reuender asteris linnamen et qui co*n*tra aet facher paghet assu cumone per çascatuna volta *soddos*. XL. de Jan*ua*. sa mesitate dessu bandu siat dessu cumo*n*e et issa attera dessu accusatore et siat tentu secrettu (3).

(Continua)

(1) T. e G. *lingnu*.
(2) T. e G. *lignu*.
(3) T. e G. *secretu*.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbera. 1854-1880. Firenze Barbèra ottobre 1904.

I bravi ed operosi fratelli Barbera non potevano in modo più degno commemorare il 50.° anniversario della fondazione della loro Casa benemeritissima, quanto pubblicando con lo splendore consueto e la solita nitidezza di tipi questi Annali, vera miniera d'importanti documenti, anche per chi stenderà le vicende della storia letteraria e del commercio librario in Italia durante buona parte della seconda metà del secolo decimonono. Basti dire infatti che ben 350 lettere, quasi tutte inedite, arrichiscono il prezioso volume; e che sono del Carducci (moltissime), del Mamiani, di Massimo d'Azeglio, d'Alfonso Capecelatro, Luigi Tosti, Vito Fornari, Isidoro Dal Lungo, Augusto Conti, Edmondo De Amicis, ecc. ecc. Ma il bibliofilo e il letterato troveranno indicazioni importantissime non soltanto nel Catalogo ragionato delle ammirate edizioni di Barbera, Bianchi e Comp. (per circa venti anni), ma ancora nell'elenco, che vi fa seguito, comprendente i non pochi volumi, opuscoli e periodici stampati a spese degli autori e venduti per loro conto, oppure non posti in commercio nel periodo che va dal 1854 al 1880; pubblicazioni, tra altri, di Minghetti, Rigutini, Fanfani, Mariotti, Barzellotti, Tabarrini, Mestica, De

Digitized by Google

Gubernatis e che non tutte si trovano facilmente nelle pubbliche Biblioteche. Breve; la lettura di questo libro non può non destare un vivo pensiero di gratitudine per Gaspare Barbera che diede tanto incremento con l'opera sua alla coltura italiana; e non meno verso i suoi figli che ne proseguono il nobilissimo esempio.

C. Dott. M.

Dott. Ugo Levi. I monumenti del dialetto di Lio Mazor Venezia Visentini 1904.

Il Levi con questa pubblicazione prosegue ad illustrare i più antichi monumenti dialettali del nostro estuario, impiegandovi la maggior diligenza e l'indirizzo della scuola glottologica odierna. Si ferma questa volta alla parlata di Lio Mazor, un tempo grosso borgo a S. E. di Burano e di Torcello; e l'opera è dedicata con gentile pensiero all'illustre romanista Adolfo Mussafia pel suo giubileo professorale, e n'è degna per tutti i conti.

C. Dott. M.

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo

Friedrich Delitzsch — Babel und Bibel (Babilonia e Bibbia) prima traduzione italiana dal tedesco di Francesco Marinelli, con 51 figure nel testo. — Torino F.lli Bocca Editori 1905. (Dono avuto dagli Editori F.lli Bocca di Torino).

Annali Bibliografici e Catalogo Ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione, 1854-1880. — Firenze G. Barbèra Editore, ottobre 1904. — (Elegante e ricco volume di 600 pag. avuto in dono dalla ditta Editrice G. Barbera).

Dottoressa O. M. Barbaro. — Giacomo Leopardi e Maurice de Guerin. — Torino Carlo Clausen Ed. 1904.

Pascal Carlo. — L'Episodio di Elena, nel libro secondo dell'Eneide. Estratto dalla Rivista « Nuovo Ateneo Siciliano. Anno I. fas. IV. V. 1904.

Digitized by Google

idem. — Morte e resurrezione in Lucrezio. — Estratto dalla Rivista di Filologia e d'Istruzione classica. Torino E. Loescher 1904.

Bullo Ing. Giustiniano. — La laguna di Lesina. Relazione scritta nel Febbraio 1901. — Padova tip. Prosperini 1902.

Bizio Avv. Leopoldo. — Ecc.ma Corte Suprema di Cassazione a Roma. Per Ernesto Osseladore. Memoria. — Venezia Nuova tip. Comm. 1904.

idem. — Ecc.ma Corte Suprema di Cassazione a Roma. — Per il Dott. Felice Bruni. Memoria. — Venezia Nuova tip. Comm. 1904.

idem. — Avanti l'Ecc.ma Corte d'Appello di Venezia. L'Avv. Vittorio Banzatti Dirett. della « Gazzetta di Venezia »; e l'Avv. G. E. Usigli costituitosi parte civile nel processo per ingiurie contro il Dirett. ed il Gerente del « Giornale di Venezia ». — Venezia Nuova tip. Comm. 1904.

Saccomani Giovanni. — La libertà nel diritto naturale e positivo. Studio politico sociale d'un vecchio soiitario. — Treviso tip. Zoppelli 1904.

Dalla Santa Giuseppe. — Nozze Lampertico-Feriani. — Il Pittore Alessandro Varotari e un suo disegno per la Chiesa della Salute di Venezia, con documento. — Vicenza tip. F.lli Pastorio 1904.

Abeti Antonio Direttore dell'Osservatorio d'Arcetri. — Osservazioni Astronomiche fatte all'Equatoriale di Arcetri nel 1903. ed alcune osservazioni dell'Astronomo Aggiunto Dott. B. Viaro — Firenze tip. Galletti e Covi 1904.

Digitized by Google

Bullo Ing. Carlo. — I Garibaldini di Chioggia e il Tenente Colonnello Vincenzo Penso. — Chioggia tip. Giulio Vianelli e C. 1904.

Natali prof. Giulio. — A Bastone Pedagogo. Noterella Pariniana. — Messina tip. A. Trimarchi 1904.

idem. — La Guerra e la Pace nel pensiero italiano del secolo XVIII. Estratto dall' Italia Moderna fas. 2. di Ottobre 1904. — Roma tip. Coop. Poligrafica 1904.

Digitized by Google

Ricordi e Memorie

(Estratto dal P. V. dell'Adunanza Accademica del 9 Dic. 1904).

Prima di aprire la seduta credo di fedelmente interpretare i vostri sentimenti, compiendo un doveroso officio col ricordare, la dolorosa scomparsa dei nostri illustri consoci avvenuta nell'intervallo che corse fra la chiusura dell'anno accademico passato e l'apertura del presente. E per primo adunque accennerò al Prof. **Pietro Gradenigo** nostro Veneziano, membro effettivo del nostro Ateneo fino dall'anno 1863, poi avendo mutato la sua residenza, rimasto socio corrispondente.

Già molto e degnamente fu detto e scritto intorno all'uomo eminente, nella scienza medica oculistica, perciò mi limiterò ad accennare che iniziata la sua carriera come secondario e quindi Primario all'Ospedale Generale Civile di Venezia, fu docente di occulistica in quella scuola pratica, e passava quale professore all'Università di Padova e direttore di quella Clinica oculistica.

Ebbe durante il suo insegnamento numerosi allievi, che altamente stimarono il loro adorato maestro, e mentre stavano per festeggiare il trentesimo anniversario della sua assunzione alla cattedra della Università patavina, dovet-

Digitized by Google

tero invece mutare in lutto, le già fissate dimostrazioni di gioja. — Il nome del Prof. Gradenigo era un vanto della città nostra, ed era grande onore per l'Ateneo l'averlo iscritto fra i suoi socii; per la qual cosa non mancò la vostra Presidenza di inviare tosto avvenuta la catastrofe alla famiglia un telegramma del seguente tenore:

« L'Ateneo Veneto commosso perdita illustre scienziato suo socio, invia alla famiglia sentite condoglianze ».

e di più incaricò uno dei suoi membri a rappresentarlo, alle funebri onoranze.

All'annunzio della morte di **Enrico Panzacchi**, poeta gentile, critico sensato ed arguto oratore efficacissimo, la Presidenza dell'Ateneo, che lo aveva socio corrispondente fino dal 1883 e lo ricordava conferenziere acclamato, incaricava l'illustre Prof. Bertolini, e rappresentarla ai funerali, e ciò faceva col seguente telegramma:

Comm. Francesco Bertolini — Università Bologna.

Presidenza Ateneo Veneto pregala rappresentarla funebri illustre socio Panzacchi esprimerne famiglia vivissime condoglianze.

GAMBARI *V. P.*

Quando poi di lì a non molti giorni il 16 Ottobre giungeva da Trieste la nuova dolorosa che si era spento ivi **Giuseppe Caprin**, socio corrispondente dal 1890, cittadino di alto carattere, in città così combattuta nelle sue aspirazioni nazionali, e interprete mirabile della storia e dell'indole della sua regione, in libri che tutti ammirarono, perchè pieni di fascino e di vita; la Presidenza dell'Ateneo si affrettò ad esprimere le sue condoglianze con un tele-

Digitized by Google

gramma alla famiglia e pregava l'altro socio corrispondente Prof. Attilio Gentille a volerla rappresentare ai funerali col telegramma seguente:

Prof. Attilio Gentille. — Trieste.

Ateneo Veneto prega rappresentarlo funebri compianto socio Giuseppe Caprin.

e il prof. Gentille si dichiarava riconoscente dell' incarico e riferiva con lettera cortesissima sul come aveva corrisposto.

Ed ora la Presidenza dell' Ateneo memore delle alte benemerenze dei tre compianti ed illustri suoi soci trapassati invita tutti ad unirsi ad essa nel reverente omaggio che ad essi pietosamente tributa.

FILIPPO NANI MOCENIGO

Digitized by Google

INDICE DELL' ANNATA 1904

VOLUME I.

Memorie:

Girolamo Savorgnano. — *Co. Filippo Nani Mocenigo* . . . . . Pag. 3

Motti del popolo veneziano. — Due conferenze tenute all' Ateneo Veneto dal *Dott. Cesare Musatti* . . . . » 28,151

La Poesia di Alcardo Alcardi — *Marco Padoa* . . . . . » 42

Il Divorzio di Aldo Manuzio il giovane. — *Antonio Pilot* . . . . . » 62

Digitized by Google

Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — *Prof. Gianluigi Andrich* . . . . . Pag. 75

Da Venezia a Milano per il Po. — *Truffi Dott. Ferruccio* . . . . . » 99

Domenico Giuriati. — *Co. Filippo Nani Mocenigo* . . . . . » 129

Victor-Emmanuel III. (Prince de Naples Numismate. — *Ioseph Iobert.* . . . » 135

Considerazioni Tecniche. Artistiche sulla ricostruzione del Campanile di S. Marco. — *Prof. Giovanni Sardi* . . . » 175

Il tradimento nella caduta di Candia. — *Dott. Giuseppe Pavanello* . . . . » 200

Wolfango Goethe a Venezia (28 Settembre 14 Ottobre 1786). — *Prof. Luigi Vianello* (*Gigi da Muran*). . . . » 219

Lega contro l' Alcoolismo e Associazione del Riposo Festivo . . . . . » 260

Lettere inedite di Daniele Manin. — In ricorrenza del C Anniversario. — *Prof. Isotto Boccazzi* . . . . . » 275

Appunti Dialettali. — *Dott. Ettore De Toni* » 327

Cronaca dell' Ateneo Veneto. *I Direttori* » 371

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica:

Nota letteraria — Alfonso de Lamartine e l'Italia — (A proposito di un libro di Gemma Cenzatti. – *Luigi Zenoni*	Pag.	121
Arnaldo Segarizzi — *C. Dott. M.* . .	»	265
Necrologia. — Antonio Labriola. — *Giulio Natali*	»	266
Nota letteraria. — Poesie di Ugo Foscolo	»	392
« Parole semplici » di Rossana (Zina Centa Tartarini).	»	396
Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo	»	126,273 400

Digitized by Google

VOLUME II.

Memorie :

Ancora del broglio nella Repubblica Veneta. — *Antonio Pilot* . . . » 1

Saggio di una collezione di Moluschi eduli del Mare e della Laguna di Venezia. *Emilio Ninni* . . . . . » 23

Moderne forme di elettroterapia molto conosciute . . . . . altrove. — *Dott. Domenico D' Arman* . . . . . » 76

Lago di « Nemi » Versi. — *Anita Cibele* » 90

Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — *Prof. Gianluigi Andrich.* — Fine del Capo III. (*Continua*) . . . . . » 93

Alcune lettere inedite del Cesarotti al Co. Francesco Rizzo. — *Prof. Andrea Benzoni* . . . . . » 192

La teoria del broglio nella Republica Veneta. — *Antonio Pilot* . . . » 176

Digitized by Google

Assedio di Venezia (1848-49). Poemetto dialettale di Gigio da Muran (Prof. Luigi Vianello). — Note critiche. — *Dott. F. Fiorioli Della Lena* . . » 190

Il sentimento dell' Arte nei sonetti di Ugo Foscolo. — A Gambari Prof. Dr. Luigi. *Roberto Gavagnin* . . . . . » 199

Un nuovo Codice di Giustinianeo. — *Stefano Fermi* . . . . . » 211

Gli Statuti della Republica di Sassari dell' anno 1316. — Edizione diplomatica curata con sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici. — *Dott. Vittorio Finzi.* — *(Continua)* . . . . . » 235, 334

Daniele Manin — Commemorazione tenuta nel primo centenario della sua nascita da *Alessandro Pascolato* . . . » 257

Fra aque e palui - Versi - *Gigio da Muran* » 287

« Disordini e sconcerti » del broglio nella Republica Veneta — *Antonio Pilot* . » 295

Effemeridi. — *Dott. Giuseppe Naccari* . » 312

Dopo la grandine. Versi - *A. Mander-Cecchetti* » 331

Ricordi e Memorie - *Filippo Nani Mocenigo* » 360

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica:

Amante A. — Il mito di Bellerofonte nella letteratura classica in particolare greca. — *Camillo Cessi* . . . . Pag. 114

Co. Fulco Tosti di Valminuta, tenente di vascello. — L'antica navigazione bolognese. — *Giuseppe Dalla Santa* . » 119

Attilio Gentile. — « Chiare. fresche e dolci acque » una canzone del Petrarca commentata. — *A. S.* . . . . » 120

Nicolò Cobol — Di Pietro Kandler, appunti e memorie. — *A. Gentile.* . » 121

Rossi Luigi. — La guerra in Toscana (1447-1448). — *Giuseppe Dalla Santa.* . » 251

Domenico Venturini. — Di Pierpaolo Vergerio il seniore pedagogista. *C. Dott. M.* . . . . . » 253

Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbera. — *C. dott. M.* » 355

Dott. Ugo Levi. I monumenti del dialetto di Lio Mazor. — *C. dott. M.* . . » 356

Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo » 129,254 357

Direttori della Rivista:
Luigi Gambari — Daniele Riccoboni, *Vicepresidenti* dell'*Ateneo*

Fausto Rova gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. 20

Per l'Estero . . . . . » 24

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » 12

Un fascicolo separato L. 3, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

I

LIBRAR

No book shall be ta
of the Librarian.

No person shall be
at any one time, unles

Books may be kept o
renewal, and renewal n

A fine of five cents
returned within the tir

The Librarian may
expiration of ten days

Certain books, so des
without special permis

All books must be re
Annual Meeting.

Persons are responsi
to their name.

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 092 532 621

Digitized by Google